le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

l'Unità

Giornale + Inserto ciclismo «UN ANNO SU DUE RUOTE»

ANNO 70 - N. 249 - SPED. IN ABB. POST. - GR. 1/70 - FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI

le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

Tre ore di supervertice al Quirinale sui rischi di colpo di Stato. Presenti i massimi responsabili della sicurezza nazionale
Il governo varerà per decreto la riforma degli 007: un unico centro con più poteri dirigerà il servizio interno e quello militare

Ciampi: caccerò le vecchie spie

Terremoto in Sicilia: cinque magistrati indagati per mafia
I periti smentiscono la donna del golpe: «Nardi è morto»

Supervertice al Quirinale sulla sicurezza nazionale. Ciampi si impegna a varare per decreto una nuova riforma dei servizi di sicurezza. Nascerà un nuovo centro di direzione. Si «sgonfia» il giallo del terrorista Nardi: i periti confermano che è morto davvero. Terremoto giudiziario in Sicilia: cinque noti magistrati sotto inchiesta per collusioni con la mafia. Sono sospettati di aver favorito i boss.

GIANNI CIPRIANI, RUGGERO FARKAS, GIORGIO SGHERRI

È durato più di tre ore il supervertice al Quirinale sulla sicurezza nazionale: presenti i massimi responsabili del settore. Scalfaro ha chiesto esplicite garanzie sulla tenuta dell'ordine democratico prima di lasciare l'Italia per la sua visita in Danimarca. Ciampi si è presentato con l'impegno assunto in consiglio dei ministri di varare entro dieci giorni per decreto una nuova riforma degli 007. Rimarranno il servizio segreto interno e quello militare ma a dirigerli sarà un centro di coordinamento con poteri nuovi. E mentre si «sgonfia» il giallo del terrorista Nardi (i periti hanno smentito la donna del golpe: gli esami sul cadavere hanno dimostrato che quel morto è davvero il neofascista) in Sicilia si riapre un altro fronte: cinque magistrati (Primavalli, Barreca, Dantoni, Aiello e Mollica) sono stati indagati per collusioni con la mafia.

PIERO BENASSAI, MICHELE SARTORI ALLE PAGINE 3 4 e 5

Curzi sbatte la porta: «I professori sfasciano la Rai Tg3 addio, io vado via»

«Caro presidente, ho atteso a lungo un cenno di rassicurazione sulla sorte del Tg3 e di Raitre. I fatti mi sembrano indicare una sola soluzione: lasciare la direzione del Tg3 e, con rammarico anche la Rai, azienda nella quale ho profuso ogni energia per oltre vent'anni». È un brano della lettera inviata da Alessandro Curzi a Claudio Dematte. Curzi critica il «rinnovamento per decreto» e si dice convinto che la Rai sia sul punto di essere ridimensionata. Il successore? Si parla con insistenza di Paolo Garimberti, caporedattore di «Repubblica», che però sembra non essere gradito alla redazione.

A PAGINA 8

Il portiere del Milan Sebastiano Rossi al millesimo petardo piovutogli addosso nella sua carriera reagisce male e lo rispedisce al mittente in mezzo ai tifosi curvaioli che glielo avevano tirato. Ma sì, ma certo, sarebbe stato meglio non averlo fatto. Ma il tono di accigliata esecrazione riservata a Rossi da tivù e giornali mi pare poco equanime.

È vero che Rossi guadagna da solo più dell'intera curva del Foggia, ma tra le sue prestazioni contrattuali non è contemplato fare da bersaglio a petardi e fumarole. Una volta di più mi sembra è scattato il ricatto del «gentismo», malattia senile del populismo: la gente che tira petardi ad altezza-portiere va sempre assolta e difesa, è di per sé portatrice di innocenza e virtù al massimo, specialmente negli stadi, pecca di simpatica esuberanza. Facciamo così, allora, diciamo che anche Sebastiano Rossi fa parte della gente. È l'unico modo per riuscire a capire le sue ragioni.

MICHELE SERRA

Fellini in fin di vita
I medici: resta solo la speranza

Federico Fellini è ricoverato in stato di coma nel reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I di Roma: i medici definiscono le sue condizioni «gravissime e drammatiche». Lo tiene in vita un respiratore automatico. Il grande regista nel tardo pomeriggio di domenica è stato colpito da una «insufficienza respiratoria acuta», un grave malore che ora si somma ai danni provocati dall'ictus dello scorso 3 agosto, dal quale il Maestro sembrava si stesse cominciando a riprendere. Grande apprensione destano anche le condizioni di salute già precarie di sua moglie Giulietta Masina. La signora Masina è chiusa nell'abitazione di via Margutta. Sua sorella Mariolina: se dovesse accadere qualcosa di brutto a Federico non so proprio se Giulietta sopravvivrà al dolore. I medici invitano a sperare perché le condizioni del Maestro sono davvero di una gravità eccezionale, anche se non subiscono ulteriori «peggioramenti». La Tac non fornisce però indicazioni utili, come pure i due elettroencefalogrammi, che mandano «segnali di depistaggio». Alcuni medici ragionano sul caso parlando al passato, come se Fellini fosse già deceduto. Il mondo intero è in ansia.

CLAUDIA ARLETTI, ONIDE DONATI, FABRIZIO RONCONE A PAGINA 7

Sciopero di bus e metropolitane dalle 8,30 a fine turno. Venti di rivolta anche nella scuola

Centomila artigiani sfilano contro la minimum tax
Settimana nera per i trasporti. Oggi città bloccate

Centomila artigiani in piazza a Milano per chiedere un fisco meno vorace per le piccole imprese e soprattutto l'abolizione della «minimum tax» che però comunque sembra destinata a restare con qualche modifica. Oggi lo sciopero degli autoferrotranvieri, niente mezzi pubblici e città nel caos. Tamburi di guerra dalla scuola, dopo il blocco degli scatti di anzianità nel pubblico impiego deciso dal ministro Cassese.

ROBERTO GIOVANNINI, GIOVANNI LACCABÒ

Grande partecipazione al corteo milanese delle confederazioni dell'artigianato: in centomila provenienti da tutta Italia sono scesi in piazza per protestare contro la odiatissima «minimum tax». Polemica contro il governo ma anche contro la Confindustria e il sindacato. Ma la tassa minima, anche se ammorbidita, resterà e saranno inaspriti gli accertamenti: questa la mediazione in arrivo tra governo e Parlamento.

Oggi paralisi del trasporto pubblico urbano e traffico nel caos. Niente tram, autobus e metropolitane per lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri di Cgil-Cisl-Uil per la riforma del settore, il rinnovo del contratto e contro i tagli della Finanziaria. Il ministro Costa scrive a Ciampi: «La vertenza va risolta a Palazzo Chigi». E il blocco degli scatti di anzianità per i pubblici dipendenti deciso da Cassese manda in fibrillazione il mondo della scuola: protestano i sindacati confederali, i Cobas hanno già proclamato lo sciopero.

PIERO DI SIENA, RICCARDO LIGUORI ALLE PAGINE 15 e 17

Italiani di Fiume «Per noi solo diritti dimezzati»

Il consiglio municipale di Fiume ha parzialmente accolto le richieste della comunità italiana nel nuovo statuto cittadino. Sono stati riconosciuti l'autoctonia e il ruolo storico e culturale della minoranza italiana nella città non previsti nella bozza dello statuto che la giunta guidata da Slavko Linic aveva approvato lo scorso 9 ottobre. È stato inoltre ammesso l'uso dell'italiano nella comunicazione con gli organismi dell'amministrazione locale. Il consiglio municipale ha anche approvato un altro emendamento, presentato dal partito socialdemocratico, che garantisce almeno un seggio alla comunità italiana. È stato invece bocciato l'uso obbligatorio della bandiera italiana nelle manifestazioni ufficiali della città.

A PAGINA 11

Irma Rombi, alto funzionario di banca a Cagliari, ammazzata e bruciata
Arrestati i fratelli Fabrizio e Alessio Rombi, 23 e 20 anni

Uccisa manager. Dai nipoti?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Sarebbe stata uccisa da uno dei suoi nipoti Irma Rombi, la funzionaria del Credito industriale sardo il cui corpo è stato ritrovato ieri mattina all'alba in una valigia a bordo di una Volkswagen Golf data alle fiamme.

È la convinzione degli investigatori della squadra mobile cagliaritana che dopo 15 ore d'indagine hanno disposto il fermo di Fabrizio e Alessio Rombi di 23 e 20 anni, figli di un fratello della vittima: dopo oltre 5 ore d'interrogatorio sarebbero caduti in numerose contraddizioni. Uno dei due ragazzi viveva insieme alla zia dopo la morte degli anziani genitori della donna uccisa. All'inizio la convivenza aveva aiutato entrambi. Irma Rombi diceva che il nipote le faceva «compagnia» mentre il ragazzo che secondo alcuni conoscenti aveva «qualche problema di crescita» riceveva un po' di sostegno dalla sua parente. Recentemente però la convivenza di sarebbe fatta più difficile tanto che Irma Rombi, da poco rientrata da un viaggio di lavoro a Washington, avrebbe confidato ad una vicina l'intenzione di cambiare casa.

La donna, secondo la ricostruzione degli inquirenti, sarebbe stata uccisa a colpi di spranga nell'appartamento da uno dei due nipoti. I due fratelli avrebbero poi sistemato il corpo in una valigia e a notte fonda l'avrebbero trasportata sull'auto che è stata incendiata.

A PAGINA 9

Goldfinger a Fort Knox Un uomo solo attacca l'oro e uccide 3 persone

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 12

Ma senza Eltsin la Russia è persa

ALAIN TOURAINE

L'opinione pubblica occidentale non ha mostrato nessuna simpatia per Rutskoi e Khasbulatov. È tuttavia ha reagito negativamente di fronte al comportamento di Eltsin. Perché si è chiesta questa brutalità dopo tante occasioni perdute? E i testimoni russi e stranieri ci hanno offerto un'immagine inquietante del comportamento del presidente durante quel pomeriggio di domenica nel quale doveva prendere le grandi decisioni. Le reazioni della popolazione sembra che siano state analoghe, dal momento che nessuno si è schierato per una delle due parti. Il che ha evitato alla Russia una guerra civile e ha limitato la crisi ad una serie di «golpe e controgolpe» che hanno fatto pensare più al Perù di Fujimori che al paese di Lenin.

Queste considerazioni mi sembrano però ancora inadeguate, poiché qui non si tratta di emettere un giudizio sulla personalità di Eltsin: bensì di valutare le possibilità di democratizzazione e di ricostruzione economica della Russia. Dunque bisogna ragionare per gradi e strategicamente. Partiamo da questo punto: è chiaro che una vittoria di Rutskoi avrebbe riportato la Russia ad un nazionalismo autoritario che, con ogni probabilità, avrebbe condotto il paese al caos più completo. Anche perché non esistevano forze politiche in grado di dirigere la controrivoluzione. E questa è una ragione sufficiente per appoggiare Eltsin senza riserve. Ma c'è una seconda questione: Eltsin sta per diventare un nuovo Napoleone Bonaparte o sta lui stesso per essere trascinato nel caos, o invece sta per avviare la ricostruzione? Per rispondere a questa domanda bisogna innanzitutto avere un'idea chiara sui fattori chiave della ricostruzione. I fattori classici sono tre: gli effetti della liberalizzazione economica, una volontà popolare e nazionale di liberazione, il ristabilimento di un sistema politico capace di governare le tensioni e i conflitti inevitabili in una fase di trasformazione così brusca di tutta la società. La prima risposta, quella fornita da Gaidar, si è dimostrata falsa. La seconda, quella che lo stesso Eltsin mi diede quando gli posi il mio quesito, è respinta dalla passività di una popolazione schiacciata dalla povertà e dalla disorganizzazione economica e amministrativa. Resta la terza risposta che sicuramente è quella buona, come dimostra l'esempio polacco. La Polonia ha vissuto una crisi economica paragonabile a quella che sta squassando la Russia. Eppure il suo sistema politico non è andato a gambe all'aria né quando il paese si vide preso da un'ondata di populismo cristiano reazionario, né oggi che lo scontento premia gli ex comunisti.

Giudicare Eltsin vuol dire allora pronunciarsi su un punto preciso: se il fattore decisivo per la ricostruzione della Russia sia o no la creazione di un sistema politico. Perché in effetti un sistema politico non è mai stato realizzato in questo paese, malgrado i numerosi tentativi di creare dei partiti politici. Contribuirà Eltsin a questa ricostruzione? La risposta è sì, senza alcun dubbio.

Eltsin, forse pressato da Clinton, ha confermato poco dopo la resa dei golpisti che le elezioni si terranno in dicembre. È vero che non è tornato a parlare della propria rielezione, ma poiché è l'unico uomo politico russo ad aver ottenuto due volte una legittimazione democratica questo punto non mi sembra decisivo. Le libere elezioni, invece, anche se organizzate nelle condizioni peggiori, senza partiti politici e tra grandi condizionamenti e pressioni che (soprattutto tramite la televisione) agiscono sull'opinione pubblica, costituiscono comunque un elemento fondamentale della ricostruzione di un sistema politico.

La Russia si trova finalmente in quel punto zero al quale avrebbe dovuto essere arrivata già da molto tempo. Il vecchio regime è stato finalmente abbattuto davvero e i municipi in cui resistevano come in Parlamento gli uomini del vecchio potere comunista sono chiamati ad autodissolversi. Simbolicamente la tomba di Lenin è stata chiusa. È il momento più pericoloso, ma anche quello nel quale con maggior urgenza si impone la creazione di un nuovo sistema politico.

Niente garantisce il successo di questa ricostruzione, ma in questo momento Eltsin è l'unica opportunità su cui si possa contare. È ciò che giustifica l'ottimismo: non c'è la fiducia che si può avere in Eltsin, ma la sua stessa debolezza, dato che non è in condizione di giocare il Bonaparte, avendo dato prova di non essere il vero capo dell'esercito.

I dirigenti occidentali hanno fatto bene ad appoggiare fermamente Eltsin. Può darsi che egli sia incapace di dirigere il processo di ricostruzione, ma è l'unico che può avviarlo. È ha anche dimostrato la volontà di dare la priorità alle elezioni generali. Oggi quindi bisogna appoggiare un Eltsin indebolito, così come bisognava appoggiare l'Eltsin trionfante della fine di agosto del '91.

© «El País»

Vittorio Feltri

direttore dell'«Indipendente»

«Qualunquista? No, io amo l'invettiva»

LETIZIA PAOLOZZI

«A quattordici anni – ero molto giovane – di fronte alla sfortuna di essere nato in una famiglia che aveva subito un rovescio economico, sono stato costretto a lavorare come garzone di bottega. Questo mi ha fatto conoscere rapidamente la realtà, quella del 1957, quando la situazione sociale era diversa da oggi. Così, dopo tre giorni ero comunista. Sentivo il fascino del paradiso sovietico, là dove secondo quanto immaginavo, si era tutti uguali e chi lavorava aveva la stessa dignità di chi comandava. Ho cominciato a leggere – ricordo la fatica – prima il Manifesto di Marx poi, più grandicello, il Capitale. Però al mio interno risuonava una voce: sarà possibile oppure è una favola, una utopia?

Sono diventato socialista nel 1962. Mi sembrava che il Psi volesse le stesse cose del Pci con la differenza che rigettava l'idea della dittatura del proletariato mentre accettava quella della democrazia rappresentativa. Dal Psi sono uscito in fretta, prima del '68. Intanto, avevo cominciato a lavorare in un piccolo giornale, poi sei anni alla «Notte» con Nutrizio, quindi al «Corriere di Informazione» con Gino Palumbo, al «Corriere della Sera» con Ottone, Di Bella, Cavallari. Anzi, con Cavallari me ne sono andato, per tornare con Ostellino. In seguito, vado a dirigere «L'Europeo» e ora «L'Indipendente».

Il direttore dell' «Indipendente» è Vittorio Feltri. Ma come? Si osa parlare con questo personaggio irritante, intollerante, esasperante, collocato a destra di *Dracula* e a sinistra di Cagliostro, una sorta di Dottor Jeckyll e Mister Hyde? Si ascolta questo direttore castigamatti, roboante, al quale, miracolosamente, il naso non si allunga (al contrario di quello di Pinocchio)?

Probabilmente, questo direttore si fa forte dell'affermazione contenuta nella Bibbia: ogni uomo è un bugiardo. Vediamo, Feltri. In un processo lei dovrebbe rispondere di alcune costanti che si ripetono sul suo giornale: titoli quasi sempre infedeli, per eccesso, rispetto al contenuto degli articoli: procedimenti arbitrari; linguaggio violento, trivial-popolare. Cominciamo dai titoli: cosa risponde a sua discolpa?

Che con il passar del tempo siamo stati condizionati da «Repubblica», da settimanali come «L'Espresso» e «Panorama». Titolo secco, di una riga, un po' a slogan e poi un sommario che in pratica spiegava, sostituiva le due righe del vecchio titolo. Siamo stati costretti, tutti, compresa «L'Unità», a forzare il tono: con tre, quattro parole, non si riesce a esprimere un concetto, si esprime una sensazione. Naturalmente, nei titoli ognuno ci mette la propria personalità. Noi, al contrario di ciò che si pensa, cerchiamo sempre di sdrammatizzare. Sa che all'inizio io mi sono copiato un centinaio di titoli del «Guardian»? Li ho tradotti e ho giocato un po'. Senza raccontarlo in giro, sennò ci prendevano in giro di nuovo con la storia del giornale anglosassone.

Quando Feltri arriva all'«Indipendente», redazione, direttore, editore erano sdraiati sul cosiddetto modello anglosassone (più favoleggiato che reale). Lei l'ha capovolto. Per quale pubblico?

Secondo vari studi, «L'Indipendente» è fra i giornali italiani con il target più alto. Che significa il target? Grado di istruzione, reddito e professione. Noi abbiamo tra i lettori molti professionisti e piccoli, medi imprenditori.

«Primo Greganti, secondo Occhetto»; «Manette per altri due diversi»; «Attenti, chi tocca la Quercia muore»; «Locatelli ha fatto fortuna in Sole ventiquattrore», ecco alcuni dei titoli del suo giornale. Sono o no titoli strumentali?

Io nei titoli cerco di metterci dell'ironia. Qualche volta, al posto dell'ironia e del sarcasmo che non sempre si sposano con le esigenze della cronaca, introduciamo un tono addirittura sfottitorio, più spaghettaro, più ruspante. Questa è la tecnica dei titoli; e non è vero che prescinda dal contenuto degli articoli. Ovviamente, quando si arriva all'osso, alla sintesi, si rischia di tirar via. Questo sì. Nessuna infedeltà rispetto ai pezzi di sessanta o di cento righe. Ma tenendo conto dei nostri limiti umani.

Rientra nei limiti umani questo uso di un linguaggio eccessivo, estremo, urlato, senza limiti? Se ho ben inteso, lei vuole combattere, anzi, tantalizzare la retorica imperante in questo Paese, però finisce, a forza di pompare il concetto del popolo onesto e dei politici corrotti, per cadere nella volgarità, nel qualunquismo, nel populismo, nel moralismo.

Volgarità no, mai. Forse si è trattato di un incidente. D'altra parte, con trenta, cinquanta titoli al giorno è fatale che qualche volta si sbagli, che qualcuno interpreti male lo spirito iniziale che è quello del moralismo, sì, della moralità. Succede dunque che il titolo vada via così. E si sbaglia. Fermiamoci un po' sul qualunquismo: questo è un termine desemantizzato. Tutti sappiamo che deriva dall'Uomo qualunque, ma la politica di Giannini era assolutamente in antitesi alla nostra; ammesso che noi produciamo una politica. Col tempo si è usato la parola qualunquismo per definire tutto ciò che appariva denigratorio nei confronti del governo o dell'autorità. Qualsiasi titolo, discorso di questo tipo, viene definito qualunquista per un eccesso di semplificazione. Lo considero un modo sbagliato di appiccicare etichette, come sbagliati lo sono alcuni titoli. Capita che i risultati non siano conseguenti all'idea e allo sforzo: tuttavia, questo avviene perché siamo asini, non perché siamo in malafede.

Quando Feltri scrive la lettera aperta: «Caro Craxi, siamo nelle tue mani», cerca un feeling, un rapporto, una relazione pericolosa con l'ex segretario del Garofano?

I titoli non corrispondono al contenuto degli articoli, ma per eccesso? Il linguaggio di un giornale è violento, castigamatti, fanatico? La faziosità (politica) viene confusa con la menzogna? Le bugie sono come palle di neve che quanto più rotolano tanto più si ingrossano? Ecco cosa risponde alle contestazioni, il direttore dell'*Indipendente*, Vittorio Feltri. Il quale rifiuta l'accusa di volgarità; respinge la definizione di qualunquista, populista spiegando di volere combattere la retorica imperante. «Anche negli articoli di Fortebraccio l'invettiva era una costante. Forse era più bravo di noi ma il metodo è lo stesso».

Era un articolo chiaramente ironico, tanto è vero che finiva: oh Dio in che mani siamo! Questo dimostra ciò che affermavo prima: quando invito Craxi a intervenire in questo dibattito, non sono così ingenuo da pensare che riscatterà la sua dubbia moralità con una confessione generale e generalizzata. Lo stuzzico, lo invoglio a dire quello che sa, non solo su Occhetto anche se, indubbiamente, considero il Pds in questo momento centrale in questa vicenda.

Vuole dimostrare che il Pds «c'è dentro fino al collo»?

Se si dimostra che anche il Partito di Occhetto ha partecipato alla spartizione, è chiaro che non sarà più il punto di riferimento per chi desidera una moralizzazione della vita pubblica.

In questa dimostrazione lei ci mette una foga enorme.

Certo che ce la metto.

Per una questione di principio?

No, cara signora. Se lei avesse letto l'articolo su Craxi fino in fondo, avrebbe visto che, a un certo punto, scrivevo una cosa fondamentale: se si dimostra che il partito di Occhetto non c'entra niente con le tangenti, bisogna chiedere scusa a quel partito per le insinuazioni e buonanotte.

Ma le smentite non sono mai dello stesso rilievo delle notizie. E le bugie sembrano delle palle di neve che, quanto più rotolano, tanto più si ingrossano. Lei, Feltri, usa chiedere scusa?

Certo, io sono pronto, sempre che la cosa si dimostri vera. In caso contrario, dovrà essere Occhetto a chiedere scusa non tanto a noi, quanto ai suoi elettori. Io, sui conti svizzeri non risultati poi del Pds, ho scritto che non era vero e che queste notizie noi le avevamo avute direttamente dalla magistratura (per quanto Borrelli abbia smentito).

Non si domanda se, quando scrivete del «corpo taurino» di Rosy Bindi, non contribuite a uno scadimento di civiltà? E non pensa che questo tipo di dibattito sia pochissimo democratico?

Credo che democratico il dibattito dei giornali lo sia fin troppo. Semmai dovrebbe darsi delle regole. Però, non me la sento di dire che ci sono dei condizionamenti che vanno oltre la propria coscienza, oltre il senso di autocensura. Io ricordo di essere stato un lettore accanito e appassionato di Fortebraccio. Se lei va a rileggersi i suoi articoli erano molto eleganti e belli. Ma avevano una costante: l'invettiva, mai l'insulto. Fortebraccio e io non siamo tanto distanti. Magari lui era più bravo di noi, quindi non cadeva mai nella volgarità, ma sarebbe sbagliato definire volgare un metodo che abbiamo in comune.

Il suo giornale viene accusato di essere dissacrante, fanatico, violento. Cosa risponde?

L'accusa di violenza la respingo. Non se ne parla neanche. La violenza significa non cercare neanche di dire la verità. Ecco, questa rappresenta una violenza fortissima sul pubblico e ingannatoria. Noi cerchiamo, magari anche sbagliando, di essere franchi, diretti. Se poi, la realtà è violenta, perché lo è, è chiaro che non è colpa nostra. Noi siamo il famoso specchio. Però, intendiamoci. Siamo persone, siamo uomini, sbagliamo come tutti gli altri.

Senta, Feltri. Una cosa è la faziosità, una cosa la bugia. Quando si scrivono cose false (per ragioni di campagna politica, certo), le rettifiche rettificano poco o nulla.

Non è vero. Io le smentite le pubblico tutte. Siamo stati l'unico giornale ad aver pubblicato sulla prima pagina, titolo a cinque colonne come quando avevamo pubblicato la notizia, la scarcerazione del sindaco di Genova, Burlando. L'ho fatto anche apposta. Siamo tra i pochi a pubblicare articoli di segno opposto. La gente credo che si diverta di più di fronte a questa varietà, anche se, naturalmente, la gente sceglie per conto suo. Noi giornalisti sfondiamo solo le porte aperte. E convinciamo solo quelli che vogliono essere convinti.

Lei ha preso molti editorialisti come Mughini, Gismondi, Fini che appartenevano all'area socialista. Hanno tutti optato per la Lega Nord?

Uno come Mughini non ha certo scelto la Lega. Intanto, io sono molto realista, vedo chi è possibile prendere. Poi, nel campo del possibile, cerco di prendere gli eretici. Sono ambizioso e vorrei fare quello che fece Prezzolini con la sua «Voce», rendere «L'Indipendente» una palestra un po' per tutti.

Prezzolini non diventò fascista?

Ma fu anche il primo ad andarsene quando Mussolini vinse. Lasciò l'Italia. Io punto sugli eretici anche se so già che, a un certo punto, saremo linciati per antileghismo. Mi ci gioco qualsiasi cosa. Magari non adesso ma tra tre anni saremo linciati.

In questo periodo di Tangentopoli la stampa si è comportata bene?

Da un certo punto in poi. All'inizio c'è stato un tentativo di minimizzare, di far quadrato. Tra l'altro, i giornali italiani appartengono a gruppi industriali che hanno sempre bisogno di qualche favore dal potere politico. Da un certo punto in poi niente più tentennamenti. L'informazione è diventata più sciolta; si è liberata dei propri pregiudizi e dell'autocensura micidiale, vero problema dei nostri giornalisti.

E quando usciremo dai bollettini di guerra di una informazione drogata, che cosa scriveranno i giornali?

Ma che drogata, questa è la realtà! Purtroppo i giornali le notizie le devono dare, come succede quando siamo in guerra. Alla fine, dopo questa prova micidiale, ci sarà maggiore disponibilità a raccontare non la chiacchera ma ciò che avviene nel Palazzo. Anche grazie all'informazione, il Palazzo sarà più trasparente.

Se cambiamo strada costruiremo il polo progressista

LUCIANO GUERZONI *

E se provassimo a cambiare strategia per la costruzione dello schieramento progressista? Un'indicazione in tal senso viene dalla recente convenzione costituente dei cristiano-sociali, con la scelta di dare vita alla nuova formazione politica quale *componente dello schieramento progressista*. Immutato rimane l'obiettivo di fondo: giungere all'appuntamento delle prossime elezioni politiche e del nuovo sistema elettorale maggioritario potendo presentare agli elettori una comune proposta di governo, un programma comune e candidature comuni da parte dell'insieme delle forze riformatrici. Che si chiami polo, schieramento, alleanza o cartello elettorale poco importa: non è questione di parole. La questione vera, che ha ormai il valore di una pressante e ultimativa sfida politica, è riuscire a realizzare le condizioni – di *metodo* e di *merito* – perché i soggetti sociali, gli interessi e le forze politiche che vogliono determinare una svolta democratica e di progresso nella vita del paese convergano su una prospettiva politico-programmatica comune.

Come arrivarci? La scelta dei cristiano-sociali muove da una constatazione di fatto: l'esito deludente e le oggettive, insormontabili difficoltà incontrate da ciascuno dei tentativi messi in campo – dalla costituente del Pds fino al progetto di Alleanza democratica – per dare vita ad una forza di sinistra democratica in grado di aggregare, in un'unica formazione politica, le culture, le tradizioni, le forze – diverse e molteplici – del progressismo italiano. Alla prova dei fatti s'è visto che una tale ipotesi, astrattamente suggestiva e ragionevole, sconta un evidente vizio illuministico, dovendo misurarsi con la realtà di un paese che non conosce la polarizzazione propria di altri contesti sociali, ma in cui l'intera società civile è, pressoché da sempre, articolata per tradizioni ideologico-culturali o, più spesso, per aree d'influenza politica: dal sindacato alla cooperazione, alle organizzazioni professionali, all'associazionismo, allo sport, alla cultura, fino al volontariato e... ai canali radio-televisivi. Un'articolazione che, corrispondendo ad una molteplicità di fattori, non è riducibile alle schematizzazioni, altrove consuete, di destra/sinistra o conservatori/progressisti o cattolici/laici (non per nulla – ad esempio – i sindacati confederali sono tre, più la miriade degli autonomi e dei cobas, mentre, per altro verso, cattolici e laici si dividono e/o si aggregano secondo un'infinità di variabili).

Dunque, non sono solo le anime e le storie della sinistra italiana che sono insanabilmente frammentate e, di fatto, non riducibili ad unicità di soggetto politico, ma è la società civile tutta intera che è *organizzata* secondo un forte, complesso e strutturato reticolo pluralistico, che di per sé produce una singolare composizione e frammentazione della rappresentanza politica e che, comunque, non sopporta più di tanto riduzioni o semplificazioni a livello del sistema politico.

Così stando le cose, il polo riformatore o progressista va ripensato nella forma, appunto, di uno «schieramento» – attorno a una comune prospettiva politico-programmatica – di soggetti politici distinti e autonomi, portatori di valori propri, di interessi, aree sociali e esperienze differenziate. In una parola, di gente varia e diversa, che tale vuole rimanere o che, comunque, non intende rinunciare – per le più svariate ragioni – alla propria identità e alla propria storia.

Se questa è la strada, all'apparenza ardua e tortuosa, ma forse la sola che può condurre alla formazione di un polo progressista credibile e vincente, per vastità di apporti e di consensi, è tempo che ciascuna delle forze che intendono concorrere a determinare *la svolta politica e morale, di cui il paese ha bisogno* e che la gente reclama, si dedichi finalmente a definire la propria identità e a organizzare la propria area di consenso. Un'identità non ideologica, ma *politica, programmatica* e *organizzativa*. È questa la scelta dei cristiano-sociali nel costituirsi come forza organizzata attorno ad un'ipotesi politica dichiarata – la democrazia dell'alternanza e la costruzione dello *schieramento progressista* – e *ad una definita* piattaforma programmatica di politica sociale, con il contestuale impegno a raccogliere ed aggregare sul territorio un'area, la più estesa possibile, di consenso.

L'auspicio è che, abbandonati una volta per tutte gli inconcludenti balletti delle scomposizioni e ricomposizioni di vertice, ciascuna delle altre componenti *del costituendo polo progressista faccia altrettanto*. Soltanto così soggetti politici certi, individuati e rappresentativi potranno credibilmente mettersi attorno a un tavolo per definire una comune proposta di governo, un programma comune e candidature comuni. Questo e non altro è lo *schieramento progressista* da costruire.

** del comitato promotore dei cristiano-sociali*

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

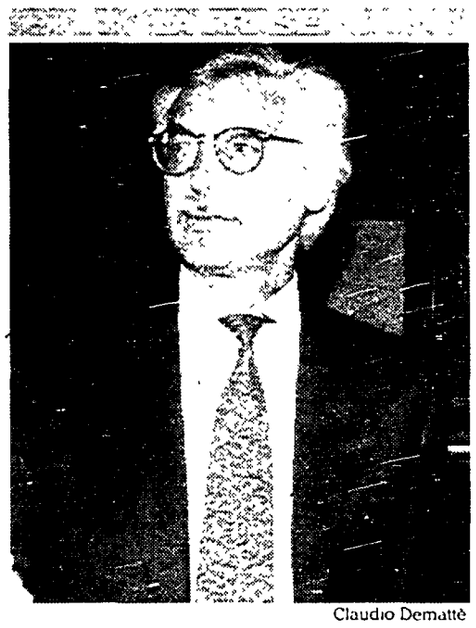
Apparizioni (e corruzioni) da video

ENRICO VAIME

Giovedì scorso i notiziari televisivi ci mostravano enfatici un evento che peraltro sprizzava normalità assoluta: la ricomparsa di Bettino Craxi a Montecitorio, nella sala riunioni del gruppo socialista. Gli speaker si chiedevano stupiti: ma cosa ci fa qui questo signore? Stupirsi di quello stupore è assai facile: Craxi, come tutti sanno, è un rappresentante di questo Parlamento. Evitiamo commenti e aggiungiamo a infierire che Bettino fa tra l'altro ancora ufficialmente parte non solo dell'assemblea, ma anche del Psi, partito che, dopo convulse vicende politico-giudiziarie, si esprime ancora nel governo con suoi rappresentanti quali ad esempio il ministro della Difesa, quello del Lavoro, dell'Ambiente. E qui mi fermo perché il grigiore di altri reduci del garofano inglobati da Ciampi (ce ne sono?) mi impedisce il riscontro. È rimasto qualcuno fuori dall'elenco? Bè, pazienza. Dicevo del sobbalzo dei cronisti all'apparire dell'ex segretario, inquadrato con abbondanza dagli obiettivi come fosse Sartana: non poche immagini ne sottolineavano l'andatura caracollante mentre i commenti esprimevano meraviglia per la forma fisica del sorridente leader scongelato. E via di corsa i telecronisti da Del Turco a chiedere: «Cosa ha provato, Ottaviano, a quell'apparizione? Sgomento, paura, nostalgia o che?». E il povero Del Turco, dài ad affannarsi a spiegare che non era stato proprio come a Lourdes nella grotta dei pastorelli. «Apparizione» non era il termine giusto. Sì, Bettino aveva fatto un salto a salutare i colleghi. Tutto lì. Nessuna paura, per carità. Dichiarazione non chiarificante: chi parla di paura anche negandola, forse un po' ne avverte. Magari non è paura, ma fastidio, disagio. Chi sa. Ronzava, Bettino, in giro da qualche giorno: c'era stato l'incontro col giudice Di Pietro col quale, ipotizzavano alcuni con aria misteriosa, aveva vuotato il sacco. Ora, il sacco di Craxi deve essere molto pieno, addirittura gonfio. Ne sentiremo delle belle. Forse anche più belle del poker promesso tempo fa che poi si rivelò un *bluff di parola* di quelli che i giocatori corretti stigmatizzano non poco.

Insomma l'immagine del discusso politico pentito tornava a galla nei media con preponderanza. Si sa che la televisione influenza i fruitori più fragili (minori o confusi), a volte spinge all'emulazione, suggerisce comportamenti anche anomali. Sono in molti a sostenere la tesi della forza corruttrice del mezzo (cfr. l'intervista a Umberto Eco pubblicata paripari domenica 17 da diversi quotidiani incluso il nostro, così come successe per la prolusione alla mostra di Morandi come segnalammo in questa rubrica il 7 ottobre: stranamente soli). E, sarà un caso, ecco a riprova un episodio avvenuto venerdì 15, in pieno revival catodico craxiano, a Cuorgnè in Piemonte. Dei banditi hanno assaltato la Banca Sella e, facendosi consegnare trecento milioni, hanno dichiarato: «Craxi ruba. Perché non dovremmo rubare anche noi?».

Naturalmente l'affermazione è inattendibile e non provata. L'excusatio è spericolata e carente dal punto di vista giuridico. D'altronde, considerando la fonte, non si può opporre ai criminali (che però non hanno sparato un colpo) alcuna obiezione garantista. È la coincidenza a farci riflettere: questo è avvenuto proprio come se i malviventi si fossero ispirati alla cronaca televisiva. Sono entrati in banca come fosse una sala riunioni, a viso scoperto e sorridendo. Non provocando, al momento, né sgomento né paura. Hanno citato il nome di un personaggio recentemente riproposto ed enfatizzato dal video. Tutto qui. Forse, non dico, può trattarsi di concomitanze, di beffarde e bizzarre casualità. Ma ci sarà di sicuro qualcuno che potrà obiettare che, se la Tv, al posto di quelle di Craxi, avesse trasmesso con la stessa intensità le immagini di madre Teresa di Calcutta, i banditi invece che in banca forse si sarebbero diretti in chiesa. Chi può dirlo? Se lo dovesse dire Umberto Eco lo leggeremmo su quasi tutti i quotidiani. Incluso il nostro, certo.



Claudio Demattè

Non capisce, ma non capisce con grande autorità e competenza

Leo Longanesi

L'Italia dei misteri

Il presidente Ciampi, ministri, vertici militari e «007» hanno riferito al capo dello Stato sulle ultime inquietanti vicende: dal caso Moro al falso attentato del Sisde «L'incontro ha risposto all'esigenza di conoscenza dei fatti»

Il Quirinale: «Basta con gli intrighi»

Summit di tre ore del governo con il presidente Scalfaro

Un summit per far sapere che il Quirinale non è disposto a tollerare intrighi e deviazioni. Ciampi, i ministri, militari e 007 hanno riferito al capo dello Stato sugli ultimi avvenimenti che hanno turbato l'opinione pubblica. Dal caso Moro a quello Monticone, all'attentato del Sisde. Alla fine un comunicato della presidenza ha sottolineato che l'incontro «ha pienamente risposto all'esigenza di conoscenza dei fatti».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tre ore di riunione per lanciare un chiaro segnale al paese. Per far sapere che il capo dello Stato non rimarrà inerte a guardare lo scontro che si è aperto tra i vertici militari e i servizi segreti; per dimostrare che il Quirinale segue con preoccupazione tutte le vicende, dal caso Monticone a quello Delfino, al falso attentato del Sisde, che turbano l'opinione pubblica. Ieri Oscar Luigi Scalfaro ha convocato il presidente del consiglio, ministri, vertici militari e 007. Una riunione senza precedenti al termine della quale il capo dello Stato ha manifestato una prudente soddisfazione: il vertice, è stato scritto nel comunicato, «ha pienamente risposto all'esigenza di un'approfondita conoscenza dei fatti». E il governo, dice sempre la nota del Quirinale, «terrà conto» di ciò che è emerso nella riunione. Che tradotto significa: rinnovamento e pulizia in tempi molto brevi.

Il capo dello Stato, dunque, prima di lasciare l'Italia per la visita in Danimarca, ha voluto essere rassicurato sul fatto che la situazione fosse totalmente sotto controllo e non fossero entrati in azione meccanismi tali da pregiudicare l'«ordine democratico». Insomma che la strategia della tensione che sta insanguinando l'Italia non trovasse alimento proprio in quegli organi che devono o dovrebbero contrastare terrorismo, criminalità e quei centri occulti di potere che tentato di condizionare le scelte politiche. Le preoccupazioni di Scalfaro sono largamente condivise. Proprio perché gli ultimi vorticosi avvenimenti, dal caso Moro al falso attentato organizzato dal Sisde; dalla vicenda Monticone al coinvolgimento del generale Delfino in un'inchiesta sulla 'ndrangheta, hanno gettato pesanti ombre sul futuro del paese.

Ombre rese ancora più minacciose dalla consapevolezza che proprio in queste ultime settimane si è aperto uno scontro frontale tra i diversi organismi di «intelligence», gli apparati militari e le forze di polizia. Una sorta di tutti contro tutti dagli effetti devastanti che ha come fine ultimo quello di conquistare i posti di comando da poter conservare anche al termine di questa difficile transizione politica. In altri termini, molti dei tradizionali referenti di militari, prefetti e 007 sono caduti irrimediabilmente in disgrazia e si è aperta la corsa a cercare la benevolenza di quel ceto politico non ancora compromesso o comunque destinato nei prossimi anni ad avere un ruolo dirigente. Un obiettivo per il raggiungimento del quale si è fatto tranquillamente uso di dossier, rivelazioni, avvertimenti e ricatti. E c'è anche il sospetto – la vicenda del falso attentato per il quale è accusato il tenente colonnello dei carabinieri Augusto Citanna è emblematica – che alcuni di questi settori siano direttamente o indirettamente responsabili della destabilizzazione che ha colpito il paese.

Proprio per questo il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ieri, ha voluto ribadire che «né la tenuta della democrazia, né la sicurezza delle istituzioni corrono alcun rischio oggi in Italia». Una dichiarazione volta a rassicurare un'opinione pubblica sempre più preoccupata.

Ora, però, sembra essere esploso tutto. E c'è chi ritiene che anche questo «affollamento» di rivelazioni, vere o false che siano, rientri in questo ambito. Si è accertato che il Sisde ha organizzato un falso attentato e che al suo interno il livello di corruzione era da tempo ben oltre il livello di guardia; si è saputo che all'interno del Sismi ci sono una serie di funzionari sospettati di essere collegati con «Falange armata» e che gli 007 militari hanno aiutato gli inquirenti a smascherare alcuni scandali dei «cugini». E si è scoperto anche che il generale Franco Monticone, uno dei più quotati ufficiali dell'esercito era coinvolto in una vicenda dai contorni a dir poco foschi. Una storia torbida. L'attendibilità di Donatella Di Rosa è tutta da dimostrare. Anzi è in netto ribasso. Ma la figura di Monticone, comunque, è uscita a pezzi, tanto che il ministro della Difesa ha censurato il comportamento dell'alto ufficiale. L'«effetto» Monticone ha poi messo in seria difficoltà le altre gerarchie militari. Se questo era l'obiettivo, è stato ottenuto. Ma è anche vero che tra i militari non sempre lealtà democratica e trasparenza hanno trovato ospitalità.

Insomma, Oscar Luigi Scalfaro, prima della visita in Danimarca, ha voluto lanciare un segnale forte al paese. Un modo per dire che ombre e misteri non saranno mai più tollerati e che, almeno dal Quirinale, si vigila sulla «salute» della democrazia. Soprattutto in un periodo così controverso e travagliato.

Le linee del progetto discusse ieri a Palazzo Chigi
L'allontanamento del generale Monticone «è condivisibile»

Un solo ponte di comando per Sismi e Sisde Riforma per decreto legge?

La riforma dei servizi segreti dovrebbe essere varata entro la fine del mese. È quanto ha stabilito, ieri, il consiglio dei ministri. Restano il Sismi e il Sisde, ma dipenderanno da una nuova struttura, il Cus, Centro unitario per la sicurezza, che a sua vuolta dipenderà direttamente dal capo del governo. L'allontanamento del generale Monticone? «Provvedimento condivisibile».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I «nuovi» servizi segreti dovrebbero essere disegnati entro la fine del mese. Non è escluso che il governo, allora, approvi un decreto legge, allo scopo di accelerare la riforma.

Le linee generali del provvedimento sono state fissate ieri a Palazzo Chigi. Niente di clamoroso, secondo una prima e, s'intende, rettificabile impressione. Ora, abbiamo il Sismi (servizio segreto militare) e il Sisde (servizio segreto civile). Chiacchieratissimi, sospettati di infedeltà e di miserabili intraprese. Dopo la riforma, avremo, ugualmente, il Sismi e il Sisde. Cambia, in buona sostanza, il ponte di comando. I due Servizi, cioè, non saranno più autonomi. Dipenderanno, entrambi, dal Cus, Centro unitario per la sicurezza, a sua volta dipendente direttamente dal presidente del consiglio. Una testa e due braccia: come era stato ampiamente annunciato.

Questo è il punto qualificante della nuova struttura d'intelligence. Allo stato, infatti, i due Servizi (quello militare addetto alla sicurezza esterna; quello civile alla sicurezza interna) sono strutture «separate» e coordinate dal Cesis, organismo che fa capo alla presidenza del Consiglio. Dopo la riforma, essi dipenderanno, gerarchicamente, dal Cus, e i loro direttori assumeranno lo status di vice. Si rafforza, mediante un maggiore potere operativo, la responsabilità politica del capo del governo. Anche se il Sisde continuerà a dipendere, politicamente, dal ministro dell'Interno; il Sismi dal ministro della Difesa.

Erano state ventilate, nei giorni scorsi, ipotesi radicali di riforma. S'era parlato di azzeramento del Sisde (ricordate? L'arresto di Bruno Contrada, i fondi neri, la bomba sul treno Torino-Siracusa con l'arresto di Augusto Citanna). S'era auspicata la creazione di un solo servizio segreto.

Molti, in verità, sostengono che il problema non risiede nella struttura complessiva, ma negli uomini e nelle cose di cui essi si occupano. E consigliano la rotazione del personale e la temporaneità del segreto su documenti e operazioni. Suggerimenti che il progetto del governo non sembra aver preso in considerazione.

Il comunicato diffuso ieri da Palazzo Chigi è generico. Si preoccupa soprattutto di sottolineare quanto di buono il governo abbia già fatto, in materia di servizi segreti. «Il Governo si è subito dedicato al compito di assicurare l'efficienza e l'intrinseca condizione di garanzia nell'attività dei servizi, senza indulgere a ricorrenti campagne distorsive su presunte "deviazioni" ma valutando, nella loro concretezza e realtà, le manchevolezze accertate. In questo quadro - prosegue la nota - il Presidente del Consiglio, lo scorso primo luglio, ha inviato ai Servizi una direttiva basata su tre punti: a) mutamento della selezione del reclutamento degli appartenenti agli organismi di informazione e sicurezza; b) rigorosa riorganizzazione dell'ordinamento interno in materia di spese; c) maggiori poteri di coordinamento al Cesis».

Precisa, il comunicato, che sono stati allontanati «quei dipendenti che hanno manifestato carenze (63 unità per il Sisde, 66 per il Sismi, 11 per il Cesis-Ucsi). A questo provvedimento si aggiungono iniziative che riguardano il collocamento a riposo anticipato dei dipendenti che hanno optato per la risoluzione del rapporto di impiego. Per quanto riguarda in particolare il Sismi, sono in corso pratiche amministrative per la restituzione del personale alle amministrazioni di appartenenza, per il trasferimento ad altre amministrazioni dello Stato o per il collocamento in pensione a "domanda" per un totale di 258 persone». Dunque, l'epurazione di cui s'è con clamore parlato dieci giorni fa (via trecento agenti) non è stata così drastica. Le persone «allontanate» perchè inaffidabili o inefficienti rappresentano una percentuale minima.

Ieri, nel corso della riunione, sono stati affrontati anche i temi «caldi» di questi giorni. Per esempio: la vicenda del generale Monticone (accusato di tentazioni golpiste da Donatella Di Rosa) e quella del capozona genevese del Sisde, Augusto Citanna. Riguardo a Monticone «il consiglio dei ministri ha condiviso la decisione presa dal ministro della Difesa di procedere all'allontanamento dall'incarico». Giuste, dunque, le misure «precauzionali» nei confronti degli ufficiali finiti sotto inchiesta. Sul caso-Citanna, si attendono gli accertamenti della magistratura.

Il boss della 'ndrangheta, Antonio Nirta, a fianco, il direttore del Cesis, Giuseppe Tavormina e, sopra, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

Le reazioni al vertice sui misteri. D'Alema: ci sono forze che vogliono condizionare la transizione. Solo i socialisti contro Ciampi

Allarme in Parlamento: «Il presidente ha fatto bene»

L'allarme golpe e il rispuntare dei misteri d'Italia rimbalza nei palazzi della politica. D'Alema: «Bene ha fatto Scalfaro» e punta il dito su «forze che vogliono deviare il passaggio dal vecchio sistema a una democrazia rinnovata». La *Voce Repubblicana*: «Non serve lo scioglimento dei servizi, ma un intevento che tenga sicuro lo Stato per anni». I socialisti Acquaviva ed Intini all'attacco del governo.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. L'allarme per il «mese dei misteri» rimbalza dal Quirinale alle forze politiche. D'Alema: «Bene ha fatto il capo dello Stato a convocare il vertice al Qurinale». La convocazione straordinaria dei vertici politici e militari viene giudicata «giusta e tempestiva» anche da una nota che esce oggi sulla Voce Repubblicana». Mentre l'iniziativa «senza precendenti» del presidente della Rupubblica offre l'occasione ai socialisti, Acquaviva e Intini, per una presa di distanza dal governo.

Intanto giovedì tornerà a riunirsi il comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, dopo tre settimane di inattività che hanno in parte coinciso con il «mese dei misteri». Una concatenazione di fatti clamorosi: dall'esplosivo trovato sui treni (l'episodio per il quale è finito in carcere il capozona del Sisde di Genova), l'epurazione dei 300 agenti del Sismi, le dichiarizioni di Donatella Di Rosa e alti miltari in odore di golpe, l'avviso di garanzia al generale Delfino e le presunte connessioni della n'drangheta e il delitto Moro.

«Tangentopoli non era solo un gruppo di politici corrotti, confinava con mafiopoli e con la strategia della tensione». Per Massimo D'Alema, presidente dei deputati della Quercia si tratta di un potere occulto tra gli altri. «In Italia – ha detto ad Italia Radio – sono stati usati apparati dello Stato deviati per condizionare con le bombe e con il delitto, la vita politica. Dunque tangentopoli era una parte del sistema occulto. Un sistema occulto che sta venendo fuori attraverso verità parziali e qualche tentativo di depistaggio». E nella transizione drammatica dal vecchio sistema alla democrazia rinnovata «ci sono forze che vogliono deviare o condizionare questo passaggio, gruppi di potere che non vogliono pagare le proprie responsabilità».

La Voce Repubblicana» esorta il capo dello Stato ad «esercitare con energia i suoi poteri di garanzia ma anche di impulso». E ravvisa una conferma «che la politica sia azzoppata» nelle poche voci levatisi a sottolineare la gravità delle vicende che hanno investisto Sisde e Sisme. Ma la «Voce» mette in guardia il governo da cattivi suggerimenti. «Chi lavora da qualche tempo alla riforma dei servizi si guardi da improvvise richieste di scioglimento su due piedi che oggi qualche giornale avanza senza troppo riflettere». La polemica è con in articolo del «Corriere della Sera» in cui si chiedeva che al «gran consesso segua lo scioglimento». Per i repubblicani «non serve qualcosa che tenga buona la gente un giorno», ma un intervento che «tenga sicuro lo Stato per anni». Insomma il problema di ridisegnare daccapo la funzione dei servizi di sicurezza del dopo guerra fredda.

Di qui l'esigenza – indicata anche dal presidente dell'Antimafia Luciano Violante in un'intervista a «La Stampa» – di «indentificare» nuovi nemici e nuovi fronti. Due per la «Voce»: «Uno interno e l'altro esterno, dove mafie e criminalità politico-finanziaria hanno oggi la forza di influire in maniera temibile sullo sviluppo di molti paesi dll'Europa, orientale come mediterranea».

Gennaro Acquaviva e Ugo Intini chiamano, invece, in causa il governo e il presidente del comitato parlamentare dei servizi Ugo Pecchioli. «Ormai sono più che evidenti le responsabilità politiche del governo per la situazione dei servizi segreti». Lo ha affermato Intini che tra queste responsabilità non ha mancato di indicare «l'insensibilità» e l'«indifferenza» del governo di fronte al «caso Pecchioli». Il capo dello Stato, secondo Intini, «è stato costretto ad un ruolo di supplenza», per questo chiede un immediato dibattito parlamentare «nel quale si presenti un governo in grado di capire che il funzionamento dei servizi di sicurezza e della giustizia sono problemi non tecnici ma politici». Acquaviva nell'editoriale dell'«Avanti» si chiede: «Siamo alla svolta? Lo spero. La tragedia e la farsa dei servizi segreti devono finire. O si gira completamente pagina o sarà chiaro che siamo di fronte all'impotenza obbligata». Acquaviva se la prende con la «devitalizzazione» del ruolo del Parlamento e con il presidente del comitato parlamentare di controllo. Per questo, sostiene, la partita sarebbe tornata «nelle incerte mani del governo» e si augura che le «bacchettate di Scalfaro servano a sortire effetti». Insomma una presa di distanza dal governo, nonché dallo stesso ministro della Difesa, il socialista Fabbri.

Indagini falso attentato

Genova, nel marzo del '91 il suicidio di un agente dello stesso ufficio Sisde

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA Ieri gli inquirenti romani che indagano sull'ex capozona Augusto hanno passato la giornata nella sede genovese del Sisde, in via Cesarea, sequestrando del materiale e probabilmente interrogando alcuni dei suoi uomini. Il tenente colonnello sarà interrogato questa mattina a Forte Boccea, ma domenica ha incontrato il suo legale, l'avvocato Manlio Giaquinto. Il quale protesta per non essere stato avvisato dell'arresto del suo assistito e spiega: «Lui comunque è sereno. I suoi superiori, mi ha detto, sapevano tutto. Erano al corrente dell'operazione, che è stata lunga, ed infine erano presenti la sera delle telefonate registrate. Ora comunque il mio cliente, essendo sospeso, non deve più rispondere all'obbligo del segreto di Stato e dirà tutto delle operazioni importantissime che ha svolto. E vedremo poi se contano qualcosa, visto che qui si discute solo di quattro chili di esplosivo». Una dichiarazione di guerra in piena regola. Sempre ieri, intanto, si è saputo che è stata consegnata la perizia sulla bomba trovata in una macchina a Roma accanto a piazza Colonna in giugno. I periti avrebbero ora accertato che quella bomba – a suo tempo segnalata da un informatore dei carabinieri poi interrogato dal pm Elisabetta Cesqui – non sarebbe mai potuta esplodere, perché una batteria parte dell'ordigno era scarica.

Dal Sisde di Genova, nessun commento sull'arresto di Citanna. Né si ammette di sapere alcunché a proposito dell'«operazione treno» che ha portato in carcere informato e informatore. Resta da aggiungere che degli uffici di via Cesarea si era già scritto nel marzo '91 per il suicidio di uno 007, Giacomo Caruso, trovato in una camera d'albergo con il capo trapassato da un proiettile, ancora stretta in mano una pistola, accanto un biglietto in cui chiedeva perdono ai famigliari per il gesto diperato. Su quella morte oggi sorge l'ipotesi di un collegamento con il caso Citanna. Qualche fonte, cioè, rimarca come Giacomo Caruso – che pare si occupasse di spionaggio industriale e terrorismo – lavorasse alle dipendenze di Citanna; e sostiene che il suo sarebbe stato un suicidio «strano», a cominciare dal rifiuto che sarebbe stato opposto da Roma alla richiesta degli inquirenti di interrogare i superiori di Caruso. E si sottolinea come l'inchiesta non sia stata mai chiusa. «L'inchiesta – conferma il sostituto procuratore Giancarlo Pellegrino che l'ha condotta – è aperta, ma solo perché contro ignoti: è un espediente tecnico per svolgere perizie e accertamenti». Per il resto il magistrato nega che ci siano collegamenti tra la morte dell'agente del Sisde e Citanna.

Parla il boss Nirta: «Non ero in via Fani, sono tutte frottole»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Cella venti, sezione «A», I reparto, carcere di Carinola Un buco di tre metri per due, una delle tante celle del reparto di sicurezza. Sotto una coperta dorme Antonio Nirta, calabrese, condannato a 28 anni per omicidio e tentato omicidio, l'«uomo del caso Moro», l'esponente della 'ndrangheta che sarebbe stato infiltrato nelle Br dai servizi. Nirta si scuote, vede i giornalisti, il parlamentare Pecorario Scanio e si alza dalla brandina. Carnagione scura, vestito di nero, parla in dialetto, e professa la propria innocenza.

«Sono un ostaggio, sono in carcere dal 1978 e non ho potuto godere dei benefici di legge, forse stavano preparando questa balla. Si sono proprio io quello di cui parla la televisione, dicono che ero a via Fani, sono frottole. Se mi interrogheranno ne parleremo, ma spero che non mi interroghino». La visita dei giornalisti al carcere è guidata dal deputato verde Pecorario Scanio. Il carcere di Carinola è moderno ed ha ospitato boss importanti. Uno per tutti: Raffaele Cutolo. Adesso assieme a tanti reclusi c'è una folta rappresentanza della famiglia Nirta. Oltre ad Antonio, accusato da Salvatore Morabito, di essere stato un infiltrato nelle Br, c'è suo fratello Giovanni, ed un suo cugino Paolo. Giovanni starebbe perdendo la vista ed il gruppo viene invitato a fare qualcosa per lui, che deve essere aiutato persino a farsi al barba e a lavarsi. È Paolo Codispoti, cugino dei due, che chiede un intervento del parlamentare per far trasferire Giovanni in un centro attrezzato dove possano curarlo del glaucoma e dei disturbi mentali.

Il protagonista della visita, però è lui, Antonio Nirta: bermuda, cannottiera nera, zoccoli ai piedi professa la sua innocenza non solo dal caso Moro, ma anche dall'omicidio per il quale è stato condannato. «Sono innocente, non ho mai avuto una difesa seria, dall'istruttoria fino alla cassazione. Ho subito torture che provengono da finanziamenti ed econonomie penitenziarie». Una frase sibillina. È un messaggio oppure soltanto una infelice espressione tradotta dal dialetto all'italiano?

Alla domanda se era un personaggio importante della 'ndragheta Antonio Nirta ha fatto spallucce: «se fossi stato importante mi avrebbero lasciato in pace» ha risposto. Continua a definirsi onesto difensore della Repubblica e con uno scatto di orgoglio dice che non ha paura di morire. Da sette anni a Carinola, prima è stato rinchiuso nei carceri di Reggio Calabria, Lamezia terme, Messina, Barcellona Pozzo di Gotto, Lecce e Potenza. Gli sarebbe più comodo essere recluso a Roma o a Reggio Calabria per i colloqui settimanali con la famiglia. «Ma della cosa non mi importa molto. La mia famiglia me l'hanno quasi tutta ammazzata ed anche mio fratello Giovanni è in carcere messo sotto inchiesta».

Giovanni dovrebbe scontare 30 anni di reclusione, è in carcere da quattro e rifiuta tutte le cure che i medici gli vorrebbero prestare. Antonio fonde le vicende personali con quelle che lo vedono protagonista negli ultimi giorni. Si professa più volte innocente non ha ucciso una persona e ferito gravemente un'altra nel 1978 in un cantiere della forestale nei pressi di S.Luca in Aspromonte. In carcere è dal settembre del 1978, cioè da quindici anni e un mese, precisa con la solerzia e la puntualità che hanno tutti i detenuti. Sperava è evidente di poter avere qualche agevolazione, qualche sconto di pena, invece la nuova vicenda rischia di farlo rimanere in galera per tutti gli altri 13 anni. Fine pena 2006.

«Sono stato messo in mezzo, mi hanno incastrato». Conclude Nirta. Da chi e perchè, però non lo spiega.

I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 23 ottobre
Mark Twain
Le avventure di Huckleberry Finn
1

L'Italia dei misteri

Iniziativa della procura della Repubblica di Caltanissetta
a un anno dalle dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo
Nell'inchiesta sono finiti il procuratore capo Prinzivalli
e i colleghi del capoluogo Barreca, D'Antoni, Aiello e Mollica

Mafia, sotto accusa cinque giudici

«Avvisi» a magistrati di Palermo e di Termini Imerese

Avviso di garanzia per associazione mafiosa al procuratore di Termini Imerese, Giuseppe Prinzivalli. Avvisi di garanzia per lo stesso reato ai giudici palermitani Pasquale Barreca, Francesco D'Antoni, Carlo Aiello e Domenico Mollica. La Procura antimafia di Caltanissetta muove ufficialmente i primi passi nell'inchiesta su «mafia e magistratura» un anno dopo le dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Adesso cosa accadrà? Oggi, come tutti gli altri giorni, andrà a sedersi al suo posto di procuratore capo Giuseppe Prinzivalli? Si alzerà il solito coro che cerca di delegittimare i pentiti? L'inchiesta su «mafia e magistratura», su anni di collusioni, favori, strizzatine d'occhio, tra magistrati corrotti, impauriti, compiacenti e i mafiosi muove i primi passi, esattamente un anno dopo le dichiarazioni di Gaspare Mutolo, il primo pentito di Cosa Nostra che accusa agenti segreti, poliziotti, giudici, pubblici ministeri, quegli uomini delle istituzioni sempre sfiorati dal sospetto ma ai quali nessuno aveva dato un volto, un nome e cognome. La procura di Caltanissetta ha dato il via facendo perquisire il procuratore capo di Termini Imerese, la sua casa e il suo ufficio e inviandogli quell'avviso, terribile per un giudice siciliano, che ipotizza il reato di associazione mafiosa. E lo stesso è avvenuto a Pasquale Barreca e Francesco D'Antoni presidenti di Corte di Appello, Carlo Aiello, consigliere della prima sezione della Cassazione, ex presidente di Corte di Assise a Palermo, oggi in pensione, e Domenico Mimì Mollica anche lui pensionato ex presidente della prima sezione della Corte di Appello.

Giovanni Falcone, Paolo Borsellino gli altri magistrati del pool antimafia imbastivano i processi, cercavano le prove difficilissime da trovare per incastrare boss e killer e altri giudici, codice alla mano, riuscivano ad azzerarli, naprivano le gabbie dei mafiosi e tutto ricominciava. È questo, in pratica, lo spaccato che viene fuori dalle parole di Mutolo e che spiega perchè ancora oggi alla sbarra ci sono gli stessi nomi del gotha mafioso che troviamo nelle cronache giudiziarie di venti anni fa.

L'inchiesta della procura di Caltanissetta – gli atti sui magistrati sono finiti in questo distretto per legittima suspicione, inviati dalla Direzione distrettuale antimafia palermitana – segue un unico filo conduttore, quello che riguardava anche il sostituto procuratore generale Domenico Signorino, che si è suicidato il 3 dicembre dell'anno scorso dopo essere stato interrogato dai sostituti procuratori nisseni.

Processi scottanti, quelli da brivido dietro la schiena, in cui si parla di omicidi, lupare bianche, stragi, cadaveri sciolti nell'acido. Questi erano i processi presieduti da Giuseppe Prinzivalli, Pasquale Barreca, Carlo Aiello. Il procuratore di Termini Imerese – grossa cittadina a quaranta chilometri da Palermo – è stato presidente del maxiter, ha assolto Michele Greco, ha demolito con la sua sentenza il concetto di «cupola» della mafia, cioè che a guidare la consorteria criminale chiamata Cosa Nostra fosse un gruppo ben definito di «generali». Pasquale Barreca è legato al «caso Vernengo». Era stato lui a mandare in ospedale l'ergastolano Pietro Vernengo che poi era fuggito dalla sua stanza. Ed è stato sempre lui ad assolvere Mariano Agate, Nitto Santapaola e gli altri presunti killer del sindaco di Castelvetrano Vito Lipari. Mutolo sul presidente della Corte di Appello la dice grossa: «Mi disse Mario Martello, mio compagno di galera nel 1978, che colui che era in grado di parlare direttamente col giudice era personalmente Totò Riina». È clamoroso: il padrino corleonese latitante per oltre venti anni andava a trovare un alto magistrato per mettersi d'accordo sulla sorte dei processi? Dice ancora Mutolo: «Pochi giorni prima che si celebrasse il processo d'Appello per il rapimento di tale Madonia di Monreale, Martello (che era stato condannato in primo grado ad una pena elevata) mi disse che i componenti della Corte, i giudici Barreca, D'Antoni e Mollica, erano tutti e tre "bravi", nel senso che erano persone alle quali in qualche modo si poteva far parlare da qualcuno. Martello tuttavia precisò che ai fini del buon esito del processo era essenziale la presenza del dottor Barreca al punto che, se per caso il predetto magistrato non avesse fatto parte del collegio giudicante egli avrebbe cercato in tutti i modi di "far saltare il processo"».

Secondo Mutolo la mafia minacciò Carlo Aiello, presidente della Corte di Assise che doveva giudicare i killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, assassinato nel 1982. Il giudice ordinò una perizia sulle scarpe di Giuseppe Madonia, Vincenzo Puccio e Armando Bonanno, i sicari dell'ufficiale, per stabilire se la terra ritrovata sulle suole fosse uguale a quella del luogo dell'omicidio. Poi il processo fu rinviato a nuovo ruolo. Aiello finì alla sezione misure di prevenzione. Il giudice dice che i pentiti dicono il falso. L'indagine, dopo un anno lo sappiamo, è cominciata.

I giudici Alfonso Lamberti e Pasquale Barreca (al centro). Sotto, Paolo Cabras vicepresidente della Commissione Antimafia

Favori alle cosche Venti le «toghe» finora sotto accusa

ROMA. Due magistrati finiti dietro le sbarre, sei raggiunti da avvisi di garanzia dei loro colleghi di Milano e Caltanisetta negli ultimi quattro giorni, altri due privati delle funzioni e dello stipendio dal Consiglio superiore della magistratura: sono una ventina in tutto le toghe sospettate di aver «aggiustato» processi o comunque favorito la criminalità organizzata sulle quali indagini sono in corso da parte delle procure di Salerno, Potenza, Caltanisetta, Palermo, Milano.

Ed oltre ai magistrati indagati per collusioni con la mafia, altri hanno ricevuto avvisi di garanzia, o hanno avuto provvedimenti disciplinari dal Csm, o addirittura sono finiti in prigione nell'ambito delle inchieste su tangentopoli e sulla massoneria deviata.

Di processi «aggiustati», di doni e favori a magistrati, i collaboratori di giustizia parlano da tempo. Nel dicembre del '92, in seguito ad indiscrezioni giornalistiche su una di queste vicende, si uccise il giudice Domenico Signorino. Da allora ai racconti dei «pentiti» di Cosa Nostra, si sono aggiunti quelli dei «pentiti» di camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita. Riscontri si sono cominciati a raccogliere sulle loro affermazioni.

Nel Maggio scorso viene arrestato il giudice Alfonso Lamberti, accusato di essere il «referente» del boss della camorra Alfieri. A luglio finisce in manette il giudice Giuseppe Recupero, gip di Messina, accusato di collusione con la mafia.

Nel mese di Aprile i magistrati di Caltanisetta avevano deciso di archiviare l'inchiesta su cinque colleghi palermitani (tra cui l'ex procuratore Gianmanco) sui quali un «pentito» catanese aveva riferito di aver saputo da legali che erano «avvicinabili». Mentre, nello stesso periodo, il Csm aveva sospeso dalle funzioni e dallo stipendio il presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, Corrado Carnevale, indagato dai giudici palermitani.

A settembre un altro provvedimento del Csm: sospeso da funzioni e stipendio il procuratore di Vallo della Lucania, Nicola Bocassini. Giovedì della scorsa settimana, nell'ambito dell'inchiesta sull'insediamento della mafia in Lombardia, i magistrati di Milano hanno inviato un avviso di garanzia all'ex presidente di sezione della Corte d'Appello Massari, mentre proseguono le indagini per identificare altri due magistrati uno di Torino ed uno di Roma. A questo lungo elenco si aggiungono oggi i cinque avvisi di garanzia per mafia emessi dai giudici di Caltanisetta.

L'INTERVISTA

Parla il vicepresidente della Commissione d'inchiesta
«Resto sempre convinto della matrice mafiosa dei recenti attentati nelle città»

Cabras: «Il crollo del potere politico ha scatenato la lotta tra vecchi apparati»

ALBERTO LEISS

ROMA. Vicepresidente della Commissione antimafia, ex membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul delitto Moro, il senatore dc Paolo Cabras è un uomo che si è a lungo occupato e che ancora si occupa dei misteri e delle illegalità che continuano ad accompagnare il travaglio della Repubblica. Ieri mattina si è incontrato col Capo dello Stato, e la prima domanda che gli rivolgiamo è quasi scontata.

Con Scalfaro avete parlato delle emergenze al centro della riunione convocata al Quirinale ieri sera?

No. Era un incontro già programmato e relativo all'attività della Commissione antimafia...

Condivide l'iniziativa senza precedenti del Capo dello Stato? Non c'è il rischio che anche la massima carica della Repubblica esca logorata da questa continua esposizione?

Penso che sia un dovere del presidente informarsi su fatti che minacciano la sicurezza e la credibilità delle istituzioni. Non dimentichiamo che nel nostro ordinamento il Capo dello Stato è anche al vertice del Consiglio della Difesa e del Consiglio superiore della magistratura. La sua iniziativa è più che giustificata: in un momento in cui il potere politico sconta delle incertezze è importante questa volontà di rassicurare, di garantire tutta le necessaria vigilanza.

Veniamo ai fatti che hanno allarmato anche il Quirinale: l'esplosivo trovato sul treno, forse collocato direttamente dal Sisde; il ritorno del caso Moro, con l'accusa al generale Delfino di aver infiltrato nelle Br un mafioso che era presente in via Fani; i sospetti di golpismo su alti ufficiali dell'esercito: gli avvisi di garanzia ai giudici. Ha una spiegazione la contemporaneità dell'esplodere di queste vicende?

Non vedo elementi comuni, al di là della coincidenza temporale. Se c'è un fattore che può spiegare questa concomitanza è l'assenza di un potere politico autorevole. Questo lascia spazio alle lotte e tensioni interne che evidentemente in questo momento esistono all'interno di singoli corpi dello stato.

L'episodio più grave, se vero, non le sembra quello della «falsa bomba» sul treno?

Direi di sì. Il ritrovamento dell'esplosivo è un fatto recentissimo e concreto. E non è impossibile che qualcuno al Sisde abbia operato con lo scopo di colpire la credibilità del servizio, il suo attuale vertice. Io ho grande stima del prefetto Salazar. Un uomo di grande affidabilità democratica, che si è distinto nella lotta contro la mafia.

Se si è arrivati all'arresto del capocentro del Sisde di Genova vuol dire che ci sono elementi consistenti per pensare a una «deviazione»?

Sarei cauto. Non si può escludere che anche l'arresto rientri in una lotta intestina.

Ma chi la conduce, e perchè?

È impossibile, almeno a me, tracciare un quadro certo. Ma è sicuro che c'è chi non vuole la riforma, chi difende posizioni di potere. La vicenda dei fondi distratti dal servizio a fini personali ha lasciato strascichi. Tutto questo può aver indotto a comportamenti illeciti.

Se una bomba non esplosa è stata messa da elementi deviati dei servizi, forse anche quelle esplose possono avere questa origine...

Io non mi metto sulla strada di chi fa risalire i troppi episodi stragisti a responsabilità istituzionali. Rafforzare questa ipotesi, anzi, potrebbe essere uno dei fini del falso ritrovamento di esplosivo. Resto convinto che la matrice dei recenti attentati sia quella mafiosa. La criminalità organizzata sta combattendo una dura guerra con lo Stato. Questo non elimina la possibilità che la stessa mafia venga utilizzata anche per altri fini.

Veniamo al caso Moro. Giudica plausibile l'accusa al generale Delfino?

Tutto merita di essere approfondito. Ma respingo l'idea che sotto l'impressione di questa o quella «rivelazione» si voglia riscrivere la storia d'Italia. Moro è stato ucciso dalle Br. Chiunque si sia inserito e abbia utilizzato a suoi fini quella tragedia, la mafia, la P2, o altri, ciò non toglie che il rapimento e la morte di Moro vadano ricondotti al furore ideologico di chi pensava che in Italia ci fosse una situazione prerivoluzionaria. Del resto molti ex terroristi, da posizioni anche assai diverse, ribadiscono oggi questa stessa verità.

Restano però reticenze in alcuni dei protagonisti del rapimento, e zone oscure in tutta la vicenda...

Le zone oscure esistono sicuramente, e riguardano il comportamento di alcuni organi istituzionali all'epoca pesantemente inquinati, com'è noto, dalla P2. Possiamo sospettare che qualcuno, per propri fini di potere, non abbia fatto tutto quello che doveva e poteva per evitare la catastrofe finale di quella vicenda.

Il leghista Maroni ha dichiarato che anche per far luce su questi episodi oscuri la prima cosa da fare è andare al voto. E magari sottrarre alla Dc la responsabilità di un ministero chiave come quello degli Interni, che ha mantenuto per mezzo secolo. È d'accordo?

Ho parlato di un potere politico debole, e penso che lo sarebbe ancora di più se prevalesse l'onda populista, anarcoide, separatista. Mi considero all'opposto dell'on. Maroni. Detto questo la Lega fa finta di non capire che ormai la necessità di votare in primavera è una convinzione generale.

E sull'opportunità di un ricambio politico agli Interni?

Ho grande stima del ministro Mancino. Ritengo la sua un'opera molto concreta e qualificata sia per la riforma dei servizi che per la lotta alla mafia e il mantenimento dell'ordine pubblico.

L'on. Pappalardo, un ex carabiniere, ha parlato di un «golpe strisciante». Qualche giorno fa Bettino Craxi ha detto che quello del golpe è un rischio vero. Che cosa ne pensa?

Non dimentico che molta gente aveva sottovalutato o negato rischi veri di golpismo ai tempi di De Lorenzo e poi della P2. Oggi mi convincono poco questi scopritori del golpe un po' tardoromantici. Non credo che il problema vero ora sia quello di prevenire un colpo di mano. Si tratta di analisi irrealistiche, di paure sproporzionate.

L'Avanti
I giornalisti al direttore: violi l'intesa

ROMA. Domani la costituzione di un comitato promotore; giovedì il deposito in Cassazione dei tre referendum elettorali. Questi gli appuntamenti prossimi dela «lista Pannella», ormai incamminata sulla strada della costruzione del «Partito democratico». «Dal primo gennaio, tutti i giorni saranno buoni per lo scioglimento delle Camere; per la fine dell'anno, dunque – preannuncia Peppino Calderisi – dobbiamo avere all'attivo le 500.000 firme necessarie». L'obiettivo è di consentire al Paese, «nella primavera del '95, la scelta tra la realtà istituzionale o politica, quali appariranno in quel momento, e una radicale riforma sul tipo anglosassone e nordamericana delle istituzioni». I ritmi dovranno essere necessariamente da record, e le prossime scadenze «saranno di verifica della adesione effettiva, e non formale, da parte di coloro che nei colloqui con Pannella hanno mostrato disponibilità».

Il leader leghista a Cardiff: «Picchieremo con i calci e con i gomiti». Ai giornalisti: «Non vi darò più notizie»
In Galles il Carroccio e 23 movimenti autonomisti europei annunciano: a Strasburgo staremo insieme

Bossi: «Scalfaro non garantisce più la legalità»

Bossi da Cardiff non molla la presa italiana. Insiste con gli attacchi a Scalfaro: «Il Presidente Non garantisce più la sovranità popolare...la Lega non verrà messa a tacere e pesterà duro». Però si rimangia le scurrilità del giorno prima: «Colpa dei giornalisti di regime...». Nata l'«Internazionale» dei movimenti federalisti e autonomisti: siederanno insieme al parlamento europeo di Strasburgo.

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

CARDIFF. Nella capitale del Galles è andato in scena il Bossi uno e due. Quello che ottiene forse il primo, vero successo internazionale convincendo a mettersi insieme sotto un'unica carta d'intenti ben ventitre movimenti federalisti e autonomisti europei e quello che continua a sparare bordate sul Quirinale. «Scalfaro non garantisce più la sovranità popolare». L'accusa è quella di sempre: non si decide a sciogliere le Camere.

«A noi sembra – ripete Bossi davanti alle telecamere – che addirittura il Presidente della Repubblica non svolga il suo ruolo di garante, prima ancora della legalità, della legittimità della legalità». È la via degli attacchi politici violenti, tracciata al raduno di Curno. Nelle pause del convegno internazionale, in svoglimento al Park hotel di Cardiff, Bossi conferma l'escalation: «Noi dobbiamo picchiare in tutti i modi, coi calci, coi gomiti...solo se "loro" avvertono lo scollamento col Paese faranno le elezioni». Picchiare duro, in tutti i modi e in tutte le direzioni.

Così nel mirino entrano anche i giornalisti «che si intrallazzano, che lavorano al servizio del regime che fanno di tutto per danneggiare la Lega, che meriterebbero una querela». Parla così agli inviati dei tg italiani. A Bossi non va giù che i giornali abbiano pubblicato una sua frase scurrile all'indirizzo di Scalfaro, «o scioglie il Parlamento o con una scorreggia gli sbianchiamo i capelli...», rilasciata l'altro pomeriggio sull'aereo in volo verso Londra. Riceve gli articoli via fax. S'infuria, dice «che da questo momento non darà più notizie...». Non può negare di aver detto quelle parole, cerca allora di minimizzare l'accaduto, addossando appunto le colpe ai «guastatori di regime». L'ennesima «querelle» sul linguaggio leghista finisce qui. Resta tuttavia la sostanza politica dello scontro duro col Capo dello Stato.

Bossi fiuta aria di grandi congiure per stendere la Lega e allora porta attacchi a valanga: «Così non si può andare avanti... La Lega non può tacere, non può restare in mezzo al guado a macerare mentre lor signori, benchè inquisiti, benchè responsabili di aver portato il Paese al disastro vorrebbero non andare a votare. Quindi capisco bene il ruolo del Quirinale: o non vuole o non può mandare gli italiani alle urne». Poi di nuovo ripropone il Carroccio come unico baluardo in difesa della democrazia in pericolo. Ma quanto grave è la minaccia portata al Paese? Bossi ammette di non saperlo con certezza. «Prendiamo – spiega – la catena degli avvenimenti, non vi leggo niente di buono: un generale capo di Stato maggiore denuncia sfracelli contro di noi, il ministro della Difesa gli va dietro, così riescono a bloccare la candidatura romana di Angioni, fioccano ipotesi di golpe sì, golpe no... Tutto questo è grave, crea un clima che può far saltare la fiducia della gente nelle istituzioni». Ed ecco la conclusione: «Secondo me è in corso nel regime uno scontro politico violento che non so a che livello possa davvero arrivare». Insomma, viste le premesse, qualcuno starebbe davvero cullando l'idea di una soluzione di forza antidemocratica? «Una cosa è certa – risponde Bossi – i pericoli vengono frantumati ridando voce alla sovranità popolare con il voto politico». Voto politico che invece verrebbe rinviato «sine die» per consentire la restaurazione dei poteri forti, per rimettere insieme un «nuovo padronato».

Il punto nevralgico del «sistema che si rigenera» restano le privatizzazioni delle aziende pubbliche, soprattutto le banche dell'Iri, Comit e Credito Italiano. «Qui – spiega Bossi – ci sono le sofferenze di Berlusconi e se riesce l'operazione di far finire questi istituti nelle mani delle solite quattro famiglie la Fininvest sarebbe spacciata con tutto quello che ne consegue: controllo dell'emittenza e dell'editoria, fine del pluralismo e via dicendo». È un altro stop alle manovre di Mediobanca, un altro attacco a Enrico Cuccia e ai partiti che lo sostengono. Dopo il paradosso del giorno prima, «se fossi Cuccia direi alla Dc di darmi Comit e Credit in cambio del cadavere del le Lega», Bossi insiste: «Non lasceremo che nessuno disegni a modo suo il volto di un nuovo padronato legato a questi partiti». A questo punto arriva la minaccia ben nota: «Se non si andrà a votare ritiro le delegazioni dal Parlamento e dichiaro subito la costituente federale. Il Nord ha bisogno di libertà».

E di libertà e federalismo Bossi parla anche al convegno. Attorno a un grande tavolo, ricoperto di bandiere autonomiste, siedono i rappresentanti di 23 movimenti europei. Dice che «l'Italia aprirà la strada alla nuova Europa». Seduce tutti, dai gallesi ai baschi, dagli irlandesi ai Fiamminghi dai sardi ai bretoni, dai corsi ai catalani. Staranno insieme a Strasburgo. Si presenteranno alle elezioni con simboli diversi ma con una sigla comune: Associazione libera europea.

Zagari
«Sì al tavolo unitario della sinistra»

ROMA. È d'accordo con la proposta di Occhetto: quella per dar vita subito ad un «tavolo unitario» fra le forze progressiste, dove discutere e scrivere un programma unitario. Il soggetto è Mario Zagari, uno dei leader storici del partito socialista italiani. Da tempo, però, il dirigente non condivide più la «linea» del Psi.

Tanto più ora, proprio perchè Zagari vede la strategia del Psi «orientata – come dice in una dichiarazione – verso la costruzione di "un quarto polo", teso alla ricostruzione del vecchio sistema di alleanze, che ha portato il Paese all'attuale, grave crisi economica e politica».

Mario Zagari, che parla anche a nome della «Sinistra europea-sezione italiana», ha in mente ben altri obiettivi: vuole puntare a «costruire uno schieramento capace di creare, anche nel nostro paese, come in Europa, un'alternativa democratica».

Toscana
Bassanini: no all'anarchia fiscale

ROMA. «Nessuno può farsi giustizia da solo, né la Repubblica del Nord di Bossi e Miglio, né la Toscana del pidiessino Vannino Chiti». A suscitare la dura reazione di Franco Bassanini è stata la proposta del presidente della regione Toscana, Chiti, di trattenere l'Ici nel caso di un inadeguato intervento statale rispetto ai danni del maltempo. «Sostengo da anni – continua Bassanini, che, nella segreteria del Pds, si occupa dei problemi dello Stato – la necessità di una riforma fiscale basata sul federalismo». Ma quelle stesse idee, – «maggioritarie, ormai, nel Pds» – sono in contraddizione con il «cedimento a suggestioni leghiste in tema di obiezione fiscale». Dunque – conclude Bassanini – la Toscana ha l'appoggio del Pds nelle sue richieste in tema di protezione civile, ma «finché resto nella segreteria del partito», non nessun sostegno nel caso in cui «imboccherà la strada dell'anarchia fiscale».

L'Italia dei misteri

Non c'è ancora una conferma ufficiale, ma sull'indice della mano destra è stata rilevata un'impronta che coincide in 21 punti con quella del «fascista miliardario» morto nel '76
Gli esperti: «Per una identificazione ne bastano appena 18»

«È il corpo del terrorista Nardi»

I primi risultati dopo gli accertamenti fatti a Madrid

Il corpo riesumato nel cimitero di Campos a Palma di Maiorca è quello del terrorista nero Gianni Nardi. È questo il primo risultato degli esami sulle impronte digitali. Lo ha reso noto il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna che ieri si trovava a Roma. Il giudice istruttore spagnolo Josè Luis Felipe ritiene necessari ulteriori accertamenti ma non smentisce il risultato positivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. È il corpo del terrorista nero Gianni Nardi quello sepolto nel piccolo cimitero delle isole baleari. Donatella Di Rosa che ha denunciato complotti di generali felloni, traffici di armi, connessioni tra neofascisti e servizi segreti, ha ricevuto il primo duro colpo. La Mata Hari di provincia, nei cui confronti la Procura fiorentina aprirà una inchiesta per simulazione di reato e calunnia nei confronti del morto «resuscitato» e delle altre persone chiamate in causa, non si arrende, rincara le accuse e sostiene che la perizia sulla salma non è valida.

Anche se ancora non c'è la conferma ufficiale la salma è quella di Gianni Nardi: gli accertamenti svolti ieri nei laboratori specializzati di Madrid sui polpastrelli del corpo imbalsamato 17 anni fa hanno permesso di stabilire che «sull'indice della mano destra è stata rilevata una impronta digitale che coincide in 21 punti con quella di Gianni Nardi. Per un'identificazione ne sono sufficienti 18». Lo ha detto il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna che ieri si trovava a Roma al Ministero di Grazia e Giustizia per la richiesta di atti dell'incidente stradale in cui il sambabilino nero morì il 10 settembre 1976.

La conferma che il cadavere riesumato dalla fossa del cimitero di Campos, a trenta chilometri da Palma di Maiorca era quello del «fascista miliardario» è stata comunicata a Vigna dalla Spagna verso le 12. Il dirigente della Digos fiorentina, Vincenzo Indolfi che da quattro giorni segue le operazioni dei medici legali spagnoli si era portato con sè le impronte di Nardi vivo, negli archivi dell'Interpol ce nè sono in abbadonanza. Nardi si sa fu ospite a più riprese delle patrie galere.

Inoltre i funzionari di polizia italiana erano in possesso anche degli esami medici compiuti su Nardi quando era nella Folgore e una serie di vecchie radiografie del terrorista nero acquisite dagli archivi dei parà. Per ogni allievo si conservano i più reconditi segreti. Tuttavia prima di chiudere definitivamente il caso del morto «resuscitato» saranno effettuati, come ha dichiarato il giudice istruttore Josè Luis Felipe, ulteriori riscontri delle impronte digitali, dei capelli e dell'arco mascellare. La Procura di Firenze ha già chiesto al consolato italiano a Palma di Maiorca di acquisire gli atti sulla necroscopia.

«Era quello che ci aspettavamo, perchè sappiamo che Gianni è morto». Così la madre di Nardi, Cecilia Amadio ha commentato dalla sua villa di Vicenza le prime notizie provenienti dalla Spagna. La donna ha poi spiegato che suo figlio e il colonnnello Aldo Michittu si conoscevano in quanto erano stati insieme alla scuola per paracadutisti di Pisa e Livorno. Michittu – ha spiegato la madre di Gianni – aveva frequentato anche la casa della famiglia Nardi. «Era un semplice amico – ha detto – ma ormai era da alcuni anni che non lo frequentavamo». Cecilia Amadio ha detto che dovrà essere il giudice a stabilire perchè il colonnello Michittu e sua moglie hanno sostenuto che il neofascista marchigiano era vivo. Per il generale Franco Monticone ex amante della Di Rosa «questa era una vicenda di truffa e di tentata estorsione ai miei danni: mi dispiace per il Paese che sia accaduto tutto il resto, tutto quello che ci è stato ricamato sopra». La donna potrebbe essere stata «manovrata» da un abile regista? Monticone e il suo legale, avvocato Eraldo Stefani evitano di rispondere e si augurano che al più presto la magistratura faccia chiarezza. «Del resto – ha sottolineato il legale in un comunicato stampa – le risultanze degli accertamenti compiuti in Spagna, screditano ulteriormente l'attendibilità delle dichiarazioni della signora Di Rosa. Il generale Monticone aveva conosciuto Nardi nei termini già riferiti alla stampa allorquando aveva svolto il servizio militare come ufficiale di prima nomina verso la fine degli anni sessanta. Le vicissitudini successive del giovane non lo riguardano». Tutti fatti che inducono l'avvocato Stefani a chiedere che la procura della repubblica presso il Tribunale militare di Roma «si determini sollecitamente a richiedere l'archiviazione della posizione afferente il generale Franco Monticone».

Donatella Di Rosa però non si tira indietro. Da Udine spara a zero su tutti. Ancora una volta afferma di aver conosciuto Nardi nell'88 ma che suo marito «lo frequentava da 26 anni». In attesa di ulteriori conferme, la magistratura fiorentina, come ha spiegato, ieri mattina, il procuratore aggiunto Francesco Fleury, prosegue l'indagine per banda armata, associazione sovversiva e traffico di armi che vede indagati il colonnello Michittu, sua moglie e altri civili. In particolare si tratta di indagini che riguardano la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta quando Michittu e Nardi, amici e camerati, frequentavano la scuola dei parà a Pisa.

Il terrorista nero Gianni Nardi in una foto del '69 e la signora Donatella Di Rosa

Accuse ai magistrati spagnoli: «Una buffonata il lavoro del patologo»

Donatella Di Rosa: «Gianni è vivo, faremo rifare la perizia»

«E noi faremo rifare la perizia». Donatella Di Rosa è sicura fino alla spavalderia: «Nardi è vivo. Il lavoro di quel patologo spagnolo è una buffonata». Ricorda l'ultimo incontro, tre mesi fa ad Udine nella saletta di una boutique: «L'avevamo chiamato per chiedergli soldi. Non ce li ha dati. Nell'attesa del contatto in quel negozio ho pure speso dieci milioni in vestiti...». Minacciato l'avvocato della donna.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. Tra moglie e marito non mettere il dito. Donatella Di Rosa ed Aldo Michittu sparano ad alzo zero sulla perizia spagnola e su quell'indice le cui impronte corrisponderebbero a quelle di Gianni Nardi. «Nardi è vivo, non ci son cazzi. Sta andando in giro da 17 anni, ha una donna, due figli», esplode la donna: «Quella perizia è una buffonata, non ci sto, la faremo rifare». Ed il marito: «Ma chi si fida di quel patologo spagnolo? Chi è? Chi lo ha chiamato? Chi lo ha mandato? Cosa vuole coprire il governo spagnolo?». Sanno benissimo, i due, che tutta la loro credibilità è più che mai in bilico. Proprio per questo sfoderano una sicurezza assoluta, o – a scelta – spingono fino in fondo il bluff. Nella moderna villetta unifamiliare poco fuori Udine i giornalisti fanno la spola inciampando su tre cani saltellanti in giardino, Tristano, Isotta e Bella. Il telefono scotta. Altri cronisti, ma non solo. Ad uno squillo risponde la signora, una voce dall'altra parte sibila «puttana!». Lei riappende subito e spiega serafica: «Era la mamma di Nardi... Ormai ci sono abituata».

Donatella Di Rosa e Cecilia Amadio, madre del terrorista nero, si detestano da anni. Hanno due sole cose in comune: lo stesso uomo, passato dall'una all'altra, ed ora l'indignazione per l'autopsia bis spagnola. «Perché non siamo state avvertite?», accusano entrambe. Avrebbero mandato stuoli di avvocati e periti, l'una per dimostrare che il cadavere non è di Nardi, l'altra per confermare l'esatto contrario. «Mio figlio è morto», insiste la signora Amadio dalla villa di Arcugnano, sui colli Berici, dove si è rifugiata da anni, «è morto checchè ne dica quella mitomane». «Nardi non è in quella bara. Dalla mia parte ho quasi tutti i patologi italiani. E poi, credete che il giudice Vigna si sarebbe messo a ricercare Nardi solo in base alla mia testimonianza? Vigna non è un coglione! Non avrebbe ricercato un morto! Riderebbe anche questa Coca Cola», tempesta Donatella Di Rosa. E con manine di ferro strizza una lattina. Anche il tenente colonnello Michittu quasi urla: «Adesso torna comodo dire che è morto una seconda volta, così finisce tutto! Un bell'insabbiamento! Un bel depistaggio!». Da Gorizia elargisce pareri pure il nuovo legale della coppia, Livio Bernot (parte civile nel processo sulla strage di Peteano), che spiega come la perizia spagnola sia incompatibile con la procedura italiana; dunque tutta da rifare «a scanso di nullità assoluta» e giochi formalmente ancora aperti. Bernot, l'altra sera, ha denunciato una telefonata minatoria ricevuta a casa: «Sterminemo tutta la vostra famiglia», ha detto una voce minacciosa alla moglie, Maurizia Culot. Insomma, ad Udine il serial continua. Altri memoriali di personaggi vari piovono sulle redazioni locali. Prossima puntata, forse oggi, una conferenza stampa del tenente colonnello in aspettativa per stress Aldo Michittu. Nel frattempo, Donatella Di Rosa ricostruisce nei dettagli l'ultimo incontro con Nardi, circa 3 mesi fa ad Udine. «Gliel'aveva chiesto mio marito; non ci era rimasta una lira dopo i sequestri ed avevamo bisogno di un aiuto finanziario». Come vi mettevate in contatto? «Chiamavamo un hotel di Xeres de la Frontera, fissando una stanza per una certa data. Quel giorno ritelefonavamo e Nardi era lì a rispondere». L'ultima volta andò così: «Lo chiamammo dalla Sip. Concordammo di trovarci al «solito posto» ad Udine, cioè nel negozio Max Mara. Avrei dovuto andarci per tre sabati successivi, e per tre sabati ci andai, accompagnata fino all'ingresso da mio marito. La Digos ci pedinava, ma non sospettava delle visite ad una boutique femminile». Al terzo tentativo, il contatto: «Nelle salette per provare i vestiti, al piano di sopra, trovai Gianni che gironzolava come un normale cliente. Era con una giovane ragazza spagnola». Come andò a finire? «Disse che poteva offrirci un rifugio in Spagna, se avessimo voluto espatriare. Ma denaro, niente. Intanto io, continuando ad andare da Max Mara, avevo speso dieci milioni in vestiti...».

LA STORIA

L'impronta digitale resta la «regina delle prove»

Complesse operazioni di medicina legale e di polizia scientifica per l'identificazione di un corpo, di un ladro, di un assassino. Affascinante la storia del «riconoscimento» attraverso le impronte digitali, una tecnica antichissima e messa a frutto, alla fine dell'800, da tutte le polizie. Nonostante la recente tecnica dell'identificazione con il Dna, l'impronta digitale rimane la «regina delle prove.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Nonostante le modernissime tecniche con il Dna e la «ricostruzione» dei volti e dei corpi, avendo a disposizione anche soltanto la minima parte di uno scheletro, l'impronta digitale conserva, ancora oggi, un valore probante straordinario.

Molto probabilmente, per quanto riguarda Gianni Nardi, ci saranno tutta un'altra serie di esami e di controlli (della dentura, a vista, con la ricostruzione di parti mancanti del corpo, radiografie, esami al carbonio e così via), ma le impronte digitali, ancora oggi, rimangono imbattutte per effettuare un riconoscimento preciso e inequivocabile. Insomma, per l'ennesima volta, le impronte digitali potrebbero imprimere una svolta in un accertamento difficilissimo e colpesso. La messa a punto di questa tecnica ha una storia lunga e affascinante che procede di pari passo con lo sviluppo delle tecniche di polizia giudiziaria e di medicina legale.

La nascita, dunque, dei moderni procedimenti utilizzati dalle polizie scientifiche di tutto il mondo. Quando e come si è cominciato a far uso delle impronte digitali per l'identificazione? Bisogna risalire assai lontano. In Cina, per esempio, già poco dopo l'anno Mille, gli analfabeti apponevano l'impronta del pollice o dell'indice sui documenti ufficiali. Nel 1686, Marcello Malpighi parlava con competenza di «impronte delle dita» e delle mani. Il primo lavoro importante e scientificamente valido sulla materia, è del 1823 e risale al russo Purkinje. Ulteriori studi iniziarono immediatamente anche in Francia. Nello stesso periodo, il grande astronomo e matematico inglese sir William Herschell (inventore persino della parola «fotografia») esigeva in India, dai propri amministrati, che le documentazioni di proprietà fossero «certificate» dalla firma e dall'impronta del pollice. È però nella seconda metà dell'800 che gli studi vengono sistematizzati e portati al massimo sviluppo. Francis Galton, in Inghilterra, raccoglie impronte e organizza una prima classificazione. Subito dopo, Edward Richard Henry, perfeziona il metodo di Galton e pubblica un gigantesco manuale che diverrà, dal 1900, la «bibbia» per i tecnici della polizia di mezzo mondo.

Ma fino a quel momento come avevano fatto i criminalisti per riconoscere un pregiudicato, un assassino o un ladro abituale? Era stato il grande Bertillon, impiegato della prefettura di Parigi, a mettere a punto il famoso «ritratto parlante». E cioè la descrizione, su una scheda, di tutti i connotati del ricercato o del personaggio già passato per le mani della polizia. La tecnica di Bertillon, però, risentiva, spesso, di concetti e osservazioni personali, classiste e molto spesso tutt'altro che «obiettive». Un po' come accadrà, negli anni successivi, per le osservazioni, al limite della follia e del razzismo, del nostro Cesare Lombroso. Il metodo di Bertillon, comunque, si diffuse in tutto il mondo e il burocrate della prefettura di Parigi, divenne un «maestro» e un un mito. Anche perchè alcune clamorose operazioni di polizia vennero portate a termine con successo, proprio utilizzando il «metodo Bertillon». Sull'onda degli entusiasmi positivisti, le ricerche, comunque, continuarono fino al nascere delle grandi scuole di criminalistica: con Lecassagne e la scuola medica di Lione; con lo stesso Bertillon a Parigi; con Hans Gross in Austria; Reiss e l'Istituto di polizia scientifica di Losanna; Stockis a Liegi; Ottolenghi e la scuola di polizia a Roma; Oloriz a Madrid, Vucetic in argentina e i criminalisti di Dresda, Francoforte e Berlino.

Bertillon, con la nascita della fotografia criminale, finisce in soffitta. Nasce la dattiloscopia (lo studio, appunto, delle impronte digitali) e nascono le celeberrime fotografie «di fronte e di profilo» scattate nelle questure di tutto il mondo. Viene studiata una apposita «sedia» per girare su se stesso l'arrestato. In Italia, il commissario Ellero, «inventa» le «gemelle», una speciale macchina fotografica che permette la ripresa contemporanea (fronte e profilo, come si è detto) di chi viene sottoposto all'arresto. Il sogno di molti addetti ai lavori, all'inizio del secolo, è quello di raccogliere le impronte digitali di tutta la popolazione di una nazione. Alla fine, si sceglie la via mediana: quella, cioè, di raccogliere le impronte di chi finisce in carcere, per «confronti» e controlli.

Col passare degli anni vengono costituiti archivi enormi, oggi facilmente consultabili e completamente computerizzati. I margini di errore sono davvero quasi inesistenti: nell'ordine di uno a qualche milione. Insomma, è quasi impossibile trovare, persone con una impronta papillare simile o almeno somigliante. La natura, diciamo così, almeno nelle impronte digitali, ci ha resi molto diversi. Vi sono, grosso modo, quattro diversi tipi di impronte digitali: l'ansa sinistra, l'ansa destra, l'arco, il turbine o verticillo. Le impronte, non sono altro che la parte grassa della pelle che viene «rilevata» con il solfuro d'antimonio, la grafite, la biacca o con particolari colorazioni. A volte, le impronte, non sono visibili ad occhio nudo anche se presenti. Alcune hanno reagito ai coloranti addirittura dodici anni dopo il decesso di una persona.

Chi è appassionato di «gialli», di film con tanti morti o difficili operazioni di polizia, chi legge le cronache dei delitti o anche più semplicemente è o è stato un appassionato di Sherlock Holmes, la «creatura» di Conan Doyle, sa perfettamente che, per l' identificazione attraverso le impronte, sono necessarie le «comparazioni». Bisogna, cioè, procedere come è stato fatto per Nardi: confrontare una vecchia impronta in possesso della polizia, con una appena prelevata. Un corpo può avere anche soltanto un brandello di pelle sui polpastrelli. Basterà iniettare della glicerina e l'impronta sarà di nuovo rilevabile. Dunque, un morto può essere «riconosciuto» anche a distanza di anni. Ora sono arrivate le tecniche modernissime: l'esame del Dna, la computerizzazione del cranio per ricostruire una fisionomia, gli esami al carbonio per stabilire certe date, radiografie ed esami microscopici per risalire al sesso, all'età e al peso della persona da identificare. Ma le impronte...

Schaudinn, l'uomo della bomba sul rapido 904, invita il pm Vigna ad un incontro «So chi sono i capi delle trame»

«Ho tutte le carte sulle stragi Venite a vedere»

Friederich Schaudinn, l'elettrotecnico tedesco condannato per la strage del rapido 904, dice di possedere due quintali di documenti che permettono di «comprendere» chi copre gli autori delle stragi italiane. Per farli vedere però chiede soldi: 2500 marchi. La «verità» ha un prezzo davvero basso. «Un'organizzazione molto simile alla P2». Accuse al giudice Vigna al quale propone un incontro privato.

PIERO BENASSAI

Scoprire chi e che cosa si cela dietro lo stragismo è più semplice di quanto non si possa credere. «Se vuole sapere la verità, paghi e venga». Friederich Schaudinn, l'elettrotecnico tedesco condannato a 22 anni di reclusione per aver fornito il timer utilizzato per la strage del rapido 904, è molto esplicito e dice di avere nella sua casa a Francoforte ben 2 quintali di documenti da farci vedere. «Anch'io devo vivere. Non posso sprecare il mio tempo. Visto che è colpa dei giornalisti se ho perso il mio lavoro, da ora in poi non rilascerò più interviste gratuite».

Ma quanto vuole?

Ho una tariffa fissa: 2.500 marchi, 2 milioni e mezzo di lire.

Per vivere che cosa fa?

Faccio traduzioni dal tedesco all'italiano e viceversa.

Ma per chi lavora? Non mi risponderà per i servizi?

Certa stampa, tra cui, ovviamente, rientra anche il suo giornale, potrebbe anche dire che lavoro per i servizi segreti.

Signor Schaudinn ci faccia capire cosa c'è in questi documenti? Leggendoli si può capire chi sono gli autori delle stragi avvenute negli ultimi anni in Italia?

Non ci sono i nomi degli autori, ma si riesce a capire come fatti, che hanno comportato così lunghe indagini, siano stati manipolati, pilotati e male usati e per deduzione potrà arrivare a chi copre gli esecutori materiali di quelle stragi. Sono loro che devono spiegare perchè li coprono. Ed il fatto più grave in tutta questa storia è che più tempo passa, incolpando gente che non c'entra, (Friederich Schaudinni si considera uno di questi ndr.) tanto più si favoriscono i veri autori che possono far perdere le loro tracce.

Un unico burattinaio dietro al terrorismo italiano?

Non si tratta di una persona singola, ma di una forza che sta dietro a queste cose, che potrebbe somigliare alla P2.

Nelle liste della loggia P2 c'erano uomini dei servizi segreti, mafiosi, ufficiali, politici, finanzieri, giornalisti. Questa stessa commissione di interessi, a suo giudizio, ha orchestrato le stragi?

Sulla P2 sono state scritte molte cose, ma non si è mai arrivati a scoprire i veri retroscena. Nel 1985, se non ricordo male la data, eravate molto vicini a scoprire la verità. Ma se il vostro Parlamento blocca e frena le indagini e se tutto diventa segreto di Stato, quando mai pensate di arrivare alla fine? Leggo sui vostri giornali che è stato un «ex» piduista del tipo di Maurizio Costanzo a portare in Tv una donna tedesca, che a suo dire, mi ha visto a Firenze prima della strage di via dei Georgofili. Come mai questa turista in Germania è sconosciuta e nessuna autorità tedesca è venuta ad interrogarmi? Sono convinto che la polizia del mio paese non porrebbe alcun veto ad un interrogatorio. Sono le autorità italiane ad aver paura di chiederlo. Come sono straconvinto che l'unico che aveva interesse a farmi andar via dall'Italia sia chi ha condotto il processo di Firenze per la strage del rapido 904. E lo posso dimostrare.

Vuol dire che è stato il giudice Pier Luigi Vigna ad organizzare la sua fuga? È lui che le ha fornito l'auto per la Germania? Non le sembra poco credibile?

A quei che mi risulta il giudice Vigna o è uno stupido, e questo non mi sembra, o è losco.

Signor Schaudinn affermazioni come questa vanno dimostrate. Non dimentichi che ben tre tribunali italiani hanno confermato le accuse nei suoi confronti.

Molti italiani con i quali ho parlato ed ai quali ho fatto vedere i documenti sono d'accordo con me. Però Vigna occupa una posizione talmente importante e forte che sembra sia in una botte di ferro. Inizialmente avevo il massimo rispetto nei suoi confronti ed ero convinto che fosse l'unico magistrato interessato a scoprire qualcosa. Vigna con il suo comportamento non mi ha lasciato scelta. Sono arrivato alla conclusione che era l'unica persona interessata alla mia fuga. E ciò negli atti in mio possesso emerge chiaramente.

Ci vuol fare credere che nonostante questa sua «convinzione» si è fidato a salire su quell'auto che l'ha portata in Germania? Poteva essere molto pericoloso se i fatti stanno come lei li racconta.

Ho organizzato tutto di mia iniziativa. Mi fidavo ciecamente della persona che mi ha fornito l'auto e prima di lasciare l'Italia mi sono assicurato che tutti i documenti di cui avevo bisogno fossero giunti in Germania. E quando ho attraversato la frontiera italiana ero io alla guida di quell'auto.

Lei anche recentemente ha insistito nel dire che le autorità italiane non l'hanno mai voluta ascoltare, nonostante abbia sollecitato in varie lettere, che però non vuole mostrarci, un incontro. I magistrati italiani sostengono che non possono interrogarlo. Ha qualche proposta per superare questa situazione?

Non è affatto vero che le autorità tedesche vietano di interrogarmi. È una fesseria e se qualcuno lo sostiene è bugiardo. Il giudice Vigna, se vuole, può chiedermi un incontro come singolo cittadino e ci possiamo incontrare. Si può fare senza alcuna ufficialità. Quando si è certi di parlare con una persona identificata un eventuale interrogatorio avrebbe lo stesso valore, senza interpellare prima le autorità tedesche.

La proposta è alquanto stravagante. Ma non potrebbe venire lei in Italia?

La risposta è un'ovvia risata. Infatti se il signor Friederich Schaudinn mette piede nel nostro paese prima di essere interrogato finisce in un carcere a scontare 22 anni di reclusione.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 25 OTTOBRE
UGO FOSCOLO
ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità

Dal
20 ottobre
ogni
mercoledì
in edicola
un libro
di
Leonardo
Sciascia

Sciascia

20 ottobre
Fatti diversi
di storia
letteraria e civile
Prima parte

27 ottobre
Fatti diversi
di storia
letteraria e civile
Seconda parte

3 novembre
Cronachette

10 novembre
Per un ritratto
dello scrittore
da giovane

l'Unità

Il direttore del Tg3 scrive a Demattè e Locatelli «I fatti mi indicano una sola strada: lasciare l'azienda»

La vana attesa di risposte dai nuovi dirigenti Napolitano e Spadolini: «Abbiamo scelto solo il Cda»

«State sfasciando la Rai» Curzi conferma le dimissioni

«I fatti mi sembrano indicare una sola soluzione, a meno che in queste ore non si inseriscano eventi di segno opposto: lasciare la direzione del Tg3 e, di conseguenza, anche la Rai». Sandro Curzi ha confermato le dimissioni. La battaglia in difesa della testata e della rete (minacciate dal piano di riforma della Rai) la conclude dichiarando la sua intenzione di lasciare. Molti messaggi e telefonate di sostegno.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Caro presidente, ho atteso a lungo un cenno di rassicurazione sulla sorte del Tg3 e di Raitre. I fatti mi sembrano indicare una sola soluzione, a meno che in queste ore non si inseriscano eventi di segno opposto: lasciare la direzione del Tg3 e, con rammarico, anche la Rai, azienda nella quale ho profuso ogni energia per oltre vent'anni». Poco prima delle sei di ieri pomeriggio, Sandro Curzi termina di scrivere la sua lettera di dimissioni: la invia al presidente Demattè e per conoscenza anche al direttore generale Locatelli. «Ritengo che ognuno debba assumersi le proprie responsabilità – scrive ancora Curzi a Demattè –: le mie sono quelle di aver portato un tg del servizio pubblico dal 3 al 20%. Ho atteso a lungo un cenno di rassicurazione sulla sorte del Tg3, della terza rete e di quanto di vitale il servizio pubblico aveva saputo costruire. Niente. È evidente come voi pensiate di rappresentare il "nuovo" per decreto presidenziale – scrive ancora Curzi a Demattè – e di non dover rispondere a nessuno. Non fa per me. Vedo dietro le vostre scelte un progetto di un sostanziale ridimensionamento della Rai». Gli eventi di segno opposto, nel corso della giornata, non si verificano.

Curzi, quindi, è intenzionato a lasciare e rimane a disposizione dell'azienda per il passaggio di consegne al nuovo direttore. Solo allora saluterà il pubblico con l'ultimo editoriale. Gli succederà, così sembra, Paolo Garimberti (responsabile del servizio esteri della *Repubblica* e opinionista dello stesso Tg3) che non raccoglie però i favori della redazione. «Tra opinionista e direttore c'è una bella differenza», nei corridoi della palazzina «C» di Saxa Rubra in molti sono convinti che la sua nomina solleverebbe una sommossa.

Quella inviata da Curzi è stata una lettera sofferta, scritta dopo una giornata tesa e faticosa, al termine del periodo più turbolento della «nuova gestione» con Raitre e Tg3 nell'occhio del ciclone. Prima l'anticipazione delle sue dimissioni in un'intervista; più tardi, una telefonata con il presidente del Senato, durante la quale Spadolini ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro svolto alla guida del Tg3. Poi, a mezzogiorno, la riunione del giornale – quella dove si costruisce il notiziario principale – nella quale Curzi ha comunicato che avrebbe tenuto in sospeso ancora per altre ore le sue dimissioni («Me lo avevano esplicitamente chiesto alcuni consiglieri», dirà poi). E nella quale ribadisce: «Libero il campo dalla mia persona, ma questo non deve assolutamente significare un rischio per la testata». Nel pomeriggio, una serie di incontri nel suo ufficio con esponenti di numerosi gruppi parlamentari (Rete, Pds, Rifondazione) e una pioggia di telefonate (Lega, Verdi, Msi). Infine, l'attesa (vana) di una risposta dell'azienda.

Il Tg3 comunica, in serata, che in redazione continua ad arrivare «una mole impressionante di telefonate, fax, lettere di telespettatori che chiedono lumi sulle recenti vicende che coinvolgono sia la redazione che il direttore». Il tavolo della segreteria di Curzi, già dal mattino, era piena di messaggi di cittadini e associazioni, raccolte di firme di solidarietà, semplici messaggi di affetto. Gli unici che ieri non si sono fatti vivi col direttore del Tg3, insomma, sono stati il presidente Demattè e il direttore generale Locatelli.

Non hanno risposto ieri, come non hanno mai risposto alla prima lettera che Curzi inviò al governo dell'azienda. L'aveva scritta l'11 ottobre scorso, sollecitava una risposta netta a dubbi e ambiguità suscitati sia dal piano di riforma che dallo svolgersi degli eventi alla Rai e chiedeva la fine delle discriminazioni nei confronti del Tg3. In essa Curzi domandava a Demattè: «Come si può costruire il nuovo senza partire da un giudizio critico sui tentativi di dare vita a un'informazione e a una programmazione non imbalsamate? E come è possibile perseguire una riduzione dei costi e poi non sprecare una parola sulla rete e sul telegiornale che sono stati realizzati con i minori costi?». Tutte domande che i giornalisti del Tg3 si pongono da giorni e che anche questa mattina saranno all'ordine del giorno dell'assemblea. La redazione cercherà di fare il punto sulla situazione anche alla luce del delle novità che potrebbero emergere dal proseguimento della trattativa tra sindacato e azienda che oggi affronta la questione cruciale dei tg. L'Usigrai ha chiesto, infatti, maggiori chiarimenti sulla missione editoriale del Tg2 e sulla possibile integrazione fra Tg3 e testata regionale.

Intanto alla Rai continua la reazione a catena innestata dalla «rivolta» della terza rete, iniziata lunedì scorso: il Tg1 si riunisce in assemblea (unica voce non critica sull'operato dei «professori»), il Gr2 dichiara lo stato di agitazione per la forte «incertezza che continua ad avvolgere l'azienda».

E nel primo pomeriggio l'intervento dei presidenti di Camera e Senato. Napolitano e Spadolini si dichiarano estranei alle polemiche che hanno investito, e continuano a investire, le scelte di gestione fatte finora dal nuovo governo Rai, ribadendo la loro «totale estraneità alla definizione di questi criteri e a qualsiasi decisione operativa». Napolitano e Spadolini ricordano di essersi «limitati alla nomina, in rigorosa coerenza con le indicazioni della legge, dei cinque membri del consiglio di amministrazione, al quale solo è stata attribuita la scelta, d'intesa con l'assemblea dei soci, del direttore generale a cui compete l'amministrazione dell'azienda».

Intanto, procede a oltranza la trattativa Usigrai-azienda. Oggi pomeriggio, infatti, il cda dovrebbe varare il piano definitivo di riforma dell'azienda. Per giovedì, invece, sono attese le nomine dei direttori di testata e di rete.

Il direttore del Tg3 Sandro Curzi e, accanto, il presidente della Rai Claudio Demattè

IL PERSONAGGIO

La lotta dura di Sandrino-Kojak

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ah, che piacere quella pelata del Kojak del tigì tre! Quando di colpo, tac!, te la trovi sul video, magari accompagnata da un foulard al collo e contornata dagli occhialoni tirati sulla lucida sommità. «Eccolo! Eccolo!». E vai, Sandro! E giù con gli operai di Crotone, la strage di Ustica, i tangentari dal pelo massiccio, i pensionati incolonnati davanti agli sportelli dal più svariato canagliume ministeriale: ticket, bollini, timbi, esenzioni... Che tempi, però, quelli di una volta! S'incazzava Intini; sparlava Sandro Fontana, il Bertoldo del *Popolo*: «Nipotini delle Br...»; si aggregava Casini, il balilla di piazza del Gesù; perdeva la pazienza addirittura Forlani, che in un pubblico comizio ne chiese la chiusura; s'immalinconiva Martinazzoli; si tratteneva a stento Andreotti; straripava Giuliano Ferrara, con il mitico: «Telekabul!». Una volta, pure Occhetto se la prese... Lo sfottevano anche quelli di *Blob*. «L'altro giorno hanno mandato in onda prima il mio capoccione, poi un enorme culo...», raccontava Curzi, ridendo, qualche mese fa.

Più quelli strillavano, e più il tigì del «ragazzo rosso» di Saxa Rubra piaceva alla gente. Come a dire: incazzatevi, incazzatevi, qualcosa resterà... Poi, di colpo... Beh, eccovi di colpo il prof. e il dott., Demattè e Locatelli, cacciatori di teste bocconian-confindustriali, che hanno cominciato con le gambe di Pamela Prati e vogliono finire con la pelata di Kojak.

«Io la testa sotto la ghigliottina non la metto», gli ha fatto sapere fin dall'inizio Curzi. E intenzionato a non passare alla storia come il Luigi XVI di viale Mazzini, dribbla da mesi il carretto dei professori che dovrebbe condurlo all'esecuzione. E allora: «Lotta dura sarà!. E, come ha scritto una volta Gimpaolo Pansa: «Onore al compagno Curzi!». Per poi descriverlo così: «Un comunista di scuola classica. Un giornalista che sapeva il fatto suo. Un vecchio marpione... furbo di tre cotte, assolutamente in grado di non farsi mai cogliere in castagna. Un televisionista popolare, anzi, populista, e tuttavia a suo modo nuovo, moderno...». E corre e corre, lasciando il prof. e il dott. indietro col fiatone, il Kojak rosso.

Giacobino? Certo, anche l'immagine si presta. Ma giacobino dal cuore grosso (e rosso). Nel libro *La rivolta*, scritto da un ononimo, fa la parte del capo dei secondini, che però si commuove quando tagliano la testa ad Andreotti. E figuratevi, allora, quando deve tenere alla sua, di testa. «Un magnifico nemico», l'ha omaggiato Montanelli. «È una specie di Funari acculturato, con una sua segreta finezza», ha scolpito sulla *Stampa* Alberto Statera. «Curzi non mollare!», gli ha gridato pubblicamente la Mussolini, che intravede, pensa tu, nella sua pelata quella del nonno.

Un giorno, alla Camera, si sentì gridare dietro «Camerata!» da Cesare Tassi, il missino in perenne camicia nera, in paziente attesa di una seconda marcia su Roma. Lo aveva preso, c'è da restarci secchi, per il superfascista Pisanò. Roba da farsi venire il torcibudella, no? Replica Curzi: «Con i fascisti ho avuto i rapporti tipici di un militante comunista: le ho prese e le ho date...». E comunque, a scanso di equivoci: «Rimango comunista».

Quando nell'87 Agnes e Manca gli affidarono il tigì tre, questo aveva più o meno, in tutt'Italia, tanti ascoltatori quanto sono gli abitanti di una circoscrizione di Roma. «Il Pci si astenne sulla mia nomina», rammenta ogni tanto. L'ha portato, il suo telegiornale, oltre il 20% di ascolto nazionale. «Comunista da video», titolò al momento della sua nomina *l'Unità*. «Non farò *l'Unità* in televisione», spiegò subito lui. Agnes, comunque, gli diede una consegna: aumentare gli abbonamenti alla tivù nelle regioni rosse, piuttosto restie a tirar fuori il canone se si ritrovavano davanti solo la faccia di Pasquarelli. Missione compiuta. L'ascolto sale, gli attacchi cominciano...

Diciamo la verità: se c'è da fare, come si dice a Roma, un po' di *cagnara*, Sandrino-Kojak non si tira indietro. «A brigante, brigante e mezzo», come diceva il vecchio presidente Pertini. Martinazzoli dice che non vuol pagare più il canone perché il *Tg3* non è bello come il *Tg1*? «Vuole giornali uguali alla *Pravda* dell'era brezneviana». Gemono e minacciano capataz e sottopancia del Caf? Sentite un po' quest'ira curziana raccolta da Pansa: «Sono tutti lì a esaminarci, gli Intini, i Sandro Fontana, quelli che si riempiono la bocca con Telekabul, Telebagdad, Telecacchio! Ma pensino a fare bene i loro giornali, e a venderne qualche copia in più. Il *Popolo* di Fontana-Bertoldo mi ricorda, persino nei caratteri tipografici, il quotidiano del Cominform, quello con la testata: "Per una pace stabile e una democrazia popolare"... E gente come questa deve fare l'esame a me, al *Tg3*?».

L'incazzatura curziana, però, è di quelle che durano poco. Ma un nodo l'ha fatto, al fazzoletto dei rancori, quello per l'accusa del *Popolo* bertoldian-forlaniano di tenere una specie di asilo televisivo per «i nipotini delle Br». Ancora adesso, quando ne parla, il Kojak di Saxa Rubra schiuma rabbia: «Sono stato accusato di sfascismo, di allevare i nipotini della Brigate Rosse e di tante nefandezze che neanche me le ricordo».

E allora vai, Curzi, all'ultima battaglia! Vuoi vedere che, il Demattè perde l'aplomb bocconiano? Che il Locatelli comincia a bestemmiare come un praticante di cronaca? Per ora, eccolo ancora in giro per la sua redazione: «*Me dovete portà le meijo notizie*». Poi, uno sguardo alla Sattanino: «A mariolì, sei proprio bella. Oggi farai un tigì ch'è 'na bomba!». Se ne andrà? Non se ne andrà? Certo, quei professori intruppati lassù, ai piani alti di viale Mazzini, aspettano e sperano. Qualcuno di loro ha in mente, nientedimeno, che la Bbc. E, aspettando la tivù inglese, non si sprecano in ringraziamenti verso colui che ha regalato alla Rai l'unico tigì che da qualche anno fa notizia.

Solo Elvira Sellerio ha avuto il coraggio di dirlo: «Ho molto rispetto per Curzi, tratta il *Tg3* come un figlio, una sua creatura. In un mondo così cinico mi pare un bel sentimento». Gli altri? Niente. In inglese, grazie si dice *thank you*. E tante grazie, volendo esagerare, *many thanks*...

Per lettera, ieri, ha fatto sapere loro più o meno cosa pensa di ciò che stanno facendo: roba che sul *Times* non si trova... Emigrerà a Tmc, il Kojac rosso del terzo canale? Finirà di scrivere il suo libro di memorie? Si vedrà. Molto presto, ormai. Certo, Curzi, che quando la tua faccia appare sullo schermo... «È vero, noi nati nella carta stampata facciamo schifo in video...».

«Per noi ciò non significa desiderio di confinamento o di irrilevanza»

Occhetto: «Significative le parole del Papa sulla distinzione tra politica e religione»

Nel definire «significative e condivisibili» le affermazioni del Papa che ha invitato a tenere «disinti gli ambiti di fede e politica», il segretario del Pds, Occhetto, si augura che «alle autorevoli parole seguano i fatti». Soddisfazione anche del sen. Leoni della Lega. Il ruolo di Giovanni Paolo II e quello di Ruini che, nella transizione, cerca di favorire un «Centro» più largo della Dc per trattare con altre forze.

ALCESTE SANTINI

Il richiamo molto netto fatto dal Papa, domenica scorsa, alla Chiesa ed ai cattolici perché tengano «distinti i due ambiti di fede e politica», proprio in relazione al «momento difficile che l'Italia come l'Europa ed il mondo attraversano», non poteva non suscitare interesse se pensiamo ai tentativi di riproporre vecchie formule.

E tra le reazioni vogliamo porre in primo piano una dichiarazione del segretario del Pds, Achille Occhetto, il quale ha detto che, non solo, «sono significative e condivisibili le parole con le quali il Pontefice ha affrontato il tema dei rapporti tra religione e politica». Ma ne ha rilevato l'opportunità osservando che «la fine della prima fase della nostra Repubblica e la spinta verso un nuovo sistema politico fondato sulle alternanze, rende proficua e attuale una riflessione volta a ricollocare la Chiesa e il suo Magistero oltre la dialettica tra le parti politiche». La Chiesa italiana, infatti, vive la stessa transizione che travaglia la società italiana donde il suo dibattersi tra il voler favorire il rinnovamento della Dc ed il prendere le distanze da ogni formazione politica per essere se stessa.

Ecco perchè il segretario del Pds si augura che «atti conseguenti alle autorevoli parole seguano nel mondo cattolico e, in particolare, nel cattolicesimo politico», sottolineando che per il partito che rappresenta e per il patrimonio storico a cui si richiama «la distinzione tra religione e politica non significa desiderio di confinamento o di irrilevanza del momento religioso», ma «un metodo» perchè la fede possa meglio estrinsecarsi e storicizzarsi.

Con il suo intervento, Giovanni Paolo II ha indicato la nuova prospettiva a cui la Chiesa deve tendere, secondo il detto evangelico «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio», lasciando al singolo cattolico che è pure un cittadino, e come tale vive i problemi delle società in cui vive ed opera, la capacità e la libertà di armonizzare, sul piano delle scelte programmatiche e politiche, il momento religioso con quello civile. I valori della trasparenza, della solidarietà, della giustizia, della difesa della persona vanno testimoniati nella gestione della cosa pubblica e nell'affrontare i problemi, i bisogni della gente. È sul terreno concreto che gli stessi cattolici, come dimostra l'esperienza, devono scegliere ed hanno scelto strade diverse.

Achille Occhetto

Giovanni Paolo II

Infatti, oggi ci sono cattolici che militano o votano, ormai, per tutti i partiti, dalla Lega, alla Dc, alla Rete, ai Verdi al Pds, a Rifondazione comunista. Ed è questo il fatto nuovo che è andato prendendo sempre più corpo nel nostro Paese per cui è divenuta, oggettivamente, anacronistica la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici. Nè è per caso che il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, prendendo atto dei cambiamenti avvenuti nella società, ha cercato di sostituirla, negli ultimi mesi, con «tensione unitiva» che è un'espressione più ampia della prima. E non va dimenticato che, nella recente assemblea torinese delle Settimane sociali, questa problematica è espolosa. Tanto che il sen. Leoni della Lega, che in quella sede aveva minacciato di portare in Parlamento la questione dell'8 per mille se i vescovi avessero continuato a privilegiare la Dc, si è dichiarato ieri soddisfatto per le dichiarazioni del Papa augurandosi che se ne ricordino alle prossime elezioni «i religiosi, che nel passato sono stati protagonisti di pressioni politiche su una buona fascia di elettorato».

C'è ora da chiedersi se, veramente, la Chiesa italiana abbia voltato pagina o se, invece, ci troviamo di fronte a due linee complementari, quella del Papa e quella di Ruini, come a noi sembra per gestire la transizione. Il Papa, quale capo della Chiesa universale ed anche primate d'Italia e vescovo di Roma, è per la linea evangelica che non ammette commistioni tra fede e politica. Ma, nel tentativo di storicizzare questa linea evangelica, non sempre rispettata dalla Chiesa attraverso i secoli ed anche nel recente passato, Giovanni Paolo II aveva invitato i vescovi italiani, con il famoso discorso a braccio del 13 maggio scorso, a risolvere il problema che – diceva – «è ecclesiale e politico», ossia di come «mantenere l'unità nella diversità» e «come non perdere, cambiando, l'unità rispettando un nuovo pluralismo».

Il presidente della Cei, temendo che la presenza politica dei cattolici possa essere ulteriormente ridimenzionata alle prossime elezioni, ritiene che sia utile per la Chiesa favorire il rinnovamento della Dc come forza portante, pur nel suo 20 per cento, di un nuovo *Centro* (donde il recupero di Segni ad un progetto che comprenda Pri, i socialisti attorno all'on. Amato, settori liberali, ecc.) capace di trattare con altre forze che possono essere la Lega o il Pds. Per ora questa scelta non è stata fatta, anche se, stando agli umori emersi dalle Settimane Sociali, sembrerebbe che non si voglia trattare con la Lega un patto di sapore gentiloniano.

La scelta è stata rinviata a dopo i prossimi risultati delle elezioni. Se questi dovessero essere ulteriormente sfavorevoli alla Dc ed alle forze del *Centro*, la linea Ruini verrebbe abbandonata e prevarrebbe definitivamente quella indicata dal Papa che è di più ampio respiro.

Attacco da Dc, Pli e Lega. Applaudono solo Battaglia e Castagnetti, pri

Bordate «centriste» contro Segni «Via anche tu, sei vecchio»

Pioggia di accuse a Segni dopo il suo discorso a Napoli. Vengono dai «centristi» della Dc le polemiche più accese. Gerardo Bianco parla di «atteggiamenti altezzosi e integralisti», Mastella ricorda che il leader referendario è entrato in politica con lui. Per Gargani Segni «urla il nuovo per nascondere la mancanza di idee». Attacchi anche da Costa e dalla Lega; consenso solo dai repubblicani Battaglia e Castagnetti.

FABIO INWINKL

ROMA. Non nasce sotto i migliori auspici l'operazione «neocentrista» di Mario Segni. All'indomani del convegno di Napoli (un migliaio di persone ad ascoltare le enunciazioni programmatiche del leader dei Popolari) fioccano le critiche e le prese di distanza. Paradossalmente, sono proprio gli esponenti centristi della Dc i più polemici nei confronti del leader referendario. Gerardo Bianco, capogruppo dei deputati, non perdona a Segni il mancato appoggio alla sua operazione elettorale a Napoli, culminata nell'appoggio del vecchio quadripartito alla candidatura di Massimo Caprara. E aveva reso esplicito il suo risentimento in una lettera inviata sabato al leader dei Popolari, che appoggia per la carica di sindaco il notaio Santangelo. «Colgo nella tua posizione – scriveva tra l'altro – soltanto una incapacità politica a comprendere la necessità di creare una aggregazione centrale a Napoli». E ora Bianco ribadisce che «certi atteggiamenti altezzosi o integralisti non ci stanno aiutando, proprio nell'opera di rinnovamento». «Per quanto riguarda il partito popolare – insiste polemicamente – cerchiamo di costruirlo coi fatti, in sordina, evitando di suonare la grancassa e di fare la fine di certi pifferi».

Clemente Mastella, vicepresidente della Camera e sostenitore attivo del «nuovo» centrismo dc, non va per il sottile. «Se ragionassimo tutti come Segni – obietta – va a finire che ognuno è stato portaborse di qualche altro. Se poi andiamo a vedere i natali, io posso affermare di essere stato meno portaborse di altri...». Mastella asserisce di non aver alcun problema a non ripresentarsi candidato; «ma – aggiunge – se arretrano, con me, tutti. Segni compreso, che è entrato in politica con me». Una battuta, quest'ultima, che rimbalza nelle dichiarazioni di un altro notabile Dc, quel Giuseppe Gargani che presiede la commissione Giustizia della Camera: «I "vecchi" fuori dall'agone politico? Cominci con l'andar fuori lui, che nella Dc ha avuto un ruolo tradizionale quanto gli altri». Ma non si ferma qui, Gargani. «In Segni – proclama – non vedo programmi: nessuna politica nuova, soltanto "nuovismo". Segni urla il nuovo per nascondere la mancanza di idee». Per un altro parlamentare dello Scudocrociato, Carlo Giovanardi, «ogni forma di discriminazione fondata sull'anagrafe, la paternità o le amicizie politiche è odiosa e incomprensibile». Franco Fausti, per parte sua, invita il leader referendario ad assumersi le sue responsabilità. «Mentre dice di lavorare per un polo centrista – rileva il deputato dc – appoggia i candidati della sinistra. A Napoli dice di prender le distanze da Bossi e da Occhetto, ma a Roma è schierato con Occhetto».

Mario Segni

Scende in campo anche un segretario di partito, il liberale Raffaele Costa. Anche per il ministro dei Trasporti, chi vuole allontanare dalle liste i «vecchi colonnelli», deve fare una mano di conti. «Lo stesso Segni – chiede – in Parlamento dal 1976, da cinque legislature, con quale grado del "vecchio esercito" si collocherebbe?». E circa gli impegni assunti in materia di pubblica amministrazione, Costa rinfaccia al deputato sardo di aver fatto «la scoperta dell'acqua calda». Assai secca la replica della Lega. Roberto Maroni, capogruppo alla Camera, prevede che «gli italiani scrosteranno alle prossime elezioni la mano di vernice di nuovo sul vecchio che Segni è impegnato a dare». Per Maroni il leader dei Popolari «al di là delle mille contraddizioni personali, sta facendo il gioco del re di Prussia, non solo per Martinazzoli e il vecchio quadripartito, ma per tutte quelle forze che stanno dietro la grande industria e la finanza». Un altro leghista, il «portavoce» Luigi Rossi, arriva a dire che il «caso Segni conferma come il ridicolo non abbia confini». Riferendosi al convegno napoletano, Rossi conclude che «la rivoluzione di Segni ha finalmente trovato la sua collocazione nella bussola del lotto». Alla fine, ad apprezzare l'ultima sortita di Segni restano solo due esponenti della destra repubblicana, Adolfo Battaglia e Guglielmo Castagnetti. L'ex ministro concorda con il taglio drastico di tutto il personale politico inquisito. Per Castagnetti «col programma illustrato a Napoli l'ipotesi di un centro democratico e riformatore fa un significativo passo in avanti».

La vicedirettrice del Credito sardo assassinata a Cagliari
Il cadavere chiuso in una valigia dentro un'auto incendiata
Per la polizia ad ammazzarla sarebbero stati i due parenti
Probabile movente del delitto una casa di famiglia contesa

Uccisa dirigente di banca Manette ai suoi due nipoti

Uccisa a sprangate, legata e chiusa in una valigia, infine bruciata nella sua auto. Ma gli assassini di Irma Rombi, 46 anni, vedova, dirigente bancaria assai nota in Sardegna, uccisa l'altra notte a Cagliari, forse hanno già un volto: i nipoti Fabrizio di 23 anni e Alessio di 20 anni sono stati fermati ieri sera, dopo un lungo interrogatorio in questura. «Motivi d'interesse», forse una casa contesa dietro il delitto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un cadavere nell'auto che brucia di notte, sotto un cavalcavia in costruzione. Ha tutto l'aspetto dell'ennesimo regolamento di conti per droga, magistrato e poliziotti non si aspettano certo quel corpo martoriato di donna elegante, curata, di mezza età. La droga non c'entra, il raket neppure: lei è (era) Irma Rombi Jacobsen, 46 anni, vedova di un uomo d'affari americano, vicedirettrice del Credito indutriale sardo, già stretta collaboratrice dell'attuale ministro dell'Industria Paolo Savona. Di lì a qualche ora il secondo colpo di scena: dopo un lungo interrogatorio in questura, vengono fermati i due nipoti della donna, Fabrizio e Alessio Rombi, di 23 e 20 anni.

Un giallo dai risvolti inquietanti e, in parte, ancora oscuri. Tutto ha inizio con una segnalazione anonima al 113 alle 3 di notte: un'auto è in fiamme sotto il cavalcavia di una strada in costruzione, vicino allo stagno di Molentargius, luogo di coppiette e di droga. Chi ha ucciso e ora tenta di bruciare cadavere e prove, ha però commesso un primo grossolano errore: la caserma dei vigili del fuoco è distante appena qualche centinaio di metri. Arrivano in forze, in pochi minuti: e quando dal cofano posteriore della Golf bianca salta fuori la valigia col cadavere, la vittima – semicarbonizzata, legata mani e piedi col filo elettrico e piegata al contrario – è ancora riconoscibile. L'identificazione avviene qualche ora dopo all'istituto di medicina legale, ad opera del fratello Alessandro.

Sono due donne (e per uno strano caso con lo stesso nome: Maria Rosaria) a condurre le indagini: il sostituto procuratore Marinelli e la dirigente della squadra mobile Maiorino. Si «scava» nel passato della vittima e viene fuori una storia non comune. Quella di una donna decisa e coraggiosa, e anche bella, che dopo la laurea a pieni voti in Economia e commercio, sceglie di andare a lavorare negli Stati Uniti d'America. Fa fortuna in alcuni importanti istituti commerciali e di ricerca, e trova marito, un uomo d'affari di Washinghton. Ma è un matrimonio disgraziato. Appena un paio di mesi dopo, in un assurdo incidente, un'auto irrompe dal giardino nel salone di casa e travolge l'uomo, uccidendolo. Lei ne è così sconvolta da decidere di tornare subito a Cagliari. L'occasione – si racconta al Cis – gliela fornisce proprio l'attuale ministro dell'Industria Paolo Savona, all'epoca (è il 1980) presidente del Credito Industriale Sardo, dopo un incontro ad un convegno internazionale di economia negli States. Per l'Istituto di credito sardo è un buon acquisto e la funzionaria fa carriera, anche dopo l'uscita di Savona, diventando direttrice dell'Osservatorio economico dell'istituto, sotto la presidenza dell'ex deputato socialista Franco Rais. A Cagliari, la donna va ad abitare nella vecchia casa di famiglia, nella piazza Michelangelo: nella targhetta di casa, aggiunge una J. al suo cognome, in «memoria» – così racconta ai vicini – del marito morto. Un paio d'anni fa, dopo la separazione del fratello Alessandro dalla moglie, va a vivere da lei anche il nipote più grande, Fabrizio, oggi 23enne. In questa convivenza – secondo gli inquirenti – c'è probabilmente la chiave del delitto: all'inizio tranquilla, un rapporto più da amici che da zia a nipote, poi col passare del tempo sempre più tesa, difficile. Fino al tragico epilogo di domenica.

Domenica pomeriggio, l'altro ieri. È questo – secondo il medico legale dottor Paribello – il momento del delitto. Irma Rombi è rientrata il giorno prima da uno dei suoi frequenti viaggi a Roma. Dalle testimonianze raccolte dagli inquirenti, risulterebbe che sia stata vista per l'ultima volta attorno alle 14 e 30, assieme al nipote. Poi si perdono le tracce. Secondo una prima ricostruzione, il delitto potrebbe essere avvenuto in una villetta di famiglia a Porto Columbu, sul litorale a una ventina di chilometri da Cagliari. La donna viene aggredita all'improvviso, con una sbarra di ferro (il corpo del reato è già stato recuperato) e colpita violentemente più volte alla testa. Un solo assassino, con ogni probabilità, ma per far sparire cadavere e prove occorre un aiuto. La vittima è una donna molto robusta, e alta quasi un metro e ottanta. È a questo punto che – secondo l'accusa – entrerebbe in causa il più giovane dei Rombi, Alessio, di 20 anni: il corpo di Irma Rombi viene «tagliuzzato» in più parti e piegato a forza all'indietro, per farlo entrare nella valigia, poi legato con del fil di ferro, e trasportato nella Golf bianca fino al luogo del rogo.

E il movente? È proprio questo il maggior ostacolo che tiene gli inquirenti impegnati per ore e ore – nonostante le contraddizioni nel racconto dei due fratelli sia subito evidente – prima di decidere i fermi. Si parla di «motivi d'interesse», di una casa contesa tra zia e nipote. Assassino (presunto) e complice negano tutto, per gli inquirenti è una storia già risolta.

Irma Rombi, la donna uccisa

L'INTERVENTO

Università, il gioco delle tre ...cattedre

LUCIANO EMMER

Non vi è dubbio che il nostro paese stia attraversando un periodo molto complesso e delicato. Sembra che una delle poche certezze a cui aggrapparsi sia la grande competenza ed affidabilità dei professori universitari; i «professori» risolveranno, forse, tutti i nostri problemi. Non vorrei esprimere la mia opinione in proposito essendo peraltro parte di questa «corporazione», ma piuttosto porre una semplice domanda: quanti sono i professori universitari su cui possiamo contare per risolvere i nostri problemi? Qual è insomma l'organico dei docenti nelle nostre università? Ebbene la risposta è contenuta nella proposta del governo per la manovra finanziaria per l'anno 1994. Precisamente alla pagine 13 della proposta che porta la data del 15 settembre è scritto: «Il numero dei posti occupati da personale di ruolo, docente e non docente, di ciascuna università, in servizio al 1 novembre 1993, costituisce l'organico dell'ateneo». Parole chiare e definitive: ogni università ha un organico stabilito alla data del 1 novembre 1993: insomma a quella data chi c'è c'è e chi non c'è, pazienza. Si dirà: bene, era ora che si stabilisse a chiare lettere quale fosse l'organico delle singole università. Anzi c'è da stupirsi che non fosse stato fissato già da molto tempo. Insomma tutto tranquillo sul fronte universitario, almeno per quanto riguarda i docenti. E invece no; chi in questi giorni frequentasse le diverse sedi universitarie italiane si accorgerebbe del gran fervore di riunioni, di discussioni che riguarda proprio l'organico universitario. Vediamo di spiegare perché. Se la prima frase citata era o sembrava del tutto chiara, come molte volte accade nella letteratura ministeriale e governativa, bisogna proseguire nella lettura del testo per coglierne tutte le possibili sfumature. Così continua il testo della manovra 1994: «Nell'organico di ateneo sono altresì compresi i posti per la cui copertura siano stati banditi concorsi o iniziate procedure di concorso o di trasferimento entro il 1 novembre 1993, nonché i posti recati in aumento nel piano di sviluppo delle università 1991-1993 e i posti di docente, ricercatore e non docente già assegnati».

Vanno quindi aggiunti all'organico tutti questi posti che pur non ufficialmente ricoperti alla fatidica data fissata dal governo risultano tuttavia «impegnati» in quanto sono in atto procedure di concorso o di trasferimento. Primo dubbio dei docenti che fanno parte delle facoltà universitarie: se la parte che si riferisce ai posti già banditi per concorso è chiara, cosa significa esattamente «posti per la cui copertura siano iniziate procedure di concorso o di trasferimento»? Basta che le facoltà universitarie dichiarino che hanno intenzione di bandire i posti per concorso o trasferimento oppure bisogna che l'iter dei concorsi sia già iniziato? Si dirà, ma qual è il problema? Il problema è molto semplice. Per le ragioni più diverse tutte le università italiane hanno posti di professore che sono «da parte», in attesa che si decida di ricoprirli per concorso o trasferimento. Sono posti assegnati da poco o posti recuperati per trasferimenti o pensioni. È chiaro che nessuna facoltà desidera perdere qualcuno dei posti che le sono assegnati. Cosa fare? Il tam tam delle notizie si è diffuso tra i docenti ed ecco la soluzione. Le facoltà nel mese di ottobre inizino le pratiche per mettere a trasferimento i posti che sono liberi. Procedimento molto semplice: si prende il posto vacante, si decide quale nome assegnargli, quindi si chiede di bandire il trasferimento, cioè la possibilità per un docente che occupa la cattedra diversa di trasferirsi sulla cattedra in questione. Tutto semplice allora! Non tanto, perché chi è pratico sa che assegnare un nome ad una cattedra è una delle pratiche più complesse e delicate della vita accademica. Significa di fatto decidere quale settore scientifico avrà un posto in più. Inoltre lo scopo delle facoltà nel mettere a trasferimento le cattedre in questi giorni non è di ricoprire i posti ma di salvarli dal riassorbimento da parte del ministero. Insomma bisogna bandire i trasferimenti assegnando ai posti se possibile nomi improbabili facendo sapere a chiare lettere a tutti i possibili concorrenti che non di un vero concorso si tratta e che quindi tutti sono sconsigliati dal presentare le domande. Ecco quindi che chi si divertisse nel mese di ottobre 1993 a leggere la Gazzetta Ufficiale resterebbe stupito dai tanti posti di professore che risultano messi a concorso o a trasferimenti. Ma è solo un gioco di prestigio. Basta così poco per salvare dei posti di lavoro!

Proposta: perché non fissare anche l'organico delle università, impedendo il proliferare di sedi universitarie in città in cui non ha alcun senso che vi siano istituti universitari? Con il bel risultato poi che nascono nuovi corsi di laurea, magari a costo zero, che poi restano senza fondi e senza docenti. Che cosa è un corso di laurea a costo zero? Un corso di laurea che viene assegnato ad una università senza assegnare allo stesso tempo né fondi né posti. Che senso ha? L'idea è che si spera che dopo qualche tempo soldi e posti arrivino. La manovra 1994 dice basta: chi è a costo zero resterà a costo zero. e gli studenti? E i non docenti?

Ambiente

Oggi nasce il parco dei Sibillini

ROMA. Finalmente è diventato una realtà. Con l'inaugurazione da parte del ministro dell'Ambiente Valdo Spini, in programma oggi a Visso, e con l'insediamento di presidente e direttivo prende vita ufficialmente il parco nazionale dei Monti Sibillini, a cavallo tra Umbria e Marche. Il primo, in un certo senso, dopo i tre ormai «storici» – Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo – istituiti una settantina d'anni fa insieme ad altri due (Circeo, Calabria) che però in tutti questi anni sono purtroppo rimasti praticamente solo sulla carta. Primo perché, a differenza di altri che prendono ugualmente vita in questi giorni – quello delle Dolomiti bellunesi, già insediato, e quello delle Foreste Casentinesi, fra Toscana e Romagna, che sarà inaugurato il prossimo 30 ottobre a Badia Prataglia –, non nasce su aree già in qualche modo precedentemente tutelate e governate da appositi enti a livello locale o regionale.

Un'inaugurazione, quella di oggi, che suona anche come una «riparazione» di quella finta e strettamente elettoralistica fatta il 9 marzo del '92 dall'allora segretario della Dc, Arnaldo Forlani, che «inaugurò» un parco che di tale aveva solo gli alberi. Quella per la realizzazione del parco nazionale dei Sibillini – la cui nascita è stata sancita dalla stessa legge del 1988 che ha dato il via alla creazione di quelli delle Dolomiti bellunesi, delle Foreste Casentinesi, del Pollino, dell'Aricpelago toscano e dell'Aspromonte – è stata del resto una lunga battaglia delle associazioni ambientaliste e di alcune forze politiche, anche se «non tutte – sottolinea il responsabile parchi del Pds, Valerio Calzolaio – dicevano le stesse cose a Roma e nelle zone dove il parco si doveva realizzare. Bisogna comunque dare atto a Spini – aggiunge – di aver dato un'accelerazione al processo di costituzione del parco». I cui organismi dirigenti, a partire dal presidente, il docente universitario maceratese Carlo Alberto Graziani, potranno cominciare a lavorare immediatamente, anche se inevitabilmente occorreranno alcuni mesi perché l'ente funzioni a pieno regime e si possano vedere i primi concreti risultati. Per i parchi, comunque, sembra finalmente aprirsi una stagione positiva: non solo per le realizzazioni di questi giorni – in concomitanza con l'inaugurazione di quello delle Foreste Casentinesi tra l'altro il Pds ha organizzato a Badia Prataglia la prima riunione della Consulta nazionale per i parchi –, ma anche perché pare che finalmente si stiano sbloccando i finanziamenti del ministero dell'Ambiente, 188 miliardi del nuovo piano triennale parchi e ben 414 di quello precedente, mai attuato.

Roma

Assalto nazi Fuoco e botte per i polacchi

ROMA Assalto nazi in piena regola, l'altra notte, ad un campo di polacchi nella pineta di Montagnano ad Ardea, vicino a Roma. I teppisti hanno dato fuoco alle macchine e all'accampamento, e poi picchiato tutti quelli che hanno trovato. Tra gli aggrediti ci sono vari contusi ed un ferito con 60 giorni di prognosi. Ian Zielonka, 40 anni, è ricoverato all'ospedale di Velletri con una costola rotta e varie ferite. L'aggressione è stata interrotta dai carabinieri, avvisati da una telefonata anonima. Nessuno dei nazi, però, è stato preso.

Sono arrivati da fuori nel cuore della notte ed hanno agito «su commissione». In almeno dieci, camicie nere addosso e teste rasate, si sono mossi secondo un copione preciso. Prima il fuoco, sulle tende e sulle macchine degli «stranieri» da cacciare. Poi, la facile e rapida attesa dei quindici polacchi che uscivano urlando dall'accampamento in fiamme per picchiarli. Infine, sentita la prima sirena, la fuga. Ora i carabinieri stanno indagando e dai primi risultati sembrerebbe che gli estremisti di destra non siano della zona. Secondo i militari, anzi, il gruppo di teppisti sarebbe stato avvertito dell'esistenza dell'accampamento da qualcuno che abita nelle vicinanze e che già si era lamentato della presenza di quegli «immigrati del Papa» che vivevano in pineta.

Il fatto che i nazi non siano della zona sarebbe avvalorato anche dal fatto che gli aggrediti, dopo un'intera giornata passata a vedere foto di estremisti di destra di Ardea, Nettuno e Anzio, non avrebbero identificato neppure uno degli assalitori. Oggi sarà il turno delle foto segnaletiche della zona di Pomezia. Ma Ardea è a soli 40 chilometri da Roma ed la squadra di nazi potrebbe essere arrivata alla pineta partendo da qualsiasi quartiere della capitale. Sarà forse indagando su chi potrebbe aver chiamato i giovani per fare il «repulisti», che si potrà risalire ai colpevoli. E verificare anche se magari i teppisti non abbiano preteso dei soldi in cambio dell'azione.

Per i polacchi, comunque, mentre le indagini proseguono non ci sono alternative. E ieri sera, con il calare del buio, nella pineata di Montagnano sono riapparse tende, macchine e roulotte.

IL CASO

Dopo la lettera della consigliera comunale di Taurianova
Decine di famiglie hanno offerto il loro aiuto. Ora la decisione spetta al Tribunale

Gara di solidarietà per il bimbo Down

La lettera di Maria Donnici Boeti, consigliera comunale di Taurianova, al nostro giornale nella quale diceva di voler adottare Angelo, il bambino down rifiutato dai suoi giovani genitori, ha scatenato una gara di solidarietà per l'adozione del bambino. I giornali napoletani tempestati di telefonate da tutta Italia. Ora il destino del bambino è nelle mani del tribunale dei minori di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Pronto! l'Unità? Ho letto la lettera in prima pagina di Maria Donnici. Anche io vorrei adottare quel bambino, Angelo, come devo fare?». È una delle telefonate arrivate al nostro giornale, come ai centralini di altri giornali napoletani. La solidarietà è una macchina che si mette immediatamente in moto e lo fa, a dispetto di tutto, senza limiti geografici, senza preconcetti, senza nessuna delle divisioni che talvolta si creano artificiosamente.

Al telefono Marietta Donnici è commossa, spiega le ragioni che l'hanno spinta, immediatamente, a fare questo gesto, a parlarne con il marito Giuliano. Lei è consigliera comunale di Taurianova, un comune del profondo sud raccontato dalle cronache per la presenza di «Ciccio Mazzetta» e per le faide che vi avevano luogo. Spiega al telefono la commozione che ha provato leggendo la storia di Angelo, lo slancio, la voglia, il desiderio di avere quel bambino. Chiede al cronista: «com'è? com'è fatto?», nel desiderio, evdente di averlo in braccio, come suo figlio Giuseppe, gran pittore, che ha cresciuto amorevolmente. Resta male, anche se non lo dice, quando gli si risponde che sembra un bambino come gli altri. Oppure è contenta. In verità Angelo è un bambino come gli altri e non potrebbe essere diversamente.

Al presidente del tribunale dei minori di Napoli non sono stati soltanto Marietta Donnici e suo marito Giuliano, un biologo, che fa l'informatore scientifico perchè non ha voluto piegarsi a nessun ricatto. Ha scritto anche il sindaco di Taurianova Emilio Argiroffi, il quale nella sua missiva afferma che nella profonda Calabria Angelo può trovare nell'ambiente culturale esistente in casa Boeti, «le più adatte ed elevate condizioni umane per essere acudito ed amato».

Marietta Donnici parla con noi al telefono e quando arriva il marito, ce lo passa, felice per il contatto, forse insperato, con Napoli. E Giuliano spiega dell'eccezionalità di sua moglie, della sua carica morale, del suo impegno e delle sue lotte. Che bella famiglia! Ti viene da pensare, che belle idee, che bella grinta. Marietta e Giuliano ci raccontano che il sindaco nella sua lettera parla anche della disponibilità dei consiglieri comunali di Taurianova, sia di maggioranza che di minoranza a «sostenere con ogni mezzo istituzionale e personale la proposta di affidamento fatta da Marietta».

La vicenda di Angelo sta facendo discutere tutti gli esperti del settore, che in coro sostengono che «molti atteggiamenti ostili stanno invece scomparendo nei confronti di questi bambini».

Questo cambiamento è dovuto al fatto che «i bambini down, quelli che possiedono una certa autonomia – sostiene Anna Contardi, coordinatrice dell'associazione bambini down di Roma, in una dichiarazione all'AGI – ormai frequentano le scuole pubbliche, giocano con i compagni che a loro volta si abituano a questa presenza. Infatti la scuola si è adeguata ed è anche cambiato il modo di fare lezione».

Il «contatto con le persone down – sostiene Anna Contardi – è una esperienza che arricchisce. Si impara a vivere tenendo conto dei piccoli particolari di quelle cose che per le altre persone non affette dalla sindrome, non sono importanti». Un esempio per tutti, parlare lentamente per farsi capire. «Ma questi bambini sono affettuosi come gli altri bambini, sono teneri come tutti gli altri – conclude la Contardi – hanno solo bisogno di tempi più lunghi».

Quello che è significativo è che nessuno dà un giudizio sui genitori che hanno abbandonato Angelo, nessuno condanna la loro disperazione, il loro gesto. Viene considerato comprensibile, molto probabilmente perchè nessuno li aveva preparati ad una simile eventualità, considerata rara per la gestazione di una donna di 23 anni. I casi di nascite di bambini down sono più frequenti in gestazioni di donne che hanno superato i 35 anni, anzi in questa situazione la proporzione è di un nato down su 600. C'è grande eccitazione nella famiglia Boeti, le tre figlie e Giuseppe sono eccitatissimi per l'eventuale arrivo del quinto fratellino. Angelo non poteva trovare di meglio.

Si allarga l'inchiesta sulla utilizzazione impropria di opere d'arte. Oltre al ministro Ronchey coinvolto il Comune di Roma
La perizia sui danni alle Terme, affidata a Licia Borrelli Vlad, avrà «tempi non brevi». Il pm vuol veder chiaro anche sui restauri

Dopo Caracalla s'indaga su altri monumenti

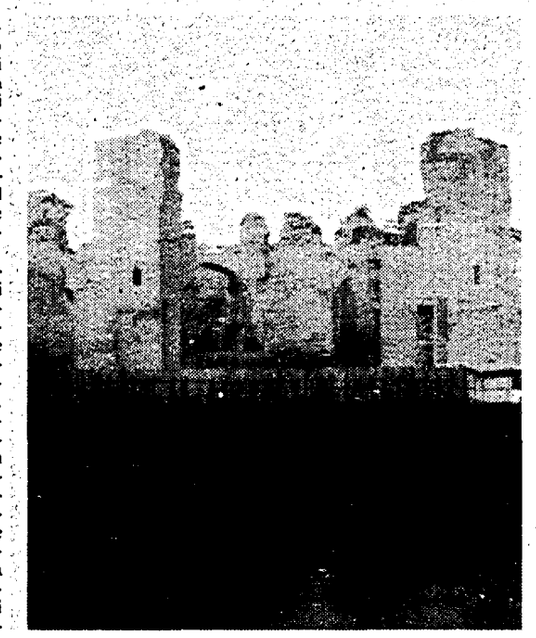
Si allarga l'inchiesta sull'uso improprio dei monumenti. Non si ferma, nonostante la solidarietà di storici e intellettuali, quella sul ministro Ronchey per le terme di Caracalla. «Occorreranno tempi non brevi», dice Licia Borrelli Vlad, incaricata della perizia sui danni arrecati al monumento. Il pm Giordano apre fascicoli su altri beni storici, sui canoni d'affitto e sui contributi stanziati dallo Stato per i restauri.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Dopo i sigilli le perizie. Dopo gli avvisi le richieste di danni, le indagini sui canoni e sui costi dei restauri. E dopo Caracalla tutti gli altri monumenti storico-archeologici utilizzati per manifestazioni culturali o sedicenti tali. Sono le intenzioni del pm romano Pietro Giordano, sono quelle dell'associazione degli utenti e consumatori Codacons che ha denunciato il ministro Ronchey e quanti con lui, dall'attuale commissario Voci all'ex sindaco Carraro, sono implicati nella vicenda della concessione delle più celebri terme romane per fare da palcoscenico estivo a opere liriche e concerti.

L'inchiesta insomma si allarga: ieri Licia Borrelli Vlad, ex ispettore centrale del ministero dei Beni culturali, sorella del procuratore capo della Procura di Milano, Saverio, e moglie del melomane Roman Vlad, ha effettuato il suo primo sopralluogo sull'area archeologica e ha preso in consegna dal custode giudiziario, Giampaolo Cresci, la documentazione di quasi sessant'anni di rappresentazioni, contratti, interventi tecnici e provvedimenti conservativi. Un'ispezione rapida che preclude tuttavia a tempi fatalmente destinati ad allungarsi: per Borrelli Vlad «qualsiasi decisione sul destino delle Terme è prematura perché il problema si presenta complesso e richiede attenti e delicati esami», mentre è certo che la convivenza tra rovine termali e strutture operistiche è «difficile» e la preoccupazione maggiore è per lo stato di salute di *tepidarium* e *calidarium* che dal 1937 ospitano il palcoscenico con relative quinte e impianti di illuminazione e amplificazione.

Ma l'inchiesta, per Caracalla come per i non precisati monumenti su cui il pm romano starebbe indagando in tutto il paese, non si fermerebbe all'ultima stagione, né ai danneggiamenti provocati dall'uso cultural-spettacolare. Un'attenzione particolare sarebbe rivolta ai canoni d'affitto corrisposti e per i quali, in mancanza di parametri ufficiali di riferimento, si userebbero invece criteri affatto soggettivi e discrezionali. E non è tutto. Oltre ai fitti irrisori, un altro troncone dell'inchiesta prende in esame la «storia infinita» dei restauri: miliardi stanziati per il recupero, spesso solo teorico, di opere e monumenti. Non solo, il magistrato, nel caso riscontrasse nella gestione di Caracalla responsabilità penali nei confronti dei predecessori del ministro Ronchey, non esiterebbe a estendere le indagini anche a loro.


Le Terme di Caracalla

Avanza il pm. Non fermato dalle accuse di prevenzione e di ridicolo che vengono da più parti, non dalla solidarietà a Ronchey del mondo artistico e intellettuale che non manca di sottolineare l'«assurdità» di un'azione che un domani potrebbe rivolgersi contro il ministro dell'ambiente per i danni dell'inquinamento e dello smog (quello dell'industria per le piogge acide? e chi per lo sfascio idrogeologico?). Per ora Giordano muove i suoi sospetti sulla deroga (maggio '93) concessa da Ronchey ad un suo stesso decreto di sospensione (settembre '92), e alla quale il ministro ha replicato con una serie di precisazioni al procuratore capo romano, Vittorio Mele, che si chiedeva il perché del cambio di atteggiamento: «I fatti sono semplici: il teatro dell'Opera, ricorrendo al Tar, ottenne la sospensiva. Poi quando il consiglio di Stato, su ricorso del ministero, si è pronunciato contro la sospensiva suggerendo un compromesso, erano esauriti i tempi tecnici per stipulare i contratti necessari a trasferire impianti e strutture fuori dell'area archeologica a rischio».

Sin qui il ministro incappato nelle sabbie mobili delle carte bollate, dei diritti acquisiti e degli interessi di bottega. Ma si è opposto, Ronchey, «a chi voleva imporre l'ennesimo fatto compiuto, con le maestranze del teatro dell'Opera già impegnate e le agenzie turistiche allarmate in un periodo di particolari difficoltà economiche» e, prima del secondo decreto, ha chiesto e ottenuto «l'impegno finanziario del Comune a garanzia del trasferimento delle strutture subito dopo l'estate; l'immediato alleggerimento degli impianti; l'assunzione da parte del Comune e del Teatro delle responsabilità per ogni eventuale danno sia dinanzi alla Corte dei conti, sia in ogni altra sede giudiziaria».

Breve riunione della camera di consiglio voluta dal gip
Chiusura della vicenda, nuove indagini o autorizzazione?
Partita la richiesta a procedere nei confronti del tesoriere pds
per la vendita di un palazzo. La Finanza alla Valtur

Caso Stefanini, oggi Ghitti decide

La Procura ha confermato la richiesta d'archiviazione

Fulminea la camera di consiglio in cui ieri si è discusso della posizione di Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, per quel che riguarda il caso Enel-Greganti-Panzavolta. Oggi il gip Italo Ghitti deciderà se accogliere o meno le richieste della procura, favorevole all'archiviazione della relativa domanda di autorizzazione a procedere. È partita invece quella dedicata al caso del palazzo degli Editori Riuniti.

MARCO BRANDO

MILANO. Ed ecco l'ora del giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Questo pomeriggio egli deciderà se archiviare, o meno, la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, sul fronte del caso Greganti-Panzavolta (ovvero, le inesistenti, secondo i pm, mazzette al Pci-Pds in cambio di appalti Enel). Ieri la camera di consiglio – che il gip Ghitti aveva convocato per farsi un opinione sulla richiesta di archiviazione presentata 15 giorni fa dalla stessa procura – si è consumata in un baleno: meno di un'ora, dalle 12 in poi. La rapidità non è stata però un segnale di distensione. A quanto pare il pm Antonio Di Pietro, inviato dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, era palesemente teso.

Le cause di questa tensione? Le beghe all'interno della squadra antitangenti (la pm Tiziana Parenti contro tutti gli altri) per quel che riguarda le indagini sulla Quercia; le frenate del gip Ghitti, prima in sintonia con la procura; le decisioni del tribunale della libertà, che ha fatto traballare le tesi dei pm definendo inattendibili tutti gli accusatori di Primo Greganti, ex funzionario del Pci ora imprenditore, e Marco Fredda, responsabile immobiliare del Pds. Ieri il pm Di Pietro ha dovuto recitare una parte scomoda. E nel frattempo, mentre si discuteva su Stefanini per quel che riguarda le mazzette Enel, la procura ha spedito al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti per quel che riguarda la compravendita del palazzo romano degli Editori Riuniti. Una richiesta che mantiene contro il tesoriere del Pds gli stessi reati contestati nei due avvisi di garanzia giuntigli per questa storia: finanziamento illecito, falso in bilancio ed evasione fiscale. L'invio di tale richiesta rende ancora più ingarbugliata la matassa.

Ora la parola passa al gip Ghitti. Se non archivierà il fascicolo Stefanini sulle presunte mazzette Enel, potrà disporre nuove indagini o chiedere al pm di formulare il capo di imputazione. Così costringerà la Procura ad inviare, controvoglia, una seconda richiesta di autorizzazione a procedere contro il tesoriere pidiessino. La richiesta di archiviazione giunta al gip il 6 ottobre scorso era stata firmata dal solo procuratore Borrelli. Vi si sottolineava che dalle indagini «è emerso che tutti i conti indicati per l'accreditamento delle tangenti pattuite, dal Panzavolta alla consorziata Ansaldo, appartenevano a esponenti Dc o Psi». Infine il procuratore sottolineneva che era chiaramente apparso che Greganti aveva usato i 1275 milioni ottenuti dal manager della Ferruzzi, Panzavolta, per comprarsi una casa a Roma o per destinarli a futuri «investimenti nella Cina comunista». Insomma, «non sussistono elementi per ritenere che il Greganti utilizzò le somme ricevute dal Panzavolta per fini diversi da quelli personali e in particolare elementi idonei a coinvolgere la tesoreria del Pds, della quale Marcello Stefanini era titolare dal 1989, nel rapporto tra Greganti e Panzavolta». Conclusione: il gip conceda l'archiviazione.

Ma il gip rispose «picche» al procuratore, con una replica datata 7 ottobre. Nella missiva chiese chiarimenti a tutto campo: sugli accertamenti fatti in Italia e all'estero per l'appalto Enel concesso al consorzio Euralio, su quelli fatti a proposito dei rapporti bancari intrattenuti in Italia da Greganti e sul suo patrimonio immobiliare, sulla provenienza delle somme fatte affluire sui conti. E poi pretese ogni documento sugli accertamenti in relazione alle operazioni della Eumit, in particolare sulla somma di 1.050 milioni accreditata sul conto «Gabbietta».

Il 12 ottobre il procuratore aggiunto Gherardo D'Ambrosio e il sostituto procuratore Paolo Ielo risposero al gip mandandogli otto grossi contenitori, accompagnati dalle spiegazioni richieste. Compresa quella sul modo in cui fu individuata, attraverso l'anagrafe tributaria, la persona - Mario Ferrari – che vendette l'appartamento di Roma a Greganti per una valore dichiarato di 500 milioni e un valore effettivo di 1500 milioni. C'è tutto: date, nomi e cognomi, riferimenti temporali e bancari. Sufficiente per sedare la sete di notizie mostrata dal gip Ghitti? Macché... Il giudice Ghitti replicò raddoppiando la posta in gioco: chiese, per la prima volta in un caso del genere, la discusssione in camera di consiglio. Questo pomeriggio il responso.

Intanto ieri la Guardia di finanza ha perquisito gli uffici romani del tour operator Valtur, per ordine della pm Tiziana Parenti. Lo scopo: capire quali rapporti vi fossero tra la Valtur e la Lubar, società di cui è amministratore unico Primo Greganti. Nei confronti della Valtur non sono emersi sospetti. In compenso è saltato fuori l'Eroe dei due mondi. Nel 1992 Greganti chiese alla Valtur di sponsorizzare una manifestazione commemorativa di Giuseppe Garibaldi nell'isola della Maddalena. L'inchiesta «Mani Pulite» non smette mai di sorprendere.

Il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini

D'Alema: «Craxi parli prima di tutto dei suoi reati»

ROMA «Craxi è sì un esperto di Tangentopoli, con 22 avvisi di garanzia, ma è soprattutto un imputato. E allora, un imputato, per essere attendibile, dovrebbe innanzitutto collaborare con i giudici per accertare i reati da lui stesso commessi e non quelli, eventuali, degli altri. Solo così potrebbe diventare un teste attendibile». Massimo D'Alema, presidente del gruppo Pds della Camera, in un filo diretto con gli ascoltatori di «Italia radio» ha così commentato le deposizioni «spontanee» dell'ex segretario socialista a Di Pietro. «Non vorrei – aggiunge D'Alema – che si inserisse nel filone delle testimonianze calunniose nei nostri confronti come ha accertato il Tribunale della libertà di Milano per Panzavolta e Binasco».

Sulle cosiddette tangenti rosse, D'Alema ha detto che «su 2000 miliardi di tangenti che hanno coinvolto uomini politici di governo e apparati dello Stato, il Pds non ha preso una lira. A quelle spartizioni non abbiamo partecipato». Certo, episodi non mancano, ma quelli che «hanno coinvolto il Pds» – ha concluso – sono «limitati e locali» e per quanto riguarda Marcello Stefanini, è «inquisito per una caparra in nero sulla vendita di un nostro palazzo, secondo me, in base ad accuse infondate».

L'avvocato Guido Calvi commenta la situazione dopo la camera di consiglio
«L'indagine vive un passaggio assai critico, bisogna iniziare una verifica dibattimentale delle accuse»

«È dimostrato, il senatore è innocente»

L'avvocato difensore Guido Calvi commenta la situazione dopo la camera di consiglio di ieri sul caso Stefanini: «L'indagine sta vivendo un passaggio assai critico... Credo che non sia assolutamente possibile continuare un'indagine con effetti così laceranti, senza che si inizi una verifica dibattimentale delle accuse. In uno Stato di diritto, questo momento è essenziale, altrimenti si entra in uno Stato inquisitorio».

ROMA. Sessanta minuti di camera di consiglio (dalle 12 alle 13), per decidere se confermare o meno la richiesta di archiviazione della domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Marcello Stefanini, tesoriere del Pds. Era stata avanzata dalla Procura della Repubblica di Milano. Di fronte al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti – che entro oggi prenderà la sua decisione – le diverse parti processuali, rappresentate dal pubblico ministero Antonio Di Pietro, dal difensore di Stefanini, il professor Guido Calvi, e dall'avvocato Giuliano Pisapia, che rappresenta una parte lesa, l'Enel.

Al termine della camera di consiglio, abbiamo avvicinato il professor Guido Calvi. Ed ecco un suo giudizio sul modo in cui sono andate le cose nel corso di un'udienza iniziata all'insegna della tensione.

Dunque, professor Calvi, come si è sviluppata l'udienza davanti al gip Italo Ghitti?

Quando di fronte alla richiesta di archiviazione, il gip ritiene di dover acquisire ulteriori informazioni prima di decidere, un'udienza come questa diviene un passaggio obbligato. Oggi, le ulteriori informazioni, sia documentali che espositive, sono state ampiamente fornite. La Procura ha depositato numerosissimi atti processuali e la discussione si è, quindi, concentrata sulla legittimità della richiesta di archiviazione e sul fatto che ulteriori indagini appaiono inutili.

Qual è stato l'atteggiamento del pubblico ministero Antonio Di Pietro, che la procura aveva designato come unico suo rappresentante davanti al gip?

La Procura della Repubblica di Milano, con un documento firmato da procuratore Francesco Saverio Borrelli, capo dell'Ufficio, aveva esposto in termini esaurienti e chiari la considerazione che nessun atto processuale consentiva di estendere al senatore Marcello Stefanini i reati ipotizzati a carico di Greganti e di Panzavolta. Di più. La Procura ha sostenuto che agli atti vi è la prova positiva della estraneità di Stefanini agli addebiti. Il pm Di Pietro si è comportato di conseguenza.

Per quale ragione la procura è stata così sicura di sé?

Per l'ottima ragione che gli accertamenti effettuati negli ultimi giorni avevano individuato con certezza la destinazione da parte di Greganti del danaro per un uso esclusivo personale. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha ovviamente confermato tale assunto, ricordando che l'archiviazione consente, in ogni caso, all'indagine di proseguire.

Dunque, quali sono le possibili previsioni? Il gip Ghitti dovrebbe tirare entro domani (oggi, ndr) le sue conclusioni...

Io ho ribadito con forza, dopo un'attenta lettura di tutte le carte processuali, che le indagini sono tutte complete ed esaurienti; e che, quindi, non legittimano alcun rinvio ad ulteriori indagini. D'altra parte c'è l'assoluta certezza che il *senatore Stefanini è estraneo* all'accusa.

Non è detto che il gip sia di questo avviso...

La previsione più realistica è che sia accolta la richiesta di archiviazione. Dal punto di vista processuale, non mi sembra possibile altro sbocco. Al riguardo, devo, tuttavia, confessare che nel corso di questa vicenda ho avuto e ho tuttora difficoltà a trovare coordinate processuali sicure.

Perchè questa affermazione tanto seria? Ritiene che l'inchiesta sia in una fase particolare?

Sì. È chiaro che un'indagine di così vaste ed importanti proporzioni sta vivendo un passaggio assai critico.

Vale a dire?

Io credo che non sia assolutamente possibile continuare un'indagine con effetti così laceranti, senza che si inizi una verifica dibattimentale delle accuse. Insomma, bisogna arrivare ai processi. Mi rendo conto, naturalmente, di tutti i problemi che hanno dovuto affrontare gli inquirenti. Però si deve convenire che non si può dilazionare all'infinito il riscontro dibattimentale, che è la massima garanzia di pubblicità e trasparenza. In uno stato di diritto, questo momento è essenziale. Dilazionarlo significa legittimare il sospetto che, usciti da uno Stato di corrotti, si possa entrare in uno Stato inquisitorio.

Anche questa è un'affermazione molto grave. Pensa che la magistratura milanese ne sia consapevole?

Intendiamoci. Io sono certo che non è l'intento dei giudici milanesi. Ma è proprio per questo motivo che essi debbono concentrare ogni loro sforzo nel tradurre le indagini nella verifica dibattimentale. In questo passaggio mi sembra chiaro che si gioca il futuro della nostra democrazia.

□ *M.B.*

Sul lago Maggiore due settimane dopo il diluvio. Lento ritiro dell'acqua
In attesa del ritorno alla normalità si fanno i bilanci dei danni, centinaia di miliardi. Barche al posto delle auto

Il pranzo è servito, con lo scafandro

Il lago Maggiore inizia lentamente a ritirarsi, ma la popolazione dei centri rivieraschi vive ancora in mezzo a mille difficoltà. Decine di paesi rimangono allagati: dove non si cammina sulle passerelle si usa la barca per uscire di casa. Alcuni anziani si rifiutano di abbondonare la propria abitazione e convivono con l'acqua. Le famiglie e i gestori dei pubblici esercizi colpiti cominciano la stima dei danni.

LIDIA DI SIMONE

LAVENO. Laveno è lontana da Venezia, ma la differenza si nota solo per le imbarcazioni: gommoni al posto delle gondole. Si scende dal treno e si finisce con i piedi a mollo. Qui, la piena del lago Maggiore, che nei giorni scorsi è salito di oltre quattro metri, ha iniziato a ritirarsi da due giorni. La vita quitidiana riprende lentamente.

In circa tre settimane il Verbano ha allagato il centro storico di decine di paesi rivieraschi, ha creato il caos da Locarno ad Arona, ha travolto pontili e imbarcazioni invadendo i lungolago di Angera, Luino, Verbania, Baveno, la piazzetta di Laveno Mombello. Protezione civile, vigili del fuoco persino gli alpini sono accorsi in forze sulle sponde lombarda e piemontese dopo che l'«acqua alta», senza rispettare i confini, ha sommerso anche la sponda svizzera.

I danni si valutano in decine, centinaia di miliardi. Le oltre tre settimane di piena, in alcune zone ininterrotta, hanno messo a dura prova la popolazione: molte famiglie sono state evacuate, altre si sono ritrovate l'acqua sotto il letto. L'esercito e i pompieri hanno lavorato senza sosta per giorni, salvando gli automobilisti bloccati dalle inondazioni dei fiumi, soccorrendo gli anziani sorpresi ai piani bassi, offrendo pronta risposta a tutte le emergenze.

Il quadro catastrofico comprende anche la navigazione, interrotta per settimane mentre i pontili d'attracco sono spariti sotto metri d'acqua, come pure le passeggiate dell'Isolabella e dell'Isola dei pescatori.

Da un paio di giorni, comunque, l'acqua ha iniziato a ritirarsi. Il servizio meteorologico prevede un lento miglioramento del tempo, anche se l'Istituto idrogeologico di Pallanza ha comunicato che occorreranno 25 giorni di sole prima che il lago rientri negli argini.

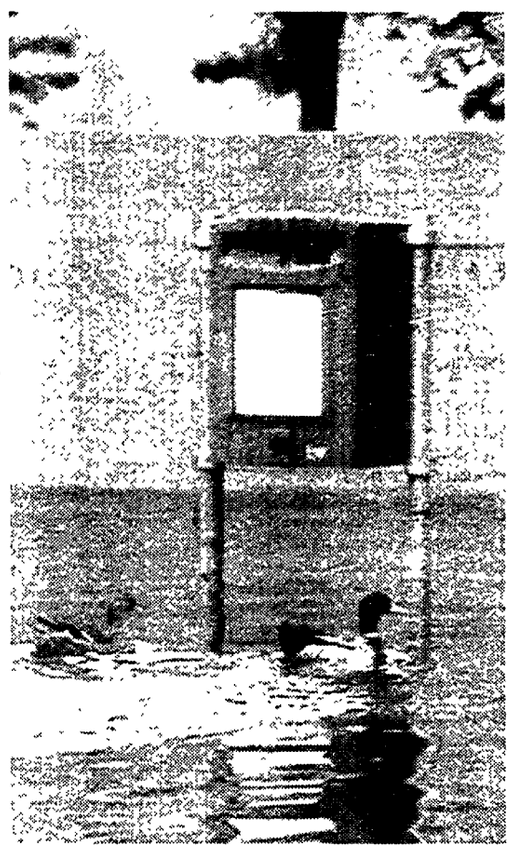
La popolazione dei paesi rivieraschi è riuscita, nel frattempo, a organizzarsi alla meglio, fra non poche difficoltà. Come nel caso, uno dei tanti, della signora Marisa che tutte le mattine, poco prima delle otto, scende le scale di casa, percorre un metro della passerella sospesa sull'acqua, sale sulla barca e rema fino al parcheggio. Da qui, con l'auto, va a Laveno Mombello dove lavora come impiegata del Comune. Marisa Rodari, invece, abita a Cerro, un piccolo borgo sul Verbano, o meglio, dentro il Verbano come risponde da venti giorni a questa parte. Da quando l'inondazione ha costretto lei e i suoi familiari a spostarsi ai piani superiori dell'abitazione. È sua, infatti, quella casetta grigia con le persiane rosse che spunta fuori dall'acqua come un imbarcadero. Alla stessa ora, nel centro di Laveno (novemila abitanti, il doppio nei mesi di villeggiatura), alcune signore affrontano le passerelle scivolose sospese a pelo d'acqua e vanno a fare la spesa. Fino a venerdì, per la stessa, banale operazione quotidiana dovevano servirsi della barca «parcheggiata» in cortile. Ancora sabato, il geometra comunale Ugo Manteo passava le notti avvolto in un sacco a pelo, steso di fianco al centralino del municipio. Solo una settimana prima, l'8 ottobre, il rio Boesio era uscito dagli argini e in dieci minuti aveva allagato l'intero quartiere Molinetto. Il torrente, poco più di una roggia, si era trasformato in travolgente fiumara e aveva invaso quest'area di case basse, costruite negli anni 50, in una zona allora di scarso valore immobiliare, da alcune famiglie scampate all'alluvione del Polesine.

Per settimane, fino a sabato, i commercianti di via Labiena avevano trascorso la notte in negozio, cercando di pompare acqua all'esterno con l'aiuto delle idrovore. E i gommoni dei sommozzatori volontari erano stati usati come traghetti per gli spostamenti dal Municipio alla stazione delle Ferrovie Nord. Adesso, almeno, si riesce a camminare sulle passerelle, fino a venerdì sommerse da un metro e mezzo d'acqua, ma ci sono ancora persone bloccate in casa che vengono rifornite dei generi di prima necessità dai volontari

Situazione difficile anche a Cerro, frazione di Laveno, dove molte abitazioni sono tuttora allagate. Pietro Staffori e famiglia sono ospiti in casa della suocera: l'acqua ha inondato la cucina, danneggiando immediabilmente elettrodomestici e masserizie. Sono riusciti a salvare solo la camera da letto. Mariuccia Egisti, 80 anni, ha vissuto per ventiquattr'ore con l'acqua sotto il letto. La notte della piena non voleva venir via: l'hanno tirata fuori solo il giorno dopo. Un'altra ottantenne, la signora Serena, non si sogna nemmeno di abbandonare la casa. Si è trasferita al piano di sopra e i suoi vicini provvedono a rifornirla con la barca.

L'elenco dei danni e disagi prosegue interminabile. A Laveno i quartieri inondati sono senza telefono dal 24 settembre. Il Comune è riuscito però a mantenere efficienti i servizi principali: non è stata interrotta l'erogazione del gas e dell'energia elettrica, ma le condotte fognarie ormai scaricano direttamente nel lago. La scuola è stata allagata solo nelle cantine e le tante fabbriche di ceramica, la Richard Ginori, le cartiere e le manifatture tessili si sono salvate. I danni più ingenti sono a carico dei negozi e dei bar del lungolago. L'albergo Bellevue ha la sala ristorante sott'acqua da giorni. I negozianti più previdenti come Marco Dettoni, fra i maggiori contribuenti del paese, sono riusciti a salvare il salvabile con le paratie e con le pompe. Adesso cominciano a fare la stima di un mese di mancati incassi in una zona ad alta densità turistica e chiedono al Governo di scalare l'ammontare dei danni dalle tasse

«Nessuno si è perso d'animo in questi giorni», racconta il sindaco Alma Pizzi. I lavenesi sono avezzi alle difficoltà: il senso civico qui si è sviluppato con le lotte operaie, all'inizio del secolo. «Quelli di Mombello poi li chiamavano i "russi"», spiega un assessore. «Prima di insediarvi un commissario prefettizio il regime fascista ha dovuto aspettare tre anni».



Due immagini di Verbania inondata dal Lago Maggiore

Archiviata la caccia a Aidid

Regna l'imbarazzo per la visita di Boutros Ghali sgradita a Clinton Commenti evasivi sulla condotta dei comandi militari Dai clan «ribelli» fischi e applausi per Scialoja

Missione Somalia allo sbando

La svolta Usa gela a Mogadiscio il quartier generale Onu

Imbarazzo in casa dell'Unosom dopo la recisa affermazione dell'ambasciatrice Usa al Palazzo di vetro: «Non diamo più la caccia ad Aidid». Dichiarazioni evasive del portavoce Onu a Mogadiscio, Faruk Mawlawi, sia sulla eventuale visita di Ghali in Somalia sia su Aidid. A una riunione di leader «ribelli» dei sottoclan di Aidid e Ali Mahdi, fischi prima, poi applausi per il rappresentante dell'Italia Mario Scialoja.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

MOGADISCIO. Spiegazioni evasive, dichiarazioni generiche, toni di voce sfuggenti di chi è costretto a stare sulla difensiva. Al comando generale Unosom (l'operazione Onu in Somalia) si respira un'atmosfera di opprimente imbarazzo. I giornalisti incalzano, le risposte non arrivano. I giornalisti sbuffano, sogghignano irritati e sarcastici. L'interlocutore si trincera sempre più dietro al suo muro di fumo. Eppure, sono proprio quelle frasi vaghe, quell'ossessivo rimando al già detto, ad un formulario politico-giuridico logoro e superato dagli eventi, a dare la dimensione dell'*impasse* in cui si è impantanato lo sforzo dell'Onu per uscire dalla crisi somala.

Dice il libanese Faruk Mawlawi, portavoce civile dell'Unosom: «La visita di Boutros Ghali in Somalia è tuttora in programma». Quando? Non si sa. Ma verrà a Mogadiscio o si recherà più prudentemente altrove, temendo le manifestazioni ostili promesse da Aidid, e seguendo il consiglio degli americani che a quelle promesse mostrano di credere seriamente? «Posso solo dire che la visita in Somalia è ancora in programma. Non ho ulteriori informazioni».

Cambiamo argomento. Parliamo della caccia ad Aidid. L'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite ha chiaramente detto che per gli Usa il capofazione somalo non è più ricercato, la caccia è finita. L'Onu che ne pensa? «La risoluzione 837 del Consiglio di sicurezza (che ordina la cattura dei responsabili della morte di 24 caschi blu pachistani il 5 giugno scorso a Mogadiscio) è sempre in vigore», afferma lapidario Mawlawi. Il quale poi, pressato dalle domande, butta lì una frase che vorrebbe essere lapalissiana, ed invece potrebbe (il condizionale è d'obbligo) preludere ad una graduale marcia indietro nei giorni prossimi: «In quel testo non compare alcun nome». Leggi: il documento votato dall'esecutivo delle Nazioni Unite non indica Aidid come bersaglio delle ricerche, parla genericamente di dirigenti dell'Sna, l'Alleanza nazionale somala, il gruppo guidato da Aidid. L'impressione è che l'Onu, ed il suo segretario generale, non sappiano che pesci pigliare. L'improvvisa conversione di Clinton alla opzione politica e non militare per riportare l'ordine e la pace a Mogadiscio, ha spiazzato completamente Boutros Ghali ed i suoi collaboratori, privati di punto in bianco del pilastro cui era incardinato il loro progetto. Folgorati dall'esempio di Washington, che richiamerà le sue truppe entro marzo, uno dopo l'altro tutti i maggiori paesi occidentali, hanno annunciato il loro ritiro in tempi brevi: i francesi a gennaio, i tedeschi ad aprile, gli italiani non oltre giugno, etc. Restano pochi mesi per creare le basi di un'intesa che possa durare anche quando i trentamila caschi blu attualmente dispiegati in Somalia si fossero ridotti drasticamente di numero, ed assieme ai contingenti più forti se ne fossero andati gli equipaggiamenti bellici e logistici più raffinati. E l'impressione è che tutto ora come ora sia rimesso in gioco ed in movimento. Aidid certamente è rilanciato dalla vittoria ottenuta nel prolungato duello con i reparti speciali dell'esercito americano che in quattro mesi di inseguimento non sono riusciti a scovarlo e si sono allenati le simpatie di larghi strati popolari con i bombardamenti e le rappresaglie. Si è cercato di presentarlo come un bandito (e per certe imprese compiute quel titolo poteva anche spettargli). Ma il risultato ottenuto personalizzando lo scontro e fallendo, com'era prevedibile, l'obiettivo della cattura, è stato di fare del bandito un eroe. Non solo, oggi Aidid dimostra che a Mogadiscio il padrone, militarmente parlando, è lui. Annuncia la liberazione del soldato statunitense preso prigioniero, e poche ore dopo il rilascio è cosa fatta. Proclama un cessate il fuoco nella capitale, e le armi dei miliziani smettono puntualmente di sparare. È ormai una settimana che a Mogadiscio non si segnalano scontri, solo sporadici colpi d'arma da fuoco, spesso esplosi più per avvertimento che per minaccia. Il leader dell'Sna, pur tenendosi sempre prudenzialmente in clandestinità, è ora sulla cresta dell'onda.

Mohamed Farr Aidid
Sopra, rifugiati somali a Mogadiscio Sud
Sotto, Warren Christopher

Ma da qui a dire che sia lui la figura chiave nel futuro politico del paese, ne passa. Perché si notano segni di un grande movimento di forze politiche e sociali. Comprese forze ad Aidid ostili. Ieri ad esempio è terminato dopo quattro giorni un convegno di capi «ribelli» degli Habarghidir e degli Abgal, e di altri sottoclan della grande famiglia degli Hawiye. Per gli Habarghidir c'era Ahmed Rage, per gli Abgal era venuto Ali Ugas, cioè gli antagonisti diretti, ciascuno all'interno del proprio sottoclan, di Aidid e del suo nemico, il cosiddetto presidente ad interim Ali Mahdi. In altre parole mancavano, per ciascun gruppo clanico, i capi-milizia, i fautori della soluzione armata. Difficile dire quanto contino effettivamente queste frange pacifiste riunitesi per la «riconciliazione» all'interno degli Hawiye. Tuttavia sembrano dare loro una chance sia l'Unosom, che ha mandato a seguire le riunioni il maggiore Mc Govern, sia l'Italia che per bocca del suo inviato in Somalia Mario Scialoja, ha dichiarato ai partecipanti: «Il nostro paese è qui non per interessi politici nazionali, ma perché il governo italiano appoggia incondizionatamente il programma politico e sociale dell'Unosom». Scialoja ha omesso ogni riferimento al programma militare, e non si tratta certo di un lapsus. Al suo arrivo l'hanno accolto fischi sonori e accuse all'italia, «Voi armate Aidid», mentre fuori del locale echeggiava un colpo di fucile e in sala si diffondeva un po' di apprensione, subito rientrata. Alla fine il discorso è stato applaudito.

L'ATTESTIMONIANZA

Parla il casco blu nigeriano «Un mese di prigionia Vi racconto il mio dramma»

MOGADISCO. Per intere settimane è rimasto completamente al buio, incatenato ad una seggiola, un dolore lancinante perché i suoi carcerieri gli avevano slogato una caviglia per impedirgli di fuggire.
Il nigeriano Omar Shantali, vent'anni, era stato catturato dagli uomini di Aidid il 5 settembre scorso nel corso dei combattimenti tra le forze somale e quelle dell'Onu. Quel giorno morirono sette caschi blu, tutti nigeriani. Omar Shantali fu, invece, catturato. «Credevo mi volessero uccidere», ha detto nel corso di una conferenza stampa improvvisata ieri all'ospedale svedese, a Mogadisco, quattro giorni dopo la sua liberazione. Con lui, per volontà del generale Aidid, è stato liberato anche il pilota di elicottero statunitense, le cui immagini televisive, diffuse dai somali nel corso della sua prigionia, avevano fatto il giro del mondo.

Ieri, circondato dagli alti gradi del contingente nigeriano, Omar Shantali ha voluto raccontare la sua prigionia.
Ha detto di essere stato trattato con umanità, soprattutto da una donna, Fatima, che gli dava da mangiare due volte al giorno e che lui chiamava «signora mamma» perchè gli ricordava sua madre. Ma su tutto dominava - ha affermato - la paura di essere ucciso, nonostante le rassicurazioni contrarie. Frequenti gli spostamenti da un luogo di prigionia ad un altro, spesso in luoghi vicini alle zone di combattimento. Dei primi momenti di carcerazione ricorda: «mi hanno preso tutti i vestiti, legato le mani alle gambe e poi mi hanno incatenato alla seggiola. Non mi hanno dato nulla per la toilette». Solo due settimane più tardi, prima di un trasferimento, gli è stata data dell'acqua. L'unica visita ricevuta, in quelle cinque settimane, è stata quella di due delegati della Croce rossa internazionale. Il medico di Omar Shantali ha detto che ci vorranno dai tre ai sei mesi perchè il casco blu nigeriano si ristabilisca completamente, anche si trova in «un eccellente stato psicologico e mentale».
Alla domanda se odiava i suoi carcerieri ha risposto: «siamo musulmani e i musulmani devono saper dimenticare». Intanto gli uomini del generale Aidid hanno rinnovato, anche ieri, la richiesta di un'immediata liberazione dei 70 somali detenuti dalle forze Onu. Sperano in un gesto distensivo ora che un cessate il fuoco informale sta reggendo. E forse sperano che abbia effetto la denuncia di Amnesty International che accusa proprio le Nazioni Unite di detenere dei prigionieri senza formulare precisi capi d'accusa.

Criticati per la politica estera gli uomini dell'amministrazione s'accusano a vicenda

Sotto tiro le sterzate della Casa Bianca A Christopher il ruolo di capro espiatorio?

Apriti cielo sulla «jella» di Clinton in politica estera, tra raffiche di retroscena imbarazzanti sulla Somalia, scaricabarile a catena nell'amministrazione, gragnuole di critiche da ogni parte. Nella spasmodica ricerca di capri espiatori potrebbe non bastare più l'ammiraglio Howe, l'uomo di Boutros a Mogadiscio, è caccia aperta a teste ben più eccellenti. E molti indicano in Warren Christopher l'anello più debole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È diventato un si salvi chi può. L'amministrazione Clinton si ritrova come uno stormo di storni il giorno dell'apertura della caccia. Gli sparano addosso da tutte le parti. Su Haiti, Bosnia e soprattutto Somalia. Anzichè sedare le cose, la liberazione dell'ostaggio americano a Mogadiscio e il tacere delle armi in attesa di una composizione politica hanno dato la stura alla ricerca delle responsabilità per tutto quel che era successo prima della «svolta» della scorsa settimana.

È come se tutti si fossero passati parola evocando l'antico detto cinese: «Bastona il cane che è caduto nell'acqua». Non gliene lasciano passare una. Implacabili, giornali e settimanali tirano fuori a mitraglia retroscena del pasticcio somalo, l'uno più imbarazzante dell'altro, e pesanti interrogativi. Tutta colpa dell'Onu che aveva imposto una guerra «personalizzata» ad Aidid? Ma dov'era l'amministrazione Clinton quando quelli trasformavano un'operazione umanitaria in un'operazione militare? Come mai c'è voluto il massacro di 12 giorni fa e l'umiliazione dei militari Usa caduti in mano dei guerriglieri urbani somali perché si accorgessero che così non andava?

Dal *New York Times* si viene a sapere, ad esempio, che la Casa Bianca aveva già cambiato linea sulla Somalia prima della fine di settembre. Avevano concluso che la caccia ad Aidid era inutile e controproduttiva e avevano deciso di mettere l'enfasi su diplomazia e ritiro delle forze Usa. È per questo che il capo del Pentagono, Les Aspin, aveva rifiutato l'invio dei carri armati, degli altri mezzi corazzati e delle batterie d'artiglieria chiestigli dai responsabili delle operazioni sul campo il 23 settembre. Ma si erano semplicemente dimenticati di farlo sapere ai Rangers, di cambiare gli ordini, lasciando che le operazioni di ricerca del fuggiasco Aidid continuassero come prima.

E ancora: dal «Washington Post» si apprende, in base ad un documento confidenziale dell'Onu, che Aidid aveva offerto agli americani, un mese prima del massacro del 3 ottobre, un'occasione d'oro per fare esattamente quel che stanno facendo adesso, senza che apparisse una fuga ignominiosa per paura di subire altre perdite e farsi prendere altri prigionieri. Ma il cessate il fuoco e l'offerta di «mutuo dialogo» erano state respinte non solo dall'ammiraglio Howe, il rappresentante dell'Onu in Somalia, ma anche dai comandanti militari Usa. Avevano consultato qualcuno a Washington?

Impietosi, i giornali ricordano il Clinton che a metà giugno, dopo i primi bombardamenti degli «angeli sterminatori» AC-130, aveva dichiarato con sicurezza: «Abbiamo spezzato le reni militari di Aidid». La stessa decisione, presa a fine agosto, di mandare i Rangers e altri super-commandos specializzati in missioni da Rambo appare assunta in modo pasticciato. All'inizio il Pentagono aveva detto di no. Il responsabile del Central Command, il generale Hoar, che pure aveva favorito i bombardamenti dall'aria, si era dichiarato esplicitamente contrario ad una caccia all'uomo coi commandos, che a suo parere aveva solo una probabilità su quattro di riuscita. E allora chi gli ha fatto cambiare idea? Chi ha deciso che bisognava mandare lo stesso i Rangers?

Ormai è uno scaricabarile frenetico tra i diversi settori dell'amministrazione Clinton, tra Casa Bianca e Pentagono, tra diplomatici e militari, tra i diversi responsabili tra i militari. La consegna è che ciascuno cerca di dare la colpa all'altro. Il capo del Pentagono Les Aspin, tirato in ballo per aver negato i carri armati quando ce ne sarebbe stato bisogno, punta l'indice accusatore sull'ex ammiraglio Howe: «È stato lui a fare di Aidid la balena bianca che incarna il male (come il capitano Achab aveva fatto con Moby Dick nel romanzo di Melville, Ndr.)». L'ammiraglio Howe da Mogadiscio si difende dicendo che non ha fatto altro che trasmettere le richieste dei comandi Onu. Il segretario di Stato Warren Christopher si difende dicendo che della cosa si occupavano il «Comitato dei vice» e non in prima persona i titolari dei dicasteri, accusando in sostanza i suoi subordinati di «non essere stati sufficientemente attenti».

Si cercano disperatamente capri espiatori. Un capro «naturale» sarebbe l'ammiraglio Howe, nel triplice ruolo di militare americano, rappresentante di Boutros Ghali a Mogadiscio e nemico giurato di Aidid. Ma la sua testa potrebbe a questo punto non bastare più. È caccia aperta a teste ben più eccellenti. È stato un autorevole settimanale europeo, l'*Economist* a suggerire che l'anello più debole della catena, nel trio dei «jellati» alla testa della politica estera e militare Usa (il consigliere per la sizurezza nazionale, Tony Lake, il capo del pentagono Aspin e il segretario di Stato Warren Christopher), è proprio quest'ultimo, un segretario di Stato che non è mai riuscito ad avere il lustro di un Kissinger o un Baker, o anche di uno Shultz.

Concessi l'uso della lingua e un seggio in Comune Pressioni della Farnesina sul governo croato

Italiani di Fiume «Abbiamo ancora diritti dimezzati»

ROMA. Gli italiani di Fiume hanno strappato in parte il riconoscimento dei loro diritti di minoranza. Ieri il Comune ha parzialmente accolto le richieste della comunità votando all'unanimità un emendamento allo statuto municipale che riconosce l'autoctonia e il ruolo storico e culturale degli italiani. «Riconoscendo il ruolo storico e culturale della minoranza italiana a Fiume - recita l'emendamento - si assicura a questo gruppo etnico autoctono l'uso della propria lingua nella comunicazione con gli organismi dell'organizzazione locale». Non è stata l'unica concessione. Il consiglio comunale ha anche deciso di appoggiare e assicurare «lo svolgimento delle attività culturali e nel settore dell'istruzione per i cittadini fiumani di origine italiana». L'emendamento, che avrebbe dovuto integrare l'articolo 7 del nuovo statuto municipale è stato invece trasformato in un articolo a se stante. Sarà anche garantito alla comunità italiana un seggio permanente in Comune. Non è passato invece l'emendamento che sollecitava l'uso obbligatorio della bandiera italiana nelle manifestazioni ufficiali della città. La comunità italiana però non soddisfatta. Per bocca di Fulvio Radin, ha infatti criticato la parzialità delle richieste accolte.

Ieri la Farnesina, più volte sollecitata dalla comunità italiana in Istria, si era mossa su un duplice binario diplomatico. Il segretario generale del ministero degli Esteri, Bruno Bottai, ha convocato l'incaricato d'affari croato a Roma venerdì scorso, mentre giovedì l'ambasciatore italiano a Zagabria era stato ricevuto dal ministro degli Esteri croato. I due diplomatici hanno sottolineato la «gravità» di ogni alterazione della situazione di cui godono a Fiume i nostri connazionali. Hanno ricevuto in cambio l'assicurazione che nulla cambierà nei diritti acquisiti della comunità italiana. Il governo di Zagabria, hanno detto i rappresentanti croati, ha preso contatto con la giunta regionale di Fiume, per raccomandare che il nuovo statuto della città rispetti pienamente i diritti delle minoranze e non rappresenti un arretramento rispetto al passato.

L'iniziativa della Farnesina si fonda sul Memorandum d'intesa firmato il 15 gennaio 1992 con Croazia e Slovenia che garantisce le caratteristiche specifiche della minoranza italiana nelle due repubbliche della ex Jugoslavia e in particolare la tenga in considerazione come popolazione autoctona. C'è stato un riscontro positivo, dicono al ministero degli Esteri da parte degli interlocutori del governo centrale. Si tratta di vedere ora quanto la maggioranza nazionalista di Fiume tenga in conto la «raccomandazione» del suo governo, poiché la legge sulle autonomie dota i comuni di grandissima libertà nel definire il proprio statuto.

A Fiume, oltre ai circa 6000 italiani, vive una importante comunità serba (di circa 20.000 persone), vi sono poi altre piccole minoranze provenienti dalle repubbliche della ex Federazione. Questo spiega, probabilmente, il fervore nazionalistico della maggioranza comunale che non intendere concedere agli italiani ciò che potrebbe essere richiesto anche dai serbi. Un altro elemento di possibile tensione per la comunità italiana deriva dagli attacchi subiti dal presidente croato Tudjman, considerato troppo moderato dalle componenti più oltranziste del nazionalismo croato.

Al ministero degli Esteri italiano si demanda alle autorità centrali croate di trovare il modo di risolvere la questione con i rappresentanti locali responsabili della formulazione dello statuto che viola gli accordi internazionali presi con l'Italia.

Replica alla lezione del presidente «Lì ci sono solo i nostri uomini»

Parigi e Londra sulla Bosnia piccate con Clinton

NOSTRO SERVIZIO

Le tirate d'orecchi di Bill Clinton non hanno lasciato indifferenti i governi francese e britannico. Le lezioni di politica estera del presidente americano, impartite dall'alto del *Washington Post* con una critica esplicita alle manchevolezze europee nel maneggiare la questione bosniaca sono state letteralmente rispedite al mittente dalla Francia, niente affatto disposta a incassare pubbliche ramanzine su quello che poteva essere fatto. E se Clinton suggeriva la sospensione dell'embargo delle armi in favore dei musulmani come misura possibile mesi fa per arrestare la sanguinosa avanzata dei serbi, Parigi non si fa scrupolo di ricordare al presidente degli Stati Uniti che anche il suo paese è stato firmatario di un accordo sulla Bosnia siglato il 22 maggio scorso che prevedeva tra l'altro lo spiegamento di forze aeree e terrestri per proteggere le zone più minacciate e che favoriva la ricerca di una soluzione negoziata.

L'accordo non è mai stato applicato, almeno per quanto riguarda il rafforzamento del meccanismo di tutela delle sei zone di sicurezza create dalle Nazioni Unite per fermare i massacri e rimaste lettera morta. Ma Francia e Gran Bretagna – chiamate direttamente in causa da Clinton con l'accusa di aver ritenuto più importante il mantenimento dell'embargo che non la salvezza della Bosnia – hanno almeno il vantaggio morale rispetto agli Stati Uniti di aver spedito sul campo 7000 uomini. E ci tengono a sottolinearlo, anche se con toni diversi. Sarà per questo che ieri Christopher ha rilanciato la minaccia di far partire i caccia se non sarà allentata la stretta serba su Sarajevo.

Londra comunque, con irritata prudenza, ha chiesto «chiarimenti» all'alleato americano, lasciando trapelare più nelle voci di corridoio che nei comunicati ufficiali il proprio disappunto. Che però è nell'aria, se ieri mattina un portavoce del premier John Major liquidava le dichiarazioni di Clinton con una battuta. «Il presidente americano è in difficoltà in politica estera e ritengo abbia parlato sentendosi con le spalle al muro». In serata, un comunicato del Foreign Office minimizzava i veleni mattutini, riducendo la polemica a semplice divergenza di vedute, «segno di una sana relazione» tra i due paesi.

L'irritazione comunque c'è e si vede. Il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, registrando la burrasca ha invitato Stati Uniti ed Europa a smetterla di «puntarsi reciprocamente il dito contro» e a darsi da fare per affrontare il problema Bosnia. Per la Nato la questione è vitale: perdere la partita stavolta, può rappresentare una grossa ipoteca sul futuro di un'organizzazione che intende riciclarsi come forza d'intervento per dirimere conflitti regionali o locali. Woerner invita a comportamenti meno umorali, pur riconoscendo che «l'irritazione (di Clinton ndr) può essere spiegata con sviluppi negativi, in Somalia o a Haiti». «La nuova divisione dei pesi e delle responsabilità – ha detto il segretario Nato riferendosi alle affermazioni di Clinton sull'impossibilità per gli Usa di intervenire sempre e comunque – deve avvenire all'interno, ripeto all'interno della Nato che è l'unico strumento in grado di garantire la sicurezza in Europa».

Ma.M.

Un ex dipendente ha aggirato i severissimi controlli dell'esercito
Tre persone uccise, due ferite in un ufficio all'interno della base

L'assassino è riuscito a fuggire ha guidato per settanta chilometri e si è sparato in un ospedale
In cassaforte 4mila tonnellate d'oro

Strage nel forziere di Paperone

Irrompe e spara a Fort Knox, deposito dei lingotti Usa

Un ex militare entra armato a Fort Knox, il forziere dell'oro Usa, la base più guardata del mondo, e fa una strage. Dopo aver ucciso tre dipendenti civili della base e averne feriti gravemente altri due, l'assassino, entrato grazie ad un lasciapassare scaduto, è riuscito a fuggire. L'hanno infine trovato in uno dei cessi del manicomio in cui era in cura. Si era sparato a sua volta ma era ancora in vita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

I forzieri di Fort Knox

NEW YORK. Sparatoria e strage ieri nel Sancta sanctorum per eccellenza del pianeta, l'inviolabile Fort Knox dove sono custodite le riserve d'oro degli Stati Uniti. Autore non un diabolico Goldfinger che cerca di rubare l'oro o influenzare i prezzi del prezioso metallo che ha da sempre fatto impazzire l'umanità, ma un militare in pensione, sofferente di disturbi psichici, che aveva lavorato per 25 anni nella base. In cerca apparentemente di vendetta o di soddisfazione alle proprie frustrazioni anziché di ricchezze.

La censura militare fa sì che l'incredibile episodio resti avvolto nel mistero. Le autorità della base militare che con i suoi 35.000 uomini fa da guardia al più grande tesoro del mondo si sono limitate a dichiarare che ci sono tre morti e due feriti gravi, tutti civili, e che lo sparatore è stato arrestato anche lui gravemente ferito, dopo che aveva cercato di uccidersi a sua volta.

Si chiama Arthur Hill, ha 55 anni, domiciliato nella vicina cittadina di Redcliff. Pare che sia riuscito ad entrare nel guardatissimo recinto della base, alla guida della sua auto verde, esibendo un vecchio lasciapassare scaduto e dicendo che voleva salutare gli ex colleghi di lavoro. Si è quindi diretto verso l'edificio in cui aveva lavorato per quasi un quarto di secolo, quello che ospita il centro di addestramento per i carristi della divisione corazzata di stanza alla base, a qualche chilometro in linea d'aria dalla notissima fortezza cubica di granito e cemento armato nei cui sotterranei sono stipati i lingotti, oltre 4mila tonnellate d'oro, in gigantesche casseforti di acciaio a prova d'atomica. Qui ha estratto la pistola che aveva addosso e si è messo a sparare all'impazzata contro gli impiegati.

Un uomo e due donne sono morte, altri due sono rimasti gravemente feriti. È immediatamente scattata una caccia all'uomo. Nessuno, né le autorità militari della base, né l'Fbi cui sono passate le indagini, è in grado di spiegare come sia riuscito a uscire, dopo la sparatoria, dall'interno della base, circondata da da sbarramenti concentrici, difesa da congegni elettronici da fantascienza, telecamere, fotoelettriche, sensori ad infrarossi, circuiti elettrici d'allarme super-sofisticati e torrette con mitragliatrici. L'hanno inseguito con gli elicotteri mentre guidava per una settantina di chilometri, diretto ad un ospedale militare dove era stato in passato ricoverato per disturbi psichici. Alla fine l'hanno trovato nascosto in uno dei cessi dell'edificio, in una pozza di sangue: si era a sua volta sparato per togliersi la vita, ma era ancora in vita.

La realtà ancora una volta ha superato la fantasia. Fort Knox, nel linguaggio corrente in America, è il sinonimo di tutto ciò che è tanto segreto e tanto guardato da essere assolutamente inespugnabile. Più della Casa Bianca, più del Pentagono, più del quartier generale della Cia a Langley, più dei silos in cui sono custoditi i missili atomici. È in questa fortezza del Kentucky, nel cuore del continente americano, che dal 1936 vengono custodite le riserve auree degli Stati Uniti. Non è visitabile dal pubblico, è assolutamente inavvicinabile a chiunque non sia autorizzato, anche le guide turistiche lo menzionano solo di sfuggita, malgrado nelle vicinanze ci sia un museo. L'avevano localizzato a un migliaio di chilometri dalla costa perché non fosse vulnerabile ad incursioni nemiche dal mare in caso di guerra, avevano sempre sostenuto che era a prova di bombardamento nucleare e di qualsiasi attentato terroristico. Per giunta il è soprannominato «casa dei carri armati» perché ospita un battaglione di carri pesanti M-1 e viene usato continuamente per addestrare i carristi. È per questa funzione che da qualche tempo la base era stata aperta a dipendenti civili che forniscono servizi al centro di addestramento. Si era parlato, sempre nel quadro delle economie post-guerra fredda del Pentagono e del Tesoro Usa, anche di affidare ad agenzie di polizia privata la sorveglianza della zecca annessa al desposito dell'oro.

□ *Si. Gi.*

I palestinesi chiedono a Major di riavere quanto sottratto durante il mandato britannico
Sono 1250 milioni di dollari

Arafat a Londra «Ridateci il tesoro rubato»

Yasser Arafat

Un miliardo e 250 milioni di dollari: è quanto Yasser Arafat sarebbe intenzionato a richiedere al governo inglese come risarcimento delle ricchezze di cui la Gran Bretagna si sarebbe impadronita con la fine del mandato britannico in Palestina nel 1948. Possibilisti gli storici israeliani che avvertono: «Quel tesoro potrebbe essere finito in Giordania. È ad Amman che Arafat deve bussare per riavere il maltolto».

«Benvenuto mister Arafat, la Gran Bretagna sostiene l'accordo tra l'Olp e Israele». «La ringrazio mister Major, ma sarei ancor più felice se restituirete ai palestinesi quel miliardo e 250 milioni di dollari che ci avete trafugato nel 1948». Fantapolitica? Affatto, almeno stando alla notizia diffusa domenica sera con grande clamore dalla Tv israeliana. A rivelare l'esistenza della pretesa miliardaria è stato Ehud Yaari, l'informatissimo commentatore di questioni arabe della televisione israeliana.

Arafat, ha rivelato Yaari, ritiene che la Gran Bretagna si sia impadronita – con la fine del mandato inglese in Palestina (1948) – di ingenti ricchezze che avrebbero dovuto invece essere trasferite allo Stato palestinese.

«Solleverò la questione – avrebbe aggiunto il leader dell'Olp – non appena capiterò a Londra». Ed è ormai questione di poche settimane, visto che Arafat è stato invitato ufficialmente, e per la prima volta, dal governo inglese nella terra di sua maestà. Nel frattempo, la richiesta di risarcimento – non smentita dai più stretti collaboratori di Abu Ammar – fa discutere gli storici israeliani. «Forse – sostiene il professor Nahum Gross, docente di economia all'università ebraica di Gerusalemme – Arafat si riferisce ai beni accumulati dal mandato in Palestina oppure alla base monetaria che sosteneva la lira palestinese». C'è chi è disposto a dar credito alla richiesta palestinese, ed è lo storico Shimon Rubinstein, dell'istituto Ben Zvi di Gerusalemme: «Non mi stupirei affatto, anche se le prove non ci sono – afferma – che gli inglesi abbiano trafugato una quantità di lingotti d'oro con una delle ultime navi che lasciarono al Palestina». «Non è da escludere – aggiunge il professor Rubinstein – che le autorità inglesi del mandato abbiano voluto creare un caos monetario, nella speranza che sarebbero stati richiamati a rimettere l'ordine». Più preciso nel merito del contenzioso risulta essere il professor Ron Zweig, dell'università di Tel Aviv, secondo cui Arafat si riferirebbe ai versamenti che di norma il governo del mandato faceva nelle casse della Banca d'Inghilterra. Si trattava del ricavato – rimasto pressochè inutilizzato – di tasse imposte sulle attività commerciali, ebraiche ed arabe, in Palestina. Interesse, non solo scientifico, viene dai ricercatori palestinesi di Gerusalemme Est. «Non so se la cifra citata dalla televisione israeliana sia quella giusta – sottolinea un dirigente dell'istituto di studi storici del professor Mahdi Abdel Hadi – ma certamente noi palestinesi da tempo vogliamo fare luce su questa vicenda». Solo che questa ricerca potrebbe portare ad Amman, e aggiungere un nuovo contenzioso tra i palestinesi e re Hussein di Giordania. Sì, perchè tutti ricordano che all'epoca esisteva uno stretto coordinamento tra Gran Bretagna, Israele e Giordania e nessuno esclude che Londra abbia condotto una «trattativa parallela» con re Abdallah, dirottando la parte dei beni del mandato che spettava ai palestinesi ai giordani. «Se il tesoro esiste davvero – conclude il professor Gross – forse Arafat deve cercarlo proprio ad Amman». Se così è, c'è da giurarlo, sarà una ricerca difficile, molto difficile...

□ *U.D.G.*

Assolto un nero a Los Angeles

Giuria divisa nel verdetto per il pestaggio del camionista bianco

Le immagini di quei giorni della rivolta dei neri di Los Angeles hanno fatto il giro del mondo: scontri, saccheggi, guerriglia urbana per protestare contro il brutale pestaggio compiuto da quattro poliziotti bianchi contro un automobilista di colore, Rodney King. Di quelle immagini ve ne è una, in particolare, che è rimasta nella memoria degli americani: quella di un camionista bianco, Reginald Denny, preso di forza dal suo abitacolo da due giovani neri, e pestato a sangue. Era l'aprile del 1992. Un anno e mezzo dopo, il tribunale di Los Angeles ha emesso il verdetto per quell'episodio di violenza razziale, ed è stato un verdetto interlocutorio: la giuria ha giudicato i due imputati colpevoli per alcuni capi d'imputazione, ma per quanto riguarda l'accusa di tentato omicidio ne ha assolto uno, mentre nei confronti dell'altro non è riuscita a raggiungere una unanime conclusione. Il processo per il «caso Denny» ha riproposto all'attenzione lo squallore dei ghetti neri e la violenza che ancora oggi segna la realtà delle metropoli americane. I «giorni di Rodney King» sembrano lontani, ma non tanto. Manca forse un episodio altrettanto clamoroso che «faccia notizia» ma sul piano del degrado sociale la situazione non è certo migliorata. Il degrado dei ghetti neri non si è arrestato, e la mancanza di prospettive alimenta la violenza, facendo scempio della propria vita e di quella altrui. Ed allora hanno facile gioco le bande di giovanissimi che occupano militarmente il territorio e che esercitano un fascino perverso nei confronti di migliaia di ragazzi, non solo neri. In un'aula del tribunale di Los Angeles sono state rievocate quelle giornate di rivolta razziale, per giungere alla conclusione che quei due ragazzi neri non volevano uccidere, ma solo «dare una lezione» ad un camionista, «colpevole» di appartenere alla «razza bianca».

Il pestaggio di Reginald Denny a Los Angeles nell'aprile '92

All'ospedale Mount Sinai neonati e mamme divisi per censo e colore

Culle in vip class a Manhattan Ai baby neri restano i piani bassi

Divisi si nasce. Alla clinica ostetrica del Mount Sinai Medical Center a Manhattan mamme e neonati vengono smistati sulla base del colore e del censo. Ai piani bassi, sporchi e affollati, le donne nere e ispaniche. Sopra, tirati a lucido, ci sono i reparti per le bianche. La denuncia delle infermiere ha chiamato in causa l'amministrazione dell'ospedale. Che si difende: «Non è razzismo, solo questione di soldi».

NEW YORK. L'ascensore non ha pregiudizi razziali. Bianchi, neri o variegati li imbarca tutti, carichi di fiori e scatole di cioccolatini. Padri primipari o veterani delle nursery. Al momento di scendere però le cose cambiano. Al quarto piano del Mount Sinai Medical Center, sbarcano solo i neri e gli ispanici. Sopra, i bianchi.

Non è solo questione di altitudine. Stanzette lucide di pulizia accolgono le neomamme bianche con gli altrettanto candidi neonati, papà e nonni trepidanti. Per loro gli orari sono differenti: tutti possono farsi mostrare il bebè, in qualsiasi momento del giorno e della notte. Le donne bianche hanno un ginecologo ed un pediatra tutto per loro. Stanze piene di luce, docce private o semiprivate, pareti dipinte in tinte allegre e il pavimento tirato a specchio. Hanno corsi postparto e lezioni di allattamento.

Le donne nere no, si presuppone che sappiano cavarsela da sole. E che sappiano accontentarsi di pareti biancastre che hanno conosciuto tempi migliori e di un pavimento di piastrelle tutto sbrecciato. Come pure dei bagni comuni, sistemati nei corridoi, e delle stanze minuscole dove sono ammassati quattro letti. E se ai piani alti fioccano sorrisi insieme a nastri rosa e azzurri, al quarto piano le pazienti sono sottosposte sistematicamente a test anti-alcool e anti-droga. Nero, povero e alcolizzato sono quasi sinonimi.

«Razzismo», si indignano le infermiere, che stanche del segregazionismo fatto in casa hanno denunciato ai giornali il doppio binario della clinica ostetrica misurato sulle differenze etniche. «Basta che dicano che le spese sono coperte da "Medicare", l'assistenza sociale per i più poveri, e le spediscono subito al quarto piano», ha raccontato una delle infermiere dell'ospedale. «Solo questione di soldi», replica goffamente l'amministrazione del Mount Sinai. I giornali l'accusano di aver violato il codice di etica ospedaliera dello stato di New York che prevede un trattamento uguale per tutti. «I reparti potranno essere diversi in fatto di comodità – è stata la magra difesa dell'ospedale – ma le cure sono uguali per tutti».

La denuncia delle infermiere finita sulle pagine del *Daily News* ha innescato una reazione a catena, sollecitando un'inchiesta del quotidiano sul trattamento riservato ai pazienti nelle altre cliniche di Manhattan. Il risultato è stato incoraggiante: casi come quelli del Mount Sinai non ce ne sono, o almeno non sono così plateali. Anche perché, ha accertato il *Daily News* non tutte le cliniche si trovano al confine tra Manhattan e Harlem, come quella in questione, punto di incontro tra bianchi e neri, ricchi e no. La segregazione, sia pure non sancita, è quotidiana. E le nursery del Mount Sinai si limitano a prendere atto di una realtà consolidata dal tempo, lasciando ai baby-ricchi i piani alti e facendo assaggiare in anticipo agli altri il gusto dei vicoli del ghetto. Già dalla nascita.

Managua

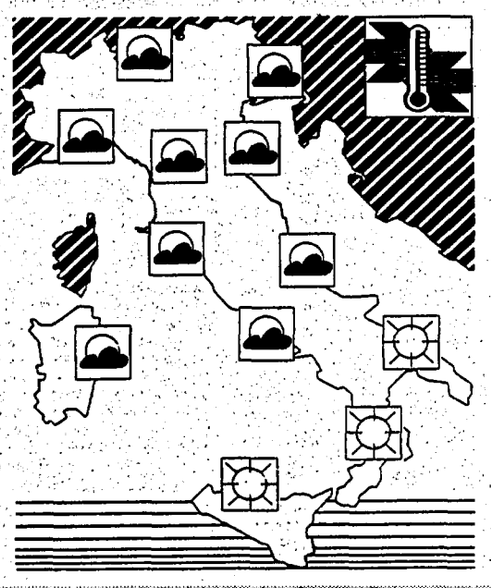
Ex militari occupano la cattedrale

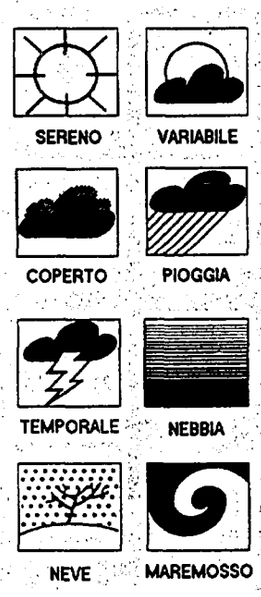
MANAGUA. Un gruppo di uomini mascherati, qualificatisi successivamente per ex soldati governativi, ha occupato la nuova cattedrale di Managua sollecitando la mediazione della Chiesa per ottenere dalle autorità il mantenimento delle promesse di aiuto fatte all'epoca della smobilitazione dopo la fine della guerra civile.

Jean Marc Bouju, un fotoreporter dell'Associated Press, ammesso all'interno della cattedrale dopo che era stato lasciato entrare il vicario generale monsignor Eddy Montenegro, ha inviato all'esterno un biglietto in cui conferma che gli occupanti sono disarmati e vogliono negoziare con il governo del presidente Violeta Chamorro il mantenimento delle promesse.

La polizia ha isolato la chiesa, situata nella zona sud-orientale di Managua, fresca di inaugurazione avvenuto il 4 settembre scorso.

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: continua l'ondata di caldo sulle regioni centromeridionali e sono continuate ieri deboli piogge sulle regioni settentrionali. La vasta area di alta pressione dell'Europa centro-occidentale tende a spostarsi verso levante tanto che il suo massimo valore si è portato sulla Russia. Avremo qualche giorno di intervallo con tempo generalmente variabile e senza precipitazioni se non in forma sporadica. Successivamente potrebbe verificarsi un convogliamento di correnti fredde provenienti dall'Europa settentrionale e dirette verso il Mediterraneo. Ciò comporterà una sensibile diminuzione della temperatura che allo stato attuale è molto al di sopra ai livelli **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle Tre Venezie e le regioni dell'Alto Adriatico dove sono possibili precipitazioni di debole intensità. Durante il corso della giornata tendenza ad ampie schiarite sul settore nord-occidentale, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Prevalenza si cielo sereno sulle regioni meridionali.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.
MARI: generalmente poco mossi.
DOMANI: su tutte le regioni italiane condizione di tempo variabile caratterizzata da frequenti alternanze di annuvolamenti e schiarite. Localmente sono possibili annuvolamenti più consistenti ma senza precipitazioni se non in forma sporadica. In diminuzione le temperature ad iniziare dalle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	14	L'Aquila	12	16
Verona	12	16	Roma Urbe	17	26
Trieste	12	19	Roma Flumic.	19	26
Venezia	14	18	Campobasso	19	26
Milano	13	17	Bari	17	26
Torino	11	17	Napoli	16	30
Cuneo	10	17	Potenza	18	30
Genova	15	20	S. M. Leuca	19	27
Bologna	14	20	Reggio C.	18	21
Firenze	17	21	Messina	18	23
Pisa	16	21	Palermo	19	25
Ancona	16	22	Catania	13	25
Perugia	17	23	Alghero	16	23
Pescara	14	24	Cagliari	1726	

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	12	Londra	4	11
Atene	17	28	Madrid	10	15
Berlino	-1	10	Mosca	4	6
Bruxelles	0	11	Nizza	15	20
Copenaghen	-3	8	Parigi	6	10
Ginevra	10	13	Stoccolma	-1	3
Helsinki	-2	6	Varsavia	-1	10
Lisbona	13	19	Vienna	5	14

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

6.30 **Buongiorno Italia**
7.10 **Rassegna stampa**
8.15 **Dentro i fatti.** Con Carol Beebe Tarantelli
8.30 **«Ultimora».** Con Guido Calvi, Ennio Caretto e Massimo Brutti
9.10 **«Voltapagina».** Cinque minuti con Giorgio Gaber. Pagine di terza
10.10 **Filo diretto.** Risponde Luciano Lama
11.10 **Parole e musica.** In studio Irene Fargo
11.20 **Cronache italiane.** Storie delle periferie
12.30 **Consumando.** Quotidiano dei consumatori
13.10 **Radiobox.** I vostri messaggi a I.R.
13.30 **Saranno radiosi.** La musica degli esordienti
14.10 **Musica e dintorni.** Contenitore dello spettacolo
15.20 **Italiana.** I racconti alla radio. «Ultime lettere di J. Ortis» di U. Foscolo (2ª puntata)
15.45 **Diario di bordo.** Viaggio in città. Roma. (2ª)
16.10 **Filo diretto.** Con Aldo Amoretti
17.10 **«Verso sera».** Con Bud Spencer, Terence Hill, Nicola Fano, Vincenzo Consolo, Gino & Michele
18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione
19.10 **Backline.** L'altra musica a Italia Radio
20.10 **Parole e musica.** In studio L. del Re e C. De Tommasi
21.30 **Radiobox.** I vostri messaggi a I.R. Tel. 06/6781690
22.10 **Rockland.** Storia del rock
23.10 **Libri: «Alla ricerca di Antonio».** In studio Giorgio Rossi e Pasquale Balsamo
24.00 **I giornali di domani**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Sei navi Usa, tre canadesi e una francese incrociano nelle acque davanti all'isola
I membri del governo di transizione entrano in clandestinità nel timore di rappresaglie

Gli americani escludono qualsiasi trattativa con il capo delle forze armate
I repubblicani avvertono la Casa Bianca «Aristide non vale la vita di un marine»

Squadre della morte padrone di Haiti

Scatta il blocco navale, congelati i conti bancari dei golpisti

Da ieri notte (alba di stamane in Italia) è in vigore il blocco navale contro Haiti. Ed il primo ministro Malval, ormai prigioniero sull'isola che avrebbe dovuto governare, annuncia che tutti i 12 membri del suo gabinetto sono entrati in clandestinità. I militari golpisti sono, più che mai, padroni assoluti dell'isola. E preannunciano nuove violenze. Intanto, cresce negli Usa l'opposizione ad un più deciso intervento.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Raccontano i cronisti di stanza a Porto Principe, come dalle banchine del porto della capitale si ben si intravvedano, stagliate contro l'orizzonte, le sagome delle navi Usa impegnate nel blocco navale ai limiti delle acque territoriali (il blocco entrato ufficialmente in vigore alle 22,59 di ieri notte, quando in Italia già era l'alba di stamane). Ma pochi, a dispetto della spettacolarità dell'operazione, credono che il provvedimento possa davvero avere qualche riconoscibile risultato sul breve periodo. E certo nessuno s'illude, ormai, che una tale esibizione possa convincere i militari haitiani a rispettare gli accordi sottoscritti lo scorso 3 luglio a Governors Island, nella baia di New York. Ovvero: a garantire il ritorno nell'isola di Bertrand Aristide, presidente legittimo, entro il prossimo 30 di ottobre. Mentre gli Usa mostrano (sia pur solo in lontananza) i propri poderosi muscoli militari, insomma, la soluzione della crisi haitiana appare più che mai lontana.

I militari sembrano, in effetti, pienamente in controllo della situazione. Ieri il primo ministro Malval – nominato capo di governo in base agli accordi di quattro mesi fa – ha annunciato che tutti i 12 restanti membri del suo gabinetto sono entrati in clandestinità, proprio per sfuggire alla caccia dei golpisti che, ormai non più frenati neppure dalla presenza di osservatori dell'Onu (quasi tutti evacuati nelle ultime ore), sembrano ora decisi a riaffermare il proprio predominio lungo le linee d'un collaudato metodo di governo: quello della strage. Cinque giorni fa, il ministro della giustizia, Guy Malary era stato assassinato dagli squadroni della morte organizzati dal capo della polizia, colonnello Michel Francois. Ed il destino degli altri ministri è oggi diventato il più angoscioso dei problemi di fronte ad una comunità internazionale che, dato il proprio avallo agli accordi di luglio, sembra ora aver abbandonato al proprio destino gli uomini del governo di transizione. Molti, del resto, sono gli haitiani che danno per scontato il fatto che i prossimi saranno, soprattutto nella capitale, giorni di violenza. Tanto che ieri molti cittadini hanno cominciato, in un esodo descritto come «biblico» da alcuni cronisti, ad abbandonare Porto Principe per la campagna.

Il tutto mentre sempre più forti vanno facendosi, negli Usa, le voci contrarie a qualunque forma di intervento. Domenica, in una durissima sfida a Bill Clinton, il capo dell'opposizione repubblicana, il senatore Bob Dole, ha annunciato la presentazione di una legge che toglie al presidente ogni potere decisionale in materia di intervento militare. Unica possibile eccezione: la difesa dei cittadini americani che oggi si trovano sull'isola. «L'obiettivo di riportare al potere un presidente come Bertrand Aristide – ha detto Dole in un'intervista televisiva – non vale il sacrificio di una sola vita americana». Ed in questo modo non ha solo ricordato – con volgare ma assai sincera brutalità – tutte le riserve che specie nella destra americana, aveva suscitato la travolgente vittoria del «rivoluzionario» prete di Porto Principe; ma ha anche di fatto lanciato un attacco globale contro la politica estera presidenziale.

Per bocca del segretario di Stato Warren Christopher, l'amministrazione Clinton ha reagito con grande energia, preannunciando una dura battaglia in Congresso. «sarebbe davvero grave ed inedito – ha detto ieri Christopher – se in un momento di crisi si mettesse il presidente in una situazione di sostanziale impotenza»

□ *M.Cav.*

Questi i principali avvenimenti degli ultimi anni sulla tormentata scena politica di Haiti.

7 febbraio 1986: dopo due mesi di tumulti con più di 50 morti, Jean Claude Duvalier (detto «Baby Doc»), presidente a vita dal 22 giugno 1971 è costretto all'esilio in Francia. Il gen. Henri Namphy prende il potere e assume la funzione di presidente del Consiglio nazionale del governo.

17 gennaio 1988: Leslie Manigat, professore universitario, è eletto presidente della repubblica.

17 giugno: Manigat costringe alle dimissioni il gen. Namphy. Due giorni dopo Namphy con l' appoggio di truppe scelte destituisce Manigat, che fugge in esilio a Santo Domingo.

18 settembre: il gen. Prosper Avril, comandante della guardia presidenziale, destituisce Namphy.

16 dicembre: con oltre il 66 per cento dei voti Jean Bertrand Aristide, sacerdote ed esponente della teologia della liberazione, vince le prime elezioni democratiche presidenziali.

29 settembre 1991: colpo di Stato del gen. Raoul Cedras. Il 30 Aristide lascia il paese, si rifugia prima in Venezuela e poi negli Usa.

3 luglio 1992: a New York, il gen. Cedras e Aristide firmano un piano di pace che prevede il ripristino della democrazia nel paese e il ritorno al potere di Aristide entro il 30 ottobre.

GRANDANGOLO

Le corazzate di Clinton sfidano la maledizione di papà Doc

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Lascia che i ricchi continuino a fare ciò che hanno sempre fatto. E loro, colmi di gratitudine per esser stati risparmiati, renderanno omaggio a Cesare». Questo dice uno dei protagonisti di «No Other Life», un recentissimo romanzo di Brian Moore che, per bellezza ed intensità, ricorda la più classica delle opere sulla Haiti di François Duvalier: «I commedianti», di Graham Greene. È questa è anche, in effetti, l'essenza vera del duvalierismo, la sua più intima filosofia, il succo d'una teoria non originalissima, forse, ma raramente applicata in termini tanto cinicamente «puri», tanto inattaccabili da ogni forma di compromesso morale: lascia i ricchi liberi di perpetrare l'ingiustizia sociale su cui si fondano i loro privilegi. Ed ogni altra ingiustizia, ogni altra violenza, ogni altro omicidio sarà permesso a chi s'impadronisce del potere politico.

Raccontano le cronache che in queste ore giungono da Porto Principe come per le strade della capitale e nei luoghi del comando vadano progressivamente riapparendo, con la sinistra forza d'un incubo ricorrente, gli ultimi rinfrancati eredi di quei *tonton macoutes* – parola *creole* per l'uomo-nero – che dei Duvalier e del loro potere, furono i simboli più cupi e riconoscibili. Quasi che, per Haiti, il duvalierismo fosse diventato una sorta di spettro pervasivo ed immortale, capace di riprodursi, nella sua immateriale invadenza, *in seacola saeculorum*. Il maggiore Roger Lafontant, l'ultimo dei grandi pretoriani di Jean-Claude Duvalier (baby-doc) ad aver evitato l'esilio alla caduta del dittatore, è stato assassinato da mano misteriosa nei giorni del golpe del settembre '91. Ma – spiega sul *Washington Post* l'inviato speciale Douglas Farah – molti dei suo luogotenenti hanno oggi rioccupato punti chiave della struttura del potere. Tra essi, Gerard Salomon, autonominatosi sindaco di Porto Principe. Il famigerato colonnello della polizia (e *tonton macoute*) Jean-Claude Paul (a suo tempo accusato dagli Usa d'essere alla testa dei traffici di droga) – fa ancora notare il *Post* – è morto due anni fa avvelenato da una zuppa di zucca. Ma alla testa della polizia c'è oggi proprio l'uomo che quella zuppa, a suo tempo, a lui aveva con ogni probabilità servito: il colonnello Joseph Michel Francois, anch'egli figlio d'un pretoriano di Duvalier, anch'egli educato nel semplice e feroce credo dei macoutes. Ed il fratello di Jean-Claude, Max, è oggi alla testa di quella polizia portuale che, sette giorni fa, ha sbarrato la strada alla missione Onu.

Francois «papà Doc» Duvalier. In alto, una donna haitiana spinge il suo bambino dentro un pullman per fuggire da Port-au-Prince

Qualcuno ama chiamare tutto questo la «maledizione di Duvalier». E, di questa «maledizione», vale forse la pena di riscoprire oggi la sostanza. Per rivelarne – oltre la frivolezza degli esotici richiami alla «magia nera» – tutta l'intima, terrificante semplicità. Contrariamente a quanto molti credono, infatti, *papa-doc*, il fondatore della dinastia, non fu il prodotto né degli immediati interessi della borghesia mulatta (il 9 per cento della popolazione, da sempre detentrice del potere economico), né di quelli degli Usa. Fu piuttosto – contro lo strapotere delle elite indigene e la storica l'arroganza del colonialismo statunitense – il portatore d'una perversa riaffermazione della «negritudine» dell'isola. E fu, appunto, sulla base d'un altrettanto perverso patto che, il medico di campagna Francois Duvalier riuscì, infine, ad affermare e consolidare il suo interminabile regno: da un lato la garanzia che quella «negritudine» mai si sarebbe trasformata in rivoluzione sociale e che, anzi, sempre sarebbe stata un bieco ma inalterabile fattore di stabilità politica; e, dall'altro, la tolleranza verso l'arbitrio più assoluto e feroce, la sua piena e passiva accettazione. Da un lato una borghesia lasciata libera di preservare il latifondo e di spremere a proprio vantaggio una miserabile struttura industriale sostenuta dai bassi, anzi, dai bassissimi salari; e, dall'altro, il consolidarsi d'una struttura di potere personale e parallela, fondata sul più puro ed incondizionato uso della forza. Da un lato l'indefettibile fedeltà agli interessi del «potente vicino del nord»: e, dall'altro, il «campo libero» lasciato ai Duvalier dalle Amministrazioni americane.

E, su tutto, il manto torvo della religione. Papà-doc Duvalier non si preoccupò mai – come altri tiranni – di «farsi amare». Fu, sempre e soltanto, un autentico virtuoso dell'arte del «farsi temere», un riconosciuto maestro che, come un grande concertista, sempre seppe gienialmente toccare tutte le corde del terrore. Per anni, alleato con i più potenti tra gli *hougans* (i sacerdoti del vudù), aveva sapientemente alimentato una leggenda: quella secondo la quale, nel marzo del '58, egli s'era recato in visita a *Trou Foban*, la cava dove la tradizione vuole si celino gli spiriti del male. Ed aveva infine convinto quegli stessi spiriti – demoni che imperversavano sull'isola prima dell'arrivo degli schiavi – a seguirlo, a sua perenne protezione, nel palazzo presidenziale.

Di questa struttura di potere e di queste idee restano oggi, ad Haiti, molte cose. Restano i *tonton macoutes*, i pretoriani dall'illimitato potere che gli haitiani identificavano con gli *zombies*. Restano tutti i privilegi della sovrapposizione tra criminalità e governo. Tanto che Michel Francois, capo «autonominato» della polizia e vero «uomo forte» di Haiti, deve oggi il suo potere al controllo sui contrabbandi di farina, riso, zucchero e cemento. Ma c'è anche qualcosa di profondamente cambiato. Con le elezioni del novembre '90, il popolo haitiano è stato toccato – e toccato per sempre – dal germe della democrazia. Ed oggi né la borghesia mulatta – impoverita dalle sanzioni economiche – né gli Usa – ormai in parte liberi dagli schemi della guerra fredda – stanno più al gioco. Isolatissimi e feroci, gli *zombies* del duvalierismo sembrano destinati a conoscere, finalmente, la pace d'una morte definitiva. La domanda è: tra quanto tempo? E soprattutto: tra quanti morti?

Nello spazio i diamanti di Mao

Uno stemma con l'effige di Mao Tse Tung contornata da 44 diamanti sudafricani è andata perduta nel corso di una fallito esperimento spaziale cinese. Il prezioso monile era a bordo di un satellite che è sfuggito al controllo andando alla deriva. Lo stemma una volta tornato a terrà avrebbe dovuto essere venduto all'asta in occasione dei festeggiamenti per il centesimo della nascita del Grante Timoniere.

PECHINO. Anche il povero Mao Tse Tung è entrato, suo malgrado, nella frenetica corsa alla mercantilizzazione che sta dominando i settori più dinamici della società cinese. I ricordi e le immagini del Grande timoniere valgono soldi e c'è chi le studia tutte per tirarne fuori il più possibile. Se le prospettive di profitto aguzzano la fantasia, i cinesi devono però anche fare i conti con i rischi che i sistemi occidentali di produzione comportano.

È stato annunciato nei giorni scorsi che è fallito il tentativo di riportare a terra un satellite lanciato l'8 ottobre scorso, il quindicesimo di una serie che finora non aveva conosciuto alcun contrattempo. La notizia è stata data dall'agenzia ufficiale Nuova Cina in cinque laconiche righe: il satellite ha perso il contatto con la base mentre stava per essere rimosso dalla sua orbita ed è finito alla deriva nello spazio con tutte le sue attrezzature scientifiche e tecniche destinate a una serie di esperimenti. Fin qui niente di straordinario non fosse che un quotidiano regionale, qualche ora dopo, ha aggiunto un ulteriore, curioso particolare: sul satellite era stato messo anche uno stemma di Mao Tse Tung, con il ritratto in tarda età del grande statista, incorniciato da 44 diamanti sudafricani. Nel retro dello stemma le firme autografe del figlio Anqing, del nipote e della nuora, evidentemente per aggiungere una patente di autenticità al tutto. Il distintivo, precisava il quotidiano dello Shanxi, era solo uno dei ventimila prodotti studiati dalla corporazione per lo sviluppo industriale Zhongzu della zona economica speciale di Shenzhen, la culla del neocapitalismo alla cinese, per il centesimo anniversario della nascita di Mao, il 26 dicembre prossimo.

Quello a bordo del satellite era in ogni caso un pezzo unico destinato ad essere venduto in un'asta internazionale una volta tornato sulla terra. L'idea di fargli fare 128 giri attorno al pianeta era intesa a stuzzicare ulteriormente l'appetito degli appassionati. I distintivi di questo tipo, scriveva il giornale dello Shanxi, «sono apprezzati da varie persone». In Cina ne sono stati venduti a 50.000 yuan (13 milioni di lire).

I responsabili del lancio hanno continuato ad ignorare ufficialmente la presenza a bordo del prezioso stemma e non hanno fatto sapere se sarà fatto qualche tentativo per salvare il satellite. Se i rapporti con Washington non fossero in una fase così negativa si potrebbe ipotizzare che Pechino possa chiedere agli americani di tentarne il recupero in occasione di un viaggio di un traghetto spaziale (proprio ieri il Columbia è partito per la sua missione più lunga, destinata a una serie di esperimenti biologici). È di ieri anche una conferma del governo cinese che il presidente della repubblica Jiang Zemin sarà per la prima volta negli Usa tra un mese per partecipare a Seattle alla riunione informale dei dirigenti dei paesi dell'Apec, l'associazione per la cooperazione economica dell'Asia-Pacifico. Jiang Zemin avrà più volte occasione di parlare con Bill Clinton, ma è poco probabile che gli chieda il favore di partecipare al recupero dello stemma di Mao. In Cina oltretutto non sono poche le voci che già si sono levate contro lo sfruttamento «poco appropriato» dell'immagine del grande uomo. L'inventiva degli speculatori cinesi finirà questa volta con un bel buco nell'acqua.

Aleida Guevara
Figlia del Che in visita all'«Unità»

Aleida Guevara, figlia del Che, in una foto scattata ieri nel corso della sua visita alla redazione dell'Unità. È in Italia per una serie di conferenze e per presentare il libro del padre «Latinoamericana» – un diario giovanile di Ernesto Che Guevara che narra del suo primo viaggio nel continente sudamericano. Per la giovane Aleoida, madre di due bambine, medico pediatra che ha trascorso gli ultimi tre anni tra i diseredati del Nicaragua e dell'Angola, l'incontro con la redazione dell'Unità è stato anche un'occasione per ricordare alcuni passaggi della sua vita. I ricordi di quando ancora piccolissima, ventisei anni fa, Fidel Castro per primo gli diede la notizia della morte del Che e di come l'insegnamento di quel padre tanto amato l'abbia accompagnata in tutti questi anni.

lettere

Lo scandalo dei medicinali che in due anni raddoppiano il prezzo

Cara Unità,
per mia fortuna ho poca conoscenza di medicinali, usando solamente e anche periodicamente dei confetti di «plasil anzimatico», che sono dei digestivi. Ebbene, una confezione da 30 di tali confetti costava nel 1991 lire 7.200 (come da involucro col prezzo che conservo ancora) mentre ora ne costa 14.500, ed è perciò raddoppiato in due anni, a fronte di un aumento del costo della vita pari a circa il 10%. Penso, quindi, che moltissime altre medicine abbiano subìto un uguale sproporzionato ed ingiustificato aumento, dovuto soprattutto all'ingordigia della lobby dei produttori di medicinali e alle tangenti prestese dal ministro De Lorenzo, dal dott. Poggiolini ed altri, ai quali, pare, si aggiungano anche l'on. Forlani e il cardinale Angelini. Il governo deve, perciò, provvedere a riportare i prezzi ad un costo equo, non più gravato da speculazioni e tangenti. È infatti evidente che se ciò non avvenisse, le lobby farmaceutiche continuerebbero a riscuotere gli stessi prezzi già fissati in modo illecito, risparmiando e intascando anche i soldi delle tangenti, gabbando perciò i cittadini, ai quali non rimarrebbe altro che pensare che nulla è cambiato. Voglio invece sperare che qualcuno porrà, nelle sedi dovute, il problema e che giustizia sia fatta anche verso gli ammalati.

Giorgio Sirgi
Roma

«Sono molto perplesso sul "Lavoriamo meno, lavoriamo tutti"»

Caro direttore,
l'altro giorno mi sono recato in farmacia per comprare l'aspirina. Il farmacista mi porge una confezione di 10 aspirine. Guardo il prezzo e leggo: 5.000 lire. Come mai? – chiedo. Tre mesi fa circa una confezione della stessa marca di 20 aspirine la pagai 7.000 lire, è possibile che il loro prezzo sia aumentato del doppio? Non si è detto che dopo la scoperta dei soldi rubati sui prezzi delle medicine artificiosamente gonfiati per le mazzette incassate dai vari Poggiolini e De Lorenzo, i prezzi dei medicinali dovevano essere ribassati? E non si dica che una confezione più piccola di aspirine deve costare di più. Di più di quanto? Il doppio?

Francesco Nulchis
Terni

Alcune proposte per far fronte al problema dell'occupazione

Caro direttore,
l'occupazione è oggi il problema più serio e, forse, il più difficile da risolvere. Vi si intrecciano aspetti congiunturali e, in larga misura, strutturali. Secondo le previsioni la sola ripresa economica – peraltro non prossima – non sarebbe in grado di mutare sostanzialmente la situazione né in Italia, né negli altri paesi dell'Ocse (Organizzazione per cooperazione e lo sviluppo economico). A me pare che questa lunga fase di recessione imponga la ricerca di uno sviluppo delle aree forti del mondo non contrastante con quello delle aree depresse ma, al contrario, funzionale a una più equa distribuzione di lavoro e di ricchezza. Per operare in questa direzione sarebbe necessario, in primo luogo, riservare da parte nostra (paesi ricchi, cominciando dalla Cee) una maggiore quota di reddito prodotto, agli investimenti (compresi quelli in formazione e R&S), aumentando la parte destinata ai paesi del Terzo mondo e a quelli dell'Est. Bisognerebbe, di conseguenza, aumentare anche alcune produzioni (non solo di beni strumentali) impiegando molte di quelle braccia oggi inutilizzate, dedicando parte del nostro tempo di lavoro e del nostro reddito (anche a titolo gratuito) a quelle aree. Questo compito non può essere lasciato solo all'iniziativa privata, che investe in quei paesi (ma, in genere, non nei più poveri) con il solo obiettivo di ridurre i costi di produzione, quasi sempre a spese dei livelli di occupazione in altre zone. Maggiori investimenti in quelle aree – con obiettivi e controlli da concordare – comporterebbero, inoltre, nel ricco Occidente un diverso rapporto tra consumi e investimenti, tra produzione di beni e servizi, tra servizi destinati alla produzione e servizi sociali e culturali. In sostanza – nel lungo termine – un diverso tipo di sviluppo per una migliore qualità della vita. A questo proposito credo sia possibile aprire, oggi, nella sinistra un ampio dibattito tra le forze di progresso italiane (in primo luogo nel Pds) ed europee per tentare di dare risposte nuove e credibili, in un'ottica di mercato, a questi temi.

Marco Liberatori
Banchette (Torino)

Cara Unità,
«Se otto ore vi sembrano poche, provate voi a lavorar e sentirete la differenza fra lavorare e comandar». Questo slogan lo cantavano i nostri padri all'inizio del secolo nella loro sacrosanta lotta per la riduzione dell'orario di lavoro. Lo riprendemmo anche noi nel «68» durante le lotte dell'autunno caldo, oggi lo stiamo riproponendo con la parola d'ordine: «Lavoriamo meno, lavoriamo tutti». Ma è ancora valido? Molte perplessità suggeriscono qualche riflessione in merito. La prima può essere la seguente: i dipendenti dello Stato, in particolare quelli degli enti locali, oggi lavorano 6 ore al giorno per 6 giorni alla settimana. E nonostante questa corposa riduzione di orario non è che si «lavora tutti». Vi sono molti piccoli comuni, e non solo loro, che hanno piante organiche ridotte al lumicino; sono privi di personale indispensabile e necessario per garantire un minimo di servizi ai cittadini; mancano infatti vigili, operatori econogici, dattilografe, ma anche diplomati: ragionieri e geometri. Ma le assunzioni sono bloccate per legge e per problemi finanziari, i piccoli comuni, a causa dei continui tagli dei trasferimenti finanziari che lo Stato dovevano loro effettuare, non possono accollarsi la spesa dei relativi salari e stipendi. A meno che con la cosiddetta «autonomia impositiva» non si potranno istituire tasse e imposte comunali che andrebbero a sommarsi a quelle già salate, che i lavoratori dipendnenti debbono pagare attualmente con il loro «740». Ma vi sono anche comuni che in virtù della politica assistenziale e clientelare attuata in questi ultimi anni dalle maggioranze di ispirazioni governativa (quadripartito), che governano quei comuni, dove i dipendenti sono anche in esubero. Allora cosa fare? È necessaria un'indagine conoscitiva accurata in questi enti per verificare l'effettiva necessità di dipendenti nei comuni, parametrando su numero di abitanti e dipendenti (un dipendente ogni 100 o 120 abitanti), per assicurare un minimo di servizi. Gli esuberi che risultassero da questa indagine conoscitiva, con una seria mobilità vanno messi a disposizione di quegli enti che sono sotto organico e che dimostrino effettive necessità di avere un numero di dipendenti adeguati per garantire servizi almeno decorosi ai cittadini.

Alessandro Panarese
(Assessore ai servizi sociali del comune di Burago di Molgora, Milano)

FINANZA E IMPRESA

■ **PARMALAT.** La Parmalat Finanziaria, tramite una società controllata, ha acquisito in Brasile la «Societade Produtora de Alimentos Manhuacu» di Rio, attiva nel settore del latte e derivati con un fatturato annuo di quasi 200 milioni di dollari Per acquisire la Spam Parmalat ha investito circa 90 milioni di dollari (oltre 140 miliardi di lire) e altri 20 serviranno ad adeguare gli impianti agli standard produttivi del gruppo

■ **FS.** Le Ferrovie dello Stato spa viaggiano anche su strada La società per azioni di piazza della Croce rossa ha siglato il proprio ingresso nel mercato del trasporto passeggeri su gomma grazie all'acquisizione del pacchetto di maggioranza (55%) della Sogin, una delle principali aziende nazionali del settore, che controlla a sua volta i gruppi Sita e Marozzi

■ **OLIVETTI-TCI.** Programmare un viaggio, una visita ad una città d'arte, una vacanza con il computer La possibilità è offerta dalla collana di guide turistiche multimediali che l'Olivetti (attraverso la società Multimedia) e il Touring club italiano hanno deciso di realizzare insieme L'accordo è stato siglato dall amministratore delegato della società di Ivrea, Corrado Passera, e dal presidente del Touring club italiano, Giancarlo Lunati Il progetto prevede una serie di titoli su compact disc (CD Rom) che presentano carte stradali, mappe di città, itinerari di viaggio, informazioni turistiche, commenti e indicazioni audio musiche e filmati La consultazione delle guide avviene attraverso personal computer dotati di lettore CD Rom multimediale «Italia» è il primo titolo che sarà disponibile in primavera

■ **CCT.** Forte domanda e nuovo calo di rendimenti ieri all'asta dei Cct L'offerta era di 1500 miliardi di lire di titoli, sono giunte richieste per 3 845 miliardi che hanno portato il prezzo di aggiudicazione a quota 102,25 mentre il rendimento netto è sceso all'8 49% contro l'8,63 dell'asta precedente

Il «boom» della Fiat trascina tutto il listino

■ MILANO Fiat trascina il listino della Borsa di Milano I titoli della capogruppo di Corso Marconi, sotto aumento di capitale, l'operazione più temuta dal mercato, ieri hanno fatto un balzo del 6,44% a 4 000 lire, a fronte di scambi molto intensi (15 milioni di azioni passate di mano sul telematico, contro una media giornaliera di 6-7 milioni) Ad acquistare i titoli Fiat in piazza Affari sono arrivati un pò tutti, fondi comuni ed investitori esteri «Comprare Fiat - ha commentato il responsabile di una primaria società di intermediazione - è un pò come scommettere sulla ripresa dell industria e dell'economia E forse c'è qualcuno che comincia a crederci» La ripresa secondo la maggior parte degli operatori di tutti i mercati e soprattutto di quelli monetari, passa prima di tutto attraverso la riduzione dei tassi di interesse e quindi del costo del denaro Un'attesa che si è riaccesa negli ultimi giorni e che il duplice e contemporaneo rialzo del listino azionario e dei titoli di stato ha inevitabilmente rafforzato L indice Mib è salito del 2,13% a quota 1 297, il Mibtel ha guadagnato il 2,35% a 10 466. Gli scambi avrebbero raggiunto i 500 miliardi Ancora per la scuderia Fiat, le voci insistenti su un'imminente cessione della Toro hanno fatto lievitare i titoli della compagnia del 4,68% a 31 735 lire

Ancora pesante la situazione delle Ferfin che hanno lasciato sul terreno il 23 80% a 45 996 lire dopo che venerdì scorso i titoli erano rimasti sospesi per eccesso di ribasso In crescita per contro, le Montedison che hnano recuperato il 2,34% Positivi i titoli telefonici Stet (+ 3 5), Sip (+ 3,22)

Interesse sostenuto anche per alcuni valori assicurativi le Generali si sono apprezzate dell'1,32 le Alleanza del 2,52, le Assitalia dell 1,69, le Ras del + 3,6 Tra gli altri titoli guida, le Olivetti sono passate di mano a 1 846 (+ 2,73) le Mediobanca sono salite dell 1,18 Nel resto della quota in forte crescita le Italmobiliare (+ 5,06), seguite dal diritto volato a 180 (+ 89 47%)

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1591 020	1592 77
ECU	1854 49	1863 54
MARCO TEDESCO	978 61	985 26
FRANCO FRANCESE	276 41	277 92
STERL INGL	2386 53	2404 60
FIORINO OLAND	870 03	875 97
PESETA SPAGNOLA	12 167	12 175
CORONA DANESE	240 86	242 32
STERLINA IRL	2296 32	2312 06
DRACMA GRECA	6 698	6 740
ESCUDO PORTOGHESE	9 468	9 506
DOLLARO CANAD	1195 00	1201 82
YEN GIAPPONESE	14 835	14 893
FRANCO SVIZ	1108 72	1116 17
SCELLINO AUSTR	139 10	140 05
CORONA NORVEGESE	222 91	223 97
CORONA SVEDESE	202 46	200 98
MARCO FINLANDESE	280 60	278 46
DOLL AUSTRAL	1050 07	1056 01

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	99000	99200	0 20
BRIANTEA	9400	9430	0 32
SIRACUSA	14200	14110	0 64
POP COM IND	15800	15800	0 00
POP CREMA	48500	48500	0 00
POP EMILIA	101000	101000	0 10
POP INTRA	9800	9710	0 93
LECCO RAGGR	8780	8800	0 23
POP LODI	11999	12000	-0 01
LUINO VARES	16580	16580	0 00
POP MILANO	4550	4575	-0 55
POP NOVARA	12000	12000	0 00
POP SONDRIO	53650	71600	-25 07
POP CREMONA	7015	7000	0 21
PR LOMBARDA	3869	3815	1 42
PROV NAPOLI	4800	4800	0 00
BROGGI IZAR	1249	1250	0 08
CALZ VARESE	500	500	0 00
CIBIEMME PL	80	81	1 23
CON ACQ ROM	45	50	10 00
C A BRESCIA	5200	5200	0 00
CR BERGAMAS	12000	12000	0 00
C ROMAGNOLO	12700	12700	0 00
VALTELLIN	13980	14290	2 17
CREDITWEST	4610	4700	1 91
FERROVIE NO	3510	3580	1 96
FRETTE	4690	4685	0 11
IFIS PRIV	590	590	0 00
INVEUROP	241	235	2 55
ITAL INCEND	17850	17850	0 00
NAPOLETANA	2990	2990	0 00
NED ED 1849	237	240	1 25
NED EDIF RI	980	980	0 00
NONES	2050	2000	2 50
SIFIR PRIV	1035	1035	0 00
BOGNANCO	204	202 5	0 74
ZEROWATT	5240	5240	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	21700	0 00
ZIGNAGO	6970	-0 21

ASSICURATIVE

FATA ASS	19300	2 12
L ABEILLE	77400	0 52
LA FOND ASS	6720	5 00
PREVIDENTE	10050	0 70
LATINA OR	4015	1 67
LATINA R NC	2100	-2 55
LLOYD ADRIA	15480	1 84
LLOYD R NC	10200	1 29
MILANO O	6102	-0 62
MILANO R P	3401	-1 42
SUBALP ASS	12235	1 03
UNIPOL	12850	1 18
UNIPOL PR	7020	-1 82
VITTORIA AS	7100	2 16

BANCARIE

BCA AGR MI	7600	-0 13
BCA LEGNANO	6450	1 57
B FIDEURAM	1340	3 16
BCA MERCANT	8300	0 00
BNA PR	1158	-0 17
BNA R NC	800	1 14
BNA	3175	2 49
B POP BERGA	16899	0 00
B P BRESCIA	7570	1 61
B CHIAVARI	3200	0 95
LARIANO	4520	1 37
B SARDEGN R	13000	1 56
BNL RI PO	11270	2 45
CREDITO FON	4000	0 05
CREDIT COMM	2400	2 78
CR LOMBARDO	2000	3 09
INTERBAN PR	21200	0 00

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9150	1 78
BURGO PR	7000	0 00
BURGO RI	7450	0 00
FABBRI PRIV	3320	1 53
ED LA REPUB	3860	1 58
L ESPRESSO	4820	4 33
MONDADORI E	13890	-0 07
MOND ED RNC	10150	0 00
POLIGRAFICI	5180	0 00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2200	-2 22
CEM BAR RNC	4198	4 95
CE BARLETTA	4795	0 00
MERONE R NC	1222	-0 65
CEM MERONE	1948	-0 10
CE SARDEGNA	4210	3 95
CEM SICILIA	4501	2 53
CEMENTIR	1666	2 84
UNICEM	9010	0 67
UNICEM R P	4700	0 21

CHIMICHE IDROCARBURI

AUSCHEM	979	0 00
AUSCHEM R N	889	0 00
BOERO	7520	-0 13
CAFFARO	1500	0 67
CAFFARO RP	1531	-0 26
CALP	3200	0 00
ENICHEM AUG	1695	1 80
FAB MI COND	1050	4 69
FIDENZA VET	1150	-1 71
MARANGONI	4050	0 00
MONTEFIBRE	815	1 88
MONTEFIB RI	641	0 79
PERLIER	401	0 25
RECORDATI	7750	1 04
RECORD R NC	3980	0 51
SAFFA	4000	0 08
SAFFA RI NC	2570	0 00
SAFFA RI PO	4110	0 00
SAIAG	1250	0 00
SAIAG RI PO	604	0 83
SNIA RI PO	1293	6 86
SNIA FIBRE	495	7 61
TEL CAVI RN	6580	0 77
TELECO CAVI	8200	0 12
VETRERIA IT	2555	0 83

COMMERCIO

STANDA	29000	-1 02
STANDA RI P	10045	0 46

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	740	0 00
ALITALIA PR	526	2 14
ALITAL R NC	700	0 72
AUSILIARE	9250	0 00
AUTOSTR PRI	1400	2 41
AUTO TO MI	9700	5 43
COSTA CROC	3999	-0 03
COSTA R NC	2280	0 88
NAI NAV ITA	290	1 75

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	4046	1 15
GEWISS	13750	0 00
SAES GETTER	9120	5 68

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	5000	-0 20
BASTOGI SPA	76	0 33
BON SIELE	13260	0 38
BON SIELE R	2658	2 00
BRIOSCHI	275	10 89
BUTON	6150	0 00
C M I SPA	3585	3 25
CAMFIN	2540	1 20
COFIDE R NC	629	1 29
COFIDE SPA	1031	2 79
COMAU FINAN	1910	-1 04
DALMINE	353	1 15
EDITORIALE	1120	1 82
ERICSSON	26900	3 26
EUROMOBILIA	2380	1 28
EUROMOB RI	1375	-1 79
FI AGR R NC	4525	2 38
FIN AGROIND	5840	7 95
FIN POZZI	411	0 00
FIN POZZI R	545	0 00
FINART ASTE	1260	5 00
FINARTE PR	645	0 00
FINARTE SPA	1680	-1 75
FINARTE RI	472	-1 67
FINREX	718	0 00
FINREX R NC	730	0 69
FISCAMB H R	2930	0 00
FISCAMB HOL	4115	0 00
FORNARA	165	-4 62
FORNARA PRI	231	4 52
FRANCO TOSI	21100	-0 47
GAIC	594	2 24
GAIC R P CV	603	5 79
GIM	2330	5 81
GIM RI	1275	-1 16
INTERMOBIL	2620	-4 73
ISEFI SPA	670	0 90
ISVIM	5700	0 00
KERNEL R NC	533	0 00
KERNEL ITAL	250	-1 19
MITTEL	1219	1 58
PART R NC	583	1 92
PARTEC SPA	1275	-0 23
PIRELLI E C	3265	1 87
PIREL E C R	1360	3 82
PREMAFIN	1710	-0 58
RAGGIO SOLE	690	0 00
RAG SOLE R	781	0 13
RIVA FIN	4440	0 00
SANTAVALER	665	4 07
SANTAVAL RP	240	0 00
SCHIAPPAREL	268	2 68
SERFI	4990	-1 96
SISA	909	-1 20
SMI METALLI	529	3 73
SMI RI PO	399	-1 48
SO PA F	2805	0 21
SO PA F RII	1897	0 11
SOGEFI	3100	1 31
TERME ACQUI	1400	0 00
ACQUI RI PO	580	0 00
TRENNO	2930	1 21
TRIPCOVICH	2515	-3 27
TRIPCOV RI	1199	3 36

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	12000	-0 91
AEDES RI	5230	1 16
ATTIV IMMOB	2400	0 84
CALCESTRUZ	12499	4 16
CALTAGIRONE	1610	-2 42
CALTTAG R NC	1794	-5 53
COGEFAR-IMP	3001	1 76
COGEF-IMP R	1568	1 82
DEL FAVERO	1300	0 00
FINCASA44	1340	0 90
GABETTI HOL	1400	-4 70
GIFIM SPA	1290	0 39
GIFIM RI PO	1240	0 00
GRASSETTO	1450	11 54
RISANAM R P	12300	2 50
RISANAMENTO	32200	0 78
SCI	950	4 40
VIANINI IND	928	3 11
VIANINI LAV	3220	4 89

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

DANIELI E C	9800	1 03
DANIELI RI	5353	0 06
DATA CONSYS	1410	3 52
FAEMA SPA	4300	0 00
FIAR SPA	7505	0 81
FINMECCAN	1301	4 08
FINMEC R NC	1368	2 86
FISIA	1000	4 71
FOCHI SPA	8900	0 45
GILARDINI	2350	2 62
GILARD R P	1695	0 59
MAGNETI R P	780	-2 26
MAGNETI MAR	801	0 75
MANDELLI	2500	4 17
MERLONI	3840	0 79
MERLONI R N	1560	0 00
NECCHI	1020	0 00
NECCHI R NC	1340	0 00
PININF R PO	9250	0 33
PININFARINA	9990	4 61
REJNA	6650	-2 92
REJNA RI PO	41700	0 00
RODRIQUEZ	3850	0 26
SAFILO RISP	10850	20 42
SAFILO SPA	6680	-1 04
SAIPEM	3160	-2 62
SAIPEM R P	2400	5 03
SASIB PR	13600	7 94
TECNOST SPA	2929	-0 20
TEKNECOMP	605	1 17
TEKNECOM RI	406	6 56
WESTINGHOUS	6900	11 11

MINERARIE METALLURGICHE

FALCK	3150	0 64
FALCK RI PO	4110	0 00
MAFFEI SPA	2490	1 43
MAGONA	3920	4 26

TESSILI

BASSETTI	5180	-0 19
CANTONI ITC	3150	-1 25
CANTONI NC	1800	0 56
CENTENARRI	223 75	0 00
CUCIRINI	990	10 61
LINIF 500	908	1 34
LINIF R P	730	8 63
ROTONDI	500	8 46
MARZOTTO NC	4280	0 47
MARZOTTO RI	8420	0 00
SIMINT	2695	-0 15
SIMINT PRIV	1585	0 38
STEFANEL	4801	1 50
TEXMANTOVA	1440	-7 99
ZUCCHI	7100	0 28
ZUCCHI R NC	4120	1 73

DIVERSE

DE FERRARI	5800	-0 17
DE FERR R P	2040	0 99
BAYER	305500	0 00
COMMERZBANK	320000	0 95
CON ACQ TOR	9700	-0 51
ERIDANIA	232500	1 97
JOLLY HOTEL	6545	6 25
JOLLY H-R P	11200	0 00
PACCHETTI	220	0 00
VOLKSWAGEN	380000	2 770

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	16674	+ 1,63
ALLEANZA A RIS NC	12838	+ 1,23
ASSITALIA	9485	+ 2,00
BCA COM ITAL R NC	4109	+ 0,41
BCA COMM LE IT	4494	+ 2,29
BCA DI ROMA	1874	+ 1,48
BCA TOSCANA	2682	+ 0,63
BCO AMB VER 1LG93	2642	+ 2,76
BCO AMBROS VEN	4195	+ 0,79
BCO AMB VEN RP	2825	+ 0,49
BCO NAPOLI	1836	+ 4,85
BCO NAPOLI R PNC	1401	+ 4,24
BENETTON G SPA	23925	+ 2,70
BREDA FIN	273,4	+ 0,00
CART SOTTR BINDA	363,1	-1,86
CIR RISP PNC	861 3	+ 1,96
CIR RISPARMIO	1535	+ 3,02
CIR-COMP IND RIU	1573	+ 2,34
CIRIO BERT-DE RICA	1025	+ 0,98
CRED ITALIANO	2340	+ 2,13
CRED ITALIANO R P	2011	+ 0,85
EDISON	6588	+ 1,66
EDISON RISP PORT	4832	+ 0 54
EUROPA METAL LMI	513 9	+ 1,10
FERRUZZI FIN	49745	-17,58
FERRUZZI FIN R NC	522,4	-2,13
FIAT	3999	+ 5,79
FIAT PRIV	2137	+ 2,78
FIAT RISP	2159	+ 4,40
FIDIS	3243	+ 2,04
FONDIARIA SPA	13185	+ 0,15
GEMINA	1460	+ 1,60
GEMINA R POR NC	1270	+ 0,63
GENERALI ASS	39802	+ 1 22
GOTTARDO RUFFONI	1050	+ 1,44
IFI PRIV	15138	+ 2,50
IFIL FRAZ	5480	+ 3,29
IFIL RISP P FRAZ	3083	+ 6,09
IMM METANOPOLI	1405	+ 3,69
ITALCABLE	9499	+ 3,75
ITALCABLE R PORT	7692	+ 2,02
ITALCEMENTI	9963	+ 2,64
ITALCEMENTI R	6146	+ 5,31
ITALGAS	4829	+ 1,98
ITALGEL	1489	-0 06
ITALMOBILIARE	32849	+ 4,67
ITALMOBIL RNC	18605	+ 4,36
MARZOTTO	8873	+ 2,57
MEDIOBANCA	15798	+ 2,13
MONTEDISON	826,3	+ 3,62
MONTEDISON RIS NC	579,8	+ 3,03
MONTEDISON R CV	976,7	+ 0,00
NUOVO PIGNONE	5628	+ 0,42
OLIVETTI ORD	1854	+ 2,88
OLIVETTI PRIV	1621	+ 1,31
OLIVETTI RIS P NC	1359	+ 3,34
PARMALAT FINAN	1994	+ 1,94
PARMALAT F 1GE94	1943	+ 1,19
PIRELLI SPA	1857	+ 2,37
PIRELLI SPA RNC	1205	-0,41
RAS FRAZ	28896	+ 3,21
RAS RISP PORT	16965	+ 4,04
RATTI SPA	2510	+ 3,50
RINASCENTE	9616	-0,33
RINASCENTE PRIV	4115	+ 1,60
RINASCENTE RNC	4594	-0,64
SAI	22418	+ 2,01
SAI RISP	10372	+ 2,88
SAN PAOLO TO	9976	+ 1,73
SASIB	7000	+ 1,67
SASIB RISP NC	5496	+ 1,79
SIP	3655	+ 2,95
SIP RISP PORT	2927	+ 1,52
SIRTI	10056	+ 2,62
SME	4019	+ 1,23
SNIA BPD	1279	+ 1,66
SNIA BPD RNC	818	+ 1,98
SONDEL SPA	1516	-0,06
SORIN BIOMEDICA	4406	+ 1,73
STET	4114	+ 4,49
STET RISP P	3209	+ 1,93
TORO ASS ORD	31867	+ 5,21
TORO ASS PRIV	12923	+ 2,96
TORO ASS RISP P	12853	+ 5,30

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17NV93 12 5%	100 1	0 00
BTP-1DC93 12 5%	100 15	-0 05
BTP-1FB94 12 5%	100 65	0 05
BTP-1GE94 12 5%	100 5	0 00
BTP-1GE94 EM90 12 5%	100 4	0 00
BTP-1NV93 12 5%	99 95	0 00
BTP-1NV93 EM89 12 5%	99 95	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	102 3	0 39
CCT ECU 30AG94 9 65%	102 75	-0 15
CCT ECU 85/93 8 75%	99	-0 30
CCT ECU 86/94 6 9%	99	-0 50
CCT ECU 86/94 8 75%	99 9	0 00
CCT ECU 87/94 7 75%	100	0 70
CCT ECU 88/93 8 5%	99 5	0 00
CCT ECU 88/93 8 65%	98 25	0 15
CCT ECU 89/94 9 9%	101	-0 49
CCT ECU 89/94 9 65%	105	2 04
CCT ECU 89/94 10 15%	103 2	0 19
CCT ECU 89/95 9 9%	106	-1 03
CCT ECU 90/95 12%	109 5	0 09
CCT ECU 90/95 11 15%	106 95	-0 88
CCT ECU 90/95 11 55%	107 5	0 94
CCT ECU 91/96 11%	106 5	0 71
CCT ECU 91/96 10 6%	108 5	0 23
CCT ECCU 92/95 11 25%		107 75
CCT ECU 92/97 10 2%	109 7	0 37
CCT ECU 92/97 10 5%	115 45	-0 04
CCT ECU 93 DC 8 75%	99 8	0 10
CCT ECU NV94 10 7%	103 9	0 29
CCT ECU-90/95 11 9%	109	0 00
CCT-15MZ94 IND	100 55	-0 15
CCT-18FB97 IND	102 65	-0 29
CCT-18NV93 CV IND	100 1	0 10
CCT-19DC93 CV IND	100 9	-0 10
CCT-20OT93 CV IND	99 9	0 00
CCT-AG95 IND	102 75	0 24
CCT-AG96 IND	102 7	0 05
CCT-AG97 IND	102 9	0 10
CCT-AG98 IND	102 15	0 20
CCT AG99 IND	101 9	0 00
CCT-AP94 IND	100 8	0 00
CCT-AP95 IND	101 4	-0 15
CCT-AP96 IND	102 7	0 10
CCT AP97 IND	102 7	-0 05
CCT-AP98 IND	102	0 00
CCT AP99 IND	102	0 10
CCT-DC95 IND	101 95	0 00
CCT DC95 EM90 IND	101 65	0 00
CCT-DC96 IND	102 35	0 05
CCT-DC98 IND	101 75	0 00
CCT FB00 IND	102 05	0 00
CCT-FB94 IND	100 55	-0 05
CCT-FB95 IND	102 25	0 05
CCT-FB96 IND	102 35	0 00
CCT-FB96 EM91 IND	102 1	0 10
CCT-FB97 IND	102 65	-0 19
CCT-FB99 IND	101 85	0 20
CCT-GE00 IND	102 05	0 05
CCT GE94 IND	100 45	-0 05
CCT-GE94 BH 13 95%	100 8	0 00
CCT-GE94 USL 13 95%	100 8	0 00
CCT-GE95 IND	101 25	0 15
CCT-GE96 IND	102 2	0 10
CCT-GE96 CV IND	104	-0 91
CCT-GE96 EM91 IND	101 75	0 10
CCT GE97 IND	102 6	0 29
CCT-GGE99 IND	101 85	0 10
CCT-GN95 IND	102 3	-0 44
CCT-GN96 IND	103	-0 15
CCT-GN97 IND	103 2	-0 10
CCT GN98 INND	101 9	0 05
CCT-GN99 IND	101 9	0 10
CCT-LG94 AU 70 9 5%	101	0 00
CCT-LG95 IND	102 75	0 05
CCT-LG95 EM90 IND	101 8	0 05
CCT-LG96 IND	102 95	0 15
CCT-LG97 IND	103 1	0 10
CCT-LG98 IND	101 9	0 05
CCT-MG95 IND	101 55	0 05
CCT MG95 EM90 IND	101 55	0 00
CCT-MG96 IND	102 7	0 00
CCT-MG97 IND	102 6	0 05
CCT-MG98 IND	101 9	0 10
CCT-MG99 IND	101 9	0 05
CCT MZ00 IND	102 05	0 00
CCT-MZ94 IND	100 5	-0 20
CCT MZ95 IND	101 75	0 05
CCT-MZ95 EM90 IND	101 55	-0 05
CCT-MZ96 IND	103	0 10
CCT-MZ97 IND	102 55	-0 10
CCT-MZ98 IND	101 9	0 05
CCT-MZ99 IND	101 9	0 00
CCT NV93 IND	100	0 00
CCT-NV94 IND	101 15	0 00
CCT-NV95 IND	102 55	0 20
CCT-NV95 EM90 IND	101 7	0 05
CCT-NV96 IND	102 5	0 10
CCT-NV98 IND	101 85	0 05
CCT-NV99 IND	101 9	0 10
CCT OT94 IND	102 2	0 00
CCT-OT95 IND	102 5	0 24
CCT-OT95 EM OT90 IND	101 7	-0 10
CCT-OT96 IND	102 5	0 10
CCT-OT98 IND	102	0 10
CCT-ST94 IND	101 15	0 05
CCT-ST95 IND	102 25	0 10
CCT-ST95 EM ST90 IND	101 9	0 00
CCT-ST96 IND	102 55	0 10
CCT-ST97 IND	103 1	0 00
CCT-ST98 IND	101 85	0 00
CTS 18MZ94 IND	98 1	0 00
CTS-21AP94 IND	97 5	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	109 1	0 18
RENDITA 35 5%	62 1	0 16
BTP 16GN97 12 5%	111 95	0 13
BTP-17GE99 12%	113	0 49
BTP-18MG99 12%	113 5	0 53
BTP 18ST98 12%	112 45	0 31
BTP-19MZ98 12 5%	112 95	0 13
BTP-1GE02 12%	118 85	0 30
BTP-1GE03 12%	119 3	0 42
BTP-1GE96 12%	106 15	0 00
BTP-1GE96 12 5%	107 1	0 19
BTP-1GE97 12%	108 65	0 18
BTP-1GE98 12%	111 25	0 59
BTP-1GE98 12 5%	112 5	0 27
BTP-1GN01 12%	116 75	0 21
BTP-1GN94 12 5%	101 75	-0 05
BTP-1GN96 12%	107 15	0 14
BTP 1GN97 12 5%	110 8	0 14
BTP-1LG94 12 5%	102 1	0 00
BTP-1MG02 12%	118 9	0 25
BTP-1MG94 EM90 12 5%	101 55	-0 05
BTP 1MG97 12%	109 7	0 37
BTP-1MZ01 12 5%	118 7	0 13
BTP-1MZ03 11 5%	116 7	0 17
BTP-1MZ94 12 5%	101	0 05
BTP-1MZ96 12 5%	107 9	0 23
BTP-1MZ96 EM93 11 5%	105 95	0 19
BTP-1MZ98 11 5%	109 9	0 27
BTP 1NV94 12 5%	103 15	-0 05
BTP-1NV96 12%	108 25	0 14
BTP-1NV97 12 5%	112 35	0 22
BTP-1OT95 12%	105 5	0 09
BTP 1ST01 12%	117	0 00
BTP-1ST02 12%	119	0 38
BTP-1ST94 12 5%	102 7	0 00
BTP-1ST96 12%	108 05	0 14
BTP-1ST97 12%	110 5	0 23
BTP-20GN98 12%	112 05	0 45
CTO-15GN96 12 5%	108 25	0 23
CTO-16AG95 12 5%	105 9	0 09
CTO-16MG96 12 5%	108	0 37
CTO-17AP97 12 5%	110 75	0 59
CTO-17GE96 12 5%	107	-0 09
CTO-18DC95 12 5%	106 7	0 00
CTO-18GE97 12 5%	109 9	0 41
CTO-18LG95 12 5%	105 4	0 00
CTO-19FE96 12 5%	107 3	0 28
CTTO 19GN95 12 5%	106	0 66
CTO-19GN97 12%	109 6	0 32
CTO-19MG98 12%	111 6	0 81
CTO-19OT95 12 5%	106 7	-0 93
CTO-19ST96 12 5%	109	0 37
CTO-19ST97 12%	110 2	0 23
CTO-20GE98 12%	110 95	0 32
CTO-20NV95 12 5%	106 6	-0 05
CTO 20NV96 12 5%	109 4	0 32
CTO-20ST95 12 5%	105 6	0 19
CTO-DC96 10 25%	104 3	0 10
CTO GN95 12 5%	105 2	0 19

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERIC F	17 841	17 684
ADRIATIC EUROPE F	16 788	16 717
ADRIATIC FAR EAST	13 897	13 790
ADRIATIC GLOBAL F	17 501	17 339
CENTRALE EUR LIRE	15 379	15 452
CENTRALE EUR ECU	8,252	8,266
EPTAINTERNATIONAL	16 209	16 069
EUROPA 2000	N D	16 135
FIDEURAM AZIONE	14 468	14 341
FONDERSEL AM	11 078	11 044
FONDERSEL EU	11 186	11 138
FONDERSEL OR	11 818	11 705
FONDICRI INT	19 797	19 712
GENERCOMIT EUR	16 736	16 694
GENERCOMIT INT	18 736	18 657
GENERCOMIT NOR	18 943	18 877
GESFIMI INNOVAZ	10 000	10 000
GEODE	15 212	15 155
GESTICREDIT AZ	16 288	16 212
GESTICREDIT EURO	14 729	14 686
GESTIELLE I	14 200	14 105
GESTIELLE S	12 729	12 729
GESTIFONDI AZ INT	14 750	14 616
IMIEAST	15 226	15 093
IMIEUROPE	14 812	14 740
IMIWEST	15 030	14 898
INVESTIMESE	16 099	16 059
INVESTIRE AMERICA	18 075	18 055
INVESTIRE EUROPA	14 074	14 002
INVESTIRE INT	13 718	13 659
INVESTIRE PACIFIC	16 895	16 778
LAGEST AZ INTERN	15 258	15 158
MAGELLANO	12 866	12 799
MEDICEO AZ	10 903	10 865
ORIENTE 2000	N D	19 480
PERFORMANCE AZ	13 333	13 239
PERSONALF AZ	14 754	14 642
PHARMACHEM	13 213	13 137
PRIME M AMERICA	15 942	15 892
PRIME M EUROPA	18 359	18 318
PRIME M PACIFICO	18 679	18 463
PRIMEGLOBAL	16 373	16 250
PRIMEMEDITERR	13 863	13 807
S PAOLO H AMBILNT	16 846	16 814
S PAOLO H FINANCE	21 023	20 958
S PAOLO H INDUSTR	15 216	15 134
S PAOLO H INTERN	15 423	15 320
SOGESFIT BL CHIPS	14 807	14 769
SVILUPPO EQUITY	15 934	15 769
SVILUPPO INDICE	12 884	12 805
TRIANGOLO A	14 521	14 396
TRIANGOLO C	14 012	13 926
TRIANGOLO S	16 431	16 323
ZETASTOCK	14 751	14 706
ZETASWISS	18 266	18 282
ARCA AZ IT	15 672	15 489
ARCA VENTISETTE	15 933	15 800
AUREO PREVIDENZA	17 326	17 117
AZIMUT GLOB CRESC	14 688	14 524
EURO JUNIOR	17 010	16 872
EUROMOB RISK F	17 438	17 226
F PROFESSION GES	15 184	15 055
F PROFESSIONALE	49 639	49 348
FINANZA ROMAGEST	11 756	11 666
FIORINO	32 511	32 369
FONDERSEL IND	8 240	8 122
FONDERSEL SERV	11 901	11 764
FONDICRI SEL IT	15 415	15 284
FONDINVEST TRE	14 032	13 838
FONDO TRADING	7 671	7 553
GALILEO	12 378	12 211
GENERCOMIT CAP	12 284	12 165
GEPOCAPITAL	14 471	14 341
GESTICREDIT BORS	11 995	11 860
GESTIELLE A	10 142	10 071
IMICAPITAL	30 964	30 095
IMINDUSTRIA	12 160	12 038
IMITALY	15 570	15 361
INDUSTRIA ROMAGES	10 777	10 665
INTERB AZIONARIO	21 286	21 074
INVESTIRE AZ	13 653	13 518
LAGEST AZION IT	19 552	19 361
LOMBARDO	16 714	16 545
PHENIXFUND TOP	11 630	11 466
PRIMECAPITAL	39 749	39 343
PRIMECLUB AZ	13 102	12 964
PRIMEITALY	12 730	12 586
QUADRIFOGLIO AZ	13 862	13 684
RISP ITALIA AZ	N D	14 442
SALVADANAIO AZ	12 460	12 323
SOGESFIT FIN	12 262	12 194
SVILUPPO Z	14 966	14 831
SVILUPPO IND ITA	8 742	8 635
SVILUPPO INIZIAT	14 951	14 824
VENETOBLUE	12 105	11 938
VENETOVENTURE	12 012	11 920
VENTURE TIME	12 293	12 223

BILANCIATI

ARCA TE	17 318	17 301
ARMONIA	13 709	13 678
CENTRALE GLOBAL	18 093	18 102
CRISTOFOR COLOMBO	N D	17 800
FIDEURAM PERFORM	11 004	10 943
F PROFESSION INT	16 541	16 464
GEPOWORLD	12 975	12 938
GESFIMI INTERNAZ	14 202	14 171
GESTICREDIT FIN	16 725	16 679
INVESTIRE GLOBAL	14 234	14 210
NORDMIX	15 719	15 661
OCCIDENTE	10 019	9 992
ORIENTE	10 004	9 966
ROLOINTERNATIONAL	14 256	14 159
SVILUPPO EUROPA	16 097	16 009
AMERICA	18 623	18 534
ARCA BB OI	30 091	29 892
AUREO	24 689	24 680
AZIMUT	18 095	17 883
AZZURRO	23 900	23 738
BN MULTIFONDO	12 771	12 676
BN SICURVITA	17 192	17 071
CAPITALCREDIT	16 590	16 465
CAPITALFIT	19 407	19 271
CAPITALGEST	20 996	20 885
CARIFONDO LIBRA	26 139	25 898
CISALPINO BILAN	17 866	17 714
COOPRISPARMIO	11 418	11 419
CORONA FERREA	14 621	14 601
CT BILANCIATO	15 085	14 973
EPTACAPITAL	14 588	14 453
EURO ANDROMEDA	24 833	24 615
EUROMOB CAPITAL F	17 499	17 413
EUROMOB STRAT F	15 408	15 275
F PROFESSION RIS	14 506	14 358
FONDATTIVO	10 268	10 122
FONDERSEL	39 508	39 191
FONDICRI DUE	13 689	13 601
FONDINVEST DUE	21 801	21 597
FONDO CENTRALE	20 971	20 835
GENERCOMIT	26 785	26 599
GEPOREINVEST	14 733	14 631
GESTIELLE B	11 719	11 618
GIALLO	11 888	11 827
GRIFOCAPITAL	16 698	16 535
INTERMOBILIARE F	16 191	16 100
SPIGA D ORO	15 660	15 619
SVILUPPO PORFOLIO	19 547	19 375
VENETOCAPITAL	12 938	12 787
VISCONTEO	25 280	25 082

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND F	19 566	19 493
ARCA BOND	14 045	14 040
ARCOBALENO	16 704	16 693
AUREO BOND	11 486	11 373
AZIMUT REND INT	10 793	10 777
BN SOFIBOND	10 000	10 000
CARIFONDO BOND	12 827	12 810
CENTRALE MONEY	16 962	16 952
LAGEST OBB INT	15 206	15 176
MEDICEO OBB	10 940	10 915
OASI	12 861	12 843
PERFORMANCE OBB	12 583	12 503
PERSONAL DOLLARO	10,398	10,391
PERSONAL MARCO	10,475	10,469
PRIMARY BOND LIRE	12 898	12 860
PRIMARY BOND ECU	6,921	6,808
PRIMEBOND	19 578	19 528
SOGESFIT BOND	10 880	10 874
SVILUPPO BOND	19 645	19 625
SVILUPPO EM MARK	10 106	10 088
VASCO DE GAMA	N D	15 015
ZETABOND	16 596	16 617
AGOS BOND	10 890	10 892
ARCA RR	13 382	13 361
AUREO RENDITA	19 909	19 798
AZIMUT GLOB RED	16 009	15 978
BN RENDIFONDO	12 493	12 481
CAPITALGEST REND	14 465	14 456
CARIFONDO ALA	14 298	14 276
CENTRALE REDDITO	20 782	20 759
CISALPINO REDD	14 131	14 096
COOPREND	12 974	12 962
CT RENDITA	12 366	12 356
EPTABOND	22 225	22 190
EURO ANTARES	15 214	15 176
EUROMOB REDDITO	14 650	14 598
F PROFESSION RED	13 976	13 966
FONDERSEL REDD	14 295	14 270
FONDICRI PRIMO	13 138	13 107
FONDIMPIEGO	18 512	18 507
FONDINVEST UNO	14 241	14 189
GENERCOMIT REND	11 912	11 898
GEPOREND	11 368	11 358
GESTIELLE M	11 126	11 115
GESTIRAS	31 289	31 249
GRIFOREND	14 480	14 445
IMIREND	16 346	16 312
INVESTIRE OBB	22 927	22 884
LAGEST OBBLIG IT	20 001	19 986
MIDA OBB	N D	17 981
MONEY TIME	13 798	13 796
NAGRAREND	14 426	14 367
NORDFONDO	16 914	16 908
PITAGORA	13 312	13 282
PHENIXFUND DUE	17 892	17 858
PRIMECASH	13 420	13 400
PRIMECLUB OBBL	19 563	19 535
QUADRIFOGLIO OBB	16 216	16 204
RENDICREDIT	12 731	12 710
RENDIFIT	13 74	13 726
RISP ITALIA RED	N D	23 976
ROLOGEST	18 193	18 161
SALVADANAIO OBB	16 673	16 648
SFORZESCO	13 397	13 368
SOGESFIT DOMANI	18 154	18 128
SVILUPPO REDDITO	19 569	19 520
VENETOREND	16 377	16 356
VERDE	12 801	12 788
AGRIFUTURA	18 663	18 610
ARCA MM	14 921	14 917
AZIMUT GARANZIA	14 262	14 259
BAI GEST MONETA	10 870	10 865
BN CASH FONDO	13 939	13 931
CAPITALGEST MON	11 112	11 109
CARIFONDO CARIGE	12 004	11 990
CARIFONDO LIREPIU	16 358	16 335
CENTRALE CASH CC	16 880	16 874
EURO VEGA	11 941	11 925
EUROMOB MONETARIO	12 307	12 290
FIDEURAM SECURITY	10 822	10 809
FIDEURAM MONETA	17 085	17 070
FONDICRI MONETAR	16 350	16 329
FONDOFORTE	12 152	12 147
GENERCOMIT MON	14 074	14 067
GESFIMI PREVIDEN	13 192	13 179
GESTICREDIT MON	15 029	15 017
GESTIELLE L	14 223	14 220
GESTIFONDI MONETA	10 871	10 856
GIARDINO	12 710	12 687
IMIDUEMILA	20 218	20 180
INTERB RENDITA	24 988	24 961
INVESTIRE MON	10 951	10 943
ITALMONEY	N D	12 684
MONETAR ROM	14 595	14 589
PERFORMANCE MON	11 361	11 352
PERSONAL LIRA	11 193	11 161
PERSONALF MON	16 318	16 294
PRIMEMONETARIO	18 179	18 157
RENDIRAS	17 432	17 428
RISERVA LIRE	10 000	10 000
RISP ITALIA COR	N D	15 831
ROLOMONEY	11 994	11 993
SOGESFIT CONTOVIV	13 605	13 597
VENETOCASH	13 700	13 694
F INA VALORE	3475,384	3472,702
F INA VALUTA	1441,352	1436,556
SAI QUOTA	18604,304	18599,86

ESTERI

CAPITAL ITALIA	DOLL	40,09	63 03
FONDITALIA	DOLL	82,78	131850
INTERFUND	DOLL	41,74	66482
INT SECURITIES	ECU	30,46	56763
ITALFORTUNE A	LIT	73700	73700
ITALFORTUNE B	DOLL	12,12	19071
ITALFORTUNE C	DOLL	11,45	18017
ITALFORTUNE D	ECU	10,93	20379
ITALFORTUNE E	LIT	10153	10153
ITALFORTUNE F	DOLL	9,87	15530
ITALUNION	DOLL	sosp	sosp
MEDIOLANUM	ECU	19,77	36864
RASFUND	DOLL	30,56	48682
ROM ITAL BONDS	ECU	110,95	206760
ROM SHORT TERM	ECU	164,41	306385
ROM UNIVERSAL	ECU	26,87	500 3
FONDO TRI R	LIT	62657	62657

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8 5%	107 15	109
CENTROB-SAF 96 8 75%	99 05	99 5
CENTROB-SAFR96 8 75%	98 75	98 7
CENTROB VALT 94 10%	125	124 5
EUR MET LMI94 CO 10%		99 5
IRI ANS TRAS 95 CV8%	101 5	101 1
ITALGAS-90/96 CV 10%	147	148
MAGN MAR 95 CO 6%		97 5
MEDIO B ROMA 94EXW7%	113	113
MEDIOB-BARL 94 CV 6%		99 3
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		97 95
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	107 8	108
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	98 5	99 05
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	98 65	99 2
MEDIOB ITALG 95 CV6%	160	160
MEDIOB PIR 96 CV6 5%	107 5	108
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	95 8	96
MEDIOB SNIA FIB CO6%		105 7
MEDIOB-UNICEM CV 7%	101 7	99 95
MEDIOB-VETR95 CV8 5%	99 1	99
OPERE BAV-87/93 CV6%	122	122
PACCHETTI 90/95CO10%		100 05
PIRELLI SPA CV 9 75%	109	110 9
RINASCENTE-86 CO8 5%		99 4
SAFFA 87/97 CV 6 5%	96 1	97
SERFI SS CAT 95 CV8%	100 25	100

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE FS 85/95 2A IND	109 85	110 00
ENTE FS 90/98 13%	111 25	111 20
ENEL 85/95 1A IND	109 90	110 10
ENEL 87/94 9 25%	100 20	100 50
ENEL 87/94 2A	108 00	100 70
ENEL 90/98 1A IND	108 55	109 00
ENEL 91/2001 1A IND	108 50	108 50
MEDIOB 89/99 13 5%	111 00	112 50
IRI 86/95 IND	101 40	101 50
IRI 88/95 2A IND	102 20	102 20
IRI 88/95 3A IND	101 20	101 20
EFIM 86/95 IND	100 50	100 80
ENI 91/95 IND	101 00	101 00

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C R BOLOGNA	24600/24900
B A I	13000
S G SAN PROSP	158000/159900
COFIND PRIV	148
IFITALIA	1470
CARNICA	3600/3650
NORDITALIA	240/252
ELECTROLUX	40500
W PARMALAT	1320/1370
W TRIPCOVICH A	150/155
W TRIPCOVICH B	115/116
W GAIC RIS	5/7
W GENERALI	8000
W SIP RIS	1300
W PARMALAT (BRUX)	600/660
W ITALGAS (BRUX)	950

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1297	1270	2 13
ALIMENTARI	990	991	-0 10
ASSICURAT	1388	1362	1 91
BANCARIE	972	959	1 36
CART EDIT	1350	1336	1 05
CEMENTI	1223	1195	2 34
CHIMICHE	1107	1092	1 37
COMMERCIO	1179	1178	0 08
COMUNICAZ	2110	2053	2 78
ELETTROTEC	1570	1540	1 95
FINANZIARIE	1263	1233	2 43
IMMOBILIARI	938	923	1 63
MECCANICHE	1375	1324	3 85
MINERARIE	982	971	1 13
TESSILI	1557	1526	2 03
DIVERSE	838	828	1 21

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	18500/18900
ARGENTO (PER KG)	222900/243700
STERL V C	133000/143000
STERL NC (A 74)	136000/150000
STERL NC (P 73)	135000/145000
KRUGEERRAND	573000/630000
50 PESOS MESSICANI	690000/750000
20 DOLL LIBERTY	600000/690000
MARENGO SVIZZERO	106000/116000
MARENGO ITALIANO	108000/120000
MARENGO BELGA	104000/114000
MARENGO FRANC	105000/115000
MARENGO AUSTR	104000/114000
20 D ST GAUD	640000/745000
10 DOLLARI LIBERTY	290000/365000
10 DOLL INDIANI	390000/525000
10 D MARCO	135000/155000
4 DUCATI AUSTR	270000/330000

BORSA — In netto rialzo Mib a 1297 (+2,13%)

LIRA — Più forte sui mercati Marco a quota 978

DOLLARO — In lieve calo In Italia 1591 lire

Imponente manifestazione ieri per le vie del capoluogo lombardo indetta da Confartigianato, Cna, Casa e Clai per «tenere aperta l'Italia»

Critiche a governo, Confindustria e sindacati. Ciampi sollecitato a cambiare politica economica e ad abolire subito la «tassa minima»

La carica dei 100mila

Gli artigiani invadono Milano: via la minimum tax

Oltre centomila artigiani di tutt'Italia hanno dato vita ad una imponente protesta a Milano. La abolizione della «minimum tax» come condizione per i negoziati. Ciampi sollecitato a cambiare politica economica. I leader delle quattro confederazioni polemici contro governo, Confindustria e sindacati. Forte richiesta di una «vera riforma» del fisco. Una manifestazione anche «contro chi vuol dividere l'Italia».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il frastuono assordante dei clacson pigiati all'unisono di cinquanta autogiallie fa da battistrada al corteo interminabile da Porta Venezia a piazza Duomo. Molti alzano a forma di «V», in segno di vittoria, i «filoni» di pane distribuiti gratis - 5 mila pezzi-dal sindacato dei panificatori. Sono centomila, e forse anche di più.

L'artigianato ostenta la sua forza, grida le sue ragioni, alle spalle di uno striscione lindo, dove la scritta «Lavoropoli» campeggia come una carta di identità. Il leader della Cna, Filippo Minotti, potrà promettere: «Andremo ai prossimi incontri con la delega di questi centomila, a non transigere: la *minimum tax* dev'essere abolita». L'artigianato ha ruolo ed energie da mettere in campo per tenere aperta l'Italia», come promette lo striscione sul palco. Centinaia di cartelli rilanciano il malessere che ha mille volti: il «mal di tasse», il «mal di burocrazia», i ladri di Tangentopoli.

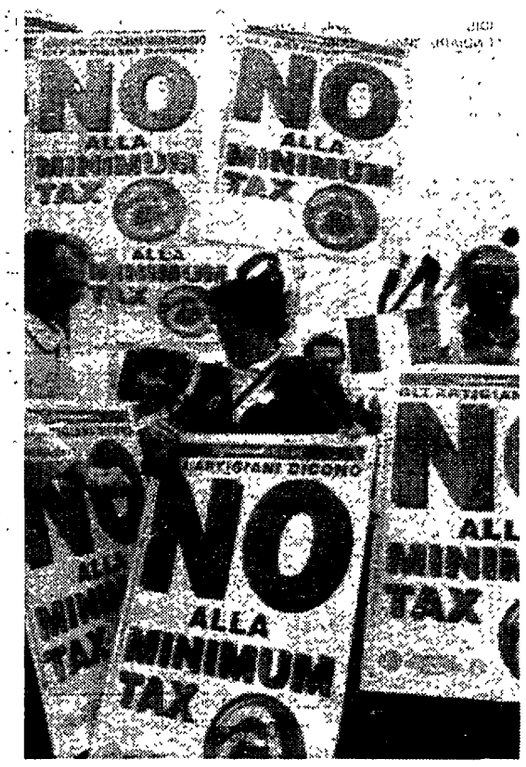
Perchè a Milano? Spiega il presidente di Confartigianato, Ivano Spalanzani: «Perchè è la capitale economica, perchè è stata capitale di Tangentopoli, ed infine perchè la protesta unitaria degli artigiani è un messaggio contrario a chi vuol dividere l'Italia». Niente bandiere leghiste, ma nemmeno degli altri partiti: così hanno stabilito gli organizzatori. Il tracciato ha evitato le sedi del sindacato, per sventare inutili tensioni. Ma, soprattutto, la protesta non foraggerà le velleità di rivolte fiscali del Carroccio, come invece si era temuto da più parti. Forte, insistente, la domanda di una «vera riforma fiscale». Tra una selva di messaggi e slogan dal contenuto più disparato, un solo «Bossi pensaci tu». Solo uno, da apparire inverosimile, che non si concilia con il serbatoio di voti leghisti che la protesta, anche degli artigiani, alimenta.

La contraddizione forse si può spiegare così: in piazza Duomo c'è tutta l'Italia, non solo il Nord, e soprattutto c'è la «faccia pulita» della categoria, quella più fedele con il fisco, o forse più semplicemente la meno infedele. Come Minotti e Spalanzani, vengono applauditi tutti i leader, anche Giuseppe Faccini (Claai) e Piero Maccanti (Casa). Propugnano proclami tutt'altro che leghisti, che anche la coreografia si incarica di rendere espliciti, con un traboccante sventolio di bandiere tricolore. Spalanzani, artigiano metalmeccanico di Modena, è esplicito: «Lo scontro non è tra Nord e Sud, ma tra chi ha lavoro e chi no. Purtroppo chi lavora è colpito, chi ha una partita Iva, è visto come un potenziale delinquente». Giacomo Cuccia, dirigente degli artigiani siciliani, disegna la realtà dell'isola confrontando due sole cifre: 90 mila iscritti, 120 mila abusivi. «L'evasione bisogna cercarla nei 120 mila. Come si forma questo esercito? In parte gli iscritti che non ce la fanno a pagare le tasse, in parte è il doppio lavoro». E Salvatore Bonura, leader della Cna siciliana: «Bisogna distinguere tra artigianato, liberi professionisti, le srl, i commercianti». Il «sommerso» che foraggia l'illegalità, come a Messina dove - dice Antonino Di Nicolò, «in due anni sono sorte 143 finanziarie. Prestano denaro anche al 700 per cento annuo». Vittime predilette, le imprese già emarginate dalle banche. Qualcuno ammette: «Per pagare la minimum tax ho preso denaro allo strozzo».

Quattro confederazioni, lo stesso linguaggio, interlocutori comuni (Ciampi, Abete, i sindacati) e identico il messaggio: cambiate politica economica, cambiate atteggiamento nei confronti della piccola impresa. Bordate sulla minimum tax: «Una stupidaggine per non dir peggio». Spalanzani modera i termini «per rispetto verso il Parlamento». Il presidente di Confcommercio, Francesco Colucci, si fa largo sul palco. Dichiara di recare «la solidarietà agli imprenditori artigiani» e stigmatizza la «vicenda ideologizzata e resa oggetto di uno scontro sociale». Duro l'attacco di Spalanzani al sindacato: «Non ha mai alzato un dito per i 16 mila miliardi dati alle grandi imprese, per l'evasione fiscale delle società di capitali, oppure per i dipendenti pubblici che hanno il secondo lavoro».

La protesta è a tutto campo: le 91 mila aziende artigiane chiuse nel '93 sono state annientate, oltre che da un fisco opprimente, da ingiustificati aumenti di contributi, da mille adempimenti assurdi e costosi, da vincoli normativi». La polemica è contro la legge 108, che tutela i dipendenti artigiani dai licenziamenti. Secondo Spalanzani, la 108 «ha paralizzato il mercato del lavoro nelle piccole aziende». Giuseppe Faccini tuona contro il 28 ottobre: «Se il sindacato farà lo sciopero generale contro di noi, sarà sconfitto il mondo del lavoro. Vogliono trascinarci in una guerra assurda tra lavoratori». Sfugge purtroppo completamente dai discorsi dei leader il giudizio, che invece era legittimo attendersi, sulle ragioni che hanno indotto i sindacati a promuovere la minimum tax, ossia il carico fiscale addossato al lavoro subordinato con il prelievo alla fonte. Quanto alla Confindustria, avverte Minotti, «Abete dovrebbe parlare ai suoi potenti associati che hanno avuto migliaia di miliardi di finanziamenti pubblici e che hanno sottratto al fisco centinaia, migliaia di miliardi attraverso le società estere».

La manifestazione degli artigiani a Milano: in alto (a fianco del titolo) una panoramica di piazza Duomo; sopra e sotto due momenti della protesta. Nella foto piccola a destra, il ministro del Lavoro Gino Giugni



In vista un decreto legge, presto le norme su rappresentanza e orario

Giugni: «Ecco il mio pacchetto per il lavoro»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sono mesi che le cronache propongono notizie catastrofiche sull'occupazione, all'insegna di esuberi e di chiusure di attività produttive. Eppure, da Palazzo Chigi si è ripetuto che l'emergenza occupazione in Italia morde meno che altrove, che la ripresa è quasi dietro l'angolo e porterà con sé tanti posti di lavoro. Speriamo che sia così (anche se molti economisti sono meno convinti), ma intanto né Ciampi né il ministro del Lavoro Giugni sono sembrati troppo interessati a «inventare» qualcosa per fronteggiare la situazione. L'accordo di luglio, tra l'altro, prevedeva impegni e iniziative legislative ben precise, ma finora si sono viste solo tante ipotesi e pochi fatti concreti. In un'intervista rilasciata all'*Ansa*, Gino Giugni però garantisce che il prossimo consiglio dei ministri (forse giovedì prossimo) finalmente approverà un pacchetto di misure per fronteggiare la crisi occupazionale.

Il ministro non si sbottona troppo sui contenuti di questo decreto legge, che comunque riguarderà gli ammortizzatori sociali (ovvero cassa integrazione e mobilità), e prevederà una modifica dell'attuale norma sui contratti di formazione e lavoro, portando il limite di età per i Cfl da 29 a 32 anni. In ogni caso, spiega, verranno accelerate le procedure per la concessione della cassa integrazione guadagni: dagli otto-dodici mesi attuali, si dovrebbe passare a soli quaranta giorni. Inoltre, verrà estesa la possibilità di accedere alle liste di mobilità a lavoratori di settori finora esclusi.

Nessun problema per la copertura finanziaria: adesso sono disponibili 1.300-1.500 miliardi di lire, dopo la recente decisione di Parlamento e governo di triplicare gli stanziamenti inizialmente previsti in sede di manovra economica. Per Giugni (in questo caso involontariamente autoironico) si tratta di «un risultato che è stata ottenuto, nonostante le difficoltà, grazie alla sensibilità del governo sui problemi dell'occupazione. È comunque - evidente – aggiunge – che le politiche per l'occupazione sono tutt'uno con il riequilibrio dei conti pubblici e con le politiche per gli investimenti. Quei 1.500 miliardi, però, sono per interventi diretti». Insomma, una risposta allo sciopero generale proclamato da Cgil-Cisl-Uil per il 28 ottobre? «No – replica il ministro – stiamo operando nei tempi normali, senza accelerazioni dovute a pressioni come lo sciopero».

Dunque, gli ammortizzatori sociali saranno un po' meno «scarichi», anche se progetti più consistenti – a partire dal *workfare*, i lavori socialmente utili per i cassintegrati – resteranno nel cassetto. Vedremo se si tratterà solo di «pannicelli caldi». Ci sono poi le norme di accompagnamento all'accordo di luglio che il governo doveva predisporre: il lavoro interinale, il trattamento previdenziale del salario erogato nei contratti aziendali, la rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro. Giugni dice che per forza di cose c'è voluto tempo per stenderli, ma ormai sono (quasi) pronti quattro disegni di legge, ovvero i tre ricordati più uno dedicato alla regolamentazione del tempo di lavoro.

Così, come vanno chiedendo i sindacati, cambierà la vecchia legge del 1923 che fissa l'orario giornaliero a otto ore e quello settimanale a 48. Anche se la prassi e i contratti in genere stabiliscono un orario settimanale inferiore alle 40 ore, la norma penalizza il ricorso al lavoro part-time e rende invece poco costosò per le imprese l'uso dello straordinario. Si andrà alle 40 ore «legali»? Giugni non lo precisa, ma dice che «bisogna introdurre il concetto della misurazione del tempo di lavoro considerando lunghi periodi, finanche tutto l'arco della vita lavorativa».

A proposito di Rsu, invece, il ministro «sfiducia» pesantemente il professor Umberto Romagnoli, il giurista presidente della commissione ministeriale che doveva mettere a punto la legge. Come si ricorderà, l'intesa di luglio prevedeva l'elezione delle rappresentanze di base nei luoghi di lavoro con una «riserva» di un terzo dei seggi per i sindacati firmatari dei contratti nazionali di lavoro. Una «quota» criticata (oltre che dalla Cgil e dai Consigli) proprio da Romagnoli, che in polemica con Confindustria aveva sostenuto una soluzione più democratica e senza seggi «bloccati». Ebbene, Giugni non usa mezzi termini: «il governo – afferma – si muoverà in linea con l'accordo di luglio. La proposta non sarà quella mal divulgata dal presidente della commissione ministeriale che ha studiato il problema».

Infine, procede per via amministrativa la riforma dello squinternato ministero del Lavoro, ed è stata costituita l'«unità di crisi» che seguirà le vertenze aziendali. E in tema di formazione professionale, Giugni dice che dev'essere approvata la (ennesima) legge di riforma, e che vanno utilizzate tutte le risorse della Cee che l'Italia stava rischiando di perdere e ha recuperato in extremis.

Minimum tax, definite le modifiche Ma tra i sindacati non c'è accordo

***Minimum tax*, aumenta il numero dei «marginali», e i contribuenti potranno anche dichiarare meno dei tetti minimi previsti. Ma saranno inaspriti gli accertamenti (anche per chi certificherà dichiarazioni infedeli). Questa la mediazione raggiunta in Parlamento. Polemiche nei sindacati, e tra sindacati e Confcommercio. Ma lo scontro tra Cgil, Cisl, Uil e autonomi alla fine è stato evitato.**

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sulla *minimum tax* nonostante tutto, si tratta. E si profila persino una soluzione in grado di accontentare tutti o quasi. Cosa impensabile per buona parte della giornata di ieri, che ha registrato anche la spaccatura, poi in parte rientrata, nel fronte sindacale. Alla fine però ha prevalso la logica del dialogo. Commissione finanze della Camera e governo da una parte, a cercare l'accordo in Parlamento. Dall'altra, incontri su tavoli separati – e in «campo neutro», al Cnel – tra Cgil, Cisl, Uil, artigiani e commercianti.

L'intesa che si preannunciava a tarda sera era questa. A novembre, in sede di acconto, si pagherà il 95%. Nel prossimo anno invece i contribuenti potranno dichiarare anche meno di quanto previsto dalla *minimum tax*. Ma dovranno spiegare perché e stare attenti ai controlli. Se l'amministrazione fiscale sospetterà dichiarazioni infedeli, scatterà l'accertamento, con l'iscrizione a ruolo del 50% dell'imposta che si ritiene evasa. In caso di conferma le sanzioni saranno molto pesanti, sia per il contribuente che per l'«asseveratore», ossia il professionista che dovrà certificare la buona fede del contribuente. Scompare, rispetto alla bozza di accordo elaborata nelle settimane scorse, il periodo di tempo di due mesi a disposizione del dichiarante per «giustificarsi» di fronte al fisco. Questa è la mediazione raggiunta ieri in commissione finanze alla presenza del ministro Gallo, anche se non è stato formalizzato nessun emendamento.

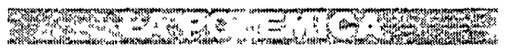
Verranno probabilmente meno le penalizzazioni fiscali per le aziende soggette alla «tassa minima» che hanno anche lavoratori dipendenti. Sarà inoltre ampliata la platea dei cosiddetti «marginali», inserendovi ad esempio chi svolge attività saltuarie o lavora prevalentemente in regime di sostituto d'imposta.

Severi controlli potrebbero arrivare anche qualora il fisco rilevi forti differenze tra i ricavi dichiarati e le caratteristiche dell'attività, in presenza cioè di contabilità che si presumono inverosimili, anche se non formalmente irregolari.

Arrivare a questa bozza di intesa non è stato facile. Ieri mattina – proprio mentre 100mila artigiani sfilavano a Milano – i sindacati hanno incontrato lo stesso Gallo. Cgil, Cisl e Uil sono apparse divise. È possibile apportare correttivi alla *minimum tax* per togliere alibi a chi si nasconde dietro la rozzezza dello strumento – ha argomentato il responsabile economico della Cgil, Stefano Patriarca – «ma si decida con la legge che tutti coloro che lo faranno saranno sicuramente (e non "probabilmente" come sinora previsto dalla commissione finanze) soggetti all'ispezione dell'amministrazione poiché il loro nome entrerà automaticamente nelle liste di quelli da visitare dalla Guardia di Finanza». Una posizione di apertura verso la modifica della *minimum tax*, condivisa per alcuni versi dalla Uil, ma non dalla Cisl: «Il ministro azzeri tutto e se ne riparli dopo la Finanziaria», ha detto Raffaele Morese, seguito a ruota da un altro esponente cislino, Smolizza: «Non siamo disponibili a modificare la *minimum tax*».

A soffiare sul fuoco della polemica anche il presidente della Confindustria, Luigi Abete: «Spero che la *minimum tax* non venga stravolta, il governo farebbe male ad accettare richieste corporative, e invece dovrebbe tenere fermo un provvedimento tecnicamente sbagliato come tanti altri».

Di fronte a queste prese di posizione, la Confcommercio ha immediatamente colto la palla al balzo per irrigidire la propria posizione, anche se in realtà l'accordo raggiunto ieri sera gli consentirebbe di cantare vittoria. Si è temuto dovesse saltare gli incontri previsti per ieri sera tra commercianti, artigiani e sindacati, che alla fine è andato in porto, anche in virtù di una parziale marcia indietro della Cisl. Incontri simbolici, ognuno è rimasto sulle sue, non è stata concordata nessuna proposta tecnica («spetta al Parlamento»). Ma il clima, almeno quello, è migliorato.



È lite in casa della Cgil Bertinotti contro Patriarca «Discutiamo, ma di scioperi»

ROMA. Lo sciopero generale del 28 e la *minimum tax* diventano causa di una nuova «lite in famiglia» all'interno della Cgil. Protagonisti il responsabile del dipartimento economico, nonché «braccio destro» di Trentin, Stefano Patriarca e il segretario confederale, nonché leader di «Essere sindacato», la minoranza della Cgil, Fausto Bertinotti. In una intervista apparsa domeni scorsa su *l'Unità*, Patriarca ribadiva le tesi di Trentin sullo sciopero generale che «se non avesse al centro – secondo Patriarca – i problemi dell'occupazione sarebbe sbagliato e questo tanto più perché siamo in presenza di un governo e in particolare di alcuni ministri come Cassese, Gallo e Spaventa che fanno scelte coraggiose sulla macchina amministrativa». Il responsabile del dipartimento economico di Corso Italia ricordava inoltre che fu proprio Bertinotti («il quale da quando e' passato a rifondazione su questo argomento tace») a proporre con un voto congressuale la *minimum tax* alla Cgil, e criticava il Pds che «non si rende conto che se la *minimum tax* fosse abolita sull'onda della rivolta fiscale sarebbe lo sfascio».

Ieri la replica di Bertinotti, recentemente passato tra le fila di Rifondazione comunista, a sua volta favorevole all'abolizione immediata della *minimum tax*. «Patriarca trova il tempo e la voglia di fare lo sciocchino imbastendo ridicole polemichette su un serio argomento come la *minimum tax* – dice Bertinotti – sulla quale non ho cambiato parere. Penso oggi quel che pensavo ieri è un modo per correggere l'ingiustizia che vede i lavoratori dipendenti cittadini di serie b dato che lo stato verso di essi effettua il prelievo fiscale alla fonte, direttamente sulla busta paga». Ma «capisco che il Patriarca – aggiunge Bertinotti – essendo colpito dall'ammirazione per i ministri di questo governo possa avere il dente avvelenato con chi pensa che il governo Ciampi vada combattuto per la sua politica economica e sociale». Ed ancora «stupisce il gradimento di questo governo liberista da parte di dirigenti sindacali – osserva Bertinotti – specie quando c'è uno sciopero generale dichiarato». Per Bertinotti «sarebbe meglio discutere e magari litigare sulle caratteristiche dello sciopero perché possa vedere l'adesione convinta dei lavoratori». Ossia «preferirei discutere degli obiettivi da dare allo sciopero dato che la manifestazione del 25 settembre – conclude Bertinotti – ne aveva di efficaci, questo invece rischia di non averne. Gradirei discutere dell'obiettivo delle 35 ore a parità di salario ma il responsabile economico della Cgil è interessato a polemiche da quattro soldi: speriamo almeno che gli tornino utili».

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE III emissione di nominali L. 500 miliardi
(ABI 17638)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° maggio / 31 ottobre 1993 - fissata nella misura **del 6,50%** - verrà messa in pagamento dal **1° novembre 1993** in ragione di **L. 243.750** al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° novembre 1992), contro presentazione della cedola **n. 10.**

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola **n. 11,** relativa al semestre 1° novembre 1993/ 30 aprile 1994 ed esigibile dal 1° maggio 1994, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del **5,25 % lordo.**

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.

«Ora è il settore privato a giocarsi la faccia». E minacciano una stretta del credito

Ferruzzi, le banche estere alzano il tiro

Guido Rossi, presidente di Ferfin e Montedison

È sempre bufera tra Ferruzzi e banche estere creditrici. Dopo aver ripudiato il piano di salvataggio, i banchieri stranieri alzano il tiro: «Ora è il settore privato italiano a giocarsi la faccia». E minacciano di dirottare i loro prestiti dai grandi ai piccoli gruppi. Intanto la Ferruzzi divorzia dalle due banche estere che avevano partecipato al piano. E fa sapere che finora solo il 45% delle banche italiane ha aderito.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tra Ferruzzi e banche estere il braccio di ferro si fa più duro. I creditori stranieri vogliono evitare di imboccare la strada della procedura fallimentare ma non rinunciano ai loro soldi. E, dopo aver ripudiato il piano predisposto da Mediobanca, fanno sapere dalle pagine del *Wall Street Journal*, che «la credibilità del comparto pubblico italiano è già a pezzi. E adesso è la credibilità del settore privato ad essere messa in discussione».

Dunque, attenzione Fiat, Pirelli, Orlando, perchè sulla vicenda Ferruzzi rischiate di giocarvi la faccia e anche i futuri prestiti. Un banchiere di uno degli istituti stranieri, che ha preferito restare anonimo, fa infatti sapere: «Questa faccenda potrebbe cambiare la nostra strategia in Italia, dove, forse, in futuro, preferiremo fare prestiti alle imprese medio-piccole, di cui conosciamo personalemnte i manager, piuttosto che ai grandi gruppi».

Le banche estere non hanno dimenticato il caso Efim, dopo la liquidazione del quale non hanno ancora visto una lira. E non ci stanno a rinunciare agli interessi per il 1993, come proposto nel piano di Mediobanca, sui 6.500 miliardi di crediti che vantano nei confronti del gruppo Ferruzzi. Ma non è solo questo a bruciargli. Chiedono anche che gli interessi dei creditori non vengano messi in coda rispetto a quelli degli azionisti. E vorrebbero che nel pacchetto di aziende Ferruzzi da mettere in vendita per fare cassa vengano incluse anche Eridiana e Beghin Say.

Ieri, intanto, il comitato delle cinque banche estere che sta predisponendo un contropiano, ha inviato a Mediobanca una lunga lista di domande per chiarire alcuni punti che nel librone verde di mille pagine, predisposto da via Filodrammatici, restano ancora oscuri. «Una volta avute le risposte – assicurano – divideremo in gruppi di lavoro le altre banche estere e daremo ad ognuna di loro la società verso la quale è maggiormente esposta». Non si esclude, comunque, un confronto con Mediobanca: «Una volta formulato il nostro piano cercheremo un compromesso».

Nel frattempo in casa Ferruzzi restano ottimisti. Considerano la levata di scudi delle banche estere un modo come un altro per avviare una trattativa. E non si preoccupano più tanto. Ieri, intanto, hanno sciolto il contratto di consulenza con Ubs e Societè generale, le due banche estere che avevano partecipato alla stesura del piano Mediobanca, in qualità di advisors, e che, contemporaneamente, si erano unite agli altri creditori nella richiesta di revisione del piano stesso. Ma non si tratta di una dichiarazione di guerra. In una nota della Ferruzzi si precisa che la decisione «è stata presa per consentire a tutte le parti coinvolte la più ampia libertà nell'esame del piano di ristrutturazione».

Ma anche il fronte delle banche italiane creditrici non è proprio tranquillo. Finora hanno aderito al piano di Mediobanca un numero imprecisato di istituti, che rappresentano il 45% circa dell'intero indebitamento finaziario lordo del gruppo. Tra gli aderenti ci sono sicuramente le cinque banche che hanno predisposto il progetto e cioè Mediobanca, Banca di Roma, San Paolo di Torino, Comit, e Credit. E poi Cariplo, Bnl, Montepaschi, Popolare di Bergamo e Bna. Oggi si riunirà il cda del banco Ambroveneto per una decisione. Mentre all'appello mancano ancora le Popolari di Milano e di Bergamo e la Cassa di Risparmio di Torino. Anche questo fronte, però, non preoccupa più di tanto i vertici della Ferruzzi, che ieri hanno diramato una nota nella quale si precisa che «l'adesione al piano degli istituti di credito italiani è prevista entro la fine di ottobre, mentre quella degli istituti di credito esteri entro la prima decade di novembre».

Le compagnie ribattono a Saja: «Norme italiane troppo lontane da quelle europee»
Un convegno della Fondazione Caesar. Felicetti: «Rispettare i diritti degli assicurati»

Le assicurazioni contro l'Antitrust

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

MOGLIANO VENETO (VE). «Bisogna rendersi conto che l'assicurazione è un prodotto particolare, che non può essere confuso con una lavatrice o un'automobile. Un'azienda può anche fallire se va fuori mercato e qualche altra produrrà al suo posto. Ma cosa succede se uno ha risparmiato per l'intera vita e poi si trova senza una lira perchè l'assicurazione cui ha affidato i suoi soldi ha fatto bancarotta?». Lorenzo Capotosti, direttore delle relazioni internazionali dell'Ania, l'associazione degli assicuratori, approfitta di un convegno organizzato a Mogliano Veneto dalla fondazione Caesar per sparare sui progetti di liberalizzazione del settore. Nel mirino delle compagnie di assicurazione, anche se Capotosti non lo dice, è l'antitrust di Saja. Sugli assicuratori si sono abbattute recentemente due dure sentenze di censura. Una proprio contro l'Ania, accusata di favorire un cartello che ostacola la concorrenza nella RcAuto; l'altra contro un gruppo tra le maggiori compagnie accusate di essersi accordate per le tariffe nei grandi rischi. Accuse respinte: «L'Antitrust deve capire che il nostro è un settore diverso dagli altri, con le sue regole», dice Capotosti. Eppure, l'Antitrust ha picchiato duro, mettendo in particolare sotto accusa lo scambio di informazioni che le compagnie si passano tra loro prima di stabilire i premi. «Non c'è niente di irregolare in tutto ciò. Avviene in tutta Europa. Lo richiede la tecnica stessa del mercato assicurativo dove i prezzi vengono fatti sulla media dei rischi. È normale scambiarsi informazioni. Non è certo questo che mette in discussione la trasparenza del mercato e la concorrenza», dicono ancora all'Ania. Riusciranno a convincere Saja? «La legge italiana sull'Antitrust è fatta male. Fa di tutta l'erba un fascio - accusa Capotosti - Invece, la normativa europea tiene conto della specificità del nostro settore. Basterebbe che venisse recepita anche in Italia ed i problemi sollevati dall'Antitrust sarebbero risolti». Anche secondo Nevio Felicetti, presidente del Caesar, proprio nel momento in cui si aprono le frontiere c'è necessità di una armonizzazione normativa e dei controlli perchè le condizioni della concorrenza siano simili per tutti. «Ma le imprese italiane - aggiunge - non devono rimanere chiuse nelle loro botteghe. Devono imparare ad aprirsi al mondo esterno, fare uno sforzo per modernizzarsi, per rafforzare la ricerca, importante anche per questo mondo. Oggi l'assicurato ha i suoi diritti e lo sa: non è più il tempo in cui si comprava tutto a scatola chiusa. Le imprese devono imparare a tenerne conto. Andare in Europa vuol dire anche questo». Problemi sindacali, invece, potrebbero sorgere col rinnovo del contratto nazionale ormai alle porte. I sindacati sono preoccupati per l'occupazione. «Nel nostro settore non c'è un problema di esuberi come nell'industria», assicura il vice-presidente dell'Ania Enrico Tonelli.

Il professor Giuseppe Saja, presidente dell'Antorithy antitrust

Eppure, certe situazioni come quella della Tirrena hanno fatto temere il peggio. «Quel caso è risolto e non mi sembra che ci siano nell'aria situazioni altrettanto drastiche», risponde Tonelli alle preoccupazioni dei sindacati. I meccanismi di salvaguardia occupazionale del settore, come il ricorso al fondo vittime della strada, si sono in realtà mostrati impraticabili proprio nel caso Tirrena. «Ci goliono sistemi più equi, più moderni, più europei», dice Tonelli. Che sia il caso di pensare a strumenti come la cassa integrazione o le liste di mobilità anche nelle assicurazioni? «Non sono cose adate a noi».

Indotto auto 400mila posti in pericolo in tutta Europa

Più di 400 mila posti di lavoro rischiano di essere eliminati nell'industria europea dei componenti per auto, entro il 2000. Lo rivela un documento riservato, preparato per la Comunità Europea, il cui contenuto è stato rivelato ieri dal *Financial Times*. Secondo lo studio la forza lavoro del settore dei componenti per auto in Europa - che conta attualmente 940 mila dipendenti - rischia di diminuire del 40%, entro il 1999. Tale livello sarebbe «l'assoluto minimo» per la sopravvivenza dell'industria dopo il 1999.

Nuovi capitali e vertici per Bull Rhône Poulenc presto privata

Mezza rivoluzione, ieri, nell'industria pubblica francese. Il ministro dell'Industria Gerard Longuet ha licenziato il presidente della Bull Bernard Pache sostituendolo con Jean Marie Descarpentries. Contemporaneamente, ha deciso un aumento di capitale al quale lo Stato parteciperà con circa 200 miliardi di lire. Un'altra azienda pubblica, France Telecom, ha già dato il suo assenso ad aderire alla ricapitalizzazione. Sempre ieri il governo francese ha annunciato che dopo Bnp sarà Rhône Poulenc e non Elf Aquitane a prendere la via della privatizzazione. L'operazione dovrebbe partire in novembre. Lo Stato cederà tutta il 43% del gruppo chimico di cui è ancora in possesso.

Eurodisney in crisi taglia 950 posti di lavoro

Eurodisney, il parco di attrazioni nei dintorni di Parigi, ha deciso la soppressione di 950 posti di lavoro. Lo ha annunciato ieri il presidente Philippe Bourguignon. In tutto i dipendenti di Eurodisnry sono circa 11 mila. I posti di lavoro che verranno soppressi riguardano sopratutto le strutture amministrative. Eurodisney, che soffre per le ripercussioni della crisi economica, ha perso oltre 400 miliardi di lire in nove mesi.

Aumento capitale Mediobanca Siglienti (Comit): nessun problema

«L'operazione di aumento di capitale di Mediobanca è stata approvata dai consigli di amministrazione, sia di Mediobanca che delle banche sue azioniste, quindi non vedo difficoltà». Lo ha affermato ieri il presidente della Comit, Sergio Siglienti, alla vigilia dell'incontro del patto di sindacato che oggi riunirà azionisti pubblici e privati di Mediobanca, e in cui si potrebbe discutere proprio l'aumento di capitale già programmato. L'operazione (1020 miliardi) è inoltre all'ordine del giorno dell'assemblea Mediobanca del 28 ottobre. Nei giorni scorsi invece si era parlato della possibilità che le banche dell'Iri (Credit e Comit) ponessero degli ostacoli all'operazione. Ieri, intanto, per preparare al meglio l'operazione di privatizzazione si è riunito l'intero management del Credito italiano. Alla riunione, svoltasi presso la Scuola di formazione dell'istituto, ha portato il suo saluto anche il presidente dell'Iri Romano Prodi.

MARCO TEDESCHI

LUCE PER L'ARTE ENEL

L'ENEL METTE IN LUCE I TESORI NASCOSTI

L'energia elettrica, oltre a costituire un importante elemento di stimolo per la crescita economica del Paese e per un generale miglioramento della qualità della vita, è indispensabile anche per una migliore e più completa fruizione da parte della collettività del ricco patrimonio artistico nazionale.

È per questo che l'Enel, nella sua qualità di «professionista» in energia elettrica, ha varato un progetto volto a studiare e realizzare la migliore illuminazione di alcuni capolavori dell'arte italiana rimasti finora nell'ombra, nell'ambito della rosa di indicazioni formulata al riguardo dal ministero dei Beni Culturali e dalle Sovraintendenze.

Il programma operativo prevede il supporto di risorse qualificate per la definizione di criteri progettuali coerenti con le linee guida illuminotecniche, nonché per lo sviluppo di singoli progetti esecutivi, adattati alla specificità di ciascuna opera d'arte.

Tra gli impianti di illuminazione già attuati notevole importanza hanno assunto le illuminazioni dei mosaici della Basilica di S. Marco a Venezia, degli affreschi della Basilica Superiore e Inferiore ad Assisi, delle Sale della Pinacoteca Vaticana.

L'Enel intende fornire con questo programma, un significativo contributo alla valorizzazione della cultura e della storia del nostro paese, mettendo a disposizione della collettività il suo bagaglio di esperienza e le sue conoscenze tecnologiche.

L'azienda ha deciso di varare, d'intesa con il ministero per i Beni Culturali e Ambientali, un programma volto a illuminare opere d'arte nascoste che attualmente vivono al buio nelle varie regioni italiane

Nelle foto, alcuni esempi degli interventi di illuminazione di straordinari aspetti del patrimonio artistico italiano, realizzati dall'Enel in occasione del XXV anniversario della sua istituzione

Dalle 8.30 sino a fine turno nessun mezzo pubblico oggi dovrebbe circolare. Servizi garantiti solo in alcune fasce orarie a seconda delle città. E poi sarà la paralisi

I sindacati confederali chiedono la riforma del trasporto pubblico locale, il rinnovo del contratto di categoria scaduto nel '91 e un aumento dei fondi destinati al settore

Bus, tram e metrò: oggi tutto fermo

Riesplode la vertenza trasporti. Costa: intervenga Ciampi

Oggi paralisi del trasporto pubblico urbano. Niente mezzi pubblici per lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri indetto dai sindacati confederali di categoria, per la riforma del trasporto pubblico locale, il rinnovo del contratto nazionale scaduto nel '91, e contro i tagli decisi dal governo ai finanziamenti per il settore. Il ministro Costa scrive a Ciampi «La vertenza va risolta a Palazzo Chigi»

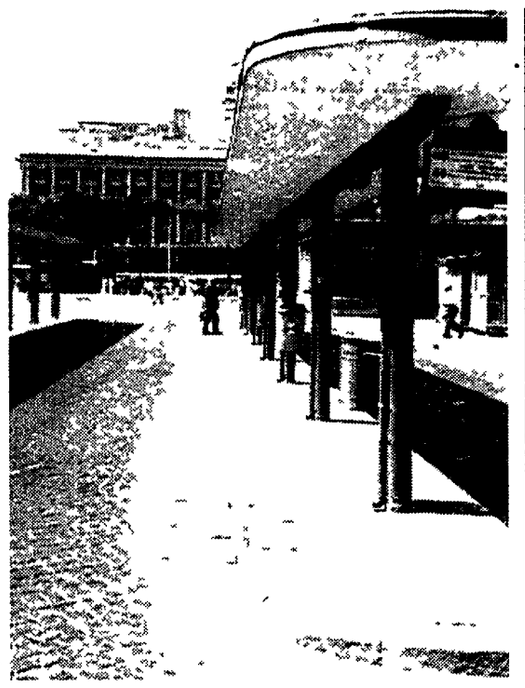
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Niente tram, autobus, metropolitane e dunque prevedibilmente caos in vista nelle nostre città L'astensione dal lavoro comincerà alle 8 30 e si concluderà a fine servizio, anche se sarà garantita una fascia oraria che varierà da città a città (a Roma, ad esempio, dalle 16 30 alle 20) Brutte notizie per gli utenti, anche perché si preannuncia un fitto calendario di agitazioni nei prossimi giorni, dal trasporto locale ai marittimi, dalle ferrovie ai collegamenti aerei

Roberto Povegliano segretario nazionale della Filt-Cgil, precisa che lo sciopero di oggi dei mezzi pubblici – che creerà inevitabili disagi per i cittadini – «si poteva evitare, se i ministri del Lavoro e dei Trasporti non avessero fatto marcia indietro su precise garanzie forniteci a luglio» In altre parole, spiega il sindacalista, la legge di riforma del trasporto locale sta subendo stravolgimenti e rischia – se mai passerà – di non essere all'altezza della situazione La Finanziaria ha tagliato le risorse per gli investimenti, e si rinvierà al 95 il risanamento finanziario delle disastrate aziende di trasporto pubblico (12mila miliardi di debiti che rischiano così di diventare 16mila) «In questo modo – dice Povegliano – proprio quando tutti giustamente dicono che serve più trasporto collettivo, si taglieranno invece del 20% i servizi» Problemi per i cittadini ma anche per i lavoratori che dovranno fare i conti con una massiccia ristrutturazione all insegna di tagli all occupazione Infine la vertenza per il nuovo contratto non nesce a decollare nonostante le promesse

Anche la controparte degli autoferrotranvieri, il presidente della Federtrasporti (l'associazione delle aziende pubbliche del settore) Felice Cecchi definisce lo sciopero «sacrosanto» «Se dovesse proseguire l irresponsabile atteggiamento governativo nei confronti di uno dei più importanti servizi alla collettività – dichiara Cecchi – lo sciopero dovranno indirlo anche le aziende pubbliche» E il Pds approva gli obiettivi alla base dell agitazione, e chiede al governo di attivare al più presto un tavolo di confronto con i sindacati su tutta la materia del trasporto locale

Una richiesta, questa, che lo stesso ministro dei Trasporti Raffaele Costa fa finalmente sua In una lettera inviata a Ciampi e diffusa alla stampa Costa sostiene che il presidente del Consiglio dovrebbe convocare al più presto i sindacati del settore in modo «da ricercare una via politica capace di recare a sintesi le esigenze delle varie parti contrastanti ma tutte legittime» Il ministro dei Trasporti riferendosi alla serie di scioperi proclamati nel comparto nei prossimi giorni, dice che non tocca solo a lui ricercare questa «via politica» «Nei pubblici servizi – scrive – è in atto una trasformazione che prevede la riduzione dei costi la ricerca di maggiore produttività e la riduzione del personale Si tratta di misure severe e talora dolorose ma necessarie e non più procrastinabili, che talune organizzazioni sindacali non condividono» La colpa continua Costa, è degli errori «politici e non» di oltre 20 anni di gestione antieconomica del settore, causa del mostruoso deficit accumulato dalle aziende di trasporto pubblico locale Una catastrofe che non può essere fronteggiata con le vecchie ricette è inutile il semplice ripiano dei debiti, un taglio agli organici serve, ma non si possono licenziare «migliaia di persone, pena costi sociali di molto superiori rispetto a quelli economici», e degli onerosissimi prepensionamenti non si può certo abusare (un portuale costa al contribuente 350 milioni, un ferroviere oltre 100) Insomma, per districarsi tra le «sovente giuste» rivendicazioni di chi teme per il proprio posto, le «non eludibili» esigenze Cee e gli «imprescindibili» vincoli di bilancio conclude il ministro occorre che Ciampi convochi al più presto un summit sulla materia, «questione che investe direttamente la linea politica generale del governo»



Vertenza a Palazzo Chigi? Il sindacato è ovviamente soddisfatto avendolo proposto sin dal 7 ottobre Con una nota, il leader della Filt Cgil Luciano Mancini però precisa che il negoziato «dovrà definire le risorse disponibili gli ammortizzatori sociali validi per tutti i settori dei trasporti», e avverte che «se si dovesse rivelare una inutile passerella la situazione del settore sarebbe destinata a peggiorare ulteriormente con conseguenze gravissime per tutta la collettività»

E anche i vigili urbani scendono in piazza

ROMA. Cresce la mobilitazione dei vigili urbani contro la privatizzazione del loro rapporto di lavoro La Federazione unitaria sindacati polizia locale italiana (Fuspli) informa un comunicato ha proclamato una serie di scioperi a scacchiera Roma e Perugia saranno le prime città capoluogo ad essere interessate il 20 ottobre dall astensione del lavoro con un corteo a Perugia ed una manifestazione a Piazza Montecitorio a Roma Il 9 novembre lo sciopero interesserà invece Campania Basilicata e Puglia il 15 Sicilia Sardegna e Calabria e il 10 dicembre Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Valle d Aosta Liguria Veneto, Friuli Venezia Giulia Le azioni di lotta sono contro il governo Ciampi che «fa finta o non vuole risolvere il problema dei 65 mila uomini della polizia municipale presenti in tutta Italia»

Sabato a Roma gli inquilini sfilano contro la Finanziaria

ROMA. Contro la politica del governo sulla casa sabato prossimo scenderanno in piazza a Roma gli inquilini Sunia Sicet e Uniat che hanno promosso la manifestazione hanno avanzato in una nota le loro «controproposte alla finanziaria '94» I sindacati degli inquilini chiedono la costituzione di un fondo di rotazione per il rilancio dell occupazione nel comparto edilizio da realizzarsi attraverso gli oltre 4 mila miliardi di depositi cauzionali, il superamento della «anacronistica finita locazione» ed il recupero dei contratti scaduti con una reale contrattazione tra le parti l eliminazione dei meccanismi di indicizzazione dei canoni il superamento dei patti in deroga attraverso la contrattazione collettiva nazionale per la determinazione delle fasce di oscillazione dei canoni facendo riferimento al valore patrimoniale dell'immobile, il rilancio e la riqualificazione dell edilizia residenziale

A seguito di un grave incidente automobilistico è deceduto il compagno

DOMENICO ONDIFERO

Segretario generale Spi-Cgil comprensoriale Segretario della Camera del Lavoro di Pescara, membro C D Regionale Cgil Abruzzo La Cgil ne piange la prematura scomparsa e ne ricorda con viva commozione l appassionato impegno sindacale in difesa dei diritti dei lavoratori e dei pensionati

La Cgil rende omaggio ad uno dei suoi migliori dirigenti che aveva fatto in anni duri e difficili dell azione sindacale una limpida scelta di vita al servizio dei più deboli ed umili abbracciando la causa delle lotte per il rinnovamento ed il cambiamento della nostra società per ottenere una migliore giustizia sociale

La sua testimonianza di vita la sua passione sindacale il suo impegno politico nel Pci e nel Pds sono il patrimonio ideale che la Cgil in un momento altrettanto difficile cercherà di portare avanti tra i lavoratori e nella società La Cgil di Pescara si associa al dolore della moglie e dei figli La Segretaria della Camera del lavoro Cgil Pescara Una camera ardente è allestita presso la Cgil di Montesilvano in via Vestina 12

Montesilvano 19 ottobre 1993

Nell 11° anniversario della scomparsa del compagno

PIERO GERMANO

(Gandhi)

la moglie Neva lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per *l Unità*

Biella 19 ottobre 1993

Lino e Anna Motta Gianni e Melina Catania ricordano con affetto il compagno

FRANCESCO DI LIBERTO

nel trigesimo della sua scomparsa

Palermo 19 ottobre 1993

Vogliamo rivolgere le più sentite condoglianze a Daniela Benelli per la scomparsa del padre

ENZO BENELLI

Siamo vicini a Daniela in un momento per lei così duro e difficile Gloria Buffo Piero De Chiara Roberto Monteforte Vincenzo Vita

Roma 19 ottobre 1993

Cara Elena ti siamo molto vicine per la morte di

TUO PADRE

e ti abbracciamo con affetto Livia Mariangela Roberta Teresa Aida Franca Marisa Annanta Antonella Stefania

Roma 19 ottobre 1993

Cara Elena sappiamo del grande affetto che ti legava a

TUO PADRE

Siamo molto dispiaciute della perdita che subisci siamo vicine al tuo dolore e a quello della tua famiglia Ti abbracciamo Le deputate e le senatrici del Pds

Roma 19 ottobre 1993

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
Via dei Lavoratori, 21 - 57016 (LI)
Tel. (0586) 725111 - Fax (0586) 793701

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Questa Amm ne indirrà quanto prima delle gare a Licitazione Privata relative a

1) Servizio di custodia plessi scolastici, per l'anno 1994 Base d'asta **L. 624.000.000.**
2) Servizio di trasporto scolastico per l'anno 1994 Base d asta **L. 371.335.198.**
3) Fornitura di generi alimentari per le necessità delle mense scolastiche Base d'asta **L. 368.409.090.**

Le ditte che singolarmente o congiuntamente intendono partecipare alla gara devono presentare domanda entro e non oltre il giorno **6 novembre 1993** indirizzata all'Ufficio Gare, in lingua italiana su carta bollata corredata dei documenti indicati nel bando integrale affisso all'Albo pretorio di questo Comune e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale R i n 242 del 14/10/93 La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott Proc. Attilio Pecoraro)

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana (ore 11) e pomendiana (ore17 30) di martedì 19 ottobre a quelle antimendiana e pomendiana di mercoledì 20 a quelle antimendiana e pomendiana di giovedì 21 Avranno luogo votazioni su decreti assestamento bilancio pdl campagna elettorale pdl statuto contribuente autorizzazioni a procedere

Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 ottobre

Forti critiche dei sindacati al blocco degli scatti di anzianità. Cobas in sciopero per quattro giorni a novembre

E anche nella scuola rullano i tamburi di guerra

Reazioni negative da parte dei sindacati della scuola al blocco degli scatti automatici di anzianità, anche se la nuova piattaforma contrattuale ne prevede l'abolizione. «Ma questo non si può fare per legge, mentre l'apertura dei contratti resta una promessa», dice Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil scuola L'Unicobas proclama lo sciopero per l'11, 12, 22 e 23 novembre

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il mondo della scuola torna in fibrillazione La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la decisione del ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, di bloccare gli scatti di anzianità in tutto il pubblico impiego E i dipendenti della scuola sono una delle due categorie contrattualizzate (l altra sono i medici ospedalieri) che godono ancora di questa particolare forma di incremento automatico delle retribuzioni Insieme esse comprendono un milione e 100 mila dipendenti sui 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici il cui rapporto di lavoro è regolato dal contratto e non dalla legge Ora, nella piattaforma contrattuale di Cgil, Cisl e Uil per la scuola è già previsto come per altre categorie del pubblico impiego (enti locali, sanità) il superamento di questo istituto retributivo ma l'assenza di un quadro certo per i rinnovi contrattuali fa assumere tutt'altro sapore alle misure del ministro Del resto, per gli insegnanti questa è l ennesima doccia fredda da due anni a questa parte, dopo un contratto quasi in dirittura di arrivo cancellato dall accordo del 31 luglio 1992 e il decreto «ammazza classi»

La reazione dei sindacati di categoria non si è fatta attendere In attesa di scegliere le forme di lotta adeguate, invitano professori e maestri a partecipare in massa allo sciopero del 28 ottobre indetto da Cgil, Cisl e Uil, esplicitamente boicottato dall'Unicobas che ha indetto lo sciopero nelle scuole nei giorni 11, 12, 22 e 23 novembre L'atto del governo di abolire gli scatti di anzianità per i dipendenti della scuola va, secondo Emanuele Barbieri segretario generale della Cgil Scuola «contro il diritto alla contrattazione e l'intesa del 3 luglio che aveva definito punti certi per le retribuzioni Il governo procede con la solita deprecabile logica dei due tempi, facendo prima i tagli e promettendo finora senza mantenere l'apertura del confronto contrattuale» Lia Ghisani, segretario generale della Sism Cisl afferma che «la prassi di Cassese mina in profondità le relazioni sindacali ed è il chiaro segno che siamo in una fase politica in cui questo governo si ritiene autorizzato a scelte inaudite e mai successe nel passato» «Si continua – afferma Lia Ghisani – sulla linea di totale penalizzazione dei dipendenti pubblici Chiediamo l'immediata apertura della trattativa contrattuale»

Il provvedimento del governo interviene nel pieno di una discussione che aveva portato i sindacati ad accettare interventi sugli automatismi di anzianità a patto di individuare altri strumenti per incentivare e valorizzare la professionalità Ma non tutti appaiono d accordo a mantenere questa scelta Secondo Osvaldo Pagliuca, segretario generale della Uil Scuola, la proposta del ministro Cassese rappresenta «una vera e propria rapina e sottrae ai lavoratori della scuola un diritto contrattuale già acquisito» Quanto allo Snals il segretario generale Nino Gallotta chiama in causa direttamente i partiti della maggioranza «Se i partiti che sorreggono questo governo – dice – intendono colmare il buco finanziario che si creerà con l abolizione della minimum tax accentuando la politica vessatoria contro i pubblici dipendenti, sappiano che i consensi elettorali li dovranno chiedere alla casta dei bottegai e non certamente agli operatori scolastici»

IN PRIMO PIANO

La Uil diserta l'incontro con Cassese sulla riforma del settore statale

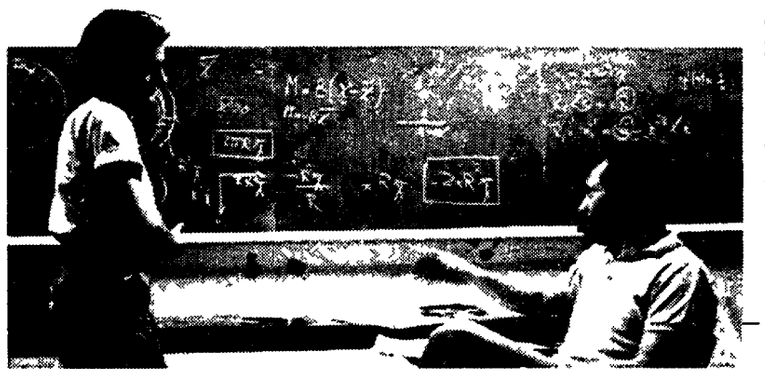
Pubblico impiego, alla prova l'intesa di luglio

Sabino Cassese

Alfiero Grandi

PIERO DI SIENA

ROMA E alla fine la corda nei rapporti tra il sindacato e il ministro Sabino Cassese se non si è spezzata comincia a sfilacciarsi Ieri la Uil ha deciso di disertare una riunione col ministro della Funzione pubblica nella quale lo stesso Cassese ha illustrato i cambiamenti che intende apportare al decreto delegato 29 che interviene sull'organizzazione della pubblica amministrazione Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza spiega in una lettera che sarà inviata al presidente del Consiglio Ciampi le ragioni dell atteggiamento assunto dalla sua confederazione ribadite poi alla stampa dal segretario confederale Foccillo «Non possiamo accettare questa filosofia – dice quest ultimo riferendosi al blocco degli scatti di anzianità – del non confronto sistematico e preventivo col sindacato» Si tratta ancora solo di un piccolo strappo dato che Cgil e Cisl non hanno ritenuto di dover seguire la Uil E infatti i sindacati confederali sono gli ultimi sulla questione della soppressione degli scatti di anzianità a dover drammatizzare avendo essi nel documento unitario di osservazioni alla legge finanziaria sottolineato che la mancata proroga degli automatismi di anzianità (su cui, appunto successivamente è intervenuto Cassese) colpiva la contrattazione e lasciava «indenne l area dei trattamenti di legge» (vale a dire magistrati, professori universitari dirigenti di Stato parlamentari) Su questo aspetto anzi da parte della Funzione pubblica-Cgil nelle scorse settimane si era fatto osservare che mentre per i contratti il governo stanziava in Finanziaria somme tali che garantivano solo un incremento dei salari dello 0 5%, per alcune categorie non contrattualizzate gli scatti di anzianità avrebbero portato a aumenti fino al 6% Del resto lo stesso ministero della Funzione pubblica in una nota diramata ieri, ricorda che il provvedimento di proroga di blocco degli automatismi retributivi «accoglie richieste avanzate in questo senso dagli stessi sindacati»



Certo, sotto la mannaia del taglio degli automatismi cadono anche le retribuzioni dei dipendenti della scuola che non si può dire siano proprio dei privilegiati Ed è evidentemente per evitare di cadere in un ginepraio di contraddizioni e che settori del sindacato cadano nelle proteste di stampo corporativo come quella dell Associazione nazionale magistrati che il segretario generale della Cgil Alfiero Grandi insiste sulla necessità di *non perdere la bussola* «Non dobbiamo dimenticare – egli dice – che la questione su cui noi dobbiamo insistere è il rinnovo dei contratti Quella degli scatti di anzianità per le categorie contrattualizzate è una questione che può essere risolta in sede contrattuale sapendo che, per l accordo di luglio il complesso degli incrementi contributivi non può superare il tetto del tasso di inflazione programmato del 3 5%» «D altro canto – continua Grandi – dobbiamo dire con più nettezza al governo che questa per noi è stata già una scelta pesante di moderazione salariale e che con i dipendenti pubblici può essere pericoloso calcare ulteriormente la mano»

È dunque fuor di luogo la reazione della Uil? Non del tutto se non si dimentica che sono mesi che sui problemi delle relazioni sindacali nel pubblico impiego le tre confederazioni stanno a tallonare Sabino Cassese Infatti, in tutte le misure in genere condivisibili che il ministro della Funzione pubblica assume per riformare la pubblica amministrazione c è quasi sempre il «veleno nella coda» Sembra quasi che Cassese sia ossessionato dal peso che la contrattazione può assumere nel pubblico impiego assimilandola alla vecchia politica della spesa praticata da lobbies parlamentari durante gli anni del quadripartito che hanno spesso portato le retribuzioni pubbliche fuori controllo Anche ieri al confronto a cui si è sottratta la Uil tra le proposte vi è quella di risolvere totalmente al di fuori della contrattazione i problemi dell inquadramento del personale

Questo stato di sofferenza continua delle relazioni sindacali nel pubblico impiego corrisponde d altra parte a un miglioramento di rapporti tra lavoratori e sindacalismo confederale nel pubblico impiego (che in questi anni complessi e tormentati non è risultato di poco conto) È quanto afferma pur con molte cautele il segretario generale aggiunto della Fp-Cgil Paolo Nerozzi Egli ricava questo convincimento dalla grande partecipazione dei pubblici dipendenti alle manifestazioni indette per gli scioperi regionali di qualche settimana fa e dal fatto che per la prima volta dopo molti anni le assemblee approvano le piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati Il pericolo che egli avverte è che cresca invece la diffidenza attorno ai pubblici dipendenti e che questa possa produrre per reazione un forte risucchio corporativo Se dovesse accadere sarebbe un fatto grave anche perchè la tornata contrattuale nella pubblica amministrazione è un po la prova generale di quella sorta di quadratura del cerchio che è l accordo del 3 luglio

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA
SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE

NOTIFICA
(L. 19/3/1990 n. 55 - art. 20)

Si rende noto che l'appalto n 41/92 «Policlinico - Modena - Sistemazione dell'atrio centrale e dell area d ingresso» importo a base di gara L. 229 800 000 è stato aggiudicato col metodo di cui alla L 2/2/73 n 14 art 1 lett. e) alla Impresa Bosco Geom Antonio - via Colombo n 65 - 88050 Caraffa di Catanzaro per l importo di L. 242 333 700

Le imprese invitate erano 1) Acea Costr Spa di Mirandola (Mo), 2) Cons Naz Coop «C Menotti» di Bologna, 3) Costr Ed Bosco Geom Antonio di Caraffa di Catanzaro (Cz) 4) Cons Em Rom fra Coop Prod e Lav di Bologna, 5) C I A srl di Sassuolo (Mo), 6) Costr Generali Due srl di Modena, 7) Cons Grandi Impianti scrl di Modena, 8) Cipea scrl di Rioveggio (Bo) 9) Cimas srl di Roma, 10) Cme Cons Imp Edili scrl di Modena, 11) Coop di Costr scarl di Modena 12) Coop Edile Appennino arl di Monghidoro (Bo), 13) Coop Mur Compr Mirandola scarl di Mirandola (Mo), 14) Coop Mur e Man di Soliera scarl di Soliera (Mo) 15) Coop Mur S F S Panaro scarl di S F sul Panaro (Mo) 16) Cozzoli Nicola di Brindisi, 17) Gen Cos srl di Parma, 18) Geom Gianfelice Giovanni di Ferrazzano (Cb), 19) Icea scarl di Castelfranco E (Mo), 20) Imcam F lli Baraldi srl di S Prospero (Mo), 21) Parisini Giorgio di Calderara di Reno (Bo) 22) Righi srl di Modena, 23) Sacep srl di Roma 24) Scianti Dr Ing V Scianti srl di Modena, 25) Sistema scarl di Freto (Mo) 26) So Ge Cim srl di Portici (Na), 27) Giuseppe Zanzi e F Spa di Roma

Delle imprese invitate hanno partecipato alla garea le imprese di cui ai nn 3) 8), 10), 19), 22), 25)

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VICENZA
DIPARTIMENTO SERVIZI LEGALI
Domicilio fiscale: Contrà Gazzolle, 1 - 36100 VICENZA

AVVISO DI GARA

Questa Provincia intende procedere all'appalto dei lavori di adeguamento alle norme di prevenzione incendi, in alcuni edifici di proprietà provinciale, per un importo a base d'appalto di Lire 950 000 000

La gara verrà espenta mediante licitazione privata, con il metodo di cui alla lett a) della legge 2/2/1973, n 14, con **ammissione** di offerte, anche in aumento, sin dal primo esperimento di gara

Le Imprese interessate potranno prendere visione dell'avviso di gara integrale presso il **Dipartimento Servizi Legali - Settore contratti della Provincia di Vicenza** e chiedere di essere invitate alla gara, inoltrando domanda in carta bollata, al suddetto Ente, Contrà Gazzolle, 1 - 36100 Vicenza, entro **19 giorni dalla data di pubblicazione del presente estratto di avviso nel Bur del Veneto.**

È richiesta l'iscrizione all'A N C per la cat 2ª e per l'importo adeguato; copia del certificato dovrà essere allegata alla richiesta di invito

Le domande di partecipazione non vincolano questa Provincia

Vicenza, lì 14/10/1993

IL DIRIGENTE
F to Dr Domenico Buffarini

In orbita lo shuttle coi topi destinati alla vivisezione

Al terzo tentativo e in perfetto orario, sette astronauti e 48 ratti da laboratorio destinati alla vivisezione sono andati nello spazio per la più lunga missione (e una delle più discusse) sinora compiuta da uno shuttle. Il Columbia si è staccato alle 10:53 ora locale (le 16:53 ora italiana) dalla rampa di lancio del Centro Spaziale Kennedy, in Florida, e resterà in orbita attorno alla Terra per due settimane. Gli astronauti effettueranno alcuni esperimenti di carattere medico ed è prevista anche la vivisezione di almeno 6 dei 48 topi portati nello spazio. Gruppi di attivisti per la difesa degli animali hanno protestato per questo tipo di esperimenti. La Nasa ha reso noto che la vivisezione consentirà ai ricercatori un confronto tra i tessuti degli animali in condizioni normali di gravità, in assenza di peso e di nuovo al ritorno a Terra.
Astronauti e ratti saranno sottoposti a una dozzina di esami medici per verificare gli effetti di una prolungata permanenza in assenza di gravità. L'esame dei rifiuti consentirà ad esempio di verificare il calcio eventualmente eliminato come causa prima del deterioramento delle ossa. Nello spazio si procederà all'estrazione di campioni di sangue e ad iniettare isotopi e ormoni che regolano la produzione di cellule sanguigne.

Scoperto in Brasile un pappagallo creduto estinto

Un pappagallo azzurro che era considerato estinto da anni è stato «riscoperto» da ornitologi sul Rio Sao Francisco, all'interno del Brasile. Un maschio solitario di «ararinha azul» (Cyanopsita Spixii) è stato osservato nei giorni scorsi da un gruppo di ricercatori a Juazeiro, a circa 600 chilometri da Bahia, mescolato ad altri tipi di pappagallini. L'«ararinha» è un bellissimo volatile blu cobalto con gli occhi gialli, parente prossimo dell'arara, il più grande pappagallo esistente. Per il suo piumaggio e le sue acrobazie era molto ricercato da giardini zoologici e privati, tanto che si riteneva che esistesse ormai solo in cattività. L'esemplare osservato era in pieno rituale di accoppiamento con una pappagallina verde di un'altra specie, per la quale stava preparando il nido.

Il virus influenzale «viaggia» sulle ali delle anatre?

Dopo essere stati «conservati» nel ghiaccio delle regioni del nord dove le anatre selvatiche nidificano, i virus dell'influenza arrivano ogni autunno nelle zone temperate assieme agli uccelli migratori. Lo afferma il professor Hiroshi Kida della facoltà di veterinaria dell'università dell'Hokkaido sostenendo di avere le prove che i virus influenzali in arrivo in Giappone ogni anno con l'autunno si conservano ibernati durante l'inverno nei ghiacci delle aree periartiche dello Yukon, in Alaska. In queste zone, che si trasformano in laghi e paludi con il disgelo e dove le anatre amano nidificare, i virus trovano l'ambiente ideale per prosperare. Un simile meccanismo probabilmente consente ai virus di sopravvivere anche durante gli inverni siberiani. Era noto che le anatre fossero portatrici di virus trasmessi ogni autunno a pollame, maiali e altri animali domestici e da questi in seguito agli umani ma è la prima volta che si riesce a spiegare come tali microrganismi possano conservarsi di anno in anno e prosperare. Dopo tre anni di osservazioni Kida afferma di aver appurato che nei laghi dello Yukon esistono alte concentrazioni di virus influenzali e che le anatre provenienti da quella regione sono sempre infette da questi virus al loro arrivo in Giappone ma mai alla loro partenza verso nord in primavera.

Anche la Russia nel programma della stazione orbitante

I paesi membri dell'Agenzia spaziale europea (ESA) hanno risposto favorevolmente a una proposta degli Stati Uniti di invitare la Russia a partecipare al progetto di una stazione spaziale civile abitata in permanenza che rappresenta la prossima tappa dell'esplorazione dello spazio. Alla sua realizzazione lavorano da anni, con gli Stati Uniti e l'ESA, anche il Giappone e il Canada. L'Italia vi partecipa con un ruolo importante nella concezione del laboratorio Columbus. L'ESA ha annunciato oggi che i rappresentanti dei governi dei paesi membri, riuniti a Parigi, hanno convenuto sull'opportunità di rivolgere alla Russia un invito a esplorare in comune la possibilità di una sua partecipazione al programma, e a questo scopo hanno dato il via a un intenso processo di consultazioni.

Greensat, satellite «leggero» per il controllo dell'ambiente

Si chiama «Greensat» ed è il primo satellite progettato per vigilare a 360 gradi sull'ambiente. Fra le decine di «specializzazioni» Greensat può vantare il monitoraggio e il controllo dell'inquinamento, la gestione delle coste, la conservazione della natura, l'erosione del suolo, le politiche agricole e forestali e la prevenzione delle catastrofi. È un personal computer nel mondo dei satelliti» spiega la la società che realizza Greensat. Ed in effetti «Greensat» pesa circa un quarto degli altri satelliti simili e, proprio per questo costerà meno lanciarlo in orbita: dagli 8 ai 12 milioni di dollari invece di 1,5 miliardi di dollari. Anche il costo del satellite è decisamente inferiore: circa un quarto di quello dei suoi più diretti concorrenti.

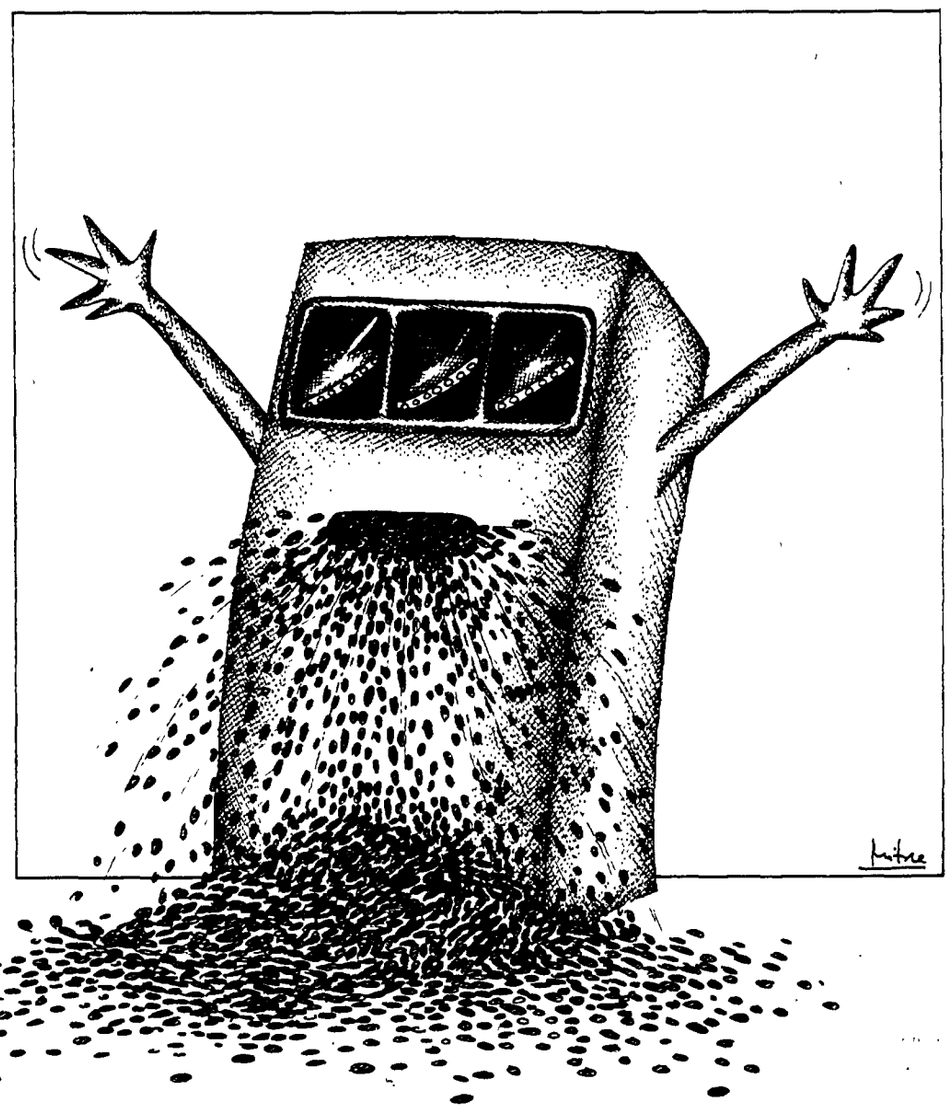
MARIO PETRONCINI

In tutto il mondo, dopo la fine della guerra fredda, la ricerca scientifica non è più un settore privilegiato degli investimenti
Perché questa crisi, quando tutti ammettono il rilievo strategico della scienza? La risposta può essere nella struttura finanziaria

Laboratori nella recessione

Perché tutti riconoscono il valore strategico della ricerca e, nello stesso tempo, in tutto il mondo proprio questo investimento è quello più penalizzato? Il problema, forse, è nella struttura del mercato finanziario mondiale, dominato dalle operazioni a breve termine e incapace di visione strategica. Così persino un colosso come la Ibm si deve piegare alle logiche del «qui e ora» e rinunciare.

RENZO STEFANELLI



La riduzione del 2-3 per cento nelle spese di ricerca scientifica emerge, con poche varianti, dai bilanci della recessione in Europa, Giappone e Stati Uniti. Il fatto che gli investimenti nella ricerca seguano il declino generale, tanto nei bilanci pubblici che in quelli delle imprese, mette in evidenza un fatto che ha ricevuto sempre poca attenzione: che la ricerca scientifica non è un settore privilegiato nelle scelte di investimento. Pasquale Cesarano, in un libro sui "Progetti d'investimento: analisi valutative nel sistema economico italiano" (Ed. F.Angeli) espone i progressi che si vanno facendo nella pianificazione strategica ma quando arriva agli agli investimenti in ricerca e sviluppo afferma che «La scelta dell'impresa di impegnarsi a generare innovazioni radicali, come investimenti di espansione sui nuovi prodotti, è sostanzialmente di tipo discrezionale, strategico e politico».

I dati sugli effetti della recessione, invece, dimostrerebbero che anche questo tipo di investimenti è vincolato nelle imprese e, forse, anche nei bilanci pubblici. La quantità di risorse disponibili e la loro distribuzione fra differenti obiettivi non consentirebbe di privilegiare, appunto, l'innovazione anche se ciò appare utile da un punto di vista strategico.

Una conferma sembra venire dalle reazioni - ma non ancora da dati di bilancio - che l'industria farmaceutica riserva, ovunque, ai mutamenti istituzionali e fiscali (in particolare, la riduzione dei consumi pubblici) che gli Stati stanno introducendo nei servizi sanitri.L'industria farmaceutica è uno dei non molti comparti in cui la ricerca scientifica viene finanziata attraverso i profitti all'altezza - per le grandi imprese - del 10-15% dei ricavi. Forme di controllo sui prezzi e ogni altro mutamento che comporti un contenimento dei margini di profitto potrebbe tuttavia dar luogo a differenti scelte strategiche: dal finanziamento della ricerca con nuovo capitale di rischio all'abbandono di quei campi di attività che, perdendo interesse per il mercato pubblico, produrranno meno profitti, per concentrarsi appunto sulle aree privilegiate del consumo sovvenzionato.

L'investimento in ricerche, pur comportando rischi peculiari, è una spesa di capitale che aumenta il patrimonio dell'impresa e che gli azionisti potrebbero essere chiamati ad anticipare. Ciò che la grande industria farmaceutica investe oggi, invece, è una rendita prelevata sui consumatori.In certi casi, laddove la ricerca è più rischiosa ma, al tempo stesso, destinata a prevenire ulteriori costi sanitari il finanziamento potrebbe essere pubblico.

Le variabili della ricerca scientifica sono però assenti dalla discussione sui sistemi sanitari e le reazioni, particolarmente vivaci nei confronti del progetto sanitario del Presidente Clinton, sono tutte nel senso della previsione di una pericolosa riduzione. I piani riguardanti il consumo sanitario non includono anche nuove scelte strategiche nel campo della ricerca medica e farmaceutica. Si resta fermi a quella singolare «privatizzazione» che fu, alcuni decenni addietro, la forte protezione accordata al brevetto farmaceutico, protezione su cui si basano le rendite finanziarie ottenute dagli «scopritori».

Il caso dell'industria farmaceutica, in sostanza, dimostrerebbe che lo spazio per decisioni di tipo discrezionale, strategico e politico esiste nella sfera dello Stato, attraverso la regolazione e la politica finanziaria, mentre non esiste (o è molto limitato) a livello dell'impresa.

Nel campo delle strategie pubbliche, però, ancora oggi il dilemma principale riguarda le destinazioni e l'indirizzo militare delle spese di ricerca. In una vignetta pubblicata sull'Economist del 18 settembre si raffigurano i soggetti affamati di spesa pubblica: pensionati, agricoltori, pazienti, studenti. Non vi compaiono, invece, altri soggetti come i disoccupati ed i ricercatori delle università e dei laboratori anche se alcune grandi imprese multinazionali hanno cominciato a licenziarli. Non sempre per causa diretta della riduzione delle spese militari che però nel complesso si aggira sul 10% dei livelli raggiunti al culmine del confronto USA-URSS (prima del 1989). Da un lato, le spese militari vengono ridotte selettivamente in funzione dei nuovi obiettivi di guerra tecnologica; dall'altra però le minori spese non sono state portate ad incremento della ricerca nell'area degli obiettivi civili. Il risultato è che si è indebolita la centralità della spesa militare senza sostituirne il ruolo trainante con nuove finalizzazioni sociali della scienza.

In alcuni casi i rapporti fra ricerca per fini militari e civili sono cambiati, ad es. nel campo dell'elettronica e dei laser, dove si può partire anche da finalità civili ed industriali per ricercare risultati pienamente utili nella guerra tecnologica. In altri, come nella ricerca e sperimentazione destinata allo spazio esterno, è in corso un tentativo di ridefinirne l'interesse in termini prevalentemente civili-industriali: si veda l'interesse attribuito ad un sistema di controllo delle cadute di meteoriti ed al controllo bioclimatico derivato dal monitoraggio esterno al pianeta. O la polemica sulla stazione spaziale che alcuni dicono inutile almeno dal punto di vista scientifico.Nell'insieme, tuttavia, non c'è ancora una riconversione dalla ricerca d'interesse militare verso i nuovi obiettivi di conoscenza e gestione delle risorse materiali ed umane ispirati ai valori, pur generalmente condivisi, di uno sviluppo più equilibrato e quindi meno carico di quei conflitti che la militarizzazione pretende di sedare. Il dramma degli scienziati dell'ex URSS degradati o disoccupati non è assurto, ad esempio, ad occasione per una tale riconversione.

Questa indecisione nell'indirizzo generale, nell'assunzione di nuovi valori della ricerca scientifica, è la causa del mancato esercizio di nuove decisioni "discrezionali" dei poteri pubblici. Il pericolo di una ulteriore caduta delle spese nella scienzxa, quindi, non è da escludere. D'altra parte non basta dire che ai fini della salute è più importante il risanamento ambientale dei farmaci se, poi, no si decidono progetti specifici in quella direzione. Una politica sanitaria che intende controllare la dinamica dei consumi e indirizzarli verso l'essenziale, ciò che è rilevante in termini di salute pubblica e privata, deve indicare anche i mezzi per attuare questa scelta. Pena il pericolo di fallire anche nella riduzione della spesa poichè nel mercato ciò che fa più difetto è proprio la correlazione fra livello di spesa, risultati scientifici o tecnici e soddisfazione dei bisogni sanitari come sono espressi nelle nostre attuali culture. L'insoddisfazione esaspera la spesa.

D'altra parte, una più decisa riduzione delle spese militari non è semplicemente un mezzo per fare spazio alla spesa sanitaria o di risanamento ambientale. Dovrebbe essere, anzitutto, la presa d'atto: 1) che il costo delle mediazioni economiche e politiche, ai fini del mantenimento dell'ordine internazionale, può essere assai inferiore rispetto ai metodi del controllo militare; 2) che comunque la spesa militare non può più essere il motore della ricerca scientifica in generale anche agli occhi di chi crede in un ordine internazionale mantenuto con la violenza.

S'impongono nuove scelte di valore. L'incertezza ha fra le sue cause la timidezza con cui si affermano i nuovi obbiettivi strategici «predicati»: la crescita umana, la ricostituzione e gestione delle risorse ambientali, una efficace controllo degli effetti teratogeni dello sviluppo (crescita della popolazione, espansione dell'industria e dei consumi). La riduzione delle spese pubbliche per la ricerca ha fra le sue cause la mancanza di programmi capaci di attrarre un forte sostegno sociale piuttosto che della carenza di risorse.

Se valutiamo le cose in questo contesto le scelte di investimento in ricerca delle imprese appaiono doppiamente vincolate: dalla scarsità di risorse, laddove i profitti sono bassi e le scelte fiscali restrittive ma anche dall'assenza di un orizzonte chiaro di sviluppo in cui valga la pena di chiamare gli azionisti a investire.C'è chi sostiene che basterebbe assicurare i profitti all'impresa che la capacità di innovare verrebbe da sè. L'autofinanziamento della ricerca, tuttavia, non è un caso generale ela raccolta di capitali a questo fine condizionata da alte aspettative. Si è verificato per un breve periodo, negli Stati uniti, per le imprese di ingegneria genetica ed ha avuto la forma prevalente di "venture capital", un tipo di investimento fortemente selettivo..

Il dato generale, invece, è la difficoltà delle imprese a trovare capitali a lungo termine. Le imprese pubbliche, in Europa, falliscono i loro obiettivi di mercato e sociali proprio perchè non riescono a battere lo «short termism» dilagante. Ma da dove viene questa tendenza a privilegiare il breve termine che butta nel fuoco della speculazione valutaria anche i capitali previdenziali? Una risposta plausibile è proprio nel fatto che anche il grande gruppo industrial-finanziario che opera sull'intero mercato mondiale, si tratti di un IBM o di una General Motors, non appare in grado di darsi autonomamente degli obbiettivi strategici di lunga durata e di alto rischio. Semplicemente non ne ha i mezzi: la più grande di tutte le imprese mondiali avrebbe bisogno di essere garantita, coperta, sovvenzionata. Se si tratta dell'automobile il suo orizzonte di mercato sarà definito dalla tollerabilità dei danni ambientali e la relativa ricerca sarà finanziata con stanziamenti pubblici. Se si tratta della trasmissione globale dell'informazione in numerico sarà sempre il potere pubblico a fornire, oltre ai principali mezzi di ricerca, una regolazione standard che assicuri un rapido accoglimento dei nuovi prodotti sul mercato. Del resto è questo che è avvenuto per le grandi industrie leader della ricerca d'interesse militare. O per la stessa IBM che per tre decenni si è attribuita, in tutto il mondo, le principali commesse pubbliche.

Le imprese - e qui assimiliamo a imprese anche gli istituti di ricerca - hanno bisogno di appoggiare i loro programmi e progetti su solide basi economiche. C'è chi si spaventa, nel mondo scientifico, di questa domanda di misurare, nei tempi e modi appropriati, la produttività attesa della ricerca. La riduzione dei tempi che intercorrono fra scoperta scientifica e utilizzazione dei risultati, ormai ridotti ad un orizzonte visibile, è invece un grande argomento per attirare capitali. La utilizzazione del calcolo superveloce sta inoltre modificando ulteriormente i tempi e modalità dell'investimento scientifico. Ciò che dovrebbe invece spaventare davvero è la crisi di valori che colpisce alla base lo scopo sociale della scienza. A torto o a ragione anche la ricerca della sicurezza attraverso la spesa militare ha costituito, nel secolo che ci sta alle spalle, un valore - guida. La maggioranza della popolazione può averlo contestato ma i nostri sistemi economici lo hanno assunto a perno della allocazione delle risorse. E' importante che questo valore-guida sia giunto ad una crisi che potrebbe esser decisiva. Il sentiero dell'economia è stretto e non c'è posto per due: si illude che pensa che possa continuare l'attuale livello di militarizzazione e al tempo stesso svilupparsi un impegno adeguato sui nuovi valori.

Il futuro della scienza come quello dell'economia, oggi così confuso, potrebbe acquistare senso e direzione dalla affermazione della priorità dell'impegno nel miglioramento delle risorse umane, nella biologia, nelle scienze della terra e nello sviluppo delle conoscenze generali che sostengono le singole branche di ricerca..

Una lettera del Pontefice all'Università di Ferrara in occasione del convegno sullo scienziato
«Questo sapiente cercò di armonizzare la libertà dell'investigazione con la lealtà alla Chiesa»

Il Papa riabilita Niccolò Copernico

GIOVANNI SASSI

«La pretesa incompatibilità tra la scienza e la fede appartiene ormai al passato e tutti sanno ora che la penosa controversia era legata a un contesto culturale ben differente dal nostro»: è quanto scrive, a proposito della controversia tolemaico-copernicana, Giovanni Paolo II, in una lettera inviata al rettore dell'università di Ferrara, Piero Dalpiaz, in occasione del convegno scientifico su Niccolò Copernico che si è aperto ieri mattina nell'ateneo della città estense ed al quale lo stesso pontefice era stato a suo tempo invitato. Si tratta del primo pronunciamento in assoluto della chiesa su Copernico e la sua teoria, ignorata per secoli e poi messa all'indice, nell'800, assieme al suo testo fondamentale, «De Revolutionibus Orbium Coelestium» (1543). «Copernico, scrive il pontefice, ricorda ai nostri tempi che la grandezza dello scienziato si fonda su di una disciplina intellettuale e una forza spirituale capaci di motivare tutta una vita consacrata allo studio serio e al servizio dei fratelli». Giovanni Paolo II traccia una breve biografia dello studioso polacco (conseguì il dottorato in diritto canonico a Ferrara prima di essere canonico della cattedrale di Frauenburg) e afferma che Copernico «è il simbolo del sapiente capace, ad un tempo, di sintesi geniale e di continuata esplorazione di nuove teorie. La sua intuizione fondamentale scaturì dalla scoperta delle contraddizioni inerenti al sistema tolemaico: egli dimostrò che il fatto di porre la terra al centro dei movimenti celesti costituiva un errore matematico. Dai suoi calcoli - scrive papa Wojtila - trasse la convinzione della giustezza della teoria eliocentrica, anche se non gli riuscì di dimostrarla irrefutabilmente con i fatti». Giovanni Paolo II insiste sulla «prudenza del ricercatore, al quale manca ancora la prova decisiva delle sue tesi ma rivelò anche il coraggio dello scienziato che sa proporre spiegazioni più soddisfacenti, pur scostandosi dalle rappresentazioni tradizionali del cosmo».

Il pontefice, nella sua lettera al rettore dell'università di Ferrara, sostiene che Copernico sapeva «che parecchi teologici cattolici e protestanti rigettavano la sua concezione eliocentrica, in quanto sembrava loro incomppatibile con i testi biblici. Fu soltanto alla fine della sua vita, nel 1543, che venne pubblicato il celebre trattato "De Rivoluzionibus Orbium coelestium", grazie all'iniziativa dei suoi discepoli, i quali presentarono la sua scoperta come ipotesi». Successe, poi, che «la teoria copernicana fu fatta propria da Galileo Galilei, il quale la propugnò con entusiasmo non come semplice ipotesi ma come dottrina certa, suscitando così la reazione dell'autorità ecclesiastica». La successiva controversia venne risolta nel 1992 da un rapporto circostanziato della commissione interdisciplinare istituita dallo stesso Giovanni Paolo II: «gli errori commessi da ambo le parti sono stati esposti con tutta lealtà, come pure l'aspetto increscioso di questa grave incomprensione reciproca». Su Copernico, il papa scrive ancora: «a nessuno sfuggono la prudenza e il coraggio di questo sapiente, che cercò di armonizzare la libertà dell'investigazione scientifica con la lealtà verso la Chiesa. Pur continuando le sue ricerche, esercitò fedelmente le sue funzioni in seno alla Chiesa. I suoi biografi non hanno mancato di sottolineare la sua dedizione verso i poveri, ai quali prodigava generossamente le cure che la sua competenza medica gli suggeriva. Con la sua prodigiosa erudizione e la forza morale, Copernico - sottolinea infine Giovanni Paolo II - incarna l'immagine dell'umanista prudente e audace, sempre preoccupato di conciliare gli insegnamenti del passato con l'esplorazione coraggiosa delle nuove frontiere della scienza».

A Roma un convegno sul muscolo «offeso» dallo sport o da incidente
Le tecniche sono molte, ma i risultati sono ancora poco soddisfacenti

La difficile riabilitazione

FRANCESCA CELATA

Si è appena conclusa la ventunesima edizione del Simper, il convegno della Società di medicina fisica e riabilitazione, che si è riunito a Roma dal 10 al 13 ottobre per discutere sulla possibilità di curare il muscolo con la riabilitazione.

Che in palestra, seguendo determinati criteri squisitamente scientifici, si possano costruire in vitro degli atleti di straordinario valore e resa, può destare poco scalpore. Che in un mondo orientato a rivalutare il ruolo della terza età si possa pensare di prevenire, combattere certe patologie del muscolo, ritardarne e contrastarne l'invecchiamento è cosa invece che può destare la curiosità non solo degli addetti ai lavori, ma anche della grande opinione pubblica. Eppure solo pochi ricercatori, per ora, hanno le idee chiare in materia. Il fatto è che tra i tanti temi di studio e di approfondimento che ruotano attorno al mondo della riabilitazione – ed in particolare della fisiatria – il capitolo «muscolo» è forse il più trascurato, quello per il quale tutto è già dato per acquisito.

«Ci occupiamo di tutto, fino alle neuroscienze – ammette il prof. Ignazio Caruso, cattedratico di Medicina Fisica e Riabilitazione e presidente del ventunesimo Congresso nazionale della Simfer – e trascuriamo degli elementi periferici ma non meno determinanti, come il muscolo». Certo su questa macchina complessa e affascinante, guidata da meccanismi sofisticati e delicati, esposti a sollecitazioni ed evenienze in grado di alterarne il funzionamento, si è lavorato e scritto, ma è mancata fin qui una visione di insieme.

Gli spunti di analisi e di riflessione affrontati al congresso sono stati molti: alcuni legati a temi di interesse eminentemente clinico (le nuove possibilità di intervento sul muscolo spastico, ad esempio), altri a proiezioni su un futuro che appare ormai dietro l'angolo (l'uso della realtà virtuale in riabilitazione, con tutti i rischi e vantaggi che questa sofisticata tecnica comporta), a suggestioni affascinanti (il recordman costruito in palestra), ad approfondimenti su tecniche e diagnosi sempre più sofisticate come l'uso della velocità di conduzione muscolare, che consente di svelare in modo incruento i processi di affaticamento del muscolo. E ancora, l'approccio a determinate scelte farmacologiche ed alimentari finalizzate ad una migliore resa del muscolo, o il rapporto tra osteoporosi ed esercizio fisico, le connessioni tra dolore, trauma e muscolo.

Oggi è dunque possibile monitorare lo sviluppo del muscolo, controllarne e ritardarne il declino. Il muscolo normale, si è scoperto, deve avere una certa percentuale di acqua: se questa aumenta, cresce esponenzialmente il rischio. Ma una alimentazione mirata può modificare la situazione, o almeno limitare i danni. Infine, nuove tecniche, come quella della valutazione del suono muscolare, un vero e proprio segnale sonoro recepito da particolari attrezzature, o come quella dell'elettromiogramma, permettono di distinguere la funzionalità di un muscolo sano e normale da uno malato.

Cultura

Un manifesto disegnato da Mirò per sostenere la Repubblica spagnola dall'aggressione franchista. Sotto Edward Said, studioso palestinese esule negli Stati Uniti

Esiste ancora un ruolo pubblico per l'intellighentia? Edward Said, studioso palestinese esule negli Usa, traccia problemi e idee per un nuovo «impegno» adeguato a questi nostri drammatici anni di fine millennio: «Stare dalla parte giusta non basta più»

«Intellettuali, lontani dal coro!»

EDWARD SAID

Ogni intellettuale ha un qualche attestato di nazionalità una lingua madre e una tradizione ma leggendo il libro di Julien Benda *La trahison des clercs* (pubblicato in Italia nel 1947 con il titolo *Il tradimento dei chierici*) se ne ricava l'impressione che gli intellettuali si collochino in una sorta di spazio universale non delimitato né da confini nazionali né da identità etniche Il libro uscì nel 1927 in un periodo in cui chiaramente sembrava a Benda che interessarsi agli intellettuali volesse dire occuparsi solamente degli europei (Gesù è il solo non europeo di cui parla con approvazione)

Da allora la situazione è radicalmente cambiata In primo luogo non spetta più all'Europa e all Occidente il ruolo esclusivo di dettare criteri di riferimento validi per il resto del mondo Lo smantellamento dei grandi imperi coloniali dopo la seconda guerra mondiale ha ridotto la capacità dell'Europa di illuminare intellettualmente e politicamente quelli che un tempo venivano definiti i luoghi bui della terra Con l avvento della guerra fredda, l emergere del Terzo mondo e l emancipazione universale testimoniata anche se non realizzata, dalla presenza delle Nazioni Unite, nazioni e tradizioni extra-europee sembravano ormai degne di seria attenzione

In secondo luogo l'incredibile accelerazione dei viaggi e delle comunicazioni ha determinato una nuova consapevolezza della «diversità» e della «alterità»

Pare non ci sia modo di sfuggire alle frontiere e alle recinzioni erette intorno a noi dalle nazioni o da altri tipi di comunità (Europa, Africa, Occidente o Asia) che hanno in comune una lingua e una serie di caratteristiche implicite e condivise Nel linguaggio corrente non v è alcunché di più comune di espressioni come «gli inglesi» o «gli arabi» o «gli americani» o «gli africani», ciascuna delle quali rinvia non solamente ad una intera cultura ma ad una specifica mentalità. Ne abbiamo un significativo esempio ai giorni nostri allorquando affrontando il mondo islamico – un miliardo di persone in dozzine di società diverse sparse su un terzo del pianeta che parlano una mezza dozzina di lingue principali tra cui l'arabo, il turco e l'iraniano – gli intellettuali del mondo accademico americano o britannico parlano riduttivamente e, a mio giudizio, irresponsabilmente di un qualcosa che va sotto il nome di Islam Parlano come se l'Islam fosse un tema semplice sul quale poter fare generalizzazioni che abbracciano un millennio e una buona metà della storia musulmana e sul quale poter avanzare senza arrossire giudizi in merito alla compatibilità tra Islam e democrazia, Islam e diritti umani, Islam e progresso

Ma in realtà queste discussioni hanno luogo nel contesto del dopo guerra fredda, un contesto sancito dal dominio statunitense dell'alleanza occidentale e nel quale si è andato formando un vasto consenso sul fatto che al posto del pericolo comunista c'è ora il pericolo del risorgente fondamentalista Islam A questo proposito l omologazione culturale non ha stimolato gli intellettuali alla critica né ha reso scettici i singoli intelletti ma, piuttosto, li ha trasformati in un coro che riecheggia le posizioni politiche dominanti e accelera una ancor maggiore omologazione e un atteggiamento sempre più irrazionale secondo cui «noi» saremmo minacciati da «loro»

Tutto questo è un aspetto del mantenimento dell'identità nazionale Avvertire, ad esempio, che i russi stanno arrivando o che è imminente l'invasione economica giapponese o che l'Islam militante è in marcia, vuol dire non solamente provare un timore collettivo ma anche rafforzare la «nostra» identità assediata e a rischio

Come affrontare questa realtà è un grosso interrogativo per l intellettuale contemporaneo Il dato della nazionalità lega il singolo intellettuale agli umori dell'opinione pubblica per ragioni di solidarietà, di primordiale lealtà o di patriottismo nazionale? O non è forse più utile che l'intellettuale si assuma il ruolo di dissenziente rispetto al coro collettivo?

«Nessuna solidarietà prima della critica», è la risposta succinta all'interrogativo L'intellettuale può sempre scegliere se schierarsi a fianco del più debole, del meno rappresentato, dei dimenticato o dell'ignorato oppure del più potente

Per ciò che concerne il consenso su un gruppo o sull'identità nazionale è compito dell'intellettuale mostrare che il gruppo non è un'entità naturale o divina ma è un dato costruito, fabbricato, in taluni casi persino inventato con alle spalle una storia di lotte e conquiste che a volte è importante rappresentare

Secondo una delle definizioni tradizionali, in questo caso quella del sociologo Edward Shils, l'intellettuale moderno appartiene ad una piccola minoranza di persone in grado di trascendere l'esperienza immediata e di rappresentare simboli e valori generali della società.

Shils aggiunge poi che gli intellettuali possono collocarsi alle due estremità possono opporsi alle norme dominanti oppure in maniera sostanzialmente accomodante, possono assumersi il compito di garantire «ordine e continuità alla vita pubblica» A mio giudizio solo nel primo dei due casi va individuato l autentico ruolo del moderno intellettuale E questo perché – per tornare a quanto dicevo all inizio – le norme dominanti sono oggi strettamente connesse alla nazione che tutto sovrasta ed è sempre trionfalista esige sempre lealtà e sottomissione piuttosto che ricerca e critica intellettuale del tipo di cui parlavano sia Virginia Woolf che Benjamin

Inoltre oggi in molte culture gli intellettuali per lo più preferiscono contestare piuttosto che comunicare direttamente con i simboli generali cui Shils fa riferimento Il consenso patriottico e la condiscendenza hanno pertanto ceduto il passo allo scetticismo e alla polemica Per un intellettuale americano come Kirkpatrick Sale l'intera parabola della scoperta perfetta e dell'opportunità illimitata che aveva garantito l'unicità dell'America nella creazione di una nuova repubblica, è inaccettabilmente incrinata Sale sostiene che la razzia e il genocidio che avevano distrutto il vecchio stato di cose sono stati un prezzo troppo alto Tradizioni e valori un tempo ritenuti sacri appaiono oggi ipocriti e venati di razzismo In molte università americane il dibattito sul canone dei grandi libri – nonostante sia talvolta stridore idiota o fatuo compiacimento – rivela un atteggiamento intellettuale molto più instabile nei confronti dei simboli nazionali, delle tradizioni consacrate e delle idee nobilmente irrefutabili

Ciò vale certamente anche in Gran Bretagna, Francia e Germania dove di recente l idea stessa di identità nazionale è stata contestata apertamente per le sue insufficienze non solo dagli intellettuali ma da una pressante realtà demografica Ci sono in Europa comunità di immigrati provenienti dagli ex territori coloniali che sarebbero escluse dal concetto di «Francia», «Gran Bretagna» e «Germania» così come si è andato formando nel periodo compreso tra il 1800 e il 1950 Inoltre in tutti questi paesi movimenti femministi e gay arricchiti di nuova linfa, contestano anche le norme patriarcali e sostanzialmente maschiliste che regolano la società

Negli Stati Uniti un crescente numero di immigrati dell ultima ora oltre a settori della popolazione sempre più visibili e attivi hanno sfidato la tradizione che per due secoli si è rifatta ai Puritani del New England e agli schiavi e ai proprietari delle piantagioni del Sud Queste nuove voci sono quelle degli Indiani dimenticati le cui terre furono espropriate e il cui ambiente fu distrutto o radicalmente trasformato dalla repubblica che avanzava nonché quelle delle donne, degli afro-americani e delle minoranze sessuali

> *«L'omologazione culturale non ha stimolato gli intellettuali alla critica né ha reso scettici i singoli intelletti»*

In risposta a questo movimento si sono moltiplicati gli appelli alla tradizione al patriottismo e a quei valori definiti fondamentali o familiari comunque riconducibili ad un passato non più recuperabile se non negando o sminuendo l esperienza vissuta di quanti per dirla con le stupende parole di Aimé Cesaire, «vogliono un posto al rendez-vous della vittoria»

Persino in numerosi paesi del Terzo mondo un insistente antagonismo tra i poteri conservatori dello Stato nazionale e le popolazioni svantaggiate segregate all interno dei confini ma non rappresentate o persino soppresse dallo Stato, offre all'intellettuale la concreta possibilità di opporsi alla marcia dei vincitori Nel mondo arabo-islamico ad esempio si ha una situazione ancora più complessa

Paesi come l Egitto e la Tunisia a lungo governati sin dall indipendenza, da partiti laici e nazionalisti ormai degenerati in consorterie e cricche sono improvvisamente spaccati da gruppi islamici legittimati così affermano più che giustamente dagli oppressi, dai poveri delle città, dai contadini senza terra delle campagne da tutti coloro che non hanno altra speranza che un Islam restituito al suo passato Per queste idee molti sono disposti a battersi fino alla morte

Ma dopo tutto l Islam è la religione di maggioranza e limitarsi ad affermare che «l'Islam è la soluzione» azzerando la maggior parte del dissenso e delle diversità per non parlare delle interpretazioni quanto mai difformi dell Islam non rientra a mio giudizio nel ruolo dell intellettuale L Islam dopo tutto è una religione e una cultura entrambe composite e tutt altro che monolitiche Non di meno per quanto sia la fede e l identità della stragrande maggioranza della gente all'intellettuale non tocca affatto il puro e semplice compito di unirsi al coro delle lodi dell Islam ma piuttosto quello in primo luogo di introdurre nel frastuono una interpretazione dell Islam che ne sottolinei la complessità e l eterodossia – l Islam di chi comanda si chiede il poeta e intellettuale siriano Adonis o quello dei poeti o delle sette dissenzienti? – e in secondo luogo di chiedere alle autorità islamiche di affrontare le sfide delle minoranze non islamiche, dei diritti delle donne della stessa modernità con umana sollecitudine e con oneste rivalutazioni e non già intonando canti liturgici di ispirazione dogmatica o pseudopopulista Per l intellettuale dell Islam il nocciolo della questione va individuato nel recupero della *ijtihad* dell interpretazione personale a scapito della remissiva abdicazione dinanzi all ambizione politica degli *ulema* dei demagoghi carismatici

> *«Anche tra gli oppressi ci son vincitori e vinti Non ci si può solo unire alla marcia collettiva ma analizzare le scelte»*

Tuttavia l intellettuale è sempre ossessionato e spietatamente messo in discussione dal problema della lealtà Noi tutti senza eccezione apparteniamo ad una qualche comunità nazionale religiosa o etnica nessuno per quanto reiterate e solenni possano essere le sue affermazioni, si colloca al di sopra dei vincoli organici che legano l individuo alla famiglia alla comunità e naturalmente alla nazionalità

Per un gruppo emergente e tormentato – diciamo i bosniaci o i palestinesi – sentire che la tua gente è minacciata di estinzione politica e talvolta persino fisica ti impegna alla sua difesa a fare tutto quanto è in tuo potere per proteggerla ovvero a combattere contro i nemici nazionali

Questo è ovviamente nazionalismo difensivo eppure come disse Frantz Fanon analizzando la situazione durante la guerra di liberazione algerina contro i francesi, unirsi al coro consenziente del nazionalismo algerino incarnato dal partito e dalla dirigenza politica, non basta C è sempre la questione dell obiettivo che, persino mentre la battaglia infuria, implica l analisi delle scelte Combattiamo solamente per liberarci del colonialismo obiettivo necessario o stiamo pensando a ciò che faremo quando se ne sarà andato l ultimo poliziotto bianco?

Secondo Fanon l obiettivo dell intellettuale autoctono non può essere semplicemente quello di sostituire il poliziotto bianco con un poliziotto del luogo ma piuttosto mutuando da Aimé Cesaire quello di inventare anime nuove In altre parole sebbene sia inestimabile il valore di quanto un intellettuale fa per garantire la sopravvivenza del paese in periodi di grave emergenza nazionale la lealtà alla lotta per la sopravvivenza del gruppo non può assorbire l intellettuale al punto da narcotizzarne il senso critico o da ridurne gli imperativi che consistono pur sempre nel superare la sopravvivenza per approdare agli interrogativi sulla liberazione politica alle critiche della leadership all indicazione di alternative troppo spesso marginalizzate rispetto alla lotta principale Anche tra gli oppressi ci sono sempre vincitori e vinti e la lealtà dell intellettuale non deve limitarsi ad unirsi alla marcia collettiva Grandi intellettuali come l indiano Tagore o il cubano Jose Marti sono stati a questo proposito emblematici proprio in quanto non hanno mai abbassato il tiro delle critiche per ragioni nazionalistiche pur rimanendo essi stessi nazionalisti

L interazione tra gli imperativi della collettività e la questione dell allineamento dell intellettuale ha toccato la punta massima di tragicità problematicità e inquietudine nel moderno Giappone Con l avvento dell era Meiji nel 1868 che portò sul trono l imperatore Matsuhito e segnò la fine del feudalesimo, fu deliberatamente avviata l opera di costruzione di una nuova ideologia composita che sfociò nel militarismo fascista e nella dannazione nazionalistica culminati nel 1945 nella sconfitta del Giappone imperiale Il *tennosei ideorogii* (l ideologia dell imperatore) fu la creazione degli intellettuali durante l'era Meiji e pur se in un primo momento alimentata da un senso di difensivismo quando non addirittura di inferiorità nazionale nel 1915 era diventata una ideologia nazionalista matura capace al contempo, di militarismo estremo di venerazione dell imperatore e di una sorta di nativismo che subordinava l'individuo allo Stato Questa ideologia denigrava anche le altre razze in misura tale da consentire ad esempio il deliberato massacro dei cinesi negli anni 30 in nome dello *shido minzeku* cioè a dire l'idea che i giapponesi fossero la razza dominante Una delle pagine più vergognose della storia moderna degli intellettuali fu quella scritta durante la seconda guerra mondiale quando, come dice lo storico americano John Dower, gli intellettuali giapponesi e americani si unirono alla guerra delle contumelie nazionalistiche e razziali in misura offensiva e in ultima analisi avvilente Dopo la guerra, stando al critico nippo-americano Masao Miyoshi la maggior parte degli intellettuali giapponesi si convinsero che il fondamento della loro nuova missione consistesse non solamente nella liquidazione della ideologia *tennosei* (o collettivista) ma anche nella costruzione di una soggettività individualista di tipo liberale – *shutaisei* – votata a competere con l Occidente ma ahimé destinata dice Miyoshi ad alimentare il mito della «vacuità consumistica nella quale l atto di comprare serve in quanto tale da conferma e rassicurazione del singolo essere umano»

Miyoshi tuttavia ci ricorda che l attenzione dedicata dall intellettuale del dopoguerra alla questione della soggettività ha comportato anche la possibilità di dare voce agli interrogativi sulla responsabilità della guerra, come emerge dalle opere dello scrittore Maruyama Masao che parla di una «comunità intellettuale di penitenza»

Nei periodi bui spesso i connazionali si aspettano che gli intellettuali rappresentino diano voce e testimonino le sofferenze della loro comunità nazionale Per dirla con le parole con cui Oscar Wilde descriveva se stesso gli intellettuali di primo piano sono sempre in rapporto simbolico con il loro tempo nella coscienza pubblica rappresentano il successo, la fama e la reputazione che si possono mobilitare al servizio di una lotta o di una comunità in armi In circostanze diverse gli intellettuali di primo piano sono spesso chiamati a sostenere l urto del disprezzo della loro comunità Ciò capita quando fazioni presenti all interno della comunità associano l intellettuale allo schieramento sbagliato (è accaduto ad esempio in Irlanda ma anche nelle città occidentali negli anni della guerra fredda quando filocomunisti e anticomunisti non si sono risparmiati i colpi) o quando altri gruppi si mobilitano per un attacco Certamente Oscar Wilde avvertiva il peso del senso di colpa di tutti i pensatori d avanguardia che avevano osato sfidare le norme della società borghese Ai giorni nostri un uomo come Elie Wiesel è divenuto il simbolo delle sofferenze di sei milioni di ebrei sterminati dai nazisti

A questo compito terribilmente importante di rappresentare la sofferenza collettiva della propria gente di testimoniarne le fatiche di consolidarne la memoria, bisogna aggiungere qualcos altro cui a parer mio solamente l intellettuale è tenuto Dopo tutto scrittori pittori e poeti come Manzoni Picasso o Neruda hanno espresso l esperienza storica del loro popolo in lavori estetici che hanno avuto a loro volta il riconoscimento di grandi capolavori Compito dell intellettuale è esplicitamente quello di universalizzare la crisi di conferire una più ampia prospettiva umana alle sofferenze di una particolare nazione o di una particolare razza di collegare quell esperienza alle sofferenze di altri

Ciò non comporta affatto una perdita di specificità storica ma piuttosto mette al riparo dal pericolo che una lezione appresa sull oppressione in un luogo venga dimenticata o trascurata in un altro luogo o in un altro momento E proprio in quanto l intellettuale rappresenta le sofferenze vissute dal suo popolo sofferenze che egli stesso può aver patito non è sollevato dal dovere di rivelare eventuali crimini di segno analogo compiuti dal suo popolo contro altre vittime

I Boeri del Sudafrica ad esempio si sono visti nei panni delle vittime dell imperialismo britannico ma ciò ha comportato che respinta l «aggressione» britannica durante la guerra boera i Boeri in quanto comunità rappresentata da Daniel Francois Malan si sono sentiti in diritto di rivendicare la loro esperienza storica inserendo nella dottrina del National Party quella che sarebbe diventata l apartheid Per gli intellettuali ben poche cose sono facili e popolari come lasciarsi andare ad atteggiamenti di giustificazionismo ed ipocrisia che li rendono ciechi rispetto al male compiuto nel nome del loro gruppo etnico o della loro comunità nazionale

Ciò è particolarmente vero in periodi di emergenza e di crisi quando raccogliersi intorno alla bandiera (ad esempio durante la guerra delle Falkland o la guerra del Vietnam) aveva come conseguenza il fatto che il dibattito sulla giustizia della guerra era interpretato come un tradimento Ma anche se nulla può renderci più un popolari l intellettuale in queste situazioni deve superare la naturale tendenza all esitazione e deve far sentire la sua voce contro il coro generale

(Traduzione prof Carlo Antonio Biscotto)

LA SCHEDA

Tre lezioni per la Bbc

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il ruolo dell'intellettuale alla fine del ventesimo secolo non è quello del pacificatore, né del creatore di consensi Il suo compito rimane più che mai quello di «esercitare un senso critico, di manifestare la volontà - espressa pubblicamente, attivamente - di non essere disposto ad accettare delle facili formule o dei clichè confezionati, o la suadente e comoda conferma di ciò che i potenti o i conformisti dicono o fanno» Fermo restando che il proposito dell intellettuale rimane quello di far avanzare la causa della libertà e della giustizia, bisogna però tener conto di un nuovo contesto storico «in primo luogo l'Europa e l Occidente non sono più gli incontestabili arbitri dei modelli o delle norme da seguire per il resto del mondo, in secondo luogo la rapidità delle comunicazioni e degli spostamenti ha creato una nuova coscienza delle 'differenze" degli" altri" per cui oggi parlare degli intellettuali significa parlare specificatamente di variazioni nazionali,religiose,continentali su questo tema ognuna delle quali richiede considerazioni separate l intellettuale africano o quello arabo per esempio sono ciascuno a loro modo situati in uno sviluppo storico particolare coi suoi propri problemi ,trionfi e peculiarità» Queste sono alcune delle osservazioni generali alla base delle «lezioni» scritte dal professor Edward Said della Columbia University su richiesta della Bbc che ogni anno incarica uno studioso uno esponente della scienza o della cultura di cimentarsi su un argomento di particolare rilevanza Le cosidette Reith Lectures (un programma di sei lezioni dedicate alla memoria di Lord Reith fondatore della Bbc) cominciarono nel 1948 con la partecipazione del filosofo Bertrand Russell e sono diventate un evento di particolare prestigio, seguite alla radio da milioni di ascoltatori Nel corso degli anni la Bbc ha commissionato lezioni da Arnold Toynbee J K. Galbraith Robert Oppenheimer e Ralph Dahrendorf Said ha intitolato la sua serie «rappresentazioni dell intellettuale alla fine del ventesimo secolo» traendo spunti da un libro da lui pubblicato recentemente (*Culture and Imperialism* editore Chatto Londra) che ha suscitato forti polemiche soprattutto in Inghilterra Le osservazioni di Said appaiono particolarmente tempestive sia sul piano politico che culturale, specie in considerazione di fenomeni in apparente contrapposizione come l emergere delle multiculture da una parte e dei nazionalismi dall altra in un quadro di migrazioni, redefinizioni di confini e dei primi segni di un nuovo «ordine» mondiale che sembra abbia identificato un nuovo nemico islamico dopo la fine di quello comunista Said 58 anni è un palestinese nato a Gerusalemme fuggito insieme alla famiglia nel 1948 a seguito della creazione del nuovo stato di Israele Frequentò la scuola inglese del Cairo ed un college in America dove poi decise di stabilirsi come «esiliato» Dice che fu la crisi di Suez ad indurlo a scrivere il suo primo articolo politico E stato per diciassette anni un membro del Palestine National Council e da trent'anni insegna letteratura inglese alla Columbia University

Spettacoli

Gianfranco Funari è tornato sugli schermi Fininvest

Ieri sera la prima puntata del nuovo programma
Scoppia subito la grana con Fede che non va in onda

Funari fa il giornalaio «E vengo dopo il tg»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. È la notizia in diretta (commentata in diretta dal pubblico e dai giornalisti in sala) la novità del nuovo programma che segna la riappacificazione tra Gianfranco Funari ed il Cavalier Berlusconi e che «occuperà» ogni giorno Retequattro dalle 18 alle 20,30 (più o meno). La materia prima (in diretta) verrà fornita dai tg che via via, dalle 19 in poi, le reti Rai e le reti Fininvest mettono in onda. A Funari l'arduo compito di cogliere le differenze d'impostazione, il privilegiare una piuttosto che un'altra, il decidere se ad intervenire su esse dovrà essere un «esperto» o un «uomo della strada». «È un modo per cambiare il linguaggio televisivo accorciando i tempi, anticipando già il lavoro che poi faranno i giornali il giorno dopo» spiega Gianfranco Funari nell'intervallo tra la prima parte della trasmissione (tradizionale fin dal titolo *Funari News*) e la seconda, quella appunto che farà le pulci ai telegiornali, e che per Funari segna davvero un *Punto di svolta* tant'è che l'ha chiamata proprio così.

Con *Punto di svolta* qualcosa di nuovo si è visto, anche se la gran massa di messaggi promozionali e spot non contribuisce certo alla realizzazione del sogno di Funari che, per sua stessa ammissione, è «accorciare il linguaggio della comunicazione». Ma perché il programma nel suo complesso raggiunga un livello accettabile c'è bisogno ancora di una fase di rodaggio. Probabilmente non lunga dato il frenetico attivismo del comandante di quei maxi schermi che riempiono lo studio 4 di Cinecittà e che Funari medesimo, in un improvviso attacco di Colombite acuta, ha paragonato alle tre caravelle dello scopritore dell'America. Antiche navi alla conquista di nuove notizie? Perché no. Anche se la ricerca risulta oggettivamente complicata dal fatto che le medesime si rischia di trovarle impiastricciate di gorgonzola (il consorzio del suddetto è uno degli sponsor) e che «soddisfa il palato che è uno dei sensi più belli del nostro corpo». Parola di Funari. O nel pacco-famiglia della Standa (sponsor obbligato anch'esso per motivi di appartenenza familiare) studiato appositamente per gli spettatori del programma. A proposito di amici e di «famiglia» va ricordato che il «giornalaio» Funari proprio in apertura di trasmissione ha voluto ringraziare quanti gli hanno fatto gli auguri per il suo ritorno con un programma di così grande respiro. «Peccato che dei miei colleghi della Fininvest mi abbia telefonato solo Mentana. Ringrazio lui e agli altri dico non importa, tanto io l'ascolto lo faccio lo stesso». Frecciata quanto mai evidente contro Emilio Fede che ieri, eccezionalmente, non è stato sulla tolda di comando del suo telegiornale delle 19, per non fare la parte del companatico tra le due corpose fette di pagnotta-Funari. «Era il suo anniversario di matrimonio» l'ha giustificato Michele Franceschelli, direttore di Retequattro. «Avrà un po' di problemi anche nei prossimi giorni, poi tutto tornerà come prima».

Funari non se l'è presa più di tanto. «Io non perdo ascoltatori neanche quando c'è l'interruzione pubblicitaria» ha detto spavaldo, appoggiato alla scrivania del suo studio dove troneggiava un vassoio di pastarelle, residuo di una beneaugurante festicciola tra pochi. «Io con Martinazzoli, Bossi e il Cardinal Martini sono tra i più ascoltati» ha incalzato gli ipotetici avversari rappresentati in quel momento da un gruppo di giornalisti, per il momento usciti indenni dal confronto, ma che in futuro potrebbero divenire il bersaglio di Funari. Lui, almeno, così ha minacciato. «Per vedermi sindaco di Roma dovrete aspettare quattro anni -ha aggiunto- e non farò mai il politico di professione», alludendo al neo partito di Berlusconi. «Se questo accadrà siete autorizzati a sputarmi in faccia». A ricordare gli impegni ma, innanzitutto, a prendere nota di quanto via via accadrà, comunque, per chi dovesse perdersi qualche puntata è stato all'uopo ingaggiato Roberto Gervaso che terrà «il diario di bordo di questa nave» che navigherà in un orario in cui Retequattro ha solo l'8 per cento di share. Bella sfida per il «giornalaio» Funari.

Parliamo allora del varo. Nella prima parte un Funari decisamente in sordina. Ha più volte ripetuto che tutto avveniva all'impronta, che non c'era stato tempo per provare poichè il programma avrebbe dovuto prendere il via tra una settimana. Tra uno spot e una giustificazione le papere del logorroico anchorman non si sono contate. Dopo il primo stacco pubblicitario c'è stato anche materiale per *Blob* dato che il pur attento Gianfranco non si era accorto di essere in onda. Ad aiutarlo non è servita nenanche l'affezionata sigaretta a cui non ha rinunciato mai, nmmeno per un attimo. A farne le spese è stato anche il professor Leopoldo Elia, portato in giro per lo studio su uno banco a rotelle per essere offerto in pasto alle domande (del pubblico prima, di Corrado Ruggeri del *Corriere della Sera*, poi) sui referendum a più di 4.380 ore dal loro svolgimento. Domande prefabbricate e risposte prevedibili.

Il bilancio finale è tutto, quindi, a favore della seconda parte nel corso della quale, tra una notizia e l'altra, è stato dato anche il risultato del referendum tra il pubblico a casa cui veniva chiesto se era giuto stare tutti con Scalfaro. In lontananza si udivano le note dell'organo suonato in diretta da Ronni, olandese di colore, perchè, per dirla alla Funari, «per dimostrare che l'Europa è multirazziale cosa c'è di meglio di avere in trasmissione un musicista olandese ma nero?».

Wesley Snipes protagonista accanto a Sean Connery di «Sol levante» è a Roma per presentare il film tratto dal romanzo di Crichton «Nessun razzismo anti-asiatico: il copione è molto diverso dal romanzo» dice l'attore

Wesley Snipes e Sean Connery protagonisti di «Sol levante»

Giallo, bianco e nero

Accanto a Sean Connery, Wesley Snipes è protagonista di *Sol levante*, il film di Philip Kaufman tratto dal best-seller di Crichton. Ancora un bianco e un nero, stavolta in lotta contro lo strapotere economico del Giappone e le sue infiltrazioni negli Usa. «Nonostante Spike Lee, l'immagine degli afro-americani al cinema è ancora troppo stereotipata», dice Snipes. E annuncia una biografia di Miles Davis.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Arriva il pericolo giallo? Wesley Snipes, coprotagonista accanto alla vecchia volpe Sean Connery di *Sol Levante*-il film, dice di no. Michael Crichton, autore di *Sol levante*-il libro, ne è più che convinto. Anzi, sentite cosa scrive in appendice al volume (Garzanti, lire 35.000): «Questo romanzo si interroga su una convinzione diffusa: che gli investimenti diretti di capitali stranieri nelle industrie americane a più elevato livello tecnologico sia per definizione positivo, e che quindi non debba essere in alcun modo regolamentato. La mia tesi è che le cose non siano così semplici». Chiaro, no? Non solo l'industria giapponese ha scalzato il primato degli Stati Uniti, il nemico ci si sta infiltrando dentro casa. E ciò che lo rende ancor più micidiale è la sua differenza antropologica. L'uomo d'affari nipponico si comporta secondo uno strano codice guerriero che mescola know-how aggiornatissimo e gerarchie feudali.

Sol levante, il romanzo come il film, tutte queste cose le inserisce in un plot poliziesco. C'è l'omicidio di una squillo di lusso, all'inaugurazione del quartier generale della multinazionale Nakamoto a Los Angeles. E c'è l'indagine condotta da una strana coppia, giovane poliziotto aitante e vecchio detective esperto di mentalità nipponica. Come dire, il braccio e la mente. Che nel film, diretto da Philip Kaufman, sono appunto lo scozzese Connery e l'afro-americano Snipes, già spacciatore di crack in *New Jack City* e architetto innamorato di una bianca in *Jungle Fever*. È proprio lui, tuta da jogging sul fisico muscoloso e vistosi cerchi d'argento alle orecchie, a occuparsi della promozione europea del film (in Italia esce il 12 novembre). Anche perché Mr. Connery è bloccato a Londra: si sta curando con la radioterapia alcuni noduli alla gola.

Ha notizie fresche?

No, ma non credo che Sean stia troppo male. Sul set era in ottime condizioni, si dava molto da fare anche come produttore esecutivo.

Nessun disaccordo tra voi?

No. Tutti e due amiamo improvvisare, inventare battute. Sean mi ha detto che quando era giovane mi somigliava. Beh, se quando invecchio divento come lui, sono a posto.

È vero che Crichton non era contento della sceneggiatura?

Immagino che ci siano state delle discussioni, è normale che uno scrittore difenda la sua storia. Ma tutto è successo dietro le quinte. Crichton non era autorizzato a venire sul set. Credo che lui e Connery non si siano neanche incontrati.

Siete stati accusati di razzismo anti-giapponese.

Questo è stato all'inizio. Il romanzo è molto schierato e le major si passavano la patata bollente temendo le reazioni degli asiatici d'America. Per esempio, è stato difficile trovare attori giapponesi disposti a lavorare nel film. Poi però tutti hanno capito che il copione era molto diverso e alla fine anche gli asiatici hanno riempito i cinema per vedere *Sol levante*.

Ma i giapponesi vi fanno davvero tanta paura?

Non è che la gente comune stia lì a dire: oddio arrivano i gialli. È un problema che riguarda soprattutto i piccoli uomini d'affari.

E le grandi multinazionali?

Quelli pensano a vendere.

È vero che la comunità asiatica negli Stati Uniti sta diventando sempre più potente?

Sono molto uniti, si scambiano consigli, si aiutano economicamente, danno lavoro solo agli asiatici. E poi le banche preferiscono finanziare loro piuttosto che gli imprenditori neri.

Se loro sono uniti, pare che voi afro-americani siate molto divisi al vostro interno.

L'America bianca è stata abile a provocare fratture tra noi: con le armi, la droga. Se un nero spara a un altro nero, la polizia magari neanche interviene. È un vecchio sistema per indebolirti. Ma il problema è nostro: dobbiamo rendercene conto e cambiare rotta.

Tornando a «Sol levante», che è soprattutto un film d'azione, avevate l'ambizione di mostrare anche questi scenari etnici?

Sol levante è un buon film d'azione, ma credo che sia efficace nel mostrare lo scontro tra le culture in America. E poi dà una sveglia alla gente sulla situazione economica: non possiamo disinteressarci a queste cose.

A proposito di film d'azione, lei oscilla tra Spike Lee e Sylvester Stallone. Come sceglie i ruoli che interpreta?

Mi piace cambiare, non potrei fare solo film impegnati. Insieme a Stallone ho appena girato *Demolition man*, che sta sbancando il botteghino. Diciamo la verità, con questo tipo di cose si guadagnano un sacco di soldi.

Lavorerà ancora con Spike Lee?

Sì, mi ha accennato a un nuovo progetto. Ma ora Spike è in luna di miele, ne riparleremo al suo ritorno.

Che ne pensa del «black cinema», quello di Lee, John Singleton, Mario Van Peebles?

Che è solo l'inizio. Ora è un cinema di denuncia, ma spero che arriveremo a mostrare veramente la vita della comunità nera, che non è solo droga, violenza e miseria. Anche il reggae è nato come protesta e poi è diventato una forma d'arte. È anche una cosa divertente.

«Black cinema» a parte, nei film Usa si vedono sempre più spesso attori neri in ruoli di primo piano, magari in coppia con un bianco.

Da noi ci sono diverse organizzazioni, tipo la «Black actors and film-makers organization», che spingono per la presenza di attori neri nelle grandi produzioni. Però poi vedi che il nero è sempre in una posizione inferiore, quando addirittura non fa il cretino.

Il Nobel a Toni Morrison può servire a rompere questa situazione?

Certo, soprattutto se aprirà le porte alle letterature «altre»: non solo neri, anche asiatici, ispanici. Altrimenti è solo un successo personale di Mrs. Morrison.

È vero che farà un film su Miles Davis come attore e coproduttore?

È il progetto che mi sta più a cuore. Mi piace il jazz e mi affascina il dualismo del personaggio: la gente l'ha ammirato come artista innovativo ma non ha accettato il suo modo di vivere. Però se sei un ribelle nell'arte, sarai un ribelle anche nella vita.

Lei contro cosa si ribella?

Contro la repressione, l'oppressione, la mancanza di umanità, l'ipocrisia. E contro gli stereotipi negativi sui neri.

Pensa che vedremo mai un nero alla Casa bianca?

Mai. Assolutamente mai (ride).

Bud e Terence. Li chiamavano Don Chisciotte e Sancho...

Bud Spencer e Terence Hill saranno protagonisti del «Don Chisciotte»

I due popolarissimi attori tornano a fare coppia nel nuovo film ispirato dal romanzo di Cervantes
Una trasposizione ai nostri giorni dell'odissea del cavaliere errante

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Chi l'avrebbe mai detto al grande Cervantes che il suo capolavoro, oltre ad ispirare grandi autori come Orson Welles, sarebbe diventato il «collante» per riunire una coppia di attori «divisi» da sette anni? Con lo spirito di una rimpatriata tra due vecchi amici, infatti, è nato il progetto per un *Don Chisciotte* cinematografico interpretato da Bud Spencer e Terence Hill, prodotto dalla «Smile» di Giuseppe Pedersoli (figlio del popolare Bud, all'anagrafe Carlo Pedersoli), sceneggiato a quattro mani da Furio e Giacomo Scarpelli e diretto con ogni probabilità da Mario Monicelli.

«Monicelli è veramente molto interessato a questa idea – spiegano i due attori – e speriamo presto di avere un suo sì definitivo, visto che le riprese dovrebbero cominciare la prossima primavera e il film dovrebbe essere nelle sale per Natale '94». E, viste le tipologie fisiche dei due attori, non è difficile immaginare a chi spetterà la parte dell'esile cavaliere errante e a chi quella del corpulento scudiero Sancho Panza. «È la prima volta che ci troviamo a fare un film tratto da un romanzo – spiega Spencer –, ma anche in questo caso sarà una pellicola assolutamente comica, basata sul linguaggio semplice e diretto che ha sempre catterizzato i nostri film». Dunque ci saranno anche le consuete «scazzottate»? «I cazzotti – spiega Spencer – sono l'espressione delle persone semplici che non avendo a disposizione più di dieci vocaboli, arrivano subito alle mani. Ma visto che, come racconta Cervantes, Don Chisciotte e Sancho Panza pigliano più botte di quante ne diano, cominceremo a prenderle anche noi. Alla fine, però, ne daremo tante e tante...».

E visto che l'obiettivo del film – secondo i due attori – è il puro intrattenimento, l'occasione per far nascere le consuete gag della coppia sarà offerta dall'ambientazione della storia trasposta ai nostri giorni, con tutti gli equivoci e le difficoltà che ne possono derivare. «Il racconto – aggiunge Spencer – inizierà all'epoca di Cervantes, ma poi attraverso un'insolita macchina del tempo saremo catapultati nel mondo odierno con i suoi tanti mulini a vento. Mi riferisco ai guai della nostra società: dai problemi del traffico ai soprusi che subiamo ogni giorno, fino a quelli più grandi della corruzione e della sete di denaro». Ma il tutto comunque, «senza nessun impegno pedagogico – sottolinea Terence Hill – perché il nostro *Don Chisciotte* non ha la pretesa di lanciare chissà quale messaggio. La morale sarà sempre quella dell'avventura e dell'evasione. Insomma, una classica storia delle nostre, in cui alla fine nessuno è il vero vincitore e forse anche i due protagonisti sono un po' sconfitti».

Non proprio dello stesso avviso, invece, è Furio Scarpelli che parla del film come di «un progetto un po' spinoso» di cui per ora è pronto solo il *trattamento*. Difficile per lo sceneggiatore è infatti concilare «l'anima del racconto con i due personaggi». Anche se poi riconosce che «Don Chisciotte e Sancho Panza sono due archetipi psicologici classici – l'uno pratico e furbo, l'altro idealista e sognatore – non così lontani da quelli interpretati dai due attori». Quello che conta di più, però, per Scarpelli, è che in questa trasposizione ai giorni nostri risulti evidente soprattutto una cosa: «Oggi non c'è più tanto da combattere contro i mulini a vento, bisogna piuttosto dedicarsi a cose più reali ed evidenti. Tanto più che nel nostro tempo chi combatte contro i mulini è visto come chi compie imprese sportive o spettacolari». Anche sul passaggio dal '600 alla nostra epoca Furio Scarpelli dissente da quanto raccontato dai due attori. Infatti, lo sceneggiatore vorrebbe essere più fedele al testo. E in particolare a quello del secondo libro, dove si racconta la fine di Don Chisciotte che durante la malattia ascolta i racconti di un cavaliere errante in cui riconosce la propria storia ridicolizzata. «Mi sembra una trovata geniale – dice – pensare a due personaggi che leggono le loro avventure e non si trovano d'accordo con il testo. Ma ora non so quanto questa idea potrà resistere nel film». Comunque, qualsiasi esito abbia il film, una cosa è certa: «Stiamo lavorando – spiega il produttore – perché la pellicola possa essere venduta in tutto il mondo, anche dalle tv, e possa risollevare le sorti del cinema italiano». E se ci credono loro...

Una serie di cassette con le celebri parodie musicali di «Biblioteca di Studio Uno»

Cetra, un quartetto da videoteca

Torna il Quartetto Cetra. E torna «Biblioteca di Studio Uno», uno dei programmi che hanno fatto la storia della televisione. In otto videocassette di Video Rai e Fonit Cetra (in edicola da oggi), la registrazione integrale di quelle esilaranti parodie musical-letterarie: da «Il Conte di Montecristo» all'«Odissea». E in altre quattro, un'antologia della straordinaria e felice carriera musicale del mitico Quartetto.

RENATO PALLAVICINI

Il Quartetto Cetra in una foto d'epoca

ROMA. Era il 1964 e forse qualcuno continuava ad andare in via Veneto. In molti, ma molti di più, il sabato sera, invece andavano in biblioteca. Una biblioteca tutta particolare, aperta alla sempre più numerosa platea televisiva. Le sue sale e i suoi volumi si aprivano settimanalmente, alle ore 21, su quello che allora era il programma Nazionale. Si chiamava *Biblioteca di Studio Uno*, è stato e resta uno dei programmi che hanno fatto la storia dell'Italia televisiva. Protagonista assoluto di otto straordinarie puntate il Quartetto Cetra, *il* quartetto per antonomasia della musica leggera italiana: nato a Roma nel 1940 col nome di Quartetto Egie, diventato poi Quartetto Ritmo e definitivamente Cetra nel 1941, e composto nella formazione definitiva, a partire dal 1947, da Tata Giacobetti, Felice Chiusano, Virgilio Savona e Lucia Mannucci. Quasi trent'anni dopo, le esilaranti parodie musical-letterarie di *Biblioteca di Studio Uno* tornano in una serie di videocassette (edite da Video-Rai e Fonit Cetra), primo tassello di una lunga serie dedicata allo spettacolo televisivo leggero.

A presentarle, ieri a Roma, c'era la «metà» di quello che fu il mitico Quartetto Cetra: Lucia Mannucci e Virgilio Savona (Tata Giacobetti è scomparso nel 1988 e Felice Chiusano nel 1990). Ma c'erano anche altre due colonne di quello spettacolo televisivo: Dino Verde che ne curò i testi e Cesarini da Senigallia che allestì le ricche scenografie, ricostruendo, volta a volta gli ambienti de *Il Cònte di Montecristo* o de *I Tre Moschettieri*, dell'*Odissea* o del *Dottor Jeckyll e Mister Hyde*. Con la regia di Antonello Falqui, le coreografie di Gino Landi, i costumi di Folco e l'orchestra di Bruno Canfora, in quel febbraio del 1964 si era ricostituito il cast che aveva dato vita a due fortunatissime edizioni di *Studio Uno*. Anzi la *Biblioteca* era proprio lo sviluppo di un'idea felice contenuta nel precedente show del sabato sera. Quelle che erano state brevi, quasi improvvisate, parodie di film celebri, diventarono raffinati e sfarzosi *remake* di capolavori letterari.

L'idea di base fu quella di sfruttare la formula del «centoni» (canzoni con testi modificati ad arte) e nessuno più del Quartetto Cetra, che della canzone-spettacolo, della canzonetta umoristicamente sceneggiata era stato l'inventore, si rivelò adatto allo scopo. Così, Tata, Virgilio, Felice e Lucia, affiancati da comprimari del calibro di Lina Volonghi, Gino Cervi, Walter Chiari, Renato Rascel, Carlo Dapporto e tanti altri, diedero vita ad una delle più intelligenti e spiritose serie televisive, che univa l'ironia e il buon gusto alle straordinarie capacità vocali e musicali del Quartetto Cetra: spettacoli perfetti e di grande intrattenimento, maldestramente imitati più volte, fino alle recenti parodie con la coppia Columbro-Cuccarini nella scorsa edizione di *Buona Domenica*.

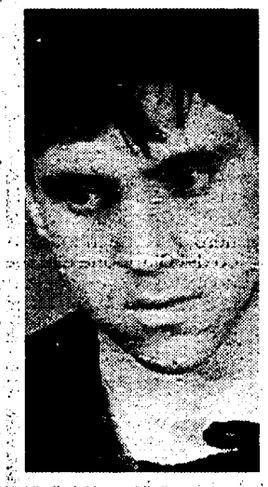
«È perché manca l'esperienza – commenta Virgilio Savona – l'esperienza di chi come noi, all'epoca, veniva dalla gavetta del varietà, del teatro, delle commedie musicali di Garinei & Giovannini. Oggi arrivano di botto in tv e pensano di essere capaci di fare tutto. E poi ci sono solo comici, troppi comici e pochi cantanti, seriamente preparati». Una preparazione minuziosa, quella dei Cetra, che dava il «la» alle varie puntate. «Studiavano meticolosamente il copione – ricorda Cesarini da Senigallia – e si presentavano alle registrazioni con una colonna sonora calibrata al millimetro, con tanto di rumori di fondo ed effetti speciali. E io dovevo fare i salti mortali per aggiustare scene ed ambienti, magari aggiungendo una porta per cui i Cetra avevano già previsto il cigolio».

In tv, i Cetra erano di casa fin dagli anni Cinquanta. Ospiti e protagonisti di numerosi programmi, magari a fianco di quell'altro grande maestro di musica e di ironia che è stato Gorni Kramer. «La televisione – ricorda Lucia Mannucci, compagna di lavoro e di vita di Virgilio Savona – ci fagocitò strappandoci al teatro. Ci facevano dei contratti trimestrali, rinnovati di tanto in tanto. Sennò c'era il rischio che ci dovessero assumere in pianta stabile». E, forse con una punta di polemica per una Rai che li dimenticò un po' troppo presto, aggiunge: «E allora non avrebbero più potuto mandarci via».

Alle otto cassette che riproducono integralmente le puntate di *Biblioteca di Studio Uno*, se ne affiancano altre quattro dal titolo *Quattro voci, una storia* che offrono un'antologia dei più celebri successi del Quartetto Cetra, ripresi da altre trasmissioni della Rai. E ai video sono allegati degli esaurienti fascicoli, curati da Franco Zanetti, ricchi di notizie, dei copioni originali delle parodie e della prima discografia completa dei Cetra, tra i pochi musicisti ad avere attraversato tutte le tecnologie e i formati discografici: dai 78 giri ai 45, dai 33 giri ai cd.

Anche Paolo Rossi in volo con Vysotskij

DIEGO PERUGINI



Vladimir Vysotskij

MILANO. Tutti insieme per Vladimir Vysotskij: il Club Tenco continua nei suoi omaggi verso questo straordinario artista russo, scomparso nel 1980 ad appena 42 anni dopo un'intensa attività divisa fra teatro, cinema, letteratura, poesia e canzone.

Un personaggio entrato nella leggenda, un vero e proprio eroe popolare, amatissimo in patria e spesso boicottato dalle autorità per le sue prese di posizione critiche verso il regime. Dopo l'uscita del libro *Il volo di Volodja*, il Club Tenco in collaborazione con Ala Bianca ritorna sull'argomento con un'iniziativa più ambiziosa: un album dallo stesso titolo (pubblicato dalla Phonogram) che coinvolge tredici interpreti di casa nostra alle prese con altrettante canzoni di Vysotskij o ispirate alla sua figura. Il tutto tradotto, adattato e curato da Sergio Sacchi che ha parlato di questa nuova proposta: «Siamo partiti dall'amore del popolo russo verso Vysotskij, che rimane il poeta più popolare in patria dopo Puskin, per tentare una difficile scommessa: dimostrare come la sua opera non fosse legata solo al contesto geografico e temporale, ma potesse avere un valore universale. Per essere apprezzata anche fuori dalla Russia, magari da un grande pubblico».

Ecco allora una manciata di cantautori famosi tentare l'arduo cimento: chi, come Roberto Vecchioni e Andrea Mingardi, ha preferito scrivere un pezzo ispirandosi al personaggio o alla poetica di Vysotskij. Chi, come Angelo Branduardi, ha invece musicato dei versi del poeta. Chi, la maggioranza, ha reinterpretato le sue canzoni più famose: spaziando fra voci e stili diversi.

Ci sono giovani come Ligabue e Cristiano De Andrè, entrambi entusiasti della partecipazione. «Prima del disco non conoscevo l'artista – dice il rocker emiliano che esegue *Variazioni su temi zigani* – ma adesso ho scoperto queste liriche così belle e intense. Tutta l'operazione si può racchiudere in una sola parola: rispetto». Mentre Cristiano, impegnato nella «scomoda» *Il bagno alla bianca*, confessa «la paura e la responsabilità di dover affrontare un pezzo così importante». E poi Vinicio Capossela, Marina Vlady (vedova di Vysotskij), un tango di «Flaco» Biondini, Milva, Giorgio Conte, Eugenio Finardi, persino un Paolo Rossi nell'inedito ruolo di cantante per la satirica *Ginnastica*.

«Conoscevo Vysotskij attraverso i libri e le citazioni in alcuni film – dice Eugenio Finardi che interpreta *Dal fronte non è più tornato* e un duetto con la Vlady –, poi recentemente, durante i fatti di Mosca, ho visto in televisione la gente che davanti ai falò cantava le sue canzoni: e mi sono accorto di quanto continui ad essere importante per il popolo. Fare questo album mi è servito per capire un po' di più l'anima di un paese a noi ancora sconosciuto: spero che abbia successo, sarebbe la vittoria dell'arte contro la routine dei prodotti industriali». Appuntamento a Sanremo domenica 31 ottobre per la serata finale del Club Tenco, dove si esibiranno i cantautori presenti sul disco.

Kevin Kline e Sigourney Weaver in una scena del film «Dave»

Primecinema. «Dave» di Reitman

Quando il sosia va a Washington

ALBERTO CRESPI

Dave – Presidente per un giorno
Regia: Ivan Reitman. Sceneggiatura: Gary Ross. Fotografia: Adam Greenberg. Musiche: James Howard Newton. Interpreti: Kevin Kline, Sigourney Weaver, Frank Langella, Charles Grodin, Kevin Dunn. Usa, 1993.
Milano: Ariston
Roma: Barberini 2

Sta nascendo il cinema neo-capriano? Potremmo raggruppare così, in un neologismo veramente spaventevole, alcuni film americani falsamente ottimisti che negli ultimi mesi hanno riproposto la lezione del vecchio maestro Frank Capra. Parliamo di *Eroe per caso* con Dustin Hoffman (uscito, e un po' sottovalutato, nella scorsa stagione) e naturalmente di questo *Dave*, che ora sta spopolando nelle sale italiane dopo aver fatto molto bene nell'estate Usa, e dopo esser passato in letizia a Venezia (per la cronaca: domenica pomeriggio, all'Ariston di Milano, solo posti in piedi).

Di Frank Capra, in questo caso, hanno parlato un po' tutti, perché *Dave* ricorda in modo impressionante *Mr. Smith va a Washington*, e perché Kevin Kline modella la propria recitazione un po' su James Stewart e un po' su Gary Cooper: ovvero, i preferiti del vecchio Frank.

A proposito di Kline: parliamo subito di questo interprete, senza il quale il film non esisterebbe. È bravissimo, credibile nei momenti buffi come in quelli patetici, decisamente uno dei migliori attori americani del momento. Ci sentiamo di scommettere su di lui per i prossimi Academy Awards: il ruolo, davvero a tutto tondo, è di quelli che piacciono a zio Oscar.

Potrebbe piacere anche il film, allo zio in questione: perché *Dave* è una di quelle opere eleganti e «problematiche» che di solito vengono premiate dai membri dell'Academy, che invece – potete giurarci – snobberanno gli exploit tecnologici di *Jurassic Park*. Usiamo una parola impegnativa come «problematico» perché *Dave*, proprio nella miglior tradizione di Frank Capra, è un film doppio: a un primissimo livello di lettura sembra una commediola ottimista (il sistema è democraticamente riformabile, e non è un caso che l'*unico* presidente reale citato nei dialoghi sia Roosevelt), ma a sbirciare meglio fra le pieghe del copione si scoprono interrogativi agghiaccianti. Se è vero che l'America è il paese dove tutti possono diventare presidenti, il problema non è che possa diventarlo per un giorno un adorabile picchiatello come Dave Kovic; il problema è che possa diventarlo per quattro anni un figlio di puttana come Bill Mitchell, menefreghista e arrogante, nonché manovrato da professionisti della politica senza scrupoli.

Kovic e Mitchell, lo sapete tutti, sono entrambi interpretati da Kline, in uno sdoppiamento che farebbe la gioia di qualunque attore. Mitchell è il presidente giovane e telegenico – e, il film non lo dice ma si capisce benissimo, democratico – che viene colpito da un coccolone mentre si trastulla con una segretaria troppo particolare; Kovic è il perfetto sosia del premier che viene messo al suo posto dal capo ufficio stampa e dal capo dello staff della Casa Bianca. Loro giurano di farlo perché il vicepresidente è pazzo e inaffidabile: in realtà il vice è una specie di santo, e i due vogliono solo controllare Kovic-Mitchell e continuare i propri sporchi giochi. Inutile dire che Kovic, una volta nella sala ovale, rivela cuore d'oro e cervello al fosforo: chiama l'amico ragioniere per sistemare il bilancio di stato («Ma chi li tiene questi libri contabili? Se io gestissi la mia azienda così, sarei già fallito!»), risveglia l'affetto e i sensi della first-lady (lei e il marito non si parlavano da mesi), licenzia i cattivi e sistema le cose perché il vice buono possa prendere il suo posto. Perfetto. Fossero davvero così, i presidenti.

Scritto molto bene da Gary Ross, interpretato magnificamente da Kline e dai comprimari (vedrete che anche la Weaver e Langella compariranno nelle cinquine degli Oscar), *Dave* è godibilissimo. In mano a registi come Blake Edwards o Billy Wilder, avrebbe strappato molte più risate, ma Ivan Reitman – produttore abilissimo, regista modesto – punta più alla favola morale che alla commedia ridanciana. E anche la morale è doppia, come il presidente Mitchell-Kovic. Morale numero 1: l'America è il paese dove i sogni si avverano e gli americani possono dormire tranquilli. Morale numero 2: i pericoli insiti nel sistema sono molti e gli americani debbono dormire preoccupati. Inutile dire che dipende da noi, solo da noi – dal nostro livello di «vigilanza» democratica, o di credulità – quale morale scegliere.

A Reggio Emilia la famosa coreografia di Balanchine

Un millepiedi per salvare «Il figliol prodigo»

Il Balletto dell'Opéra di Parigi ha inaugurato la stagione di danza del Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia con un programma tutto dedicato ai Ballets Russes. Patrick Dupond, applauditissimo, è stato interprete dell'*Après-midi d'un faune* e di *Petruska*. Ma il pezzo forte del programma è *Il figliol prodigo* di George Balanchine, un balletto del '29 su musica di Prokofiev con scene e costumi di Georges Rouault.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. L'ultima trionfale apparizione del Balletto dell'Opéra di Parigi, prima dell'attuale debutto emiliano, risale al festival «Roma Europa '91» quando la compagnia francese, con l'allora neoeletto direttore Patrick Dupond, offrì al pubblico un'occasione per apprezzare la bravura e la bellezza dei suoi danzatori. A Reggio Emilia non si è ripetuto lo stesso eclatante avvenimento.

La scelta di un programma colto, tutto concentrato su revival dei Ballets Russes compresi tra il 1911 e il 1929 (*L'après-midi d'un faune*, *Il figliol prodigo* e *Petruska*), non poteva valorizzare appieno gli interpreti. Questi pezzi storici del repertorio vivono soprattutto per le straordinarie scenografie, i costumi esemplari, i gesti piccoli e spesso archeologici, e si apprezzano in special modo quando già si conosce il temperamento di una compagnia di danza. Purtroppo il Balletto dell'Opéra di Parigi è un ospite troppo occasionale per poterci comunicare sentimenti ed emozioni esclusivamente in un quadro d'inizio secolo. Di qui il senso di leggero smarrimento del pubblico, numeroso e pronto ad applaudire, ma forse inibito nella messa a fuoco del carattere del celebrato gruppo francese.

Al Corpo di Ballo parigino sono stati riservati i piccoli passi di profilo del *Fauno* di Nijinskij e le scene di folla di *Petruska*, tanto criticate per la loro allegra confusione già nel 1911, all'epoca del debutto del celebre balletto di Stravinskij e Fokine. La serata ha messo in luce soprattutto gli interpreti del *Figliol prodigo*, una coreografia del 1929, a firma George Balanchine, che contrasta con la sua successiva svolta neoclassica, ma dimostra la portata inventiva e multiforme del suo linguaggio coreutico.

La parabola evangelica del figliolo ribelle che abbandona la casa del padre per poi farvi ritorno dopo aver consumato beni e ricchezze, in balia di predoni e cortigiane, è narrata sulla musica di Prokofiev, con sapiente economia di movimenti e di gesti. Il padre possente, con una lunga barba biblica, si contrappone all'intemperante figliolo (il bravo Charles Jude) che salta e si accascia a terra. La sua tentatrice è una Cortigiana (l'impeccabile Elizabeth Platel): si avvolge nel lungo manto che le scende dalle spalle e suscita, col solo movimento, l'impressione di quei pugnali a forma di serpente che andranno a conficcarsi nella pelle di qualche malcapitato.

Attorno alla regale presenza della donna scorre un via vai di compagni cattivi che derubano il figliolo nella taverna. Anticipando di mezzo secolo l'attuale ricerca coreografica, Balanchine ideò un unico corpo di ribaldi: un millepiedi formato da nove danzatori (altro che i Momix!) che si muovono all'unisono, oppure smembrati in tante coppie con le schiene attaccate, le gambe piegate come animaletti viscidi, conturbanti, difficili da cacciare.

La ricca tavolozza di umori espressivi della coreografia trova nel segno forte e netto del pittore Georges Rouault, autore delle scene e dei costumi storici del '29, molto più di una statica decorazione. Il tratto pittorico «entra» nella danza, accentua la sua tensione materica e bisogna riconoscere al Balletto dell'Opéra il merito di averlo conservato nell'allestimento odierno. Meno precise le scenografie dell'*Après-midi d'un faune* e di *Petruska*. La prima, un esotico fogliame di gusto liberty, dipinto nel '12 da Leon Bakst, tende eccessivamente al giallo, forse per un errato gioco di luci. La seconda, di Alexandre Benois, ci restituisce l'immagine di una Russia folk nuova di zecca e forse troppo nitida e solare per somigliare ai bozzetti originali dell'11.

Il Fauno di Patrick Dupond è comunque degno di nota: si muove composto e senza esagerate smancerie erotiche. Meno convincente il suo Petruska: al famoso burattino pre-espressionista che si ribella al ciarlatano-padrone e soccombe alle botte del suo rivale in amore, Dupond sottrae la dimensione tragica ed interiore. Il pubblico però ama la sua radiosa voglia di danzare con effetti veloci ed impulsivi. Premia gli altri due eccellenti protagonisti di *Petruska* (Elizabeth Maurin e Laurent Quéval), ma solo a Patrick getta fiori e baci.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 26 ottobre 1993 e termina il 26 ottobre 1998.
- L'interesse annuo lordo è del **7,75%** e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **20 ottobre.**
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del **6,78%** annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 26 ottobre 1993 in ECU o in lire in base al cambio del 21 ottobre 1993.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

Delegazione Pds Gruppo
del Partito del socialismo europeo - P.E.
Gruppi parlamentari Pds
della Camera e del Senato
Direzione nazionale Pds

Seminario

Il sistema di finanziamento delle spese sociali: sono solo scelte tecniche?

Risorse e riforma del welfare state in Italia e in Europa

Relazioni:
Elisabetta Addis, Gavino Angius, Roberto Artoni, Luigi Colajanni, Massimo D'Alema, Ruggero Paladini, Stefano Patriarca, Laura Pennacchi, Gianni Sgritta, Bruno Solaroli, Vincenzo Visco.

Partecipano:
Franco Gallo, Ministro delle finanze
Maria Pia Garavaglia, Ministro della sanità

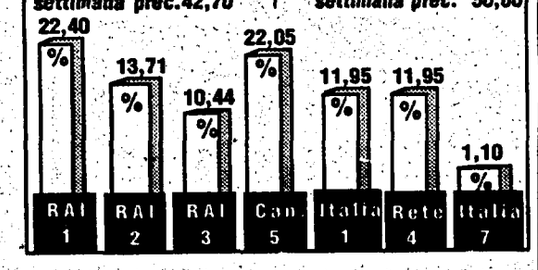
Roma, 19 ottobre 1993
Sala del Cenacolo
Piazza in Campo Marzio, 40

ECONOMICI

Corrispondente pubbliche relazioni cercasi subito. Inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209.

Ascolto Tv dal 10/10 al 16/10 ore 20.30 /22.30

RAI 46,55 settimana prec. 42,70 | PUBLITALIA 47,05 settimana prec. 50,00



Con la partita la Rai fa il pieno di spettatori

La Rai recupera le perdite. E come ci ha abituati da qualche tempo riesce a farlo con le partite di calcio (Italia-Scozia è al primo posto con 15 milioni 292mila spettatori) e il varità del sabato sera (terzo in classifica con 8 milioni e settecentomila). La Fininvest rimane complesivamente in testa, grazie al film *Mamma ho perso l'aereo* visto da più di 13 milioni e mezzo di persone.

«Chi l'ha visto?»
Il caso Nardi dalla Raffai Si indaga sul mistero del cadavere scambiato

ROMA. *Chi l'ha visto?* viaggia gonfie vele sul mare degli ascolti e allarga i suoi orizzonti esplorativi. Questa sera, infatti, il programma condotto da Donatella Raffai (Raitre, ore 20.30), oltre ad affrontare i classici casi di scomparse «comuni», si occuperà anche di uno scomparso «eccellente». Si tratta di Gianni Nardi, il terrorista nero la cui morte, avvenuta diciotto anni fa in un incidente stradale, è stata messa in dubbio in questi giorni da Donatella De Rosa. Il giallo del morto «resuscitato» dovrebbe essere risolto dall'autopsia: il cadavere di Nardi è stato riesumato nel cimitero di Campos, a Palma di Maiorca e sottoposto ieri a necroscopia dai medici legali di Madrid. Intanto, la madre di Nardi, ribadisce che suo figlio è veramente morto, a trent'anni, in quell'incidente a Maiorca del 1976.

Nel corso del programma si parlerà anche del delitto di Laura Bigoni, avvenuto il 31 luglio a Clusone, in alta Italia; e della scomparsa del ricercatore inglese Anthony Reed, 52 anni di Cambridge, avvenuta nel giugno scorso durante una sua vacanza in Italia assieme al padre. La Raffai si collegherà in diretta con i familiari di Reed, a Cambridge.

Pippo Baudo, direttore artistico della prossima edizione del Festival della canzone, ha presentato ieri il regolamento «La selezione dei cantanti si svolgerà alla luce del sole» E per la prima volta nella giuria anche i quattordicenni

La glasnost va a Sanremo

Pippo Baudo, nuovo direttore artistico del Festival di Sanremo, ha presentato ieri il regolamento della prossima edizione della manifestazione. Intanto una commissione di cinque esperti è già al lavoro per la prima grande selezione: da 457 richieste dovranno essere scelti i 42 concorrenti per le «primarie» del 10, 11 e 12 di novembre. E, per la prima volta, fra i giurati anche i quattordicenni.

Pippo Baudo, nuovo patron del Festival di Sanremo

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Con una civetteria che solo i divi più popolari sanno «indossare» con disinvoltura, Pippo Baudo ha inaugurato ieri la nuova immagine «povera» e pulita del Festival di Sanremo con una specie di *coup de théatre*. Assieme a Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, ha incontrato i giornalisti in uno stanzino. Già, proprio così: posti in piedi o appollaiati sui tavoli, «perché gli altri spazi erano tutti occupati», ci ha detto il Grande Pippo, nuovo patron del Festival. E così, durante una pausa di lavoro della giuria, che ha il compito di selezionare tra 457 concorrenti i 42 che parteciperanno alle «primarie» di novembre (il 10, l'11 e il 12), si è passati dai fasti e dagli sprechi degli anni passati, all'esibizione di una veste laboriosa ed onesta. E del resto, il messaggio che Baudo aveva da dare alla stampa era proprio questo: Sanremo sarà una manifestazione all'insegna della trasparenza. E per cominciare da subito, ecco qua tutte insieme le regole del gioco.

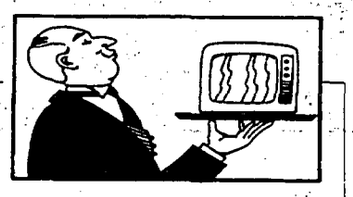
Il Festival si svolgerà in tre tappe. Primo appuntamento a novembre, a Sanremo, quando le «Nuove proposte» (12 interpreti, in gara per la voce, e 30 tra cantautori e complessi, per un totale di 42 concorrenti) si contenderanno i 18 posti per la finale del Festival, che si terrà l'ultima settimana di febbraio. In quelle serate 42 «padrini», scelti fra i cantanti ormai affermati, fra «coloro che debbono tutto a Sanremo», presenteranno un concorrente e si esibiranno con un motivo famoso di marca sanremese. «Sarà un impasto di memoria e novità», ha spiegato Baudo. Seconda tappa, sempre nella cittadina ligure, il 22 dicembre: durante una tombola televisiva verranno comunicati i nomi dei venti «Big» entrati in finale che andranno ad affiancarsi ai 18 esordienti. Terza tappa, infine, la gara decisiva. I cantanti saranno giudicati da una giuria di mille persone e potranno, assieme al pubblico, conoscere giorno per giorno la loro posizione in classifica.

Ma intanto, da ieri sono già al lavoro i cinque della commissione che ha il compito di fare la prima grande selezione. Sono gli autori Carla Vistarini («È la prima volta che in una giuria c'è una donna», ha sottolineato Baudo) e Giorgio Calabrese; il maestro Piero Pintucci, il produttore discografico Claudio Fabi ed il Dj di StereoRai Mario Pezzolla. Sempre in coerenza con la nuova «linea trasparente», Baudo ha voluto prevenire le domande dei giornalisti sull'allontanamento di Mogol dalla giuria selezionatrice, richiesto dai discografici della Fimi. «Vi spiego com'è andata – ha detto –. Noi l'avevamo invitato. Ma dopo alcuni suoi apprezzamenti sullo stato della discografia e su alcuni artisti, abbiamo ricevuto la richiesta di sostituirlo, visto il clima di polemica che si era creato con i discografici. Così vi abbiamo rinunciato con gran rammarico».

Un'altra novità, infine, è rappresentata dalla composizione delle giurie, che saranno diverse sia per ognuna delle tre serate di novembre, che per le quattro finali del festival, per un totale di 7250 giurati. «E da quest'anno – ha annunciato Baudo – avranno diritto di voto anche i quattordicenni».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



UOMINI BLU *(Raitre, 18)*. Gli «uomini blu» sono i Tuareg, popolo nomade che vive nel deserto del Sahara, così chiamati per via dei loro turbanti il cui riflesso dona ai loro volti un colore bluastro. Il documentario racconta origini e tradizioni di questo popolo di origine berbera, che è stato spesso perseguitato e costretto dai governi magrebini a «sedentizzarsi».

DIRITTO E ROVESCIO *(Canale 5, 22.40)*. Un «faccia a faccia» con Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci-Pds coinvolto nelle indagini su Tangentopoli, è il servizio principale del nuovo settimanale tv diretto da Enrico Mentana. In scaletta anche la torbida storia di droga e violenza sessuale su minorenni in cui è rimasto intrappolato un parlamentare napoletano, per le accuse, rivelatesi confuse e contraddittorie, fatte da un camorrista pentito.

TG 2 DOSSIER *(Raidue, 22.50)*. «Un Papa di fine millennio» è il titolo di questo speciale del Tg2 Dossier curato da Lorenza Foschini e Roberto Fontolan, e dedicato a Karol Wojtila, il primo Papa polacco della storia, da quindici anni a capo della chiesa cattolica romana. Un Papa che ha viaggiato come pochi suoi predecessori, che ha esercitato grande peso sugli eventi politici, che ha promulgato dieci encicliche e tenuto oltre diecimila discorsi. La trasmissione raccoglie le testimonianze, fra gli altri, del Cardinale Ratzinger, Hans Kung, il Cardinale Ruini, Paolo Flores D'Arcais, Demetrio Volcic, Gad Lerner.

DE GASPERI E L'EUROPA *(Raiuno, 22.50)*. La vita e l'opera politico-sociale di Alcide De Gasperi viene ripercorsa e ricostruita grazie ad una ricca documentazione fotografica e filmata, in questo programma di Francesco Malgeri, con la regia di Claudio Duccini, che presta particolare attenzione al ruolo che il politico italiano ebbe, accanto al francese Schumann e al tedesco Adenauer, come padre dell'unità europea.

MAURIZIO COSTANZO SHOW *(Canale 5, 23.15)*. L'«uno contro tutti» in scena stasera sul palco del teatro Parioli, è Sandra Milo, che discuterà con il pubblico il suo molto pubblicizzato desiderio di diventare mamma a 60 anni. In sala, tra gli altri, ci sono Miranda Martino, Isabella Biagini, Nando Gazzolo, Franca Fossati, Rita Dalla Chiesa, Everardo Dalla Noce, Mino Damato, Alfredo Todisco, Arnoldo Foà, Lidia Menapace, Pino Quartullo e molti altri.

NATALIE COLE *(Radioverderai, 17)*. Ospite prestigioso ai microfoni di Radioverderai questo pomeriggio: è Natalie Cole, la celebre figlia di Nat King Cole, arrivata in Italia per presentare il suo nuovo album *Take a look*, che contiene le sue personali versioni di canzoni portate al successo da interpreti come Ella Fitzgerald e Billie Holiday.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.50 UNOMATTINA.** Attualità
- **7-8-9 TELEGIORNALE UNO**
- **9.30 TG 1 FLASH**
- **9.35 IL CANE DI PAPÀ.** Telefilm
- **10.00 TG 1 FLASH**
- **10.05 VACANZE IN MUSICA.** Film di Edward von Borsody. Nel corso del film alle 11: TG 1.
- **12.00 CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- **12.30 TG 1 FLASH**
- **12.35 ZEUS.** Il vello d'oro
- **13.00 PADRI IN PRESTITO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO 3 MINUTI DI...**
- **14.00 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE?**
- **14.30 AMAMI O LASCIAMI.** Film di Charles Vidor. Con Dorian Day
- **16.35 ROBIN HOOD.** Cartoni animati
- **17.35 MONDELLO.** Premio Letterario
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO.** Telefilm
- **18.30 NANCY, SONNY & CO.** Telefilm
- **19.10 I FANELLI BOYS.** Telefilm
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 OCI CIORNIE.** Film di Nikita Michalkov; con M. Mastroianni
- **22.45 TELEGIORNALE UNO**
- **22.50 DE GASPERI E L'EUROPA**
- **0.05 TELEGIORNALE UNO**
- **0.35 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.45 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.20 DIFENDETE LA CITTÀ.** Film
- **2.40 TG 1.** Replica
- **2.45 GIORNI D'AMORE.** Film

RAIDUE

- **6.25 NEL REGNO DELLA NATURA**
- **6.50 CONOSCERE LA BIBBIA**
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.45 TG 2 MATTINA**
- **9.05 IL MEGLIO DI VERDISSIMO**
- **9.30 RISTORANTE ITALIA**
- **9.45 CINQUE PER L'INFERNO.** Film di Frank Kramer; con John Garko
- **11.15 LASSIE.** Telefilm
- **11.45 TG 2.** Da Napoli
- **12.00 I FATTI VOSTRI.** Gioco
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.40 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **14.00 SERENO VARIABILE**
- **14.15 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.05 FINO AL PROSSIMO INCONTRO.** Film con M. York. 2ª parte
- **16.50 VIDEOCOMIC**
- **17.15 TG2.** Da Milano
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
- **18.20 TG3 SPORTSERA**
- **18.30 IL COMMISSARIO KOSTER.** Telefilm
- **19.45 TG2 Telegiornale**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI.** Gioco
- **20.40 I RAGAZZI DEL MURETTO.** Telefilm «Amore quello vero» e «Scelte difficili»
- **22.50 DOSSIER.** A cura di P. Meucci
- **23.50 TG2 NOTTE**
- **24.00 DSE.** L'altra edicola
- **0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.20 LA DONNA DELLA DOMENICA.** Film di Luigi Comencini
- **2.05 AD OVEST DI PAPERINO.** Film
- **3.40 TG2 NOTTE**
- **3.50 VIDEOCOMIC**
- **4.30 UNIVERSITÀ**

RAITRE

- **6.25 TG 3.** Edicola
- **6.45 DSE.** Passaporto
- **7.00 DSE.** Tortuga
- **8.30 DSE.** Tortuga DOC
- **9.00 DSE.** Tortuga storia
- **9.30 DSE.** La materia
- **10.00 DSE.** Muove la regina
- **10.30 DSE.** Parlato semplice
- **11.30 DSE.** L'occhio magico
- **12.00 TG 3.** Telegiornale
- **12.15 DSE.** Tutto il mondo è palcoscenico. Con Giancarlo Sbragia
- **12.55 DSE.** Una caramella al giorno
- **13.20 DSE.** La biblioteca ideale
- **13.25 DSE.** Fantastica mente
- **13.45 TGR.** Leonardo
- **14.00 TGR.** Telegiornali regionali
- **14.20 TG3 POMERIGGIO**
- **14.50 SCHEGGE JAZZ**
- **15.15 DSE.** La scuola si aggiorna
- **15.45 SPAZIOLIBERO**
- **16.05 TG5 PALLAVOLANDO**
- **16.35 TG5 IL PALLONE DI TUTTI**
- **17.05 PATTINAGGIO A ROTELLE**
- **17.20 TG5 DERBY**
- **17.30 VITA DA STREGA.** Telefilm
- **18.00 UOMINI BLU.** Documentario
- **18.50 TG 3 SPORT**
- **19.00 TG3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.50 BLOBCARTOON**
- **20.05 BLOB.** Di tutto di più
- **20.25 CARTOLINA.** Di A. Barbato
- **20.30 CHI L'HA VISTO?.** Conduce Donatella Raffai. Regia di Vincenzo Verdecchi
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 MILANO, ITALIA.** Un programma di Gianni Riotta
- **23.40 LA LEGGE DI SHANNON.** Telefilm
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.00 FUORI ORARIO**
- **1.15 THE GARDEN.** Film
- **2.50 BLOB.** Di tutto di più
- **3.05 CARTOLINA.** Replica
- **3.10 MILANO, ITALIA.** Replica
- **3.50 LA BORSA O LA VITA.** Film
- **4.40 TG3 NUOVO GIORNO**
- **5.10 VIDEOBOX**
- **5.50 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà, replica
- **11.45 FORUM.** Attualità
- **13.00 TG5.** Telegiornale
- **13.25 SQARBI QUOTIDIANI**
- **13.40 SARÀ VERO?.** Gioco a quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità con Marta Flavi
- **16.00 CARTONI ANIMATI.** Ecco Pippolo; I Puffi; L'Ispettore Gadget; Batman
- **17.55 TG 5 FLASH**
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Gioco condotto da Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **20.40 CARLO E DIANA. SCANDALO A CORTE.** Film di John Power; con Catherine Oxenberg, Roger Rees
- **22.40 DIRITTO E ROVESCIO.** Attualità a cura di Enrico Mentana
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24: TG 5 NOTTE
- **1.30 SQARBI QUOTIDIANI.** Attualità
- **1.45 STRISICA LA NOTIZIA**
- **2.00 TG 5 EDICOLA**
- **2.30 ZANZIBAR.** Telefilm
- **3.00 TG 5 EDICOLA**
- **3.30 DIRITTO E ROVESCIO.** Replica
- **4.00 TG 5 EDICOLA**
- **4.30 I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
- **5.00 TG 5 EDICOLA**
- **5.30 ARCA DI NOÈ.**
- **6.00 TG 5 EDICOLA**

RETE 4

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.30 WEBSTER.** Telefilm
- **10.00 CASA KEATON.** Telefilm
- **10.30 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **11.30 A-TEAM.** Telefilm
- **12.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **12.50 CARTONI ANIMATI**
- **14.30 NON È LA RAI** Varietà
- **16.15 UNOMANIA.** Varietà
- **17.00 MITICO.** Varietà
- **17.20 UNOMANIA MAGAZINE**
- **17.55 STUDIO SPORT**
- **18.00 SUPERVICKY.** Telefilm
- **18.30 BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm
- **19.00 WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm con Will Smith
- **19.30 STUDIO APERTO**
- **19.50 RADIO LONDRA.** Attualità
- **20.05 KARAOKE.** Varietà
- **20.35 PARLAMI DI TE.** Film di Douglas Day Stewart; con Kirk Cameron, Jami Gertz
- **22.40 L'APPELLO DEL MARTEDÌ.** Settimanale condotto da Massimo De Luca
- **0.40 STUDIO SPORT**
- **1.20 RADIO LONDRA.** Replica
- **1.30 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **2.00 A-TEAM.** Telefilm
- **3.00 WEBSTER.** Telefilm
- **3.30 CASA KEATON.** Telefilm
- **4.30 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **5.30 WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm
- **6.00 BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm

ITALIA 7

- **6.30 LA FAMIGLIA BRADFORD**
- **7.15 I JEFFERSON.** Telefilm
- **7.40 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **8.30 MARILENA.** Telenovela
- **9.00 ANIMA PERSA.** Telenovela
- **9.30 TG4 MATTINA**
- **9.45 BUONA GIORNATA.** Attualità
- **10.00 SOLEDAD.** Telenovela
- **10.30 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **11.15 QUANDO ARRIVA L'AMORE.** Telenovela
- **11.55 TG4 FLASH**
- **12.00 CELESTE.** Telenovela
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **14.30 PRIMO AMORE.** Telenovela
- **15.30 VALENTINA.** Telenovela
- **16.00 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco a quiz
- **16.45 LA VERITÀ.** Quiz
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.35 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica con Daniela Rosati
- **17.40 COLPEVOLE O INNOCENTE** Attualità
- **18.05 FUNARI NEWS.** Attualità con Gianfranco Finari. Nel corso del programma alle 19: TG4 Sera
- **20.30 EDIZIONE STRAORDINARIA DI UN DELITTO.** Film di Dennis Dugan; con Peter Falk
- **22.30 L'UOMO DEI SOGNI.** Film di Phil Alden Robinson. Nel corso del film alle 23.30: TG 4 Notte
- **0.30 RASSEGNA STAMPA**
- **0.45 NATURALMENTE BELLA**
- **1.50 CANZONE APPASSIONATA.** Film con Nilla Pizzi
- **3.30 LOU GRANT.** Telefilm
- **4.15 MURPHY BROWN.** Telefilm
- **4.45 IL BARONE.** Telefilm
- **5.30 LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

14.30 AMAMI O LASCIAMI
Regia di Charles Vidor, con Doris Day, James Cagney, Cameron Mitchell. Usa (1955). 110 minuti.
Oscar a Daniel Fuchs per il miglior soggetto originale: la storia di Ruth Etting, giovane cantante piena di talento, che sopperisce alle difficoltà del successo alleandosi con il gangster Marty Snyder. Arrivata finalmente sui grandi palcoscenici, è costretta a pagare per quello che ha ottenuto. Cagney è un Marty di grande credibilità.
RAIUNO

20.40 OCI CIORNIE
Regia di Nikita Mikhalkov, con Marcello Mastroianni, Silvana Mangano, Marthe Keller. Italia (1987). 117 minuti.
Rimpianto, illusione, vita che sfugge, eterno amore. Attorno a questi grandi temi della letteratura russa, ecco il russo Mikhalkov che mette in campo un maturo signore italiano (Mastroianni) che alle terme di Montecatini si invaghisce di una affascinante signora russa. A lui, sposato e agiato ma impregnato di noia, quell'incontro sembra l'ultima possibilità di cambiare vita. Ma quando torna dalla Russia, il tran tran lo assale. Rinuncia.
RAIUNO

22.30 L'UOMO DEI SOGNI
Regia di Alden Robinson, con Kevin Costner, Amy Madigan, Burt Lancaster. Usa (1989). 106 minuti.
Costner prima dei lupi e di «Jfk» in un film che gli permise di dar spazio alla sua grande passione per il baseball. È un sognatore che vende fattoria e averi nello Iowa per costruire un diamante e far rivivere le gesta di quel campione di suo padre. Una pazzia? E invece tutto riesce. I campioni arrivano a frotte e la cittadina lo elegge a eroe.
RETEQUATTRO

23.40 I QUATTRO RIVALI
Regia di Jean Negulesco, con Ida Lupino, Richard Widmark. Usa (1948). 91 minuti.
Quasi un debuto per Widmark in questo noir piccolo ma ben fatto. Protagonista il proprietario di un night club che seduce tutte le cantanti che assume, ma si accanisce a concupire l'unica che gli resiste, anzi: che sposa un altro. Rifiutato, medita tremenda vendetta.
ITALIA 7

0.20 LA DONNA DELLA DOMENICA
Regia di Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset, Aldo Reggiani. Italia (1975). 105 minuti.
Dal romanzo di Fruttero e Lucentini, un ottimo giallo-commedia che non tradisce nessuno dei due generi. Il commissario Santamaria, romano che lavora alla Questura di Torino, indaga sul delitto di un omosessuale. Rimestando nel torbido della corrotta borghesia torinese, trova movente e colpevole: niente a che vedere con il sesso, tutto riporta ad una vecchia truffa. Ma i superiori lo invitano alla prudenza.
RAIDUE

1.15 THE GARDEN
Regia di Derek Jarman, con Tilda Swinton. Gran Bretagna (1990). 92 minuti.
Prosegue con questo film di tre anni fa l'omaggio al regista inglese. In versione originale con sottotitoli, in prima visione tv, questo suo giardino che simboleggia l'Eden e dove sono riproposti alcuni brani della vita di Gesù. Scarnificato come al solito nella stile, pieno di dettagli raffinati, e con la Swinton ancora una volta attrice protagonista.
RAITRE

2.05 AD OVEST DI PAPERINO
Regia di Alessandro Benvenuti, con Alessandro Benvenuti, Francesco Nuti, Athina Cenci. Italia (1982). 95 minuti.
I Giancattivi ancora tutti insieme appassionatamente: poi Francesco Nuti sarebbe decollato, come sapete, nello one-man-show cinematografico (mentre Athina Cenci e Alessandro Benvenuti continuano, quando capita, a collaborare). Paperino è un paese, provinciale e sperduto. I nostri sono tre ragazzacci toscani alle prese con piccoli e grandi drammi, tutti un po' da ridere.
RAIDUE

TMC

- **7.00 EURONEWS.** tg europeo
- **8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telefilm
- **9.30 TAPPETO VOLANTE**
- **12.00 EURONEW.** tg europeo
- **12.15 DONNE E DINTORNI**
- **13.00 TMC SPORT**
- **14.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **14.05 LA GRANDE CATERINA.** Film di Paul Czinner; con E. Bergner
- **15.55 TAPPETO VOLANTE**
- **18.00 SALE, PEPE E FANTASIA.** Con Wilma De Angelis
- **18.45 TMC NEWS.** Telegiornale
- **19.00 TAPPETO VOLANTE.** Condotto da Luciano Rispoli
- **20.25 TMC INFORMA**
- **20.30 L'IMPOSSIBILE VENDETTA.** Film di Lou Antonio; con Jaclyn Smith
- **22.15 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.45 00 POLVERE DI GLORIA.** I grandi protagonisti dello sport
- **23.45 COSA AVETE FATTO A SOLANGE?.** Film di Massimo Dallamano; con Fabio Testi
- **1.35 L'APPUNTAMENTO**
- **2.20 CNN.** In diretta

VIDEOMUSIC

- **8.00 CORN FLAKES**
- **11.00 PIN UPS**
- **11.30 ARRIVANO I NOSTRI**
- **12.30 MEGA HITS**
- **14.15 TELEXOMANDO**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle ore 15.30-16.30-17.30-18.30
- **14.35 THE MIX**
- **16.00 CLIP TO CLIP.** Tra i video di oggi gli «883» e «George Tharagood»
- **18.00 ZONA MITO**
- **18.30 BRUCE HORNSBY**
- **19.00 METROPOLIS.** Incontro con Gabriele Salvatores in occasione dell'uscita del sul ultimo film «Sud»
- **19.30 VM GIORNALE**
- **19.45 JOB CENTER**
- **19.50 THE MIX**
- **22.30 MOKA CHOC RITRATTI**
- **23.30 VM GIORNALE**

ODEON

- **15.00 OREZERO.** Musicale
- **16.00 QUINCY.** Telefilm
- **17.00 PASIONES.** Telenovela
- **18.00 SENORA.** Telenovela
- **19.00 INFORMAZIONI REGIONALI**
- **20.30 PENDULUM.** Film di George Schaefer
- **22.30 INFORMAZIONI REGIONALI**
- **22.45 ODEON SPORT**
- **23.15 FIORI DI ZUCCA CINEMA**

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOOMER CANE INTELLIGENTE.** Telefilm
- **20.00 GIUDICE DI NOTTE** Telefilm
- **20.30 LA COSTANZA DELLA RAGIONE.** Film di Festa Campanile
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 MANNIX.** Telefilm

ITALIA 7

- **14.30 UNA DONNA IN VENDITA.** Telenovela
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.30 7 IN ALLEGRIA.** Filmati comici
- **18.30 CARTONI ANIMATI**
- **19.00 SIGNOR PRESIDENTE.** Telefilm
- **19.30 O'HARA.** Telefilm
- **20.30 AL DI LÀ DELLA LEGGE.** Film con Bud Spencer
- **22.40 AGENZIA DI VIAGGI.** Telefilm con A. Belli
- **23.40 I QUATTRO RIVALI.** Film

CINQUESTELLE

- **13.00 CALIFORNIA.** Telefilm
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M. Albanese
- **18.00 SUPERPASS.** Speciale musica
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 SPORT & SPORT**
- **20.45 VIDEOSOCCORSO**
- **22.30 INFORMAZIONI REGIONALI**

TELE +1

Programmi codificati

- **16.50 IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH.** Film
- **18.40 IL GRANDE FREDDO.** Film
- **20.40 FUOCO ASSASSINO.** Film
- **23.00 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE.** Film

TELE +3

- **17.05 1860, I MILLE GARIBALDINI.** Film di A. Blasetti
- **19.00 MONOGRAFIE**

RETE A

- **19.00 MOTOMONDIALE.** Rubrica
- **19.30 TGA NEWS**
- **20.30 IL SEGRETO.** Tela
- **21.15 ROSA SELVAGGIA.** Tela

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.**
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; 9 Radiouno per tutti: tutti a Radiouno; **11.30** Tu lui i figli gli altri; **12.11** Senti la montagna; **14.30** Stasera dove; **16.00** Il Paginone; **18.08** Radicchio; **20.20** Parole e poesia; **21.04** In diretta da...; **23.28** Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. **6.00** Il buongiorno di Radiodue; **9.07** Radiocomando; **10.31** 3131; **14.15** Intercity; **15.00** Il male oscuro; **18.35** Appassionata; **19.55** Dentro la sera; **22.41** Dentro la sera; **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6.00** Preludio; **9.00** Concerto; **10.45** Interno giorno; **14.05** Concerti Doc; **16.00** Alfabeti sonori; **16.30** Palomar; **18.00** Terza pagina; **20.10** Festival dei Festival; **23.58** Notturno italiano.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

AUTOLEADER ROMA
VIA CASILINA 565 CORSO TRIESTE 97a
PONY LANTRA SCOUPE
...più di quanto ti aspetti.
concessionaria HYUNDAI

Roma

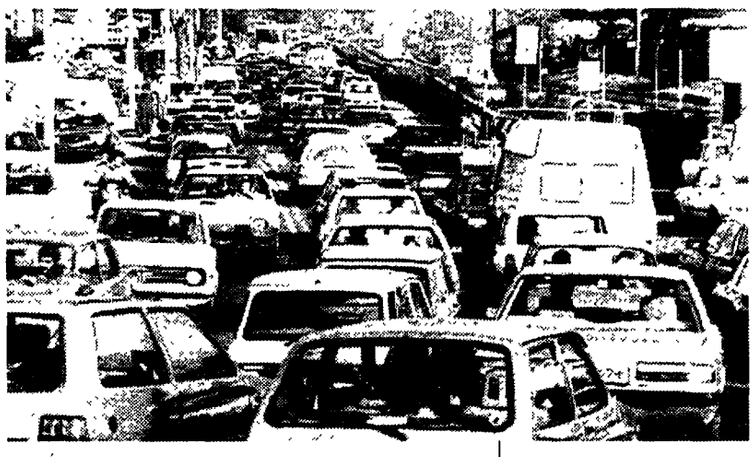
l'Unità - Martedì 19 ottobre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Trasporti fermi dalle 8,30 alle 16,30 e dalle 20 alle 24 per uno sciopero

Oggi niente bus e metropolitana Si salvi chi può

Giornate di fuoco oggi e domani per i romani. Spostarsi per la città sarà un vera e propria impresa. Gli autoferrotranvieri di tutt'Italia incroceranno le braccia dalle 8,30 di questa mattina alle 16,30 e dalle 20 alle 24. Mentre domani i trasporti risentirannno della protesta di associazioni sindacali minori. Lo sciopero di oggi è stato deciso dai sindacati confederali per protestare contro la crisi che ha colpito anche questo settore. È prevista dall'Atac la quasi paralisi del servizio di trasporto. Negli ultimi scioperi proclamati dalla categoria nei depositi è rimasta in rimessa l'ottanta per cento circa delle vetture.

Domani risentirà maggiormente della protesta la zona est della città in quanto il deposito Atac della Tuscolana lavorerà a scartamento ridotto per uno sciopero proclamato dalla Faisa-Cisal. Per la Metropolitana, che oggi rimarrà bloccata dalle 8,30 alle 16,30 e dalle 20 fino alla cessazione del servizio, domani la protesta delle sub associazioni Cigl, Cisl e Uil si snoderà in orari diversi per le linee A e B. Mentre la prima si fermerà dalle 8 alle 17 e dalle 20 a fine servizio, la seconda si bloccherà dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 20,30 fino a fine servizio.



Cosa accadrà oggi e domani al traffico cittadino è facile prevederlo. Agli inevitabili ingorghi si aggiungerà il blocco di alcune attività con i conseguenti gravi disagi per i cittadini oltre, naturalmente, all'aumento dell'inquinamento. Ma la via crucis dei romani non si esaurisce nelle due giornate del blocco del trasporto pubblico, sabato la città sarà nuovamente paralizzata dallo sciopero degli inquilini. Snia, Sicet e Unia hanno infatti organizzato un corteo che da Piazza della Repubblica raggiungerà Piazza Santi Apostoli. Il concentramento dei manifestanti è previsto per le 9,30. Centro bloccato, dunque, per l'intera mattinata. C'è da augurarsi che gli inevitabili ingorghi non facciano salire troppo lo smog, altrimenti dopo il blocco dei mezzi pubblici dovremo subire anche il blocco dei mezzi privati.

Oggi è prevedibile una giornata difficile per il traffico, visto che sono fermi i mezzi pubblici; sotto, i lavori per la costruzione dell'autoporto di Ponte Galeria (foto di Alberto Pais)

Monumento a Pasolini È ancora polemica

Chi ha paura di Pasolini? Su questo tema venerdì prossimo a Ostia si terrà un dibattito organizzato dal presidente della XIII circoscrizione, Bonelli e dal consigliere Povinciale, Parola. All'iniziativa partreciperanno tra gli altri Dario Bellezza, Sebastiano Vassalli ed Enzo Siciliano. Angelo Bonelli ha anche indirizzato una lettera aperta ai suoi concittadini sentendosi indignato per la petizione che alcuni di essi hanno sottoscritto contro il monumento al regista che sarà inaugurato il 2 novembre in Piazza Anco Marzio a Ostia. Alla cerimonia, fa sapere la sinistra giovanile regionale in un comunicato stampa, i giovani del Pds saranno presenti in omaggio alla figura dell'intellettuale.

Domenica multati 34 commercianti «disobbedienti»

Sono stati 34 i commercianti che domenica scorsa, per «disobbedienza sociale», hanno alzato le saracinesche nonostante il divieto di apertura domenicale. I più indisciplinati sono stati quelli della I circoscrizione, mentre i più bravi quelli delle XII, XIII, XVI, XVII e XX. Intanto oggi, il sub commissario al Commercio, Giovanni Balsamo incontrerà associazioni e sindacati per costituire una consulta permanente del commercio e discutere sul problema dell'apertura domenicale dopo che una legge regionale, entraqta in vigore due giorni fa, lascia ai comuni la facoltà di decidere in mento.

Accoltella al bar l'amico dell'ex moglie

Sorprende l'ex moglie seduta al bar in compagnia di un uomo e, per gelosia, lo prende a calci e poi lo accoltella all'inguine. È successo l'altra notte a Pratica di Mare. Da circa due mesi Maurizio T., un pittore edile di 26 anni, si era separato dalla moglie. L'uomo aveva saputo che la donnna incontrava spesso un amico pizzaiolo. Per questo la notte scorsa si è appostato fuori dalla pizzeria ed ha seguito l'uomo. Quando ha visto che l'ex moglie si sedeva al tavolo con il rivale lo ha aggredito e poi pugnalato. L'aggressore è stato arrestato, mentre il pizzaiolo, ricoverato in ospedale ne avrà per 15 giorni.

Provincia, chieste le dimissioni di Achille Ricci

I gruppi pds, psdi, verdi, antiproibizionista-alleanza democratica della Provincia in un ordine del giorno chiedono al presidente della Provincia, Achille Ricci, di rassegnare le dimissioni. Nel documento si sostiene che con l'applicazione della sentenza del Tardel Lazio che dispone il reintegro dei consiglieri provinciali Salvatore Canzonieri (Psi) e Gianroberto Lovari (Psi), rimossi a fine luglio dal ministero dell'Interno perché coinvolti in vicende giudiziarie, non sussiste più la maggioranza a sostegno della giunta in carica. Poiche spiegano nell'ordine del giorno «solo» la rimozione di Canzonieri e Lovari e la «conseguente sostituzione con due nuovi consiglieri, aveva consentito la costituzione dell'attuale maggiomaza».

Palombara, trovati resti di villa romana

I resti di una villa romana sosno stati trovati domenica nei pressi di Poggio Ceci, al confine tra Palombara e Castel Chiodato. La costruziuone di circa 800 metri di perimetro, è in «opus reticulatum», è ben conservata e mostra i resti di una notevole quantità di intonaci colorati. A scoprirla sono stati i lancieri dell'Aipe (Associazione italiana protezionistica e ecologica), volontari della protezione civile che, a seguito di una segnalazione, stavano cercando del materiale radioattivo tra le discariche della zona.

Subiaco, mobilitazione per assetto Parco Simbruini

«Se il consiglio regionale del Lazio non dovesse approvare il piano di assetto del Parco dei Simbruini nel testo approvato lo scorso mese di maggio dall'assemblea dell'ente, mobiliteremo le nostre popolazioni perché siano tutelati i loro diritti e salvaguardati i territori in cui esse vivono». Lo ha detto a Subiaco il vice presidente del Parco dei Simbruini, Paolo D'Ottavi che ha aggiunto: «Non possiamo tollerare che nuove imposizioni arrivino in queste nostre zone senza neppure aver consultato chi le amministra e, soprattutto, chi in esse vive».

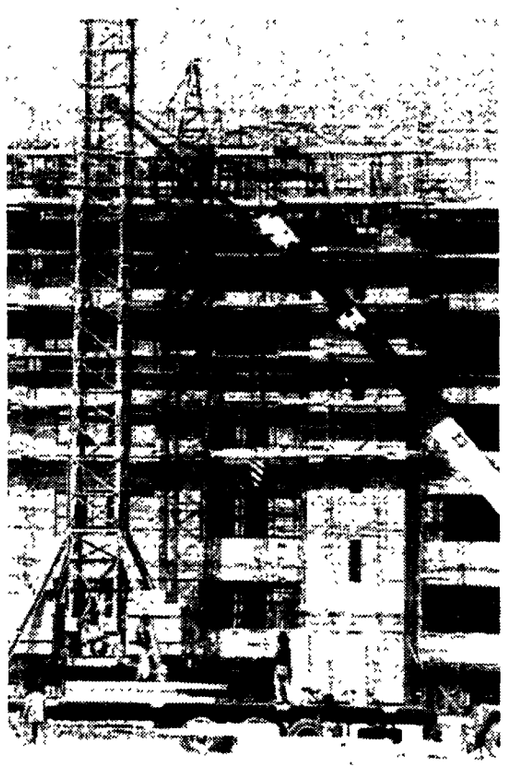
LUCA CARTA

Il giudice Giorgio Castellucci ha sequestrato le delibere che autorizzavano il finanziamento dell'autoporto
Ma il cantiere non si ferma. Prevista la costruzione di tre milioni di metri cubi in un'area sottoposta al vincolo ambientale

Ponte Galeria, carte sospette

Finanziamenti bloccati, ma lavori in corso. Succede a Ponte Galeria dove il finto autoporto ha già invaso 160 ettari di agro romano e dove, dopo l'intervento del pm Castellucci che ha sequestrato tutta la documentazione concessoria, si è fermata l'erogazione di 100 miliardi di contributi del ministero dell'Industria. Ma gli imprenditori non demordono e mettono in vendita pezzi del megacentro commerciale.

GIULIANO CESARATTO



Carta su carta continua la battaglia del cemento di ponte Galeria. Dopo il sequestro e immediato dissequestro dei cantieri è la volta del sequestro dei documenti, delle delibere, delle contestate concessioni che hanno dato il via ai lavori e, soprattutto, che hanno fatto stanziare al ministero dell'Industria qualcosa come 100 miliardi per la costruzione di quello che gli ideatori – la Federconsorzi, l'Italia centro ingrosso, gli erdi Gerini, il «marchese di Dio», e la ditta Lamaro del costruttore Mezzaroma – chiamano ancora autoporto ma che in realtà sarà il più grande centro commerciale del Lazio. Insomma un affare da 500 miliardi complessivi e da 3 milioni di metri cubi di cemento su 160 ettari di ex agro romano per di più archeologicamente e ambientalmente vincolato.

Il sequestro degli atti che autorizzavano il finanziamento ministeriale, è stato disposto dal pm Giorgio Castellucci, lo stesso che aveva fatto apporre i sigilli ai cantieri nel luglio scorso, ma che non aveva ritenuto di ribadirli quando, in sua assenza, un sostituto li aveva annullati consentendo la ripresa della cementificazione. «Continua però l'indagine sulla legittimità di tutta la complessa operazione», aveva detto allora Castellucci che vedeva quel suo provvedimento vanificato, oltre che dall'intervento del supplente estivo, dall'inerzia del Comune e della Regione che avevano e hanno tutti gli strumenti per intervenire e fermare quella che secondo tutti – da Legambiente al pidiessino Lionello Cosentino – «è la più grande opera di devastazione» messa in campo dalla pentapartitica giunta regionale del 1990 presieduta dal socialista Bruno Landi.

Ora l'indagine segna un punto a suo favore anche se tutto sembra arrivare troppo tardi e il conseguente blocco dei 100 miliardi del ministero dell'Industria, o di quel che resta da erogare, potrebbe non influenzare l'avanzata dell'impresa: il centro commerciale, piano dopo piano, è quasi completato, il terminal tir da 10mila scarichi quotidiani è a buon punto, i silos e le infrastruttore sono molto al di là della fase progettuale, tutta l'area è ormai una sorta di appendice al cemento del vicino areoporto di Fiumicino. E l'Ici, con la sua sede in un casale confinante, ha già messo in vendita i pezzi del prodotto finito, magazzini e stand, raccogliedo così danaro fresco in grado di sopperire al vuoto di questo ulteriore sequestro cautelare.

Ma, nonostante allarmi, interpellanze, grida di dolore per il misfatto e persino sospetti di tangenti, la «frittata è fatta», cemento e mattoni hanno inondato quel pezzo di campagna tra il Tevere e la via Portuense, cancellato il verde, sotterrato i progetti di salvaguardia – peraltro scritti anche nel tanto celebre quanto inapplicato decreto Pavan – del sottosuolo e relativi reperti etruschi, dell'idea del «grande parco storico» di Ostia antica.

E tornare indietro è praticamente impossibile anche se qualcuno non dispera. Sono il comitato di quartiere locale, gli ecologisti, i tutori dell'ambiente e quanti tentano di opporsi al progressivo dissesto idrogeologico dell'agro romano. Credono, sperano, che «una delle più pericolose e devastati operazioni di urbanizzazione» possa essere fermata. Lo potrebbero fare Comune e Regione, ma sia il commissario Voci che la giunta Pasetto sembrano volersene lavare le mani mentre la Provincia sarebbe stata esclusa dall'«affare» con una sorta di blitz amministrativo dell'ex sindaco Carraro.

CLASSE OPERAIA

La storia controversa alla Plastisud di Frosinone

L'Inps rivuole i soldi della «disoccupazione» da centoquindici lavoratori licenziati

115 operai della Plastisud di Frosinone, licenziati, per un cavillo burocratico si trovano con l'Inps che chiede loro la restituzione di dieci milioni. Motivo: avrebbero presentato in ritardo la domanda per ottenere i soldi della disoccupazione speciale, di cui hanno beneficiato per un anno e mezzo dal febbraio del 1988. Ieri per protesta hanno occupato la sede Inps di Frosinone.

MONICA FONTANA

FROSINONE. È una storia lunga quella della Plastisud di Ferentino, una fabbrica la cui società non esiste più, ma che ha lasciato pesanti eredità agli operai. Ecco la storia: nel 1985 il tribunale di Frosinone mette in liquidazione la Plastisud spa licenziando 115 operai, ma a seguito di un accordo sindacale i licenziamenti vengono revocati a favore della cassa integrazione. I lavoratori cassaintegrati vengono licenziati: nel febbraio 1988 con un accordo sindacale con il quale «il liquidatore sociale si impegna a dare seguito alle operazioni che consentono di ottenere il beneficio della d.s. (disoccupazione speciale) per il periodo successivo al termine della c.i.g.s. (cassa integrazione guadagni speciale). Colpo di scena: il licenziamento comunicato nel mese di febbraio dell'88 aveva effetto retroattivo al febbraio 1987. Caso in verità singolare, a detta del segretario della Filcea, poiché il licenziamento è un atto che si perfeziona quando giunge al lavoratore una comunicazione scritta di fine rapporto. Da qui una serie di guai per gli operai della Plastisud. L'Inps infatti ha riconosciuto l'erogazione della disoccupazione speciale a partire dal febbraio '88 e non dal febbraio '87. Non solo. L'Inps dopo aver pagato quindici mesi di disoccupazione speciale annulla le domande, poiché presentate in ritardo, e chiede ai lavoratori di restituire le somme già erogate. Si tratta di somme che vanno dai 10 ai 20 milioni di lire. Ad intorbidire le acque c'è il fatto che alcuni operai che avevano presentato domanda di disoccupazione speciale già nell'87 (quando non sapevano ancora che sarebbero stati licenziati) l'hanno ottenuta, mentre gli altri no. Gli operai esclusi non ce l'hanno fatta più a sopportare l'idea di dover restituire quei soldi. Così ieri mattina hanno occupato la sala della direzione dell'Inps di Frosinone. Una trentina di persone per una protesta composta, ma fermissima di fronte al direttore dell'istituto di previdenza sociale. La situazione è controversa anche a causa di alcune sentenze del pretore del lavoro di Frosinone. Per ora il direttore dell'Inps ha promesso, su richiesta della Cgil, che sospenderà il termine per la restituzione dei soldi fino alla data dell'udienza che vede i lavoratori contro l'Inps. Quello della Plastisud è un caso unico e va risolto, secondo il direttore dell'Inps, a livello politico perché il caso non è contemplato. Solo una sanatoria legislativa potrebbe risolvere il problema.

«Cosa siamo noi – dice un operaio – cassaintegrati o licenziati? Io non lo so più». Non hanno disoccupazione e neanche la possibilità di un altro lavoro, in più decine di milioni di debiti contratti non per volontà loro con l'Inps. Un operaio racconta la sua storia: «Ho dovuto portare le bollette della pigione di casa qui all'Inps, che me le pagassero loro, non riesco a pagare niente; ho un conto sospeso con il negozio di alimentari. Come faccio a dare nove milioni a loro?». Un altro operaio ha un figlio gravemente malato che non può lavorare, una moglie e figli a carico e senza una lira. «Non riesco neanche a pensare – dice – di dover dare dieci milioni all'Inps, quanta gente potrebbe suicidarsi nella mia situazione? Non so come pagare i debiti che ho con il pizzicagnolo. Ma che devo fare? Mi è rimasto solo il letto». La situazione è generalizzata. E come sempre si scatena la guerra tra i poveri. Alcuni ex dipendenti della Plastisud lavorano in nero per mandare avanti la famiglia. «Ma come si fa – dice un altro operaio – a condannarli. Io ho dovuto far smettere di studiare i miei figli e non è giusto». Sono fioccate le interrogazioni parlamentari su questa storia, ma la soluzione non è semplice. È previsto un incontro con tutti i parlamentari della provincia di Frosinone. Intanto la Cgil ha dichiarato che porterà avanti la vertenza Plastisud fino «alle estreme conseguenze».

Hanno chiesto una legislazione europea per la manutenzione

Il corteo degli spazzacamini «Contro lo smog caldaie pulite»

«C'erano una volta gli spazzacamini». No, ci sono ancora. E ieri hanno sfilato in corteo dal Colosseo al ministero dell'Ambiente. Sono alcune centinaia, in Italia, ma senza una legge per la manutenzione delle caldaie e dei camini il lavoro per tutti non c'è. Il nostro paese è l'unico in Europa a non averla. Il 40% dell'inquinamento urbano, hanno sottolineato, dipende proprio dagli impianti di riscaldamento.

«C'erano una volta gli spazzacamini, vestivano di tuba e giacca nera, erano sempre sporchi di fuliggine e andavano a pulire canne fumarie e caminetti...».

Anzi, ci sono ancora e rivendicano la modernità della loro funzione. Riuniti sotto la sigla del CO.LO.S.S. (Comitato di Lotta per la Sopravvivenza dello Spazzacamino), hanno sfilato, ieri mattina a Roma, dal Colosseo a piazza Venezia, dove ha sede il dicastero dell'ambiente.

Il ministero li ha ricevuti e li ha incaricati di presentare un rapporto tecnico sul contributo della loro attività alla lotta contro l'inquinamento; Lucio Maiorano, capodelegazione del CO.LO.S.S., ha dichiarato che il rapporto sarà pronto fra poco e che «...in Italia c'è una grande ignoranza sul problema dei 16 milioni di canne fumarie che, a causa della cattiva manutenzione, d'inverno producono il 40% dell'inquinamento urbano».

Le nostre città congestionate potrebbero essere salvate, quindi, proprio dall'antico mestiere dello spazzacamino, là dove sponsor del catalitico e giapponesi elettronici hanno fallito? In parte sì. Secondo Maiorano, infatti, è inutile concentrare i provvedimenti restrittivi sulla circolazione automobilistica se poi continueremo ad essere uno dei pochi paesi della CEE dove non è obbligatoria la pulizia degli impianti di riscaldamento.

In più, «...un'attenta manutenzione, oltre a significare un'aria più pulita e un buon risparmio energetico, contribuirebbe ad aumentare la sicurezza degli impianti visto che -continua Maiorano- il 68% degli incidenti mortali da monossido di carbonio è causato dall' ostruzione delle canne fumarie».

Gli spazzacamini sono quindi non solo utili ma necessari; ma dove si impara questo mestiere così particolare?

«Lo scorso anno -afferma ancora Maiorano- ha funzionato l'unica scuola in Italia per la formazione degli spazzacamini, ma purtroppo ha chiuso per mancanza di fondi dopo appena sei mesi.»

Attualmente, in Italia lavorano tra le 400 e le 600 persone in questo settore, ma senza una seria legislazione antinquinamento,che obblighi i proprietari di caldaie ad una manutenzione periodica, sono destinati ad «estinguersi», e gli spazzacamini così fedeli alle proprie origini tanto da rinunciare a chiamarsi, che sò, «operatori antifuliggine» saranno ricordati solo nelle fiabe, ed i bambini che ascolteranno li scambieranno per principi neri che combattevano draghi.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Tasse sempre tasse fortissimamente tasse...

Per noi commercianti le tasse... non finiscono mai. Sapete l'ultima? L'Amnu, dopo un periodo di sperimentazione nel ritiro dei cartoni da riciclare in alcune strade commerciali, ha invitato gli operatori economici a stipulare una convenzione per il ritiro dei suddetti cartoni, nella quantità fino a mc. 0,5 al giorno, con la «modica» spesa di lire 30.000 al mese. È poco? Non so! Ma il fatto è che per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani le categorie produttive sostengono un onere di lire 13.000 circa al metro quadrato che rispetto ai rifiuti prodotti dai «privati» rappresentano quattro volte la tassa.

Tassa, ovvero corrispettivo per un servizio! Ma quale servizio se i cartoni non sono compresi? No! Non si può chiedere ai commercianti questo ulteriore ingiustificato carico economico! Ci si può chiedere collaborazione, questa sì!.

Franco Giordani

Una Via Veneto viva e non «imbalsamata»

Sono trascorsi ormai 2 mesi e mezzo dal varo della cosiddetta «isola pedonale» di Via Veneto. Quale risultato ne è scaturito? Il deserto, una necropoli, uno stato di desolazione. Per quanto riguarda noi operatori commerciali della nota strada e vie adiacenti tale realtà si somma alla crisi economica generale peggiorando la pesante situazione.

Obiettivamente Via Veneto non era più attrattiva già da anni, quindi andava pensata un'idea che potesse rilanciarne l'immagine verso i romani e soprattutto verso il turismo internazionale; ma la «ricetta» dell'interruzione di strada tra Porta Pinciana e Via Ludovisi, – richiesta da qualunque parte sia pervenuta – per il modo della sua realizzazione, ha generato squallore. Il buonsenso esigeva che nello stesso tempo in cui si chiudeva il tratto di strada fossero attuate iniziative di vitalità-attrazione. Di tale imprevidenza ne hanno pubblicato i giornali in questi mesi. Significativa una lettera di un cittadino (Violetto Polignone) che il 9 ottobre ha scritto Corriere della Sera «bisogna creare adeguate attrazioni». Visto che l'isola di via Veneto non ha la magnificenza di una Fontana di Trevi o di una Scalinata di Trinità de' Monti – elementi di grande attrazione turistica – per giustificare l'interruzione della strada al traffico deve inventarsi cose interessanti, vive, festose che diano motivi al romano ed al turista di riscoprirla. Quali iniziative? ne hanno proposto dei personaggi sulla stampa. Sarebbe bene a tal fine una collaborazione con l'Ente provinciale per il Turismo: il suo presidente fra l'altro sta cercando dei punti importanti dove collocare alcuni gazebo artistici per l'informazione e distribuzione del materiale turistico, uno di questi potrebbe essere posto sulla strada.

Insomma, oggi la stragrande maggioranza degli operatori commerciali della zona esprimono preoccupazione e dal prossimo sindaco di Roma (Rutelli, ecc.) desiderano un'attenzione particolare: – Via Veneto è un biglietto da visita del turismo romano che ancora oggi gode di grande fascino-immaginario all'estero, non si può considerare come una qualsiasi strada periferica. Ci si dice, ma anche i commercianti debbono fare la propria parte, è vero, soprattutto se si intende non declassare, non dequalificare le attività commerciali e riaprendo quelle chiuse.

A conclusione, caro futuro sindaco, di qualunque colore tu sia, sai che gli operatori commerciali sono dei pratici e non succubi di ideologie, il quesito che ti poniamo è chiaro e drastico: o l'isola di via Veneto con un balzo di genialità e velocità – con il tuo diretto appoggio – saprà darsi animazione con le varie iniziative culturali, rassegne, mostre ecc., altrimenti, rimanendo come oggi solo un'isola da «deserto»... allora non vi è altra strada: si riapra Via Veneto al traffico (con i suoi pro e contro). Non si può ancora chiedere ai commercianti: «Abbiate pazienza...».

Signor futuro sindaco puntiamo sulla tua sensibilità.

Felice Cotta

Salatto: «Il segretario candida Caruso ma ha Rutelli nel cuore. E così molti di noi guardano a destra»

E l'esercito degli scontenti si allarga. Il ginecologo ha contro Fiori, Benedetto Fausti e gli sbardelliani

L'anima «nera» della Dc

Gli anti-Forleo pronti a virare su Fini

Pietro Giubilo

Gianfranco Fini

Una «quinta colonna» nella Dc gioca per Fini? Pietro Giubilo smentisce un incontro con esponenti dell'Msi, ma le simpatie di molti dc per il candidato della Fiamma tricolore crescono. Ed è guerra contro Forleo. Salatto, Benedetto, Fiori. Fausti e lo stesso Giubilo accusano il ginecologo di giocare sottobanco per Rutelli. «Vuole la sconfitta di Martinazzoli per tirare la volata a Mattarella».

CARLO FIORINI

Alta e dinoccolata in mezzo al gruppo spicca la sagoma di Pietro Giubilo. Mercoledì, sotto al portone di via della Scrofa 39, sede dell'Msi, c'è il classico crocchio post riunione. L'avvistamento notturno dell'ex sindaco il giorno dopo fa scattare il tam-tam. «Trattano con i missini, c'è mezza Dc che scarica Caruso». Che succede, Giubilo torna alle sue origini di destra? Lui si schiarisce la voce e nega: «Favole, favole. mercoledì sera ho avuto sì una riunione...ma a piazza Nicosia. Non è da me e da Sbardella, che di passi indietro ne abbiamo fatti due che viene il pericolo. Chi vuole fare lo sgambetto a Martinazzoli è Forleo, che tira la volata a Sergio Mattarella per la segreteria nazionale». E sul versante opposto invece è Mauro Cutrufo che si incarica di spiegare il perché dei flirt di settori dc con i missini: «Io non so nulla di questi incontri, ma se c'è chi pensa di giocare allo sfascio per poi dimostrare che la linea vincente era la sua, e cioè quella dell'accordo a destra, farebbe una scelta suicida», dice uno dei pochi ex consiglieri nuovamente candidati. Ma è certo che il cuore di molti esponenti democristiani batte più per Fini che per l'ex prefetto. Publio Fiori e Franco Fausti, non è un segreto, puntano a un patto con la destra. E lo scontro sulla composizione delle liste ha acceso la passione per la Fiamma tricolore. Uno dei più espliciti è il vicepresidente della regione Potito Salatto. «Il ginecologo Forleo – dice – a furia di inseminazioni artificiali sta creando un mostro di partito, con un volto emaciato come quello di Caruso che guarda al centro e con un cuore che batte per Rutelli. Se continua così finirà che molti democristiani sceglieranno Fini». Potito Salatto a suo tempo aveva sponsorizzato Francesco Cossiga come sindaco, proprio puntando ad un'alleanza con l'Msi. E l'ex presidente della repubblica che dice della sfida per il Campidoglio? «Sai come la penso...Rutelli e Fini al ballottaggio», ripete spesso al candidato dei Verdi e del Pds che abita nel suo stesso palazzo.

Oggi Romano Forleo e il senatore Paolo Cabras dovrebbero mettere la parola fine allo scontro sulle liste. Ieri il segretario regionale Raniero Benedetto ha sparato a pallettoni contro il ginecologo che guida la Dc romana, il quale sul popolo aveva annunciato per le circoscrizioni l'esclusione dalle liste di chi ha fatto più di tre legislature. Aveva già tuonato contro la scelta di non mettere in lista Ciocchetti e Casanatta, i due Dc raggiunti da un avviso di garanzia per abuso d'ufficio. «Sembra più una resa dei conti che non un rinnovamento – ha ribadito ieri –. Caruso avrebbe le carte per arrivare al ballottaggio, ma la Dc deve attrezzarsi alla campagna elettorale, non mortificare le proprie energie. Il problema di Forleo è che pensa di essere il messia. E forse ha confuso il ruolo di Cesare con quello di Dio». L'unico che invita alla calma è Francesco D'Onofrio, il quale spiega ai suoi amici: «Non è più come prima, il voto d'apparato non c'è più, e se quelli messi fuori dalle liste fuggono verso l'Msi o verso Segni lasciate fare, vuol dire che non hanno a cuore la Dc». E Caruso che fa? Esorcizza Fini. Vorrei vincere al primo turno – ha detto ieri al Maurizio Costanzo show –, ma se questo non avverrà il ballottaggio lo farò con Rutelli. Saremo noi due e solo noi due a polarizzare le elezioni».

A Roma comunque, più che altrove come ha detto lo stesso Martinazzoli, la Dc misura la giustezza della sua linea. E allora, forse, qualche concessione verrà fatta anche al vecchio partito. Così agli sbardelliani e a Fausti verranno concessi posti in lista per Enrico Gasbarra e per Giovanni Aversa.

Ripa di Meana alla prima uscita I supporter di Nicolini rischiano di non correre

Al ritmo di tre liste al giorno continua la presentazione dei simboli in corsa per Campidoglio. Ieri è toccato ad «Alleanza per Roma», che sostiene Francesco Rutelli, ad «Alleanza laica e riformista» che apoggia Vittorio Ripa di Meana e alla lista «Nuova Italia», che vorrebbe sindaca la presidente della Federcasalinghe Federica Rossi Gasparrini. Il termine ultimo per depositare le firme necessarie alla presentazione è sabato alle 12. E se tutto andrà come previsto i romani avranno sulla scheda 14 candidati a sindaco e 21 simboli.

La lista Nicolini rischia l'esclusione, o almeno così temono gli esponenti di «Liberare Roma» il cui simbolo assieme a quello di rifondazione comunista sostiene l'ex «re dell'effimero». Tanto che ieri il capolista **Sandro Medici** ha lanciato un appello chiedere di andare a firmare.

Cesare San Mauro, il leader romano dei «Popolari» di Segni guiderà la lista di Alleanza Democratica che **Camillo Ricci**, ex segretario del Pli romano in rotta con il Costa, ha definito «un parto sofferto dal quale è nata una bambina bella e sana». Al secondo e terzo posto corrono per Alleanza **Annita Garibaldi**, esponente repubblicana e **Anna Curiel**, presidente del circolo di cultura ebraica Sereni. Tra gli altri candidati l'ex consigliere repubblicano **Mario De Bartolo**, primario ospedaliero, l'ex segretario socialdemocratico **Carlo Flamment**, e poi una nutrita schiera di professionisti e di esponenti della società civile tra i quali il presidente dell'Assoutenti **Giuseppe Scrofina**, la psicologa **Elisabetta Lionelli**, la preside **Gianna Nicoletti**, il progettista di sistemi informativi **Luca Bergamo**, il gallerista **Giuseppe Gentili**. I candidati di Alleanza non potranno spendere più di 20 milioni di lire per la propria campagna elettorale e dovranno versare due milioni per le spese della lista.

Ieri pomeriggio alla Fiera di Roma c'è stata anche la prima uscita pubblica della lista «Alleanza laica e riformista» che vede insieme i socialisti di Ottaviano Del Turco, presente alla manifestazione, e i repubblicani. A guidarla sarà lo storico **Giuseppe Tamburrano** il quale ha spiegato che «si è puntato su tutti nomi nuovi, evitando consiglieri comunali uscenti». La lista che sosterrà **Vittorio Ripa di Meana** come sindaco ha tra i suoi sessanta candidati lo storico dell'arte **Maurizio Calvesi** e l'ex deputato del Pci **Guido Carandini**.

Oggi invece tocca all'Unione di centro di Raffaele Costa che presenterà la lista che sostiene Caruso.

Accordo in Campidoglio tra le esponenti dell'area progressista e il candidato a sindaco
I punti fondamentali: gli orari della città, un ufficio al femminile, la sede del Buon Pastore

Un patto tra le donne e Rutelli

Il candidato sindaco Francesco Rutelli

Stretto un patto tra un gruppo di donne progressiste e il candidato a sindaco Francesco Rutelli. «Canovaccio» dell'incontro il programma stilato dalle donne: la realizzazione di un piano regolatore per gli orari della città, di un ufficio speciale donna presso il gabinetto del sindaco, della casa internazionale della donna. «Da definire» la richiesta di una rappresentanza nel futuro governo della capitale.

DELIA VACCARELLO

«Al sindaco chiediamo...». La sala della protomoteca in Campidoglio ieri pomeriggio era piena, l'incontro tra Francesco Rutelli, candidato a sindaco, e un gruppo di donne progressiste si è concluso con un accordo. Le donne hanno presentato un programma che prevede, tra i punti più importanti, l'istituzione di un Ufficio progetto donna presso il gabinetto del sindaco, un piano regolatore degli orari della città, la realizzazione di una rete di servizi, la sicurezza, l'applicazione della legge sulle pari opportunità, la promozione di iniziative per tutelare il diritto ad una sessualità sana e felice, la realizzazione della casa internazionale della donna e del museo della donna al Buon Pastore. Hanno chiesto anche una rappresentanza nel futuro governo della città. Il candidato su questo argomento – ma solo su questo – non è stato molto esplicito. Così, quasi siglando un patto seguito dai puntini di sospensione, le due parti hanno rinviato la questione ad un prossimo incontro.

Il pomeriggio del «patto» si è svolto in un'atmosfera sobria, sulla base del programma che è stato steso da alcune donne del Pds, dei Verdi, del Pri, di Alleanza democratica in collaborazione con altre donne di associazioni femministe, ambientaliste, sostenitrici dei diritti degli immigrati, appartenenti al mondo dello spettacolo e della cultura.

«Ho sentito più d'una iniziare a parlare così "vogliamo dire al sindaco"... – ha detto Francesco Rutelli – Vi ringrazio di tutto questo, lo prendo come augurio, ma sarebbe un errore dare per scontato che queste elezioni sono già vinte, la battaglia è molto dura. Questa città ha molte risorse e molte paure e una propensione alla stabilità conservatrice». Dunque, sostenetemi – ha inteso dire Rutelli – perchè c'è molto da fare. Certo, il gruppo che fa capo al programma presentato ieri – di cui fanno parte tra le altre Lidia Menapace, Dacia Maraini, Carla Rocchi, Carol Beebe Tarantelli, Tina Lagostena Bassi, Chiara e Renata Ingrao – lo sosterrà. Anche perché diversi punti coincidono con quanto affermato nel secondo capitolo del programma del candidato. «In apertura parliamo proprio della città delle donne. Io e tutti quelli che mi stanno aiutando pensiamo ad una città diversa» ha detto Rutelli, iniziando la lettura del testo. La coincidenza di molti punti (la realizzazione dell'ufficio progetti donna, della casa internazionale della donna, del piano regolatore degli orari capace di conciliare lavoro e cura) è servita di garanzia a quante ieri hanno deciso di sostenere il candidato. «Grazie al meccanismo introdotto dal nuovo tipo di elezioni – ha aggiunto Rutelli – se vengo eletto sindaco questo è il programma cui sono vincolato».

Al centro dell'incontro il desiderio che la Capitale cambi volto, diventanto più vivibile e più umana. «Stiamo chiedendo al candidato di assumersi responsabilità che riguardano la qualità della vita», è stato detto dalla platea. «Il nostro è un tentativo di realizzare un'innovazione forte e credibile, aiutateci voi che avete dimostrato di essere un movimento con i piedi per terra, legato ai problemi della vita».

Per contribuire al processo di rinnovamento annunciato da Rutelli le donne voglio stare sulla scena e non dietro le quinte. Vogliono quindi garanzie sulla rapprentanza all'interno della futura giunta. «L'accordo con Rutelli è stato stretto – ha dichiarato Titta Vadalà, una delle sostenitrici – certo restano le nostre richieste rispetto alla giunta. Andranno verificate nei prossimi giorni».

Con il Pds per una svolta politica e morale a Roma e in Italia

MASSIMO D'ALEMA
capogruppo Pds Camera dei deputati

GOFFREDO BETTINI
capolista Pds Comune di Roma

Partecipano alla inaugurazione della sezione

PDS TOR TRE TESTE

Oggi 19 ottobre alle ore 19
in via della Cicala, 3 (davanti bar Jolly)
tel. 2286108

INTRODUCE:
Francesco VOLPICELLI
segretario Pds sez. Tor Tre Teste

PRESENZIA:
MASSIMO POMPILI
coordinatore Pds VII Circoscrizione
Candidato al Comune di Roma

Abbonatevi a l'Unità

PER CAMBIARE ROMA COSTRUIAMO INSIEME IL NUOVO CAMPIDOGLIO

Il progetto per Roma parte da qui, nessun reale progresso e rinnovamento sarà possibile per questa città senza l'impegno, il sostegno leale, l'utilizzo pieno delle capacità e delle competenze dei dipendenti dell'amministrazione comunale.

- RIQUALIFICARE LA RISORSA LAVORO
- RIORGANIZZARE GLI UFFICI E I SERVIZI SECONDO CRITERI DI EFFICACIA, EFFICIENZA, TRASPARENZA
- RINNOVARE LE FORME E L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
- COSTRUIRE UN NUOVO RAPPORTO TRA AMMINISTRAZIONE COMUNALE E CITTADINI

FRANCESCO RUTELLI INCONTRA
I DIPENDENTI DEL COMUNE DI ROMA
CAMPIDOGLIO SALA DELLA PROTOMOTECA
OGGI 19 OTTOBRE 1993 - ORE 15

Comitato per Rutelli Sindaco - Lavoratori del Comune di Roma

PDS-Federazione Romana,
Gruppo Nazionale «Formazione e Cultura» Sinistra Giovanile,
sez. "Mazzini", sez. studenti universitari "Paolo Spriano"

Seminario di Formazione Politica:
ROMA: Realtà e Utopia
3° INCONTRO:
MARTEDÌ 19 OTTOBRE, ORE 18.00
«Le discontinuità della sinistra»
WALTER TOCCI
PAOLO FRANCO

Presso la «Sez. Mazzini» (Viale Mazzini, 85)
Per informazioni: Tel. 3252676

• CARTA
• CANCELLERIA
• ACCESSORI EDP
• ARREDAMENTO
• LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.
Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA MARINO LAZIALE, 53 - 00179 ROMA
TEL. (06) 7808519 - FAX (06) 7808253

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso nella condotta di via Quattro Novembre.
In conseguenza dalle ore 8 alle ore 18 di mercoledì 20 p.v., si verificherà notevole abbassamento di pressione o mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:
Via Quattro Novembre - Piazza Venezia - Via del Plebiscito - Largo Torre Argentina - Via delle Botteghe Oscure - Piazza del Gesù - Piazza SS. Apostoli - Salita del Grillo - Via Panisperna - Via Baccina - Via dei Serpenti - Via Madonna dei Monti - Via del Colosseo - Via del Cardello.
Potranno essere interessate alla sospensione anche vie limitrofe. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

IN PRIMO PIANO

Elezioni, gli intellettuali «ritrovano» l'impegno

GIULIANO CESARATTO

Intellettuali, architetti, studiosi, giornalisti. Gente normalmente riservata, ma «piena di cicatrici» come dice Antonino Terranova, docente di composizione alla *Sapienza*, spiegando l'iniziativa che ha raccolto, oltre le cinquanta firme del manifesto «Salviamo Roma», una platea curiosa davanti a questa sorta di *convention* che ha stretto insieme molte delle firme più prestigiose e attente ai destini della capitale. «Roma, questione di metodo», è la cura che emerge dall'incontro dibattito che ha visto sfilare le opinioni scritte ed espresse da una gran fetta dell'«intelligenza» romana.

L'elenco è lungo, la presenza variegata, l'impegno provato, consolidato. E tutti sono d'accordo. Roma va salvata, se lo merita, la stagione elettorale appena iniziata deve averlo ben presente. Il documento e il dibattito di ieri non fa nomi di sindaci, non si rivolge apertamente a qualcuno in particolare. È l'appello di una città vista e analizzata da chi, per professione o semplicemente per intuizione o voglia di presenza, meglio di altri ne conosce vizi e virtù, i primi di gran lunga più radicati e persino difesi dei secondi.

Da una parte declino, immobilità, squilibrio sociale, degrado del suolo, umiliazione dei cittadini, sprechi, sfregi storici, disoccupazione. Dall'altra le dieci questioni che urbanisti, filosofi, economisti, storici, letterati, ma anche attori e uomini della politica, hanno sottoscritto per «riaccendere le luci della capitale», per ridare slancio alla «capacità di produrre idee, cultura, ricchezza, immagine».

Dieci domande, dieci problemi che hanno una risposta di solidarietà, di riequilibri finanziari e urbanistici, di risorse sociali contro le rendite passive, di competizione europea, di investimenti, di apertura metropolitana, di una nuova qualità dell'abitare. Non sono soltanto teorie, non soltanto la riproposta dei progetti di sempre a fronte dei mali conosciuti. È la memoria dei danni, degli interventi inutili, degli sperperi, dei ritardi e dei loro disperati esempi: lo stravolgimento del Foro italico, il terminal ostiense, lo Sdo fermo da trent'anni, le gestioni selvagge del litorale, del Tevere e dell'Aniene, dell'arco collinare e della campagna, dei musei e del patrimonio monumentale.

È la protesta, l'allarme politico affidati dal manifesto dei cinquanta intellettuali a chi oggi briga per farsi eleggere in Campidoglio e affinché domani non dimentichi, con questo contributo, quello che c'è da fare. Come dare respiro alla città, come riformarla, come rinnovarne l'anima, come trasformala fisicamente, come tutelarla, come farla muovere, come farle prendere e attuare le decisioni, come gestirne il patrimonio, come controllare i risultati di tutto questo: ecco il decalogo, la tavola del metodo per il «cambiamento vitale».

A ciascun «come» corrispondono anni di deboleze, di rinunce, di assenze, ma corrispondono anche programmi, ricette, la cura che le «dieci tavole» regalano a Roma e, soprattutto, a quello che sarà il primo sindaco eletto dai cittadini. Chi sarà l'interlocutore i firmatari ancora non lo dicono, anche se l'aggettivo «progressista» non è soltanto nell'aria. Tra gli altri firmano e aderiscono al manifesto: Miriam Mafai, Bruno Zevi, Giacomo Marramao, Stefano Rodotà, Alberto Caracciolo, Visenta Iannicelli, Marcelle Padovani, Tullio de Mauro, Carlo Bernardini, Mario Manieri Elia.

L'omaggio a Pergolesi inaugura domani i concerti della Cancelleria

Un Gonfalone settecentesco

ERASMO VALENTE

Tutto è pronto al Gonfalone per inaugurare domani (Palazzo della Cancelleria, alle 21) la 54ª stagione che si avvia con un bell'omaggio alla scuola italiana del primo Settecento Vengono alla ribalta (in forma di concerto) due storici «Intermezzi» «L'impresario delle Canarie» (si chiamano così, «Canarie», anche certe danze provenienti da quelle isole), risalente al 1744, messo in musica da G.B Martini, e «La serva padrona» di G.B Pergolesi, rappresentata duecentosettanta anni or sono, a Napoli

L'impresario suddetto (il libretto è ricavato dal Metastasio) viene in Italia per scritturare belle cantanti, e una ne trova assai promettente, costretta però da lui a infiorettare di mille abbellimenti le «arie» che esegue Si scatena una perfida satira sugli abusi di una moda che soltanto Rossini, più tardi, riuscirà a tenere a bada

L'«Intermezzo» di Pergolesi (e provocò a Parigi lunghe «querelles») riprende con grande felicità musicale il tema del vecchio o burbero padrone o tutore che finirà con lo sposare la servetta o la pupilla Cantano nell'una e nell'altra opera Adelina Scarbelli e Pietro Spagnoli Suona l'Orchestra da camera del Gonfalone, che è una conquista della benemerita Istituzione protesa, peraltro (e il 13 e 14 novembre ci saranno le audizioni), a costituire anche un corpo Dirige i due «Intermezzi» il maestro Federico Amendola

Questo dell'orchestra e del coro è un punto fermo nella preziosa direzione artistica di Angelo Persichilli (lui, il famoso solista di flauto), «intestardito» nell'evitare la regressione culturale, minacciata dalle attuali ristrettezze finanziarie Dove vengono meno le risorse economiche, aumentano le partecipazioni di illustri concertisti protesi anch'essi a salvaguardare il prestigio della musica

La stagione presenta ben trentuno concerti, meno che due (quello inaugurale di domani e l'altro con il Coro Bach e la Sinfonia di Berna fissato per venerdì primo aprile), tutti programmati di giovedì in giovedì, alle 21, tra la sede stessa del Gonfalone e il Palazzo della Cancelleria

Il cartellone appare accortamente articolato nell'unire il repertorio settecentesco a momenti del Romanticismo europeo e moderni Avremo un «tutto Boccherini» (4 novembre) per il 250º della nascita e un «tutto Monteverdi» (12 maggio) per il 350º della morte nonché serate particolari dedicate a Bach («Cantate», «Magnificat», «Sonate» per flauto e pianoforte con Persichilli e Bruno Canino) Figurano in programma musiche anche di Schubert, Mendelssohn, Bruckner, Elgar, Brahms (anche i «Liebeslieder» op 52 a) Debussy, Ravel, Hindemith, Prokofiev e Richard Strauss Ascolteremo il soprano Anna Caterina Antonacci, il basso Bons Carmeli, i Bambini di Praga in canti natalizi di tutto il mondo, il violinista Vincenzo Bolognese, Mauro Maur, solista di tromba Mario Brunello violoncellista, e i violinisti Pavel Vernìov e Jlya Grubert «I Musici» concluderanno la stagione il 2 giugno con un ricco programma suddiviso tra Vivaldi e Bach sempre più, di questi tempi, uniti in una ideale corrispondenza di vigorosi sensi musicali

Una buona stagione, dunque, si può partecipare con abbonamenti da 600 450 e 250mila lire (un prezzo speciale, quest'ultimo, per giovani di età inferiore a 26 anni) Di volta in volta il biglietto costa 25 e 15mila lire La segreteria è aperta, da lunedì a venerdì, tra le 9 e 12,30 e fa orario continuato il giovedì Ecco anche il telefono 687 59 52

Al Palaexpò il dibattito sull'autore

I paradossi di Calvino

LAURA DETTI

La sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni era piena l'altra sera «Abbiamo problemi di sicurezza», recitano gli addetti all'ordine pubblico davanti alla porta del locale E qualcuno all'interno accetta persino di sedersi a terra per seguire una serata tutta dedicata a un nome, quello di Italo Calvino C'era attesa per quest'incontro che sabato, si pensava avrebbe potuto dare l'occasione di «riguardare» o guardare fuori dalle parole stampate l'esperienza di uno scrittore che, diceva Levi, «penetrava la natura da poeta e da scienziato» Ma le aspettative sono state disattese, ancora una volta come succede da un po' di tempo in sedi come queste, tra il mondano e il culturale «spinto» La serata era così articolata la proiezione di un filmato su Calvino l'intervento di studiosi e scrittori – Guido Almansi, Mario Barenghi, Alfonso Berardinelli e Beppe Sebaste – la presentazione di otto video che autori, appartenenti alla Videodesigner European Association, hanno dedicato al protagonista della serata Tutti e tutto per parlare di «Un'eredità difficile», argomento e titolo del ciclo di incontri letterari organizzato dal Centro sistema bibliotecario del Comune di Roma

Ma la platea nonostante il titolo poco affidabile e un argomento sin troppo «masticato» sperava che per Calvino la pesantezza e la disattenzione proprie delle iniziative capitoline si fossero impantanate E, invece, si sono ben mosse anche in questa occasione Gli interventi dei critici e il confronto col pubblico sono stati penalizzati, tra le altre cose, anche dal tempo, considerato dall'organizzazione un *optional* Di discussione non c'è stato neanche l'albore, e gli interventi dei critici hanno lasciato tutti un po' a bocca asciutta. Ci si aspettava di più e invece, alla fine, di questo autore se ne è parlato un po' sbadatamente, tralasciando aspetti importanti e sottolineando qualche luogo comune Due le cose interessanti che sono state dette l'avvertimento di Barenghi che ha parlato del rischio, oggi facile da correre, di fare di Calvino «un mito, un feticcio» e di far «morire» così le «contraddizioni vitali dello scrittore», e il senso generale dell'intervento di Berardinelli che ha parlato di alcuni interessanti paradossi presenti nell'opera di Calvino «Un narratore che non sente il romanzo», uno scrittore che parlò «del comfort della distanza» e «moltiplicò gli specchi perché la realtà pietrifica chi la guarda direttamente» queste le frasi di Berardinelli, che, al di là degli intenti dell'intervento, hanno sottolineato un paradosso centrale e reale dello spirito di Calvino, di cui del resto lui stesso era cosciente Non per niente scrisse «Lezioni americane»

AGENDA

Ieri minima 17 massima 26

Oggi il sole sorge alle 6,27 e tramonta alle 17 22

IL TACCUINO

Lezioni sul secondo dopoguerra. Inizia oggi alle 16 presso la sala conferenze della Provincia di Roma a Palazzo Valentini (via 4 Novembre, 119), il ciclo di lezioni-conferenze sul secondo dopoguerra promosso dalla Federazione italiana delle associazioni partigiane e dall'assessorato alla cultura della Regione Lazio d'intesa con il Provveditorato agli studi della Provincia di Roma. La prima lezione «L'Italia nel contesto internazionale», è a cura di Enrico Serra

L'Oro di Mosca. I finanziamenti sovietici al Pci, finanziamenti stranieri ad altre forze politiche italiane val bene l'Oro di Mosca, ma quello di Washington? Su questi temi si discute oggi nella Sala del Cenacolo alla Camera dei Deputati, vicolo Valdina 3, in occasione della presentazione del libro di Gianni Cervetti «L'Oro di Mosca» Intervengono Francesco Cossiga, Giampaolo Pansa e Vadim Zagladin

Palladium per Rutelli. Stasera dalle 21,30 sul palcoscenico del Palladium si alterneranno personaggi «controllati» da Serena Dandini e Antonio Albanese intervengono Disegni e Caviglia, Giobbe, Enzo Iacchetti, Rodolfo Laganà, Stefano Masciarelli, Gianni Ippoliti e il gruppo «Vorrei la pelle nera» La serata è stata organizzata dal Comitato per Rutelli sindaco per raccogliere fondi per la campagna elettorale secondo una nuova ottica di trasparenza nel finanziamento della politica Il costo del biglietto è di 15mila lire

Associazione Parkinson. L'associazione «Azione Parkinson» terrà una riunione per i malati di Parkinson domani 20 ottobre alle ore 17 00 presso «Alma» in via delle Fornaci, 211 Saranno presenti una terapista del linguaggio e un fisioterapista della nabilitazione che risponderanno alle domande del pubblico L'ingresso è libero Per informazioni tel 58330678

Ballo latino-americano. Presso la scuola di danza «Giava» a Santa Maria delle Mole (vicinanze Palaghiaccio), Largo Manzoni 26, si tengono corsi di ballo latino-americano (salsa e merengue) Per informazioni, telefonare in ore pomeridiane al 93547907

Associazione Musicale G.Carissimi. Prosegue a pieno ritmo l'attività culturale dell'associazione romana «G Carissimi» che oggi inaugura a Venezia il convegno di studi «Venezia Città mitteleuropea – un segnale di rinascita per la musica e per le arti» presso Palazzo Ca' Corner, sede della Provincia È intanto si prepara per la Carissimi la stagione concertistica nove appuntamenti musicali – il venerdì alle 20,30 - a partire dal prossimo 22 ottobre, presso l'Aula Magna del Collegio Nazareno di Roma (Largo Nazareno 25) con il coordinamento artistico di Miguel Martinez. Solo il primo concerto, un recital organistico di Matteo Heifer si terrà presso la Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte

Vetrina sulla Russia. Fino al 23 di ottobre la Librena Messaggerie Modernissime (via della Mercede 43-45) è allestita una vetrina sulla Russia con libri d'arte saggi, narrativa, poesia, cinema, architettura, fotografia e tanti oggetti che rappresentano la cultura di quel Paese

Arcoiris. Scuola di musica con sede in via delle Carrozze, 3 Corsi di strumento, dipartimento di musica antica, corso superiore di pianoforte e musica per bambini Informazioni al tel 699 20 815

Voce amica. Il servizio di ascolto telefonico operante a Roma da circa trent'anni inizia un corso per nuovi volontari Per informazioni telefonare nei giorni di lunedì mercoledì e giovedì, ore 9-12 e 16-19 ai numeri 44 64 905 e 44 64 904

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Tesseramento: il prossimo rilevamento nazionale del tesseramento è fissato per sabato 23 ottobre Pertanto entro tale data è assolutamente necessario che le Unioni Circoscrizionali e le sezioni aziendali facciano pervenire in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate La sezione organizzazione è a disposizione per qualsiasi problema

Oggi 19 ottobre: ore 17 30 c/o V piano Direzione riunione del Comitato federale e Commissione federale di garanzia Odg «Regolamento campagna elettorale - Ratifica liste circoscrizionali»

Comunicazione per i segretari delle unioni circoscrizionali: si prega far aumentare l'affluenza dei compagni per la sottoscrizione della lista sinora scarsa

Giovedì 21 ottobre: ore 18 00 c/o V piano Direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione di tutti i candidati al Consiglio comunale e circoscrizionale su «Regolamento campagna elettorale - Ratifica liste circoscrizionali» Relatore Carlo Leoni

Per i candidati consiglieri circoscrizionali: si invitano tutti coloro che non hanno provveduto all'accettazione della canditatura a venire oggi 19 ottobre alle ore 15 presso l'atrio della Direzione (via Botteghe Oscure, 4)

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: in sede ore 17 00 Cfg (Strufaldi)

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 17 30 Cf Odg 1) ratifica lista elettorale di Ladispoli, 2) analisi delle forze politiche in campo nel territorio della federazione

Ricordando Lyda Borelli e altri volti del cinema muto

Cinque giornate per ricordare, riguardare e celebrare i fasti del cinema muto italiano *Lyda Borelli e altre attrici del cinema muto italiano* è il titolo di quest'iniziativa, che si apre oggi all'Accademia di Romania (in piazza José de San Martin 1) con proiezioni parallele al cinema Azzurro Meliès Promossa e organizzata dal M i c s (Museo internazionale del cinema e dello spettacolo) e curata dallo storico Josè Pantien la rassegna si articola in varie proiezioni (dalle ore 15.00 alle 21 00), in una mostra di foto, documenti e manifesti d'epoca e nell'esposizione dei più bei vestiti indossati da Lyda Borelli e Francesca Bertini Oltre ad alcuni grandi successi di Lyda Borelli come *Ma l'amor mio non muore, Fior di Male, Malombra, Rapsodia satanica, L'altro esercito, La memoria dell'altro*, verranno proiettati numerosi altri film Si potranno così rivedere i volti noti e amati di divi come Francesca Bertini, Soava Gallone, Italia Almirante Manzini, Eleonora Duse e Ida Rubinstein. Nel corso della rassegna verrà presentato anche un nuovo volume illustrato con foto e scritti inediti di Mario Verdone, Ettore Zocaro, Vittorio Martinelli, Roberto Chiti, Josè Pantien, Maria Luisa Grilli e Leonardo Bragaglia □*P D L*

Trentadue variazioni su Glenn Gould all'Olimpico

Un'intera serata in compagnia di Glenn Gould Oggi alle ore 21 00 al Teatro Olimpico verranno proiettati trentadue brevi film dedicati al grande pianista. Presentati alla Mostra di Venezia, questi cortometraggi hanno richiesto al regista François Girard ben due anni di lavoro Ognuno di questi filmati rappresenta una variazione sul tema Glenn Gould Si tratta di una lunga riflessione, quasi un'indagine sulla vita, il pensiero e l'opera del famoso artista È un tentativo ambizioso che cerca però di ricostruire la complessità e la ricchezza d'animo del pianista, al di là della fama di «eccentrico di talento» che lo ha accompagnato durante la vita. La colonna sonora, frutto di un lungo e sapiente montaggio delle più belle esecuzioni dell'artista, è naturalmente bellissima e offre allo spettatore l'occasione di fare un lungo viaggio nell'universo musicale del protagonista «Glenn Gould non è solo un caro amico ma anche un maestro che auguro a tutti di ascoltare – ha detto François Girard – Il mio film non ha certo la pretesa di esaurire il suo soggetto ed evita con ogni sforzo di rinchiuderlo in una visione riduttiva. Si limita a evocare la memoria di Glenn Gould, visto che Glenn Gould sfugge ad ogni categoria e ad ogni confronto» □*P D L*

Al teatro dell'Orologio il recital di canti popolari a cura di Silvano Spadaccino

Quel giardino dalle mille melodie

I protagonisti di «Giardino raro», in alto, la soprano Anna Caterina Antonacci, nelle due foto a sinistra, Lyda Borelli e Glenn Gould

ROSSELLA BATTISTI

C'è un giardino di delizie da scoprire al teatro dell'Orologio, un giardino dove echeggiano melodie di tempi remoti o appena trascorsi Giardino di memorie sonore sussurrate o intonate con elegante sentimento dai «Cantastore» di Silvano Spadaccino Ed è lui ad aver raccolto con cura questi fiori musicali tra le pieghe della storia Canzoni popolari nate all'aria aperta, sulla bocca allegra di contadinelle intente ad agghindarsi pel dì di festa o su quella amara delle mondine che si spaccano la schiena nelle risaie Melodie nate per amore o per rabbia, dove si mescola una vita minore, condotta nei campi e nelle vigne, a ricamare trine o a raccogliere olive, ma proprio per questo fatta di sentimenti essenziali di verità inequivocabili e sempre valide, oggi come ieri

Per Spadaccino si è trattato di un amore duraturo fin dal 1961 si immerge in questo patrimonio gorgheggiato a mezza voce nei vicoli e nelle campagne, più spesso nascosto e trascurato Lui, invece, lo richiama all'orecchio, lo corteggia con abili giri di chitarra fino a catturarlo e portarlo alla dignità di una sala alla polifonia di giovani voci da lui stesso educate Né si preoccupa di «raffinare» la materia sonora raccolta, ma la ripropone nella sua autenticità, così densa di umori, vergine di artifizi e fragrante di sapori Un'operazione filologica rigorosa che Spadaccino cuce in un mélange che naviga nel tempo e nello spazio Dalla Maremma amara alla Sicilia medioevale dalla festosa uva fogarina agli addii amorosi, i Cantastore rivoltano l'Italia per lungo e per largo ribaltano il sud con il nord (alla faccia dei leghisti) in un viaggio sfaccettato di vocalizzi Non a caso, anche i grandi compositori in cerca d'ispirazione si sono messi spesso a frugare tra i canti popolari, a trarne succhi vitali da riportare, depurati sugli spartiti È tale la ricchezza armonica e la vivace fantasia di queste canzoni da suggerire paesaggi infiniti Un tappeto cromatico che la voce calda e flessibile di Susanna Ciacci sa ricamare di preziosi arabeschi accompagnata dai flauti di Antonella Zarletti e Monica Brasili mentre Mario Alessandri le fa da contrappunto tenorile Fra dissolvenze ed echi, però, tutti i «cantastore» (Marco Bussone, Antonella Mattioli sono gli altri, oltre allo stesso Spadaccino e alla tromba di Primo Mancini) concorrono a ricreare per lo spettatore questo *Giardino raro* Un luogo dello spirito, prima che un palco teatrale, dove ritrovare melodie del cuore dimenticate

Repliche fino al 3 novembre

L'INTERVISTA

Enzo Lavagnini parla del suo film

Un Pasolini anni Cinquanta

MARZIA LEA PACELLA

Enzo Lavagnini sta girando in questi giorni a Roma il suo primo film come autore e regista Nel suo passato professionale molte sceneggiature, ha lavorato con Renzo Rossellini, con Vanzina, è stato aiuto regista di Italo Moscati («Stelle in fiamme» trasmesso su Raidue), per tre anni, ha lavorato come direttore creativo per una produzione di Roma (ora fallita) Come regista annovera solo esperienze di documentari (sull'architettura, per i Mondiali Novanta) e qualche inchiesta per conto di Raitre

«Un uomo fiorito», il tuo primo film come autore e regista, cosa significa per te?

Ho voluto finalmente proporre qualcosa di mio. È un film documentario su alcuni anni di vita di Pasolini, una figura di cui si sente oggi la mancanza Ho cercato tramite questo intellettuale, mai allineato, di esprimere la mia insoddisfazione di verso un mondo culturale e politico troppo conformista e omologato Un modo per riflettere su come eravamo È da un anno che penso di realizzare il progetto e da quattro o cinque mesi che, dopo un lungo periodo di ricerche nelle borgate e a Ciampino, ho iniziato a fare le prime interviste in giro per l'Italia a Bertolucci, a Volponi, a Nico Naldini (cugino e biografo di Pasolini) e a Vincenzo Cerami (che è stato suo allievo) Nel film, insieme a queste parti documentarie, ci sono sequenze di fiction con l'attore Andrea Quinzi per ricostruire una giornata tipo di Pasolini

Perché hai scelto proprio gli anni dal 1951 al '54 per ricordare il Pasolini «romano»?

Principalmente perché è un periodo oscuro, sono anni che in genere nelle biografie vengono liquidati in quattro parole e che invece ritengo siano stati fondamentali sia per la vita «personale» di Pasolini sia per l'Italia che stava vivendo la «ricostruzione» Il bisogno di ricominciare da zero (un po' come oggi), una vita minima ma carica di estrema solidarietà che univa e rendeva vivo il popolo Per Pasolini hanno significato la scoperta di Roma, la speranza di una nuova vita (dopo lo scandalo a causa del quale era stato cacciato come insegnante, espulso dal partito comunista e rifiutato dal padre) Gli anni Cinquanta sono stati duri e terribili per Pier Paolo, ed è proprio in quel periodo che maturerà lo scrittore di «Ragazzi di vita» In quegli anni fra i tanti «lavoretti» che gli capitava di fare per sopravvivere (abitava vicino al carcere di Rebibbia con la madre in una casa scalcinata) fu importantissimo l'incarico di insegnante a Ciampino, prché nacquistò con quello non solo maggiore serenità, ma anche la possibilità di riprendere la sua funzione pedagogica Anche questo aspetto della figura di Pasolini non è molto approfondito negli studi a lui dedicati, invece è rilevante se si pensa che le sue lezioni hanno segnato molti suoi allievi e che molti fra gli intellettuali, come Cerami, lo identificano ancora come il Professore

Come si inserisce questa tua produzione nel panorama cinematografico italiano?

Produrre è diventato sempre più difficile, soprattutto qui in Italia dove manca il coraggio imprenditoriale, il coraggio di rischiare che esiste invece in America La mia è una produzione indipendente, che nasce con pochi soldi, grazie al contributo del comune di Ciampino e della V Circoscrizione (costo finale del film 100 milioni)

Come ti autodefiniresti?

Non sono un arrabbiato, voglio solo ragionare e cercare di fare le cose in cui credo Vorrei anche rituffarmi negli anni Cinquanta, e forse lo farò con un nuovo film «Alba rossa»

SIGNORI SI PUO' CAMBIARE

VI OFFRIAMO LA TRASPARENZA
E DIRE BASTA ALLE SPESE IMPREVISTE

ABBONATEVI ALLA

SERVICE CARD

USUFRUIRETE DI UN POOL DI
SPECIALISTI IN:

- IDRAULICA
- ELETTRICITÀ
- VETRERIA
- TELEFONIA/CITOFONIA
- FALEGNAMERIA
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE

CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO
VI COPRIAMO IL LAVORO DI TUTTI
I PROBLEMI IN PRONTO INTERVENTO

EVENTUALI PEZZI DA SOSTITUIRE POSSIAMO FORNIRLI NOI O
ESSERE ACQUISTATI DIRETTAMENTE DA VOI.

L'abbonamento è valido per Appartamenti - Uffici e Studi in genere

NUMEROVERDE 1670-12162

Il servizio è attivo solo a Rom

Personale di:

Silvio Gorelli alla Galleria

SPAZIO VISIVO

dal 19 ottobre 1993 al 29 ottobre 1993

Via A. Brunetti, 43 - Roma
Tel. 3612055

Orario Galleria
Feriali: 16,30 - 19,30 - Lunedì chiuso
Sabato 23 - Domenica 24
10,30 - 12,30 e 16,30 - 19,30

FEDERAZIONE PDS DI ROMA

Avvisiamo i compagni membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia, i segretari delle Unioni Circoscrizionali che la riunione del

COMITATO FEDERALE

(già prevista per venerdì 15 ottobre)

SI TERRÀ

OGGI 19 OTTOBRE - ORE 17.30

PRESSO IL 5° PIANO DELLA DIREZIONE

Sui seguenti punti:

1) Regolamento e organizzazione della campagna elettorale

2) Ratifica delle liste circoscrizionali

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 6.000 Tel. 44237778	**Eddy e la banda del sole luminoso** - D.A. (16.20-17.50-19.30-21-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Nel centro del mirino** di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17.35-20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Nel centro del mirino** di Wolfgant Peterson; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16.15-18.20-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Silver** di Philip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.35-19.50-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D. A. (15.30-22)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Condannato a nozze** di G. Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	○ **Film blu** di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Régent - DR (17-18.45-20.40-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeifer - SE (17-19.45-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Dave** di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR (16-18.10-20.25-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Eddy e la banda del sole luminoso** - D.A. (16.30-18-19.30-21-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Nel centro del mirino** di Wolfang Peterson; con Clinty Eastwood, John Malkovich - G (15-17.35-20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	Rassegna di film israeliano: **August snow** (sott.li in inglese) (21)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Sud** di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 7.000 Tel. 8553485	**L'ultima foresta incantata** D. A. (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**La doppia vita di Veronica** - DR (21)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 10.000 Tel. 295606	Imminente riapertura
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 3612449	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16-18.10-20.20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (15.30-18-20.15-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Silver** di Philip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 10.000 Tel. 5812884	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18.10-20.15-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Silver** di Phillip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Thieman; con Arnold Schwarzenegger - A (15-17.40-20.05-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**L'ultimo grande eroe** John Mc Thieman; con Arnold Schwarzenegger - A (15.30-18-20.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 6.000 Tel. 5292296	**Sud** di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Un'anima divisa in due** di Silvio Soldini; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (16-18.10-20.20-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi; con Paolo Villaggio - F (15.15-17.40-20.05-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Tina** di Brian Gibson; con Angela Bassett - M (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**La voce del silenzio** con Kathleen Turner; Pommy Lee Jones - DR (16-22.30)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**Super Mario Bros** di R.Morton e A.Jankel; con Bob Hoskins, Dennis Hopper - F (15-17.30-20-22.30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi; con Paolo Villaggio - F (15-17.30-20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	○ **Film blu** di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Règent - DR (16.30-18.20-20.30-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Enrico V°** di e con Kenneth Branagh - ST (17.30-20-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**80 metri quadri** con Amanda Sandrelli, Isabella Ferrari, Massimo Werthmuller - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D. A. (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Addio mia concubina** di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-19.20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Eddy e la banda del sole luminoso** di Don Bluth (15.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	**Sud** di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel 5417923	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D. A. (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel 5417923	**Condannato a nozze** di G. Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**El mariachi** di Robert Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (16.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un'anima divisa in due** di Silvio Soldini; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman; con Arnold Schwarzenegger - A (14.45-17.20-19.55-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Quattro bravi ragazzi** di Claudio Camarca; con Matteo Chioatto - DR (16.15-18.20-20.25-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Sud** di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.15-18.20-20.25-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D. A. (16.15-18.20-20.25-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Addio mia concubina** di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-19.20-22.30)

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman; con Arnold Schwarzenegger - A (15-17.40-20.05-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Benny e Joon** di Jeremyah Chechik; con Johnny Depp, Aisan Quinn - SE (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Wittgenstein** di Derek Jarman; con Karl Johnson, Michael Gough - DR (17-18.50-20.40-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Silver** di Phillip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**The fisher king** (in lingua originale) (15.40-18-20.20-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 10.000 Tel. 4882653	**Made in America** di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (16-18.10-20.20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Sud** di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (15.15-17-18.45-20.35)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**Boxing Helena** di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (16-18.10-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 6.000 Tel. 4880883	○ **Film blu** di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Régent - DR (17-18.45-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Dave** di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 6.000 Tel. 6794753	Rassegna di cinema italiano: **La valle di pietra** (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**Silver** di Phillip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman; con Arnold Schwarzenegger - A (15-17.30-20-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L. 6.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 7.000 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 7.000 Tel. 44236021	Riposo
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6.000 Tel. 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 7.000 Tel. 495776	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 3236588	**Un posto nel mondo** (18.10-20.20-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	SALA LUMIERE: **La grande illusione** (18); **Il servo** (20); **L'argent** (22) SALA CHAPLIN: **Lucky star** (18.30); **Au hasard balthazar** (20.30); **Koiannisqatsi** (22.30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel. 82000959	**Disperatamente living** (20.30); **Pink flamingos** (22.30)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15	(5 spet./L. 10.000) Tel. 8553485	**Le tantazioni del Dottor Antonio** di F. Fellini (18.30); **Toby Dammit** di F. Fellini (19.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 7824167-70300199	**Una ragazza chiamata Xiao Xiao** di Fie Xie (19); **Macbeth** di Roman Polanski (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Lezioni di piano** Jane Campion (18-20.15-22.30) SALA B: **Un cuore in inverno** Claude Sotet (18.30-20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	L. 12.000 Tel. 4885465	Riposo
KAOS Via Passino, 26	Tel. 5136557	Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (15.30-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Silver** (16-18.10-20.20-22.30)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		Riposo
COLLEFERRO		
ARISTON UNO Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: **L'età dell'innocenza** (17-19.30-22) SALA DE SICA: **L'ultimo grande eroe** (15.45-18-20-22) SALA LEONE: **Silver** (15.45-18-20-22) SALA ROSSELLINI: **Il fuggitivo** (15.45-18-20-22) SALA TOGNAZZI: **Sud** (15.45-18-20-22) SALA VISCONTI: **Jurassic park** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **Super Mario Bross** (18-20-22.15) SALA DUE: **Voglia di ricominciare** (18-20-22.15) SALA TRE: **Eddie e la banda del sole luminoso** (17.30-19-20.30-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Jurassic park** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA DUE: **Nel centro del mirino** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA TRE: **L'età dell'innocenza** (15.30-17.50-20.10-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Il fuggitivo** (15.30-17.50-20.10-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Jurassic park** (15.30-17.40-19.50-22)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	**L'ultimo grande eroe** (15.30-18-20.15-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 10.000 Tel. 9001888	**Magnificat** (17.30-19.30-21.30)
OSTIA		
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Jurassic park** (15.15-17.35-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5672528	**Nel centro del mirino** (15.30-17.50-20-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 10.000 Tel. 0774/20087	**Il fuggitivo**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	Film per adulti (18-20-22)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturno, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.30. **Casablanca** di Riccardo Cavallo.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. **Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore** di Giovanni Giraud; con Leila Durante, Luciana Durante, Enzo Millioni. Regia di Enzo Millioni.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Amori comici, cuori nevrotici** di B. Brugnola e G. Purpi; con Rosa Filari, Achille D'Aniello. Regia di Biagio Casalini.
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869)
Corsi per attori/attrici di cinema, teatro, cabaret. Si affitta sala per spettacoli. Per inform. telefonare dalle 16 alle 19.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Domani alle 21. PRIMA. **Significar per verba** spettacolo di poesia a cura e con Vittorio Gassman, con la partecipazione di Anna Proclemer.
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Bruciati** di Angelo Longoni; con Amanda Sandrelli e Las Rey. Regia di Angelo Longoni.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **Amor di lontano** di E. Frattolini; con F. Mazzi e G. Mariani. Regia di Enrico Frattolini.
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Giovedì alle 17. L'Arte del Teatro presenta **Tina** biografia di una donna. Omaggio a Tina Modotti di Franca Marchesi; con F. Marchesi e Mauro Pini.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. La Compagnia del teatro Belli presenta **Bella di giorno** di E. Antonelli; con F. Bianco; regia di C. E. Lerici.
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - tel. 6555936)
Venerdì alle 10.30. **Helos e Logos** di e con Alfio Petrini, con Adriana Caruso.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Oggi e domani alle 21.15. **In Levare** spettacolo di danza con la Compagnia «Sutki», coreografie di Anna Sagna.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21. PRIMA. **Domani mi sposo con Piergiorgio....** di G. Purpi e B. Brugnola; con M. Guazzini, A. Di Francesco, G. Pontillo. Regia di S. Giordani.
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 85300956)
Alle 20.45. **I fascisti** di Lilli Maria Trizio; con Lia Tanzi. Regia di Walter Manfrè.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. **Diva** scritto e diretto da Gianfranco Calligarich; con Ottavia Fusco. Al piano Mirella Del Bono.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **L'Atelier** di Jean Calude Grumberg; con Claudia della Seta, Giannina Salvetti, Barbara Porta. Regia di Patrick Rossi Gastaldi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **L'onorevole** di L. Sciascia; con Renato Campese, Bruno Alessandro, Lina Bernardi, Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21. Luigi De Filippo **in Cani e gatti** di Eduardo Scarpetta, con Wanda Pirol, Rino Santoro; regia di Luigi De Filippo.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Il male oscuro** di G. Berto; con Gigi Angelillo. Adattamento e regia di Salvatore Cardone.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-13 e 14.30-19. Sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Sabato 30 ottobre alle 21. PRIMA. La Compagnia Stabile Teatrogruppo presente: **A rispetto e a dispetto** commedia con musica in due atti di Vito Boffoli.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Ricordando la belle epoque...** Le più belle melodie del mondo dell'operetta.
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni, 20 - Tel. 7008691)
Alle 21. **Richiamo** scritto, diretto ed interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Vendetta trasversale** di G. Prosperi; con Geppy Gleijeses, Mario Scarpetta, Aldo Bufi Landi. Regia di Geppy Gleijeses.
GROPIUS (Via San Telesforo, 7 - Tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Tutti i giovedì, venerdì e sabato alle 21.30. **Alchimie d'amore** di Guido Finn; con Daniela Granada, Bindo Toscani. Al piano Carlo Conte. (Solo su prenotazione).
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Ti mando un fax** cabaret in 2 tempi scritto e interpretato da Tony Santagata.
LA COMUNITÀ (Via Zanasso, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Lassù qualcuno ci guarda** di E.Guiness; regia Adriana Martino; con Pietro Bontempo, Sandro Palmieri, Mino Caprio.
L'ARCILIUTO (P.zza Monteveccio, 5 - Tel. 6879419)
Giovedì, venerdì e sabato (teatro e cena) alle 21. **Fiat Lux** di Fiammetta Carena e Massimo Mestucci; regia di Alessandro Fabrizi. Tutti i giorni alle 22. **Il pane dei girasole** con Enzo Samaritani. Domenica riposo.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. PRIMA. **Trullallà trullallà: ovvero donne d'annata in pausa danno** di P. Maria Cecchini e G. Purpi; con Luciana Frazzetto, M. Cristina Fioretti. Regia di P. Maria Cecchini.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.15. **Gli innamorati** di C. Goldoni; regia A.Duse, con M.Faraoni, M. Adorisio, L.di Majo.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Vedi Teatro Spazio Flaminio.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Prepariamo la rivoluzione parte II: I corvi** scritto e diretto da Massimiliano Caprara; con E. Seosopulos. (Ingresso riservato ai soci).
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. PRIMA. **Caligola** di A.Camus; con Carla Gravina; regia Marco Lucchesi. Continua la campagna abbonamenti.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21. PRIMA. **Diotasalsta** di D. Conti, R. Masciopinto, R. Piferi; con Dodi Conti. Regia di Rosa Masciopinto.
Alle 22.15. **Prosciutto e castigo** di e con Vittorio Viviani.
SALA GRANDE: Alle 21.15. **Giardino raro excursus musicale** di canti popolari dal VIII al XX secolo a cura di Silvano Spadaccino.
SALA ORFEO: Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo; con Valeria Valeri. Regia di Gianni Fenzi.
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria, 14 - Tel. 7856953)
Tutte le sere alle 21.30 e alle 23. **Provagenerale** dai racconti di Edgar Allan Poe, testo e regia di Alberto Macchi; con Giovanni Nardoni, Paola Scotto.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. PRIMA. **Don Giovanni involontario** di Vitaliano Brancati; interpretato e diretto da Pino Micol.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. **Casa di bambola** di H. Ibsen; con Teresa Pascarelli, Marco Maltauro, Mimma Mercurio. Regia di Marco Maltauro.
PULCINELLA (Ristorante c/o Via urbana 11 - Tel. 4743310)
Tutte le sere alle 21. **L'uomo: bestia virtù** di Pirandello. (D'obbligo la prenotazione).
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Oleanna** di David Mamet; con Luca Barbareschi e Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Luca Barbareschi.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Sono aperte le prenotazioni per lo spettacolo **Er marchese del grillo** di e con Alfiero Alfieri e con Renato Merlino.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Saluti e baci** di Castellacci e Pingitore, regia Pierfrancesco Pingitore, con Oreste Lionello, Gabriella Labate, Martufello.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. PRIMA. **Victor Victoria** con Sandro Massimini, Flavia Fortunato.
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia, 80 - Tel. 3223555)
Alle 21. Il Teatro Manzoni presenta: **A qualcuno piace caldo** con Corrado Cartier, Anna Lena Lombardi, Pietro De Silva. Regia di Paolo Emilio Landi. Musiche di Mario Moretti
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. **I sette peccati capitali**. Sette autori per sette registi e sette musicisti.
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Preparazione programma e campagna abbonamenti stagione 1993-94.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Domani alle 20.45. PRIMA. **Specchi di tela** di Melania Baccaro e Corrado Scalia; con Fiammetta Fiammeri, Corrado Scalia, Paolo Battisti. Regia di Melania Baccaro.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3780105-30311078)
Alle 21.30. **Il mestiere dell'omicidio** di Richard Harris; con Nino D'Agata, Claudio Angelini. Regia di Marco Belocchi.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 20.45. **La locandiera** di C.Goldoni; con Patrizia Milani, Carlo Simoni, Alvise Battain, Mario Pachi; regia Marco Bernardi.
VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5881021).
Oggi e domani alle 21. **Racconti con conte** spettacolo di danza con la Compagnia «Nuovo Balletto di Roma», coreografie di Vittorio Biagi.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Caviale e lenticchie** con la Compagnia Attori e Tecnici. 3° anno di repliche.

DA VEDERE...

Amor di lontano, *ovvero messa in «risonanza» dell'omonima raccolta di versi di Jacqueline Risset che il regista Enrico Frattaroli farcisce con antiche rime provenzali. Al teatro Ateneo.*

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE SALA DUE (via S. Saba, 24 - tel. 5750827)
Dal lunedì al sabato alle 10. **La locandiera** di C. Goldoni; con Patrizia Parisi. Regia di Sergio Ammirata. Pper gli istituti scolastici solo previa prenotazione.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
La stagione 1993-94 si inaugurerà con il balletto **Coppelia** di Delibes con i Ballerini del Teatro dell'Opera.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato alle 16.30. **Alla ricerca della lampada di Aladino** disegni animati.
Domenica alle 16.30. **Le avventure di Tintin nell'isola nera** disegni animati.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **La giornata della ranocchia**. Favole, storie, animazioni, giochi con le Marionette degli Accettella.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Prosegue la campagna abbonamenti per la stagione 1993/94. La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 8.30 alle 17.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Da questo mese si sono aperti i corsi di attività teatrale per ragazzi, corso di pittura per bambini, corsi di danza classica e moderna. È cominciata la campagna abbonamenti 93/94 per i più piccoli.

MUSICA CLASSICA ■ E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Riposo
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, fisarmonica, sax, flauto, clarinetto, canto lirico e leggero. Corsi gratuiti per bambini dai 4 ai 6 anni.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)
Giovedì alle 21. Inaugurazione stagione sinfonica. Concerto diretto da **Daniele Gatti**. In programma musiche di Verdi. Replica sabato 23.
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aperte iscrizioni ai corsi di pianofore, chitarra, violino, violoncello, flauto, canto, sassofono, jazz, tastiere, computer music, coro. Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15.30-19.
ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte audizioni stagione musicale 1994 - Coro (amatoriale) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi: Magnificat A8 voci e brani sacri solistici - O Vecchi, Antiparnaso.
ASS.AMICA LUCIS (circ. Ostiense 195 - tel. 742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzio, 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche, Musica d'insieme, coro polifonico.
ASSOCIAZIONE CULTURA F. CHOPIN (Palazzo Altieri, Oriolo Romano tel. 5073869)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari.
ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE (Via dei Greci, 18)
Sabato alle 19.30. **Omaggio a Franco Mannino** concerto di Monica Carletti (soprano) e Giorgio Marino (pianoforte).
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Provincie, 184 - Tel. 44291451)
Venerdì alle 20.30. - presso la Chiesa S. Andrea delle Fratte - **Concerto d'organo** di M. Helfer. In programma musiche di Bach, Franck, Liszt.
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, flauto, violino, danze teatrale, animazione.
AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)
Sabato alle 17.30. - presso l'Aula Magna Università La Sapienza, piazzale A. Moro 5 - Concerto di **Raina Kabaivanska** (soprano) accompagnata dal pianista **Vincenzo Scalera**. In programma musiche di Monteverdi, Pergolesi, Rossini, Donizetti, Puccini.
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)
Sono iniziati i corsi per bambini 3/6. Attività musicali varie 6/14 anni. Preparazione esami conservatorio. Corsi strumento e ascolto per adulti. Per informazioni la segreteria è aperta il martedì e giovedì dalle 18 alle 20.
COOP. LA MUSICA
Riposo
FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD
Corsi di flauto dritto, traverso, viola da gamba, ritmica, Dalcroze, Danze popolari, pianoforte, solfeggio, violino, orchestra per bambini. Prenotazioni al numero 3729667 ore 15-19.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
La stagione concertistica inizierà il 6 novembre con **I canti polacchi**. Musiche di Chopin.
I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - Tel. 7577036)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 21. - presso il Palazzo della Cancelleria - Inaugurazione dei concerti del Gonfalone. In programma: **L'Impresario delle Canarie** G.B.Martini; **La serva padrona** G.B.Pergolesi.
POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - 3219891)
Riposo
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3226590-3614354)
Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Ogni giorni dalle ore 10 alle ore 17 campagna abbonamenti della stagione 1993/94.
TREVIGNANO ROMANO (c/o Sala Convegni della Cassa Rurale ed Argiana - Tel. 9985030)
Domenica alle 18. Concerto del pianista **Sasa Bajcic**. In programma musiche di Mozart, Schumann, Prokofiev.

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel 3204705)
Alle 22. **Ipertrio** in concerto.
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. **Kirk Kightsey Trio** in concerto.
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Yampapaya**. Segue discoteca con Daniele Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. Toni Patruno presenta **Cinzia Tedesco** in «A modo mio» musica jazz.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Katamura e Seguacio**.
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto rock blues con i **Bestaff**. Ingresso libero.
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Serata di flamenco con il gruppo **Cantares**.
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. Rock italiano con il gruppo **Gli Sfizio**.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 22. Serata con il gruppo internazionale **Terra incognita**.
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. **Dixie Team**.
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. **Herbie Goins e i Soul Timers**.
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino)
Alle 22. **4 Flowers, Stone Free, Sacer Tiber**.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Riposo
MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 68804934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. Serata per il comitato di Francesco Rutelli.
QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Alle 21.30. **Il buon giorno si vede dal mattino**.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Jazz Trend**.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

L'Associazione Culturale
«L'ISOLA CHE NON C'È»
organizza escursioni - visite guidate - appuntamenti teatrali inoltre corsi di scacchi - lingua inglese - animazione teatrale per adulti e bambini. Ogni venerdì dalle 18.30 laboratorio di poesie curato da Luciana Preden.

Per informazioni telefonare al numero 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

COMITATO PER
RUTELLI
SINDACO

OGGI 19 OTTOBRE ORE 21.30
AL PALLADIUM
Piazza Bartolomeo Romano, 8 (Garbatella) *Ingresso lire 15.000*
UNA CITTÀ DA CAMBIARE
Serata per
Francesco Rutelli
con **Serena Dandini, Fabio Fazio**
insieme a:
Antonio Albanese, Globbe, Enzo Iachetti, Stefano Masciarelli, Disegni e Caviglia, Rodolfo Laganà, Vorrei la pelle nera
e con **Gianni Ippoliti** *insieme a:*
Il Signor Clemente, la custode Serafini, il geometra A. Costantini, l'artigiano V. Aprea
regia della serata: **Franza di Rosa**

I biglietti per la festa al Palladium del 19 ottobre organizzata dal «Comitato per Rutelli Sindaco» sono esauriti. I responsabili del Comitato informano che lunedì 15 novembre sarà organizzata un'altra serata al Palladium per raccogliere per la campagna elettorale. Chi è interessato può rivolgersi alla sede del Comitato in Piazza della Libertà, 4 o telefonare ai numeri: 36000312-313. Il «Comitato per Rutelli Sindaco» ringrazia tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa.

TECNOPENTA s.r.l.
- *Copiatrici per ogni esigenza*
- *Stampanti laser*
- *Materiali per ogni macchina per ufficio*
- *Assistenza tecnica qualificata e specializzata*

RANK XEROX
SIP

- *Telefoni tradizionali e senza fili*
- *Telefoni cellulari*
- *Segreterie telefoniche - Telefax*

Via Benedetto Croce, 19/E-21
tel. 541.23.10 - 594.02.57 - fax 540.59.06
00141 ROMA EUR

Campionato sotto processo

STEFANO BOLDRINI ILARIO DELL'ORTO

Il campionato «show&gol»? Rivolgersi a «Chi l'ha visto?», ma per noi non si trova. Così, eccoci a fare i conti con il torneo del disincanto: avaro, mediocre e senza stelle. Si segna poco: *dodici gol appena domenica scorsa, una miseria*. Son tornati a fiorire gli 0-0, la targa degli anni di santo Catenaccio: nell'ottavo turno sono stati ben tre, uno dei quali sotto lo sguardo un po' indiscreto della pay-tv. *Ma se ci si diverte poco e si* sbadiglia molto non è solo colpa delle segnature a singhiozzo. Il gol è figlio del gioco e il gioco è figlio di calciatori in forma. E questa, per noi, è la chiave del problema. La strana estate 1993 ci ha consegnato giocatori costretti ad allenamenti schizofrenici e già stressati prima di cominciare. Non si va lontano con preparazioni di sei-sette giorni e poi un diluvio di amichevoli sotto lo sguardo interessato della tv. La fisiologia ha le sue leggi: queste, almeno, non sono in vendita. Il prezzo del business è stato quello che ci si aspettava: giocatori straniti e una bella catena di infortuni. Certo, è vero che nel calcio anni Novanta sono aumentate velocità e potenza, ma proprio per questo bisogna andare in campo tonici e non inciucchiti per la fatica. Altrimenti, si *rischia il crac: in parecchi, infatti, sono finiti in* officina per riparare il motore.

Così, eccoci questo campionato di grazia 1993-94 che segna un bel passo all'indietro *rispetto al torneo precedente. Il vantaggio è uno* solo: c'è più equilibrio. Il Milan, che lo scorso anno di questi tempi viaggiava con quattro punti di vantaggio sul plotone degli inseguitori, oggi vanta un distacco di appena una lunghezza. Ma anche qui i numeri vanno interpretati: il Milan non fa più la lepre perché sono le sue gambe a non consentirglielo e non perché gli avversari hanno acquistato velocità. Se il Parma grandi elogi perde tempo a Cremona, se la Lazio solo al novantesimo liquida il Piacenza, se l'Inter trotta e la Juve vince, ma non galoppa, significa che non ci siamo proprio.

LO SHOW MANCATO

Un po' di Parma e Sampdoria, sprazzi di Milan (il «pezzo» migliore è stata la prima ora giocata domenica allo «Zaccheria») e Foggia, *la diligenza di Napoli e Cremonese. Tutto qui* quanto ha finora offerto il campionato. Davvero poco. La miglior orchestra è quella del Parma, che però deve fare i conti con le lune dei suoi giocatori migliori, abbonati ai cartellini arbitrali. La Sampdoria intona buoni motivi, ma in maniera monocorde. Ci sfugge, ad esempio, perché domenica contro una Roma ad una punta Eriksson abbia schierato tre difensori. Il Milan, con i recuperi di Tassotti, Albertini e Maldini, appare in crescita, ma sotto porta sbaglia parecchio. Vero che manca Van Basten, che Papin a Foggia non c'era (e difficilmente JPP avrebbe eguagliato Savicevic, tre occasionissime tre sprecate), ma in attacco qualcosa sembra esserci inceppato. Giù il cappello, invece, di fronte a Napoli e Cremonese: promettevano poco, *mantengono molto. Male, molto male, Inter e Lazio. Sono loro* le grandi malate. La Lazio ha segnato solo quattro gol, di cui tre su rigore (e Cravero è il capocannoniere), l'Inter di Bergkamp, Jonk, Sosa e company fatica da matti. Eppure, quelle due, hanno speso in estate decine di miliardi.

LA CARESTIA DEL GOL

244 contro 145, 99 gol che non hanno risposto all'appello. Questo il confronto tra lo scorso campionato, all'ottava giornata, *e quello attuale. Attacchi meno efficaci o difese meno perfo*rabili? Nella classifica dei cannonieri l'anno precedente figuravano il laziale Signori - che quest'anno ha disputato solo due partite - a quota 9, a ruota c'era il milanista Van Basten (che finora non ha mai giocato) con 8. Oggi, siedono sul trono lo juventino Moeller e l'atalantino Ganz, a quota 6 (entrambi viaggiano con una rete in più rispetto al '92-93), nonché l'esordiente Valdes, panamense del Cagliari. Tra i bomber che hanno dovuto saltare parecchie gare dell'odierno torneo ci sono, oltre alla coppia Signori-Van Basten, Vialli, che s'è fratturato un osso del piede sbagliando un rigore e il tandem uruguagio Fonseca-Sosa, «distratto» dalla Nazionale. Fonseca, l'anno precedente aveva già all'attivo 6 reti. In calo, rispetto allo scorso anno, an*che i rigori: 19 contro 25, di cui 14 realizzati contro 20. Una par*zialissima scusante per la «carestia» odierna può essere la maggior sicurezza delle difese: è stata assimilata la regola del retropassaggio e i difensori sono più attenti ad evitare l'espulsione per i falli commessi sull'ultimo uomo.

STRANIERI COMPARSE

Il panamense del Cagliari Dely Valdes, il Bergkamp triplettista il 15 settembre contro il Rapid Bucarest e poi, il buio. Jonk, *l'altro olandese reclamizzato, è finito in tribuna; Sauzée e Ek*stroem recitano la parte dei gregari; di Vink (infortunato da tempo) e Ban (panchinaro) si sono perse le tracce: il leccese Toffoli ha replicato le figuracce di Luis Silvio, il brasiliano della Pistoiese in A edizione 1980-81 ed ha già pronte le valigie per tornare nel suo Brasile. Un bollettino davvero scadente quello dei nuovi stranieri, ai quali, tra breve, si aggiungeranno il croato Boksic, in arrivo alla Lazio, e il danese Frederikssen, sostituto di Toffoli. Ci si consola con i «vecchi», Moeller e Boban su tutti, e poi, con tanti rimpianti da parte di Berlusconi, con Gullit, riciclatosi alla grande alla Sampdoria. Un mistero sono le crisi di Bergkamp e Savicevic, gente di classe. L'olandese ha vissuto un mercoledì da leone in Coppa, ma in campionato arranca e bec*ca insufficienze a ripetizione. Il montenegrino è una delusione*, ma anche Capello, che si ostina a farlo giocare in attacco, ha le sue responsabilità. Savicevic è un replicante di Baggio, ma con minor attitudine al gol. A Foggia se n'è pappati tre, ma si è visto anche che il suo talento, dentro l'area, viene soffocato.

BUSINESS IN CALO

Leggera flessione tra il numero di spettatori e incassi tra l'odierno campionato e quello scorso all'ottava giornata. Nel prece*dente l'affluenza del pubblico registrava 2.415.859mila presenze*, abbonati compresi, per un totale di introiti pari a 72.838.433mila lire; mentre oggi, dopo otto partite il totale di spettatori è di 2.240.469mila per un guadagno di 65.878.182mila lire. Quest'anno quindi gli appassionati del calcio che non hanno attraversato i cancelli degli stadi sono stati 175.390.000 e nelle casse delle società sono mancati 6.960.251mila lire. Uno dei motivi sostanziali per i mancati incassi è il generale clima di austerity. Il costo dei biglietti non è aumentato nella stessa percentuale degli scorsi anni e, anzi, in qualche caso i prezzi sono stati addirittura ribassati. Oltretutto bisogna tener conto del ricambio delle squadre retrocesse e promosse. La Fiorentina, ad esempio, che ha sempre contato su un cospiquo numero di sostenitori se n'è andata in se*rie B, con Pescara, Ancona e Brescia e sono state sostituite da* Cremonese, Piacenza, Reggiana e Lecce. Complessivamente le «piazze» delle formazioni retrocesse portavano più spettatori che non le promosse. Il Totocalcio, anche se in ripresa, rimane decisamente sotto i livelli della passata stagione.

Asia per Usa '94 Arabia Saudita e Iran vincono Giappone ko

Vittoria di Arabia Saudita e Iran nella seconda giornata delle qualificazioni mondiali asiatiche, in programma a Doha (Qatar). L'Arabia ha battuto 2-1 la Corea del Nord, l'Iran ha liquidato 2-1 il Giappone. Oggi si completa il turno con Iraq-Corea del Sud: l'Iraq, per «suggerimento» di Saddam Hussein, ha cambiato allenatore. Guida la classifica con 3 punti l'Arabia.

Un torneo mediocre Poche reti spettatori annoiati stelle spente Ci si consola con l'equilibrio ma è «colpa» di un Milan che non vola più

Arbitri sul banco degli imputati. Inter, Atalanta e Parma lanciano accuse Ma Casarin fa l'indulgente

La domenica dei fischietti fischiati

L'ottava di campionato è coincisa con una giornata nera collettiva per gli arbitri: in serie A, ben cinque su nove sono incappati in errori clamorosi. Il designatore Casarin, come al solito, non calca la mano, niente stangate o sospensioni, solo richiami per Amendolia, Rodomonti e Ceccarini. Ma dai club danneggiati partono proteste veementi: in testa al muro del pianto, Atalanta e Inter.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Sulla giornata nerissima degli arbitri si accanisce il lunedì rabbioso dei club. L'Inter non ci sta: l'amministratore delegato Piero Boschi ha visto e rivisto quell'episodio nella gara col Torino, Mussi in area che tenta di rinviare e finisce per respingere il pallone di pugno beffando Manicone lì vicino e pronto a tirare in porta, l'arbitro Amendolia che fa proseguire il gioco. Non era successo niente... «Una cosa incredibile, una vergogna autentica non dare quel rigore sul mani di Mussi».

È solo l'inizio di uno sfogo vero e proprio: già l'anno passato proprio Boschi (e non Pellegrini) andò all'attacco della classe arbitrale dopo la sconcertante esibizione di Brignoccoli a San Siro che decretò la fine dei sogni nerazzurri di scudetto. Boschi attacca gli arbitri e il Milan: «Loro, i rossoneri, hanno tre tivù: noi non abbiamo niente, e si vede. Ca*pita ad esempio che Emilio Fe*de, dopo aver parlato della Somalia alla fine del suo telegiornale parli anche del Milan e degli eventuali torti subiti. Noi siamo trattati come i parenti poveri, non siamo protetti e non contiamo nulla a certi livelli... Faccio un esempio: ho appena visto le «News» di Canale 5, l'annunciatore alla fine ha parlato di calcio: il Milan, il Parma, la Juve, la Samp. L'Inter? Neanche citata: ed è sempre così». Fine dello sfogo, ma alla fine gira e rigira, si torna all'episodio sul quale Amendolia ha sorvolato. «Una vergogna autentica».

Da Bergamo altri strali sui fischietti, anzi sul fischietto: «Questo Rodomonti è la terza volta che ci frega. Basta. Con la Juve abbiamo sopportato una autentica ladrata». Pensieri e parole del presidente Percassi, immediatamente recepiti dai giocatori, in particolare da Ganz, autore domenica notte a «Galagol» di un altro attacco alla classe arbitrale (la precedente dopo l'1-2 col Torino, arbitro Boggi). Rodomonti ha concesso alla Juve un rigore inesistente dopo averne ignorato un altro più che sospetto a favore dei bianconeri. Doppio errore.

Da Milano a Bergamo, da Bergamo a Parma: Scala rincara la dose. Domenica sera aveva detto: «Asprilla espulso ci può stare, ma non è stato tutelato per niente, e non è la prima volta». Come dire: con lui doveva essere cacciato anche il difensore. Ieri Scala ha parlato anche sull'episodio del «gioco ostruzionistico» fischiato da Nicchi contro il Parma a un quarto d'ora dalla fine. «Io ci rido sopra. Anche perché non stavamo facendo retropassaggi, ma tenevamo palla». In realtà, dopo 75 minuti di pressing rabbioso su un campo pesantissimo, un espulso per parte con code vagamente polemiche, non c'erano davvero gli estremi per una decisione del genere. Per dirla tutta: Nicchi ha applicato un articolo del regolamento che dal '91 (Ancona-Brescia, arbitro Lanese) veniva ignorato.

Infine: lamentele anche su Racalbuto (Lazio-Piacenza, tre espulsi); Ceccarini per Cagliari-Napoli (gol di mano di Fonseca e gesto ad ombrello: entrambi ignorati). Che ne pensa il designatore Casarin? Solo errori veniali. Dal Gran Capo, un richiamo c'è stato per Amendolia, Ceccarini e Rodomonti. In più: una raccomandazione («Date più rigori») e l'invito a *usare il regola*mento con buon senso (indirizzato a Nicchi). Niente di più, a quanto pare. Avrebbe pesato il fatto della sostanziale buona tenuta arbitrale, fino a oggi, nelle precedenti 7 giornate. La categoria ha fatto quadrato: con buona pace dell'Inter e delle altre derelitte.

Formula 1

Niki Lauda al Cavallino anche nel '94

VIENNA. Niki Lauda ha annunciato che resterà alla Ferrari anche l'anno prossimo. Il tre volte campione mondiale di formula uno ha detto di aver raggiunto l'accordo con il presidente Luca di Montezemolo per il prolungamento del contratto di consigliere anche per la prossima stagione. L'ex pilota austriaco ha precisato che la firma del nuovo contratto avverrà il prossimo fine settimana a Suzuka in occasione del gran premio del Giappone.

Lauda ha infine smentito di aver avuto dei problemi con il direttore del reparto corse della Ferrari, il francese Jean Todt, che del resto lui stesso ha voluto in Ferrari. Intanto le macchine di casa Maranello e i piloti Alesi e Berger partiranno oggi per il Giappone in vista del Gran premio di domenica.

Calcio violento

Anconetani «L'incidente? È il mestiere»

PISA. Non ha perso la sua proverbiale dialettica Romeo Anconetani e dalla sua camera della clinica oculistica dell'Ospedale di Pisa, mette subito le mani avanti su voci di un possibile passaggio di mano della società: «Non ci penso neanche. Resto al comando del Pisa e non ho alcuna intenzione di smobilitare. Anzi sto cercando rinforzi soprattutto in difesa». Poi fa sapere: «Non intendo presentare alcuna denuncia, quello che mi è accaduto fa parte del mestiere». Il *presidente nerazzurro è stato* sottoposto a intevento chirurgico (perfettamente riuscito) e la ferita alla cornea gli è stata suturata con 7 punti. I medici hanno stilato una prima diagnosi di 30 giorni e oggi, o al massimo domani, Anconetani lascerà l'ospedale. Verrà indagini. Gli inquirenti stamani esamineranno il filmato dell'episodio.

Il tecnico rossonero non vuol sentire parlare di un ritorno di Sacchi

Capello si arrabbia sul serio «Vi pentirete di snobbarmi»

MILANO. Invece di festeggiare i 20 anni dal suo mitico gol in azzurro a Wembley con*tro l'Inghilterra (ormai ci sia*mo), o parlare di Coppa Campioni o magari della prossima sfida-scudetto con la Juve, Fabio Capello spolvera gli scudetti vinti e affronta tutti a muso duro. È tornato da Foggia con un punto e un po' di paura spazzata via da Boban, ma *non solo: c'è ancora la rabbia* per una battuta di Berlusconi detta sabato scorso («Dopo il '96 si potrebbe fare un cambio Capello-Sacchi con la Nazionale») sulla quale, a suo avviso, troppi ci hanno marciato sopra.

Permaloso o no, geloso o no della sua panchina sulla quale aleggia da sempre l'ombra del predecessore, Capello è così passato all'attacco. «Faccio una premessa: devo tutto a Berlusconi. È stato lui a dare non sola la svolta decisiva alla mia carriera, ma pure alla mia vita. Adesso però qualcuno approfitta di una situazione per snobbarmi. Quando sono ve*nuto ad allenare il Milan, ricor*do di aver sostituito un tecnico che aveva ancora un anno di contratto. Ho ereditato una squadra che non aveva vinto nulla nell'ultimo anno; 8 giocatori erano considerati al capolinea. Adesso questi giocatori stanno tutti bene».

Niente male, per un lunedì dopo un pareggio in trasferta, con la squadra al primo posto in classifica. È bastata una battuta («Sacchi al Milan») per scatenare le reazioni del tecnico rossonero, che dalla sua ha un contratto fino al giugno del '96. Dopo, lo scambio si farà?

A Milanello, ieri si è visto anche l'amministratore delegato, Adriano Galliani, che solitamente mai si fa vedere al lunedì. È arrivato con una scusa («Ho mal di schiena, sono qui per farmi visitare dagli specialisti dello staff medico milanista»), in realtà la sua presenza serviva a tranquillizzare Capello. «La battuta di Berlusconi si *riferiva a dopo il '96. Solo una* battuta, per carità».

Qualcuno ipotizza un divorzio anticipato: d'altra parte tutto può accadere (a parole) al Milan, dove Capello ha sempre avuto una frangia di contestatori fra i nostalgici sacchiani. In sostanza si nota un braccio di *ferro fra due fazioni, entrambe* convinte di esser dalla parte del giusto.

Per un Capello incavolato, un Savicevic depresso: gli è già stato comunicato che domani a Copenaghen (la squadra vola in Danimarca nel pomeriggio), andata di Coppa Campioni, non giocherà: al suo posto, come nel turno europeo precedente, Brian Laudrup. Un'altra brutta notizia, dopo la sostituzione patita a Foggia e i clamorosi gol sbagliati. «Ma io si difende il montenegrino - nella Stella Rossa giocavo in un'altra posizione, al centro del campo (Capello lo fa giocare sulla fascia destra, ndr)». *Discorsi già sentiti: Savicevic* resta uno splendido solista, vorrebbe giocare «alla Baggio», ma nel Milan non può. Altri equilibri, altre idee. E lui resta un corpo estraneo alla squadra: d'altra parte, fu acquistato soprattutto per toglierlo alla concorrenza. «Io -borbotta adesso- chiedo scusa a tutti per i gol che ho sbagliato a Foggia. Se il Milan non ha vinto, è anche colpa mia, lo so. D'altra parte io mi adeguo a un modo di giocare che non mi appartiene, e qualcosa finisco per pagare».

Una tegola dopo l'altra. Anche i ricchi hanno problemi. In serata l'ultima vicenda, dal sapore vagamente ridicolo: la società intenderebbe querelare un mensile per il fumetto «Milan Dog- Il terrore dei terroni». Il minimo, per il club nato e cresciuto nel culto dell'«immagine». □F.Z.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a:
ITALIA RADIO scrl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200

Piedopoli S'allarga l'indagine

Il re del mercato raggiunto da avviso di garanzia. L'accusa è di fatturazione di operazione inesistente per un finto giocatore venduto dal Torino di Borsano al Venezia
Giovedì il giudice Sandrelli sentirà il presidente Goveani

Moggi sotto inchiesta

Da inizio inchiesta il suo nome è tra i più chiacchierati. E tra conferme e smentite, prevalevano sempre le ultime. Ma, da ieri, anche Luciano Moggi, consulente tecnico della Roma, è al centro dell'interesse dei magistrati di Torino che indagano su alcune operazioni di compravendita del calcio italiano. Il «re del mercato», come viene etichettato, è stato raggiunto da un avviso di garanzia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Il nome «eccellente» a più riprese filtrato dagli uffici della Procura di Torino, ha avuto ieri la sua conferma: Luciano Moggi, attuale direttore tecnico della Roma, è stato *raggiunto da un avviso di garanzia* per fatturazione d'operazione inesistente. Il quarto della prima tranche di indagine promossa dai magistrati torinesi su alcuni affari di compravendita della società granata all'epoca della presidenza Borsano, periodo in cui il dirigente aveva assunto i poteri di direttore generale.

Nei giorni scorsi, i provvedimenti giudiziari avevano investito l'on. Gian Mauro Borsano, e l'attuale presidente granata, il notaio Roberto Goveani, che giovedì sarà interrogato dai giudici e l'ex presidente del Venezia Zamparini. Tutti e quattro sono legati a doppio filo nell'«affaire» Palestro, un giocatore fittizio (figlio di una dipendente del Torino), il cui nome era stato utilizzato nella compravendita del regista Romano per aggirare le norme federali, che vietavano pagamenti dilazionati in più anni. E si tratta degli stessi personaggi, ad eccezione del non più tesserato Borsano, deferiti alla Disciplinare: Moggi e Zamparini per violazione dell'articolo 1 (comma 1, «mancata lealtà»), Torino e Venezia per responsabilità oggettiva. Goveani, però, è accusato di aver soltanto portato a termine l'ultima fase dell'accordo.

Luciano Moggi è da oltre vent'anni un protagonista nel bene e nel male del calcio italiano. Un uomo di potere. Un potere costruito mattone su mattone, capitalizzando e sfruttando piccole e grandi amicizie – pelose e non – cementate nel tempo ed a qualunque latitudine. Ex capostazione di Civitavecchia, è diventato – forte dell'esperienza alla Juventus, al Torino, al Napoli, per restare alle più note – una sorta di «stazione di smistamento» per gli «acquisti & cessioni». Non c'è infatti operatore che non si sia rivolto a lui in questi anni per un consiglio, per una raccomandazione, o presidente che non abbia ceduto al fascino di «succhiargli» un giudizio su tal o talaltro giocatore, e giocatore (soprattutto novizi) che non gli abbia chiesto lumi sulla cifra d'ingaggio da accettare. Ieri Moggi, staccati i *numerosi telefonini*, non ha voluto rilasciare dichiarazioni, salvo un curiale «sono tranquillo», in attesa dell'interrogatorio dei magistrati. Un interrogatorio di sapore chiaramente diverso dalla deposizione che *rese nel settembre scorso* sempre negli uffici della Procura. Allora, sorpreso all'uscita da alcuni giornalisti, celiò sui reali motivi della sua «visita»: un saluto ad alcuni amici, disse, e fu tutto. Stavolta i saluti formato cartolina forse non gli saranno più sufficienti. Da lui i sostituti procuratori Gian Giacomo Sandrelli ed Alessandro Prunas, titolari dell'inchiesta, vorranno essere messi a conoscenza di dettagli e retroscena dei meccanismi di operazioni «contra legem» che sia Zamparini, sia Borsano, liquidano come «pratica corrente».

Frattanto, si è aperto un piccolo giallo sull'ex presidente del Torino. La Procura, infatti, ha smentito un imminente colloquio con Borsano, contrariamente alle notizie che si erano diffuse sabato scorso. Lo stesso parlamentare socialista, per il quale è stata inoltrata il 16 luglio scorso una richiesta di autorizzazione a procedere per l'ipotesi di falso in bilancio e fatturazioni inesistenti, ha spiegato tra l'altro di «non essersi ancora consultato con il suo avvocato». Ed a chi gli ha domandato spiegazioni sulle voci che lo indicherebbero «primo pentito del calcio», ha risposto piccato di non sentirsi il «Mario Chiesa di turno».

Un punto fermo è, invece, allo stato dell'inchiesta, l'attenzione che gli inquirenti hanno riservato ad alcuni pagamenti corrisposti dal Torino Calcio alla Gi.ma. Costruzioni (di proprietà di Borsano) per il progetto di «Torinello» – un fiore all'occhiello nel libro dei sogni dell'ex presidente – il centro sportivo che sarebbe *dovuto sorgere a Borgaro*, un comune dell'hinterland torinese.

TUTTI I NOMI

Avvisi di garanzia
Borsano (ex presidente Torino); Goveani (presidente Torino); Moggi (consulente tecnico Roma); Zamparini (ex presidente Venezia)

Le squadre
Cagliari, Genoa, Inter, Juventus, Milan, Torino, Venezia.

I trasferimenti
Aguilera (Genoa-Torino), D. Baggio (Torino-Inter-Juventus), Bresciani (Cagliari-Napoli), Catena (Torino-Cosenza), Lentini (Torino-Milan), Muller (Torino-San Paolo), Pacione (Torino-Genoa), Palestro (Torino-Venezia), Pastorini (Torino-Cosenza), Romano (Torino-Venezia), Saralegui (Nacional Montevideo-Torino), Scifo (Auxerre-Inter-Torino), Vogna (Torino-Genoa).

Dirigenti
Casasco (ex direttore sportivo Torino); Fornaro (*procuratore D. Baggio*); Pasqualin (procuratore Lentini); Caliendo (ex procuratore); Scapini (segretario Genoa); Matta (ex segretario Torino).

IL PROCURATORE

Bonetto gioca in difesa «Il Male c'è, non è la norma»

TORINO. «Prudenza. Un avviso di garanzia non è una condanna». Beppe Bonetto, presidente dei «procuratori di calcio», guarda alla bufera (l'ennesima nell'arco di due lustri e mezzo) che investe il football di casa con il codice del diritto alla mano. Garantismo di maniera o spirito laico?

Al collega Fabio Ravezzani di «Tuttosport» con cui divide un programma radiofonico su frequenza nazionale, ricorda che esiste anche una questione «penne pulite» da contrapporre all'altrettanta immaginifica «piedi puliti», entrata di forza nel lessico corrente con l'operazione della Procura di Torino. Scontata, l'equazione: il calcio ha bisogno di essere moralizzato quanto e come la società civile.

Dottor Bonetto, l'ex presidente del Venezia Zamparini però ha fatto una precisa chiamata di correo a tutto il sistema nel denunciare - con una contabilità pignolesca - l'esistenza di 654 contratti-lenzuoli. *Non è una cifra con cui scherzare*. Chissà quanti bilanci sono stati così inquinati?

«Attenzione a non sollevare i classici polveroni. Innanzitutto quello che dice Zamparini non è la punta dell'iceberg che prelude a chissà quale sommerso. C'è una pratica, anzi c'era una pratica diffusa, nel passato recente e meno recente, che rispondeva paradossalmente all'esigenza di rispettare le normative fiscali. In altri termini, a non frodare il fisco nella sostanza ed a non violare - almeno nella facciata - le normative federali. Il falso in bilancio è l'altra faccia della medaglia».

Quanto basta per ricevere un avviso di garanzia.

«Ma non c'è atto doloso. È l'opposto. Una premessa: non sono stato né un partigiano, né un paladino di quell'escamotage e chi mi conosce sa quante volte ho ammonito chi, tra i presidenti, ne suggeriva l'utilizzo. Tuttavia, proprio l'"invenzione" dei cosiddetti «lenzuoli» ha permesso di pagare le imposte fiscali e di depositare in Lega la cifra esatta della compravendita.

Se gli avvisi di garanzia ipotizzano il reato di falso in bilancio, ricordiamo che le indagini, per ammissione stessa degli inquirenti, seguono anche la pista dei pagamenti in nero.

«D'accordo. Però c'è un eccesso d'enfasi nell'omologare «Piedi puliti» all'inchiesta in corso della Procura di Torino. Sempre che l'ex presidente granata Borsano sia il "mariuolo" - il Mario Chiesa, per intenderci - di turno. Cosa che lui stesso tenderebbe a smentire».

Quindi, lei sottoscrive che nel calcio professionistico non corre il nero?

Sì e lo dichiaro convinto, anche se non escludo singoli episodi. Il calcio avrà pure le sue storture, i suoi scheletri nell'armadio, non è certo una "enclave" purissima accerchiata dal Male, ma la pratica del nero di cui oggi si parla sulla scia di un'inchiesta giudiziaria non è una prassi consolidata. Basta dare un'occhiata alle dichiarazioni dei redditi dei calciatori. Eppoi, mi chiedo, chi c'è ancora disposto a pagare in nero?, e per quale motivo?, e con quali vantaggi?». □ *Mi.R.*

Luciano Moggi

Il caso Melli

«A Tel Aviv un Parma senza di me»

ENRICO CONTI

PARMA. «Non penso che esista alcun problema con Sandro Melli. Ho fatto una scelta che può essere giudicata sbagliata, ma tra me e il giocatore c' è stata una civile discussione, molto serena. La reazione del giocatore in questi termini può essere considerata positiva perché la sua rabbia potrà portarlo a dare di più in campo quando lo utilizzerò». Nell'atrio partenze dell'areoporto di Parma, dal quale la squadra si è imbarcata diretta a Tel Aviv e quindi ad Haifa, la città israeliana dove domani sera affronterà il Maccabi nel secondo turno di Coppa delle Coppe, Nevio Scala ha mantenuto la linea tenuta ieri a Cremona ed ha riparlato del caso-Melli. «Vi spiego esattamente com'è andata. - ha detto ai giornalisti - Ho fatto una scelta tecnica, ho giudicato che in queste condizioni era più opportuno giocare con un centrocampista in più e una punta in meno, in questo caso Melli, e ho detto al giocatore di portare pazienza perché si trattava di una scelta esclusiva per l'incontro con la Cremonese. Lui mi ha risposto di essere arrabbiato ed era giusto che lo fosse. Se uno non reagisce vuol dire che non ha amore per la squadra. Poi abbiamo cercato di chiarirci, ho visto che lui era titubante se venire in panchina o meno e insieme, forse più lui che io, abbiamo scelto la tribuna anziché la panchina».

«Melli è uno dei giocatori più importanti - ha aggiunto il tecnico - Purtroppo si gioca in undici e se vedo la squadra più equilibrata con una punta in meno la faccio così . E decido partendo soltanto dal punto di vista tecnico. Lo sapete, l'ho sempre detto, nessuno è indispensabile né Melli né Asprilla né Brolin né Minotti».

Melli ha preferito non dire la sua. «Non ho molta voglia di parlare», ha detto l'azzurro, che poi a chi gli ha chiesto se pensa di giocare mercoledì ha risposto: «Sicuramente no». Scala ha poi parlato dei problemi di Asprilla, che a Cremona è stato espulso e che a, parere dell'allenatore, incontra sempre difensori molto cattivi e duri. In pratica ha posto il problema della tutela arbitrale del giocatore. «Ho spiegato a Tino che da quando è diventato imprendibile è normale che i difensori gli facciano fallo. Con Gualco è successo questo: Tino gli ha chiesto perché gli facesse sempre fallo ottenendo per risposta che lo faceva finché l'arbitro non avrebbe fischiato».

Quanto al campionato, Scala ha detto «Sono tranquillo. Possiamo arrivare in alto ma stiamo nelle mani di Dio, non si può programmare se arriveremo primi, secondi o terzi».

Per la partita col Maccabi *Haifa, Scala può contare sull'* intera squadra. Nessuno è indisponibile.

La Figc inserisce il club etneo nei dilettanti. Matarrese su Piedopoli: «Noi non siamo dei finanzieri»

Ecco il nuovo Catania d'eccellenza

Il Catania torna in campo. Al Cibali si vedrà ancora calcio, anche se non quello professionistico auspicato dai tifosi. La squadra ripartirà dal campionato d'eccellenza, un gradino sotto l'interregionale, uno sopra al campionato di promozione. La decisione è stata presa ieri dal consiglio federale. «Abbiamo obbedito all'ordinanza del consiglio amministrativo di Palermo» è stato il commento di Matarrese.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Non è dato sapere se il soggetto abbia pronunciato una di quelle frasi che lo hanno consegnato alla storia calcistica – «Alla squadra manca l'amalgama? Compreremo anche quello» –; non si sa nemmeno se al cospetto di Matarrese l'uomo si sia incaponito nel minacciare *millardarie richieste di danni* o abbia piuttosto tentato di smuovere il leader del pallone con argomenti più morbidi. Di sicuro, quali che siano stati i toni e gli argomenti usati da Angelo Massimino, i tentativi del presidente etneo non hanno sortito effetto alcuno.

Ieri pomeriggio il Consiglio della Federcalcio ha deciso che il Catania riprenderà il suo cammino agonistico dalla categoria dilettanti, precisamente *dal campionato d'eccellenza*. Un'uscita dal calcio professionistico già decretata quest'estate da Figc e Coni, e ribadita pochi giorni fa dal Consiglio di giustizia amministrativa siciliano dopo che il Tar catanese aveva clamorosamente ribaltato le sentenze sportive imponendo il reinserimento della squadra in serie C1.

Un verdetto in qualche modo annunciato, anche se nel primo pomeriggio un incontro di mezz'ora fra Matarrese e Massimino aveva fatto pensare ad un possibile colpo di scena. Il presidente del Catania era uscito inaspettatamente sereno dal colloquio: «Matarrese è stato gentilissimo – aveva dichiarato a sorpresa – del resto siamo amici da molto tempo. Domenica prossima mi auguro di poter giocare al Cibali in serie C1. Le possibilità, da uno a dieci, che ciò si verifichi? Dieci *naturalmente*»...

Un ottimismo puntualmente sconfessato qualche ora dopo dallo scarno comunicato distribuito al termine della riunione federale: «Il Consiglio ha deciso all'unanimità – in ottemperanza all'ordinanza del Consiglio di giustizia amministrativa – di sospendere l'efficacia del provvedimento di revoca dell'affiliazione a carico del Catania sino all'esito del giudizio di merito, e di dare facoltà alla società stessa di iscriversi al Campionato di Eccellenza della Lega nazionale Dilettanti, concedendo termine fino al 22 ottobre prossimo (ore 12.00) per procedere ai necessari adempimenti presso *il Comitato regionale della Sicilia*».

Nella successiva conferenza stampa Matarrese ha parlato di «una brutta storia dalla quale nessuno esce vincitore. Adesso spero che Massimino ap*prezzi lo sforzo fatto dal Consi*glio federale nei confronti del Catania e sappia guardare al futuro con serenità». Un auspicio che potrebbe però rivelarsi mal riposto. Nei giorni scorsi il presidente del Catania aveva minacciato ulteriori iniziative legali qualora la Figc non avesse riammesso il Catania nella serie C1, il campionato professionistico in cui il club siciliano aveva militato nella trascorsa stagione prima di vedersi revocare l'affiliazione poiché carente dei requisiti finanziari richiesti. Sarà sufficiente la soluzione «d'eccellenza» escogitata dalla Federcalcio per placare Massimino?

«Piedi puliti». Matarrese ha ribadito la posizione di Federazione e Lega professionisti in merito all'inchiesta condotta dalla Procura di Torino, un'indagine che sta portando alla luce contratti di trasferi*mento fasulli e giocatori fanta*sma. «Si tratta di irregolarità fiscali compiute da alcune società. Sono episodi che mi deludono profondamente ma la Federazione non poteva impedirli. Noi non siamo la guardia di finanza. Le operazioni di trasferimento giocatori sono tantissime e le Leghe competenti possono dare un parere di legittimità ma non hanno la possibilità di entrare nel merito». Affermazione che però non convince, specie quando a cambiare squadra, con relativo passaggio di cospicue somme di denaro, è un giocatore all'oscuro di tutto o addirittura inesistente. Il modulo di trasferimento che le due società *interessate* sono tenute a consegnare alla Lega deve infatti essere firmato dal giocatore ceduto. Ed è difficile credere che la struttura federale non abbia i mezzi per accertare la veridicità della firma (basterebbe *confrontarla con quella* apposta dal giocatore sulla tessera Figc).

Tennis. Oggi sorteggio Davis: l'Italia sarà opposta ad una testa di serie

Dopo Pesco c'è solo Pesco

Da Pescosolido a Pescosolido, e in mezzo niente. O molto poco. Il tennis italiano torna agli onori della cronaca grazie alla vittoria Atp di Tel Aviv, 19 mesi dopo l'ultimo successo nel circuito maggiore, e guarda caso entrambi i successi portano la firma del tennista di Frosinone. Consolante? Non diremmo. E oggi a Londra ci aspetta un sorteggio di Davis che porrà l'Italia di fronte ad una testa di serie.

DUILIO AZZOLINI

Un dubbio ci assale: il tennis italiano somiglia ad un bicchiere mezzo pieno o, al contrario, mezzo vuoto? Mettiamola così: se il bicchiere è stato riempito a metà, magari con qualche rabbocco di sconsiderato ottimismo, è solo grazie a episodi relativi alle ultime settimane, la finale di Nargiso a Bordeaux, la micro-vittoria di Cané a Dublino, la bella serie di quarti e semifinali infilata da Gaudenzi; infine, il successo di Stefano Pescosolido nell'Atp di Tel Aviv, a spese prima di Muster, poi di Amos Mansdorf (7/6-7/5 in finale). Niente per cui dar fiato alle trombe, come si vede, ma quanto basta per concludere che anche quest'anno, sia pure all'ultimo momento e ansimando un bel po', il tennis italiano ha messo in berta un torneo del circuito maggiore. Meglio che niente. Ma come dimenticare che attendevamo l'evento da ben 19 mesi? Come tacere che il torneo di Tel Aviv non è di quelli che possono cambiare la storia del tennis?

Sta di fatto che, tra bicchieri mezzi vuoti e mezzi pieni, Stefano Pescosolido è riuscito, almeno lui, a fare il pieno. Fu «Pesco» a firmare l'ultimo successo italiano nel circuito, a Scottsdale, nel marzo dell'anno scorso, battendo Brad Gilbert in finale, ed è stato ancora lui a rimediare al buco nero di una stagione che più triste non si può. Da Pescosolido a Pescosolido, dunque, e in mezzo niente. O molto poco (la crescita di Gaudenzi).

Per confonderci ancora di più le idee, l'insostituibile Media Guide del tennis avverte che l'attuale numero 2 italiano (ha guadagnato 40 posti in clasifica scendendo al numero 63, mentre Gaudenzi si è portato a 58) si pronuncia in realtà Pes-ko-So-lee-doh, e che

Stefano Pescosolido

questa specie di nipote moderno di Tut-An-Khamon è alto 6 piedi per un peso di 180 libbre (1,85 per 82), è nato a Sora il 13 giugno 1971 e abita a Roma. Bene. Ciò che il Media Guide tace è se Pes-ko-So-lee-doh riuscirà a dare continuità al suo rinnovato spirito vincente. L'esplosione dei tennisti nasconde sempre qualcosa di misterioso. Perché avviene? Chi accende la miccia? Ognuno ha la sua storia e quella di Stefano, finora, è a suo modo assai educativa. Carino, educato, fin troppo buono in un mondo di assatanati ragazzotti con 3 centimetri di pelliccia sullo stomaco. Ma dotato. Un dritto sicuro e potente, anomalo finché si vuole, con il braccio a far leva sul gomito quasi fosse un cardano, ma sempre centrato sulla palla. «Anzi – dice Panatta – il più centrato di tutti». Pronto ad esplodere, dunque, ma quando? E come? Sembrava che qualcosa di buono fosse accaduto appunto 19 mesi fa, a Scottsdale, ma subito dopo ci fu la brutta avventura di Macejò. Il rilancio sembrava cosa fatta al Roland Garros (terzo turno), ma ancora una volta la Davis (sconfitta contro Fromberg) lo ha costretto a frenare. Ora ha una terza possibilità. Vedremo come andrà a finire. Intanto, la vittoria gli è servita a lanciare qualche frecciata, all'indirizzo della Federazione: «Il nostro tennis vive in mancanza di progetti, si aspetta il campione e non si capisce che, nell'attesa, quattro o cinque da primi trenta posti è sempre meglio che niente. Fossimo nati negli Stati Uniti, io e altri tennisti come Furlan e Gaudenzi, avremmo avuto un rendimento maggiore e costante». Può darsi sia vero, ma ciò non lo esime dal fare i conti soprattutto con se stesso, oltre che con Eduardo Infantino, suo nuovo coach.

Tanto più che Pesco sarà utile per la Coppa del prossimo anno. Oggi, ore 12, a Londra, il sorteggio. E per l'Italia che non è testa di serie ci sarà subito un incontro con un'avversaria da brivido.

TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA
ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali
OGGI CON l'Unità SI PUÒ

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore ai cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».
Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compliare e pubblicare.

l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamete vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di **avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato** per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax (02) 66988205